



Sei morti in Moldavia Un appello di Gorbaciov

Precipita la situazione in Moldavia. Negli scontri della regione orientale fra maggioranza romana e minoranze sei persone (tra cui Gorbaciov nella foto) hanno perso la vita. Gorbaciov (nella foto) ha annunciato misure per bloccare il processo di distruzione e fatto appello all'unità. A Mosca il sindaco radicale della città ha autorizzato le manifestazioni non ufficiali, compresa quella del Pcus contraddicendo l'indicazione del presidente del Soviet supremo Lukjanov.

A PAGINA 9

Resterà in carcere la terrorista Claudia Gioia

Claudia Gioia, l'esponente dell'Unione dei comunisti combattenti condannata in primo grado per concorso morale nell'omicidio del generale Licio Giorgini, resterà in carcere. Lo hanno deciso i magistrati che avevano concesso gli arresti domiciliari a Francesco Maetta, condannato per lo stesso reato. A loro avviso la Gioia, al contrario di Maetta è ancora pericolosa. Intanto la Consulta «condanna» le detenzioni illegittime.

A PAGINA 7

Fronte anti-Thatcher nella destra inglese

Lo choc per dimissioni dell'ex vice primo ministro Howe, in rotta di collisione con la Thatcher per la sua politica anti-europeista ha suscitato le speculazioni sulla stabilità del governo e sul futuro politico del premier che potrebbe essere costretto a ritirarsi o a far fronte ad una sfida elettorale per il controllo del partito conservatore. Un altro candidato potrebbe contrapporsi alla Thatcher nella prossima Convenzione della destra inglese.

A PAGINA 10

In coma a Tahiti la figlia di Marlon Brando

Cheyenne Brando, figlia del celebre attore è in coma in un ospedale di Tahiti per un'overdose di sedativi e anti-depressivi. Marlon Brando ha lasciato Beverly Hills per prendere il primo volo per Papeete. Cheyenne vent'anni, è accusata dalle autorità di Tahiti di complicità nell'omicidio del suo futuro marito.

A PAGINA 10

Editoriale

Ma erano russi o democristiani?

NICOLA TRANFAGLIA

La convocazione da parte dei giudici palermitani che indagano sugli omicidi Mattarella e Reina del capo del Sismi Martini apre un ulteriore sinistro spiraglio sulle attività del Sid parallelo o operazione Gladio che dir si voglia e non può non spingere gli uomini onesti di tutti i partiti a riflettere sulla natura della democrazia nel nostro paese e a trarre le conseguenze politiche su quello che è accaduto, soprattutto nell'ultimo decennio. E certamente colpisce il fatto che una struttura concepita per fronteggiare un'invasione straniera, sia sospettata di coinvolgimenti con l'uccisione di alcuni uomini politici democristiani.

Un intellettuale universalmente stimato e al di sopra di ogni sospetto, Norberto Bobbio, ha sottolineato a ragione, in un'intervista al *manifesto*, due punti essenziali. Il primo è che, analizzando la storia repubblicana, è evidente che con questo misterioso Sid parallelo, sotto pretesto di una difesa di Stato, si è tentato di dare un colpo di Stato della destra. Quello che non possiamo accettare è che il Sid sia fatto passare per uno strumento militare destinato ad operare "in caso di occupazione nemica". Il vero nemico è sempre stato soltanto il Partito comunista italiano. Il secondo è che, di fronte alla domanda se i troppi servizi segreti italiani hanno servito la democrazia, siamo in molti a ritenere che non solo non l'abbiano servita ma l'abbiano messa in pericolo.

Il 12 luglio 1984, consegnando ai presidenti delle Camere la sua relazione, una democristiana, l'on. Tina Anselmi, presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, scriveva tra l'altro che «la persistenza di inutili zone di opacità del sistema costituisce il presupposto fondamentale e imprescindibile per dare vita ad attività che si pongono nell'illegalità o al margine della legalità, in quell'area di comportamenti che l'uso sapiente e smaltito delle leggi consente di individuare a chi sappia e possa far leva sul tecnicismo e sull'estesa articolazione dell'intero complesso normativo».

In altri termini, sottolineando l'enorme gravità della vicenda P2 e la conoscenza limitata che l'inchiesta parlamentare era riuscita ad acquisire del suo organigramma interno come delle imprese illegali o criminali realizzate, l'Anselmi coglieva il punto centrale della questione: «La trasparenza dell'ordinamento costituisce la garanzia prima contro il manifestarsi di forme di potere alterativo le quali... si pongono esse stesse come strutture che aspirano a sovranità sulla società o di suoi settori. Tale è stata in sostanza la P2».

Di fronte all'opinione di Bobbio e alle conclusioni tratte nei anni da dall'Anselmi e dalla maggioranza di quella Commissione d'inchiesta, mi sembra arduo far finta di non capire, mescolando i problemi di politica estera con quelli di politica interna, negare che, al di là delle sigle di volta in volta assunte dai servizi segreti paralleli, ci troviamo di fronte ad una parte della classe dirigente, e dei partiti di governo, non ha osservato le regole del gioco che impone l'ordinamento democratico della Repubblica e si è servita di strutture clandestine, abitate a imprese criminali, e non controllate da nessun organo costituzionale (a cominciare dal Parlamento) per evitare mutamenti dell'assetto politico e sociale esistente.

Lo ha fatto a partire dal 1945 e non ha mai smesso, beffando per quasi mezzo secolo la volontà popolare espressa nel dare più forza ai partiti democratici e della sinistra. E con ogni probabilità, a giudicare dai risultati della commissione sulla P2, ha raggiunto proprio all'inizio degli anni Ottanta il massimo della sua forza, approfittando della crisi e dell'indebolimento dello Stato democratico attraverso i terroristi opportunamente infiltrati e la crescita delle grandi organizzazioni criminali.

Come nelle dittature europee tra le due guerre mondiali, ci siamo trovati anche noi di fronte a un «doppio stato», a un potere formale che osserva e chiede all'opposizione di osservare le regole democratiche ma a cui corrisponde un potere sostanziale libero da ogni vincolo e capace di condizionare con ogni mezzo (anche le stragi, gli attentati, gli assassinii) la lotta politica, perché il pericolo resti fermo o ritardi indietro ma non pieghi mai a sinistra.

Di fronte a tutto questo, è impossibile andare avanti con le carte truccate. Se non si fa luce su vent'anni di stragi e di trame oscure, e la stessa democrazia repubblicana non essere credibile e dunque ad essere in grave pericolo. Il governo non può tacere. Se tace, è complice di quanto è avvenuto.

GILDO CAMPESATO

Novità nell'inchiesta sull'uccisione dei dirigenti dc Piersanti Mattarella e Michele Reina. I giudici vogliono interrogare Martini. Non si esclude una relazione con la Nato parallela

Gladio con la mafia? S'indaga sui delitti politici in Sicilia

Non dev'essere un altro punto di litigio tra Pci e Psi

GIUSEPPE TAMBURRANO

Le storie oscure della struttura parallela della Nato rischiano di dare fuoco ad una nuova polemica tra Pci e Psi. Cerchiamo di fare luce sulle questioni prima di accapigliarci. I comunisti infatti commetterebbero un errore se coinvolgessero i socialisti solo perché hanno occupato posti di alta responsabilità governativa. Non tutti i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa erano tenuti al corrente delle varie operazioni. Attenti ad errori simili, attenti a chiarire in causa Craxi e Spadolini solo per le cariche ricoperte.

A PAGINA 2

C'è la struttura militare di «Gladio» dietro l'uccisione di Piersanti Mattarella e di Michele Reina? A pensarlo sono i magistrati palermitani, che sembrano decisi a seguire la pista dell'intreccio tra servizi devianti e massoneria di Licio Gelli. In hanno interrogato Vito Ciancimino, nei prossimi giorni potrebbero convocare una serie di altri testimoni. Il primo potrebbe essere l'ammiraglio Martini.

FRANCESCO VITALE

Palermo. Due delitti politici, intenzionato a battere la pista del coinvolgimento del «Sid parallelo», i due dirigenti democristiani sarebbero stati eliminati perché stavano preparando la strada a un ingresso del Pci nel governo regionale. Un progetto che non sarebbe piaciuto a un politico in stretto contatto con la mafia, che avrebbe chiesto un «favore» agli amici romani. I magistrati hanno interrogato l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Nel prossimo giorno potrebbero sentire i vertici dei servizi, a cominciare dal capo del Sismi, l'ammiraglio Martini.

CARLA CHELO, VINCENZO VASILE, ALLE PAGINE 3 e 4

PASQUALE CASCELLA

Roma. «Sì, sapevo». C'era De Mita racconta a *L'Unità* come venne a conoscenza nel '88, e solo in quanto presidente del Consiglio dell'esistenza della «Gladio». Il capo dei servizi segreti mi comunicò l'esistenza di una struttura militare utilizzabile in caso di invasione da parte di un esercito straniero. Quel che mi fu detto era scritto e quel che era scritto io firmai per presa d'atto. Nient'altro che la difesa del paese da una minaccia esterna. Dunque, c'era anche una precisa procedura, di cui devi essere rimasta traccia da qualche parte. Possibile che venisse fatta valere per alcuni e per altri no? Anche Cossiga pare escluderlo, quando lascia intendere che tutti i governi sono stati depositari istituzionali del «segreto». Ma un elenco tracciato da *Panorama* abbondanza di nomi di presidenti del Consiglio ministri e sottosegretari che proclamano di essere rimasti all'oscuro. Compresi Bettino Craxi e Giovanni Spadolini. Ma il presidente del Senato introduce una distinzione tra la «vigilanza contro un potenziale invasore esterno» e «deviazioni ai fini di lotta politica interna». È quest'ultimo il «reato da colpire».

GIORGIO FRASCA POLARA, NADIA TARANTINI, A PAGINA 5

Parla Orlando: «Dentro la Dc mi sento ostaggio»

«Quando si farà il processo a questo regime, io e altri milioni di italiani non vorremo dividerne le responsabilità». «Nella Democrazia cristiana ormai viviamo nella condizione di ostaggi. E l'ostaggio ha due strade: o si rassegna alla sua condizione o tenta la fuga appena può». «Mi chiedono in molti se e quando uscirò dalla Dc. Io so soltanto che quel momento è sempre più vicino».

ANTONIO DEL GIUDICE

Roma. Leoluca Orlando appare sempre più insoddisfatto. Dire che il momento del suo distacco dalla Dc appare ormai questione di mesi o di settimane non gli piace. Ma ancor meno gli piace condividere le ultime scelte della sinistra Dc. In un'intervista all'Unità l'ex sindaco di Palermo spiega perché il rapporto con il suo partito è arrivato ormai a un punto-limite, perché non c'è più spazio per le mediazioni.

A PAGINA 2

Il presidente americano si recherà in visita alle truppe e incontrerà re Fahd Bush: «Andrò in Arabia il 22 novembre» Ma forse la guerra arriverà prima

Il presidente americano andrà in Arabia Saudita per visitare le truppe il prossimo 22 novembre. Bush ha detto che farà del suo meglio affinché tutti i marines possano tornare a casa «senza che si spari un colpo». Il capo dell'Armata Usa nel deserto: «Possiamo radere al suolo l'Irak, ma la perdita di vite umane sarebbe comunque altissima». E il Pentagono sta già organizzando i «pool» di giornalisti per «coprire» la guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

New York. Il portavoce della Casa Bianca ha confermato che Bush andrà a visitare le truppe nel deserto dell'Arabia Saudita il 22 novembre subito dopo l'incontro previsto con Gorbaciov alla Conferenza per la sicurezza europea in programma a Parigi dal 19 al 21. Tra tutte le tappe del prossimo viaggio del presidente americano, quella in Arabia Saudita è la più significativa.

A PAGINA 9



Saddam Hussein

Agnelli annuncia «Ho chiuso i colloqui con la Chrysler»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

Torino. Fiat e Chrysler hanno chiuso i colloqui in corso da tempo riguardanti una potenziale joint-venture e altri possibili accordi in comune. L'annuncio a sorpresa. In una nota congiunta Giovanni Agnelli e Lee Iacocca spiegano le ragioni del mancato matrimonio. «Incertezze dell'economia mondiale, l'aumento dei prezzi del petrolio determinato dalla crisi del gulf, il rialzo dei costi delle vendite nei mercati automobilistici, non».

A PAGINA 11

Il ministro aveva accusato i giudici di aggravare il deficit L'Alta Corte contro Guido Carli «Se spendi troppo la colpa è tua»

Noi non abbiamo fatto altro che tutelare il diritto dei cittadini a non subire discriminazioni ingiuste. Se ciò ha comportato l'esplosione della spesa pubblica, la colpa non è nostra ma di chi fa le leggi: un secco comunicato della Corte Costituzionale rinviò al mittente, ovvero al governo, le accuse che il ministro Carli aveva rivolto ai giudici chiamandoli a correo per lo stato della finanza pubblica.

Roma. Hanno lasciato passare la giornata festiva, ma poi hanno deciso di replicare. Con i toni morbidi che si addicono ad un conflitto tra poteri dello Stato ma anche senza tentennamenti, i giudici della Corte Costituzionale hanno rinviato al mittente - il ministro del Tesoro Carli - le accuse loro rivolte se la finanza pubblica si affloscia sotto il peso di leggi e leggende «speciali» la responsabilità è di chi fa tali norme.

La legislazione speciale nella quale «si esprime il potere smisurato di individui e collettività che tutelano il proprio particolare all'interno dei gruppi che determinano le scelte dei pubblici poteri». Secondo il ministro, la Corte avrebbe fatto meglio a cancellare tali leggi invece di generalizzare l'ambito di applicazione «la finanza pubblica ne avrebbe tratto giovamento e l'equità sarebbe stata salvaguardata nel contempo». Carli mette sotto accusa una miriade di leggi e leggine nate per favorire categorie o gruppi particolari soprattutto del pubblico impiego, ma che poi la Corte ha fatto valere nei confronti di tutti i dipendenti provocando un'impennata della spesa pubblica oltre ogni previsione. Peccato che il ministro abbia dimenticato di aggiungere che tali provvedimenti sono per la stragrande maggioranza nati a Palazzo Chigi o tra i banchi di maggioranza. Chiedere poi alla Corte di rimediare pare quantomeno singolare. Ed infatti la Corte non ci sta. «Siamo sempre stati consapevoli degli effetti di bilancio delle nostre decisioni esercitando un rigoroso self-restraint» si difendono i giudici. E aggiungono: «non potevamo chiudere gli occhi di fronte alla violazione, non altrimenti sanabile di diritti fondamentali e del principio di eguaglianza e ragionevolezza». Inoltre, aggiungono, la tesi che vorrebbe che le sentenze della Corte non implicino effetti di spesa toglierebbe tutte le leggi di spesa pubblica col risultato di non fare «giustizia soprattutto in tema di spertanze del pubblico impiego». Infine la Corte polemizza con le affermazioni di Carli secondo cui la Costituzione contiene «elementi di dirigismo e populismo».

Ma l'Irpinia fa ancora gola...

L'inchiesta sul dopoterrorismo in Campania e Basilicata sta incagliandosi in una ridda di polemiche? Un notaio socialista lancia un attacco a fondo: i miliardi dilapidati dopo il terremoto nel cratere confondono uno scandalo di dimensioni sconvolgenti. La parte lesa dello schieramento dc risponde con indignazione. Nel frattempo, si moltiplicano gli annunci e le voci su cosa il settore aggressivo della maggioranza ha in tasca come proposta per la conclusione della «ricostruzione» la costituzione di un istituzione ad hoc per i cui vertici si fanno già i nomi (e se fossero veri implicherebbero un accordo tra Psi e ala andreattiana).

Se non stonerà rapidamente risposte persuasive, la Commissione d'inchiesta sarà stata occasione perciò di un ennesimo regolamento di conti all'interno della maggioranza, e di un regolamento il cui esito sembra temibile. Preme Carli che è persona dubbiosa, non accetterà - è da presumere - l'incarico che si dice di volergli offrire e con qualche altra nomina socialista ed andreattiana metteranno le mani su una faccenda che ancora può valere migliaia o decine di migliaia di miliardi.

ADA BECCHI COLLIDA

Lo scenario sembra improbabile? Nulla, nei tempi che corrono può essere liquidato come improbabile, ed è perciò utile chiarire fin d'ora che cosa una soluzione come quella paventata significherebbe stanti i fatti messi in luce dall'inchiesta. Dato però che i lavori non sono ancora conclusi ci si deve basare su un'analisi parziale e soggettiva anche se fondata su un'attenta consultazione di materiali disponibili.

verso orizzonti sconfinati. A proporzare il decollo sono stati sostanzialmente due elementi: il formarsi di gruppi di interesse (imprese di costruzione progettiste e tecnici) capaci di enucleare nella normativa per la ricostruzione le voci da modificare per allargarne gli ambiti di applicazione e per giustificare nuovi stanziamenti. È importante notare che questa vicenda attraversa tutti i settori di intervento con minore o maggiore pervasività a seconda dei casi quando si tratta di settori a gestione decentrata ma tutti. E non è insignificante ricordare che essa s'intreccia strettamente con gli interventi successivi al bradisismo di Pozzuoli (settembre 1983) e con la realizzazione di Montecassino.

Dietro i gruppi di interesse di cui si sta parlando si annida-

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Solita Thatcher

ANGELO BOLAFFI

Talvolta lo scenario politico internazionale esibisce, come certi bestuari medioevali, unioni innaturali e mostruose che però, a differenza di quelle partorite da fantasie morbide, sono l'esito realissimo di convergenti anche se spesso inconsapevoli disegni politici. Chi, ad esempio, avrebbe mai potuto sospettare che l'avvenimento militarista di Saddam Hussein avrebbe potuto essere sfruttato da Margaret Thatcher per uscire dallo «splendido» quanto anacronistico isolamento in cui s'era cacciata con suo oltranzismo anti-europeista? La confusa e disordinata rincorsa di singole forze politiche europee a iniziative umanitarie in favore degli ostaggi in Irak, la ricerca da parte di personalità (il primo era stato Walldheim) di diventare agli occhi delle opinioni pubbliche nazionali dei salvatori della patria, talvolta il moltiplicarsi di qualche partito di incassare consensi mettendosi in pellegrinaggio verso Baghdad, insomma la palese dimostrazione che dopo il vertice di Roma e nonostante le dichiarazioni ufficiali approvate, l'Europa non ha una politica estera unitaria: ebbene tutto ciò sembra confermare i pregiudizi e le diffidenze espresse dalla «lady di ferro». La quale sta cercando di sfruttare questi episodi per rilanciare in chiave anti-europeista la legge preferenziale transatlantica che storicamente ha legato l'Inghilterra agli Stati Uniti e, in tal modo, di rinsidiare il suo vacillante potere sul partito conservatore. Ma qualunque cosa accada il destino «continentale» ed europeo della Gran Bretagna è segnato irreversibilmente. Quell'isola che una volta era stata parte della massa euroasiatica, dalla quale in lontane età geologiche si era staccata prendendo, solo in epoca moderna, orgogliosa coscienza di questa sua unicità, non esiste più: e non solo politicamente. Infatti, con sorprendente quanto tempestiva sincronia, il tunnel costruito sotto la Manica, quasi un gigantesco cordone ombelicale, è venuto a riunire anche fisicamente l'Inghilterra all'Europa. Il «raro gioiello incastonato nel mare d'argento» esaltato da Shakespeare all'alba di quella trasformazione che avrebbe fatto dell'Inghilterra la più grande potenza planetaria, è destinato a diventare un importante elemento costitutivo dei futuri Stati Uniti d'Europa.

Fa davvero molta impressione sentire, come qualcuno dei fedelissimi della Thatcher ha fatto durante l'accesso dibattito tenutosi al Parlamento inglese dopo la disfatta subita dal premier nelle «cattolicissime» e detestate Roma, paragonare l'eroica solitudine della Gran Bretagna nel '40 di fronte al nazismo, all'odierno isolamento inglese nell'ambito comunitario sulla decisione di dar vita ad una moneta comune europea. Tanto più incomprensibile diventa l'atteggiamento della maggioranza del partito Tory, contro la Thatcher e a favore della scelta europea sono infatti schierati non solo i laburisti ma anche personalità di primo piano del conservatorismo britannico, da Heseltine a Sir Brittan, da Lord Carrington al viceprimo ministro Geoffrey Howe che ha l'altro ieri rassegnato le sue dimissioni dal governo, in presenza della temuta nascita della nuova «grande Germania».

Innanzitutto l'unica prospettiva realistica di contenimento della superpotenza tedesca, l'unica via per bloccare la tentazione egemonica del nuovo colosso piantato al centro dell'Europa, insomma l'unica alternativa all'Europa tedesca è quella di una Germania europea integrata all'interno di un fitto reticolo di alleanze e di nuove istituzioni sovranazionali. Cercando di sfruttare in chiave elettorale lo storico timore inglese per il «lino», per il legame con la terraferma, la Thatcher ha demagogicamente contrapposto l'indipendenza attuale ad una futura Westminster dominata dal cancelliere tedesco Kohl. Le cose stanno ovviamente in modo ben diverso e la prima a saperlo è proprio lei: ma, si sa, come amava ripetere Bismarck, non si mente mai tanto quanto prima delle elezioni e dopo una partita di caccia.

Un'ultima considerazione riguardo all'Italia e a quelle che potremmo definire le manifestazioni di schizofrenia europeista delle forze governative e di quelle democristiane in particolare. Nei giorni in cui il nostro paese si impegna solennemente a contribuire alla costituzione del futuro assetto economico europeo, in Italia veniva ufficialmente abbattuto «il muro del suono» dell'indebitamento pubblico il cui ammontare nel prossimo anno supererà quello del prodotto interno lordo. Ora è assai difficile capire come in queste condizioni l'Italia potrà decentemente onorare gli impegni presi: la filosofia politica della futura Europa unita non sarà certo quella dell'assalto paritocratico e clientelare alle casse dello Stato. L'Herold Tribune ha parlato di «unione monetaria a forte impronta tedesca». Proprio per questo, riconoscendo all'europeismo di De Gasperi (di Adenauer e di Schumann) una lungimiranza che nessuna forza politica di sinistra allora fu capace di dimostrare, è oggi lecito essere scettici sulle reali intenzioni dei nostri governanti. A meno che essi non sperino di poter rovesciare sull'Europa le loro responsabilità e i problemi del nostro paese o, addirittura, pensino che la sola via di uscita sia quella di rimettere alla lontana autorità europea la competenza politica delle decisioni trasformando così l'Italia da partner a pan di ziti (e doveri) in un protettorato.

Intervista a Leoluca Orlando «Quando uscirò dalla Dc? Certe cose mi dicono che il momento è vicino. Anche perché...»

«Questo regime va processato»

ROMA. Professor Orlando, verrebbe voglia di chiederle a bruciapelo: ma quando esce dalla Dc? Quando deciderà di rompere completamente con un partito che tutti i giorni attacca nelle piazze? Quel momento è sempre più vicino. Aspetto che si tolga definitivamente ogni spiraglio alla speranza di cambiamento... Quel momento è reso sempre più vicino da comportamenti incomprensibili... Nessuno ha spiegato e nessuno ha capito perché sia stato eletto capogruppo dei deputati, e all'unanimità, l'onorevole Gava. Quale progetto c'è dietro questa operazione? E quale prospettiva per la Dc? Il partito ha trovato in Gava il garante della sua unità... Beh, altra è la tensione morale, altri sono i progetti, ben altri i valori della tradizione cattolico-democratica che la Dc, a parole, pretende di rappresentare.

E lei pensa di sostituire la Dc con la sua Rete? Attenzione, chiariamo subito un equivoco. La Rete non l'ha fondata nessuno. La Rete c'è già da tempo e rappresenta un bisogno di comunicazione fra uomini liberi, siano cattolici, verdi, comunisti, socialisti repubblicani. La Rete passa attraverso i partiti, per cambiarli e per ripulirli, per cambiare e ripulire la politica. Altra cosa sarà un partito, semmai nascerà: certamente non sarà un secondo partito cattolico. Per adesso, noi cattolico-democratici siamo una maglia, certo consistente, della Rete. Non siamo tutta la Rete.

Allora perché voi non ricompletate l'appello di Occhetto al centro e non aderite alla Cosa o al nuovo partito che nascerà dal prossimo congresso del Pci? Risponderò, come ho già spiegato ad Occhetto, che io sono cattolico, ma sto con la sinistra e dunque non posso innovare la tradizione comunista. Io sono cattolico e lavoro per innovare la tradizione cattolico-democratica. Questa è la mia storia, ognuno ha la sua. Dopo, ma solo dopo, si troveranno dei punti di incontro.

Professor Orlando, lei crede che le due Cose bastino a rimettere la piedi questo smaccato Paese? No, non lo credo affatto. Né il nostro sforzo né quello di Occhetto avrà effetti miracolosi, se tutti i partiti, dico tutti, non cambieranno. Se tutti non contribuiranno a proiettare il campo della politica che adesso è completamente allagato. In questo campo ormai si gioca senza regole, anzi non si gioca affatto. C'è chi ha indossato stivali e spara calci all'impezzata e chi fa andare barchette di carta, magari con fogli sottratti all'archivio dei servizi segreti.

Lei ovviamente allude alle lettere di Aldo Moro ritrovate dopo dodici anni. Quelle lettere sembrano un processo alla Dc istrutto

Chiedere a Leoluca Orlando di parlare dei suoi rapporti con la Dc equivale a chiedergli il racconto di un matrimonio finito, che aspetta a giorni la sentenza di divorzio. Non sarà la Rete a segnare la rottura. Sarà la nascita di una nuova formazione politica. Sembra ormai questione di mesi o di settimana.

È più di una impressione che l'ex sindaco di Palermo vorrebbe nascondere o quantomeno annacquare. Ma, per quanti sforzi faccia, non riesce proprio a raccontare bugie. Si vede che è un uomo lacerato, ma si vede anche che il divorzio gli appare come l'unica soluzione possibile.

ANTONIO DEL GIUDICE

Detto da lui, che fino a qualche mese fa era l'amico e il protettore degli uomini più compromessi con la criminalità, oltre che essere il garante da quarant'anni di questo bell'esempio di servizi segreti... No, l'uscita di Andreotti appare solo la dichiarazione di un uomo che si sente frangere la terra sotto i piedi, di uno che potrebbe diventare l'imputato numero uno di un processo al regime... Ebbene, quando il processo si farà, io e alcuni altri milioni di italiani non vorremo condividere le pesanti responsabilità del regime.

Proprio dal leader che, al tempo della Lockheed, aveva gridato che la Dc non si sarebbe fatta processare nelle piazze. Come spiega lei questa contraddizione? Quello che accadde al tempo della Lockheed fu il punto massimo di mediazione, che soltanto un leader come Moro poteva permettersi. Era l'estremo tentativo di salvare insieme i valori della tradizione cattolico-democratica e il suo strumento politico, la Dc. E, infatti, con l'assassinio di Moro e con quello di Pisanelli e Mattarella, neanche due anni dopo, comincia la fine della Prima Repubblica, che in questi ultimi dieci anni ha assunto sembianze di regime.

Non le pare troppo drastico come giudizio? Non le pare troppo in contrasto con ciò che sostiene da vivace nel Paese più libero del mondo? Per il Bettino Craxi si prepara ad essere il pubblico ministero nel processo alla Dc, quando si farà. Ecco, noi cattolico-democratici dobbiamo evitare che il processo al partito si trasformi in processo alla presenza dei cristiani impegnati in politica. Noi non permetteremo che questo avvenga. Per questo vogliamo che siano ristabilite le regole del gioco, per questo chiediamo che si svolgano le elezioni libere, per questo vogliamo cambiare il sistema elettorale.

Si ha l'impressione che voi, e lei in particolare, siete presi da un sacro furore quando si parla di Craxi. Perché tanta acredine? Non si tratta di acredine, si

tratta di opposta visione della politica. Noi pensiamo che chi governa debba essere sostenuto dal libero consenso. Craxi è il campione teorico del massimo del potere col minimo del consenso. Lui è il più tenace assertore dell'attuale stato di cose. Se cambia il gioco, lui rischia la sconfitta. A Craxi va bene questa Dc a lui subalterna e questo Pci che non chiarisce le posizioni al suo interno. La confusione accresce il distacco della gente dai due maggiori partiti, e il voto libero finisce alle Leghe che magari potrebbero far parte del disegno socialista. E lo sono fra quelli che non vogliono una Seconda Repubblica che abbia il volto ed i connotati del craxismo.

Scusi, come mai il voto alle Leghe è, secondo lei, un voto libero?

Perché non è un voto di scambio. Bossi non dà posti, pensioni o gettoni del consiglio di amministrazione. Ed è un voto destinato a crescere perché non è passata la criminalizzazione. L'altro giorno mi ha telefonato la moglie di un democristiano che è stato per molti anni sindaco in un comune del Milanese e mi ha detto: caro Luca, o presenti tu una lista oppure io, Sergio, Maurizio e Fabrizio voteremo per la Lega lombarda. Ecco, gente così ce n'è tanta, ed è alla ricerca di alternative che roppano questo sistema di potere, questo regime appunto.

Professor Orlando, con le riforme non sono una questione di piccoli aggiustamenti. Se la sinistra dc si acccontenta di moschette che servono soltanto a sminare il terreno del referendum, fa un errore e ancora una volta fa un favore a Craxi. Per carità, la mia stima verso uomini come Martinazzoli resta intatta: ma le buone qualità individuali non servono da sole a fare una buona politica.

Si dice negli ambienti che un consistente manipolo di deputati dc le abbia offerto ufficialmente di diventare capo di un pezzo importante della sinistra dc. Perché non ha accettato?

Perché se accettassi entrerei in una logica che magari porterebbe anche me a votare per Gava. E invece ci sono momenti che richiedono il massimo dell'intransigenza per tutta la sinistra dc, se vogliamo ancora fare politica e vincere. E invece mi vado convincendo che gli uomini migliori della Dc e della tradizione cattolico-democratica siano destinati alla sconfitta, in un gioco che è fatto soltanto di colpi bassi.

Scusi l'intransigenza: se è vero tutto quello che abbiamo detto finora, il suo divorzio dalla Dc appare inevitabile...

Più i giorni passano e più mi rendo conto che stiamo nella condizione di ostaggi. E un ostaggio ha due strade: o si rassegna al suo stato o tenta la fuga prima che può



Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo, intervistato da Angelo Bolaffi.

senza un passo indietro. Perché lei mette insieme Moro e Mattarella, vicini per esperienza politica, ma uccisi uno dalle Brigate rosse e l'altro dalla mafia? Perché la loro fine rappresenta l' inutilità e la pericolosità della mediazione politica. Ho detto della Lockheed per Moro. Ma anche Mattarella tentò di mediare fino all'ultimo. Sei mesi prima di essere ucciso, ci convocò per convincerci a votare Salvo Lima alle elezioni europee, poi mi confessò di non essere riuscito neanche lui a dargli la preferenza. Ecco perché io penso che le mediazioni non servono più, servono roture anche drastiche. Ecco perché non capisco i miei amici della sinistra democristiana che escono dal governo ma votano la legge Mammì, e poi senza batter ciglio si accordano sul nome di Gava a capogruppo alla Camera.

Non le sembra una buona ragione l'unità del partito in questo momento così difficile per il Paese?

No. Questa scelta della sinistra democristiana mi sembra ancora una volta una guerra persa ancor prima di essere combattuta. Mi sembra un atteggiamento di paura di un ceto politico che si chiude nel Palazzo e non vuol neanche vedere che cosa accade fuori...

E se, invece, fosse vero che ha portato la maggioranza del partito sulla strada delle riforme elettorali?

Le riforme non sono una questione di piccoli aggiustamenti. Se la sinistra dc si acccontenta di moschette che servono soltanto a sminare il terreno del referendum, fa un errore e ancora una volta fa un favore a Craxi. Per carità, la mia stima verso uomini come Martinazzoli resta intatta: ma le buone qualità individuali non servono da sole a fare una buona politica.

Si dice negli ambienti che un consistente manipolo di deputati dc le abbia offerto ufficialmente di diventare capo di un pezzo importante della sinistra dc. Perché non ha accettato?

Perché se accettassi entrerei in una logica che magari porterebbe anche me a votare per Gava. E invece ci sono momenti che richiedono il massimo dell'intransigenza per tutta la sinistra dc, se vogliamo ancora fare politica e vincere. E invece mi vado convincendo che gli uomini migliori della Dc e della tradizione cattolico-democratica siano destinati alla sconfitta, in un gioco che è fatto soltanto di colpi bassi.

Scusi l'intransigenza: se è vero tutto quello che abbiamo detto finora, il suo divorzio dalla Dc appare inevitabile...

Più i giorni passano e più mi rendo conto che stiamo nella condizione di ostaggi. E un ostaggio ha due strade: o si rassegna al suo stato o tenta la fuga prima che può

Intervento Superstruttura Nato Distinguiamo su Craxi e Spadolini

GIUSEPPE TAMBURRANO

Le storie oscure della struttura parallela della Nato rischiano di trasformarsi in un nuovo polverone scandalistico che ricadrà lasciando l'atmosfera politica più irrespirabile e cose e persone al loro posto, in attesa del prossimo polverone, ma rischiano anche di dare fuoco ad una nuova polemica tra Psi e Pci.

Cerchiamo di fare luce sulle questioni prima di accapigliarci. E le questioni sono semplici: a) L'operazione Gladio era prevista in protocolli segreti della Nato come organizzazione di guerriglia in territori eventualmente occupati dal nemico? b) Oltre a questa struttura «legale» furono promosse da autorità civili e militari organizzazioni armate il cui scopo illegale era di provocare disordini o attentati terroristici, infiltrare agenti in organismi politici e sindacali, spiare, depistare? c) Tra la prima struttura e la seconda (se è esistita) vi sono stati rapporti di «collaborazione», in altre parole, l'operazione Gladio è degenerata? E in questa zona illegale quale ruolo hanno svolto i servizi segreti, la P2 e quanti altri?

La distinzione è essenziale: gli avvenimenti dovranno consistere due fatti gravissimi e cioè a) che il capo del governo comunica ad una commissione parlamentare documenti relativi ad una «operazione» illegale, a organismi eversivi e non solo non denuncia i responsabili noti nel numero e nei nomi, ma giustifica i fatti? b) Che il capo dello Stato si dice orgoglioso di avere, come sottosegretario nel 1966, concorso in via amministrativa alla formazione degli atti concernenti il personale di quell'organismo illegale ed eversivo. Dunque un primo punto chiaro: non sembra questa struttura Nato parallela «legale» - l'organizzazione della guerriglia - che doveva essere coperta dal segreto ma non per questo erano illegali. Con la fine della guerra fredda questa struttura diventa obsoleta. Restano i punti b) e c) sui quali occorre fare luce. Ma dove sono le novità le quali riaprono il capitolo oscuro dell'eversione, delle deviazioni, dei depistaggi, dei complotti, delle trame e dei golpe? La rivelazione dell'operazione Gladio di per sé, trattandosi di una «operazione» legale, non sembra autorizzare la riapertura di questo capitolo. Allora, che cosa succede?

Succede che grida e sussurri, strumentalizzazioni, manovre, alleanze, sospetti di fraude hanno creato il «clima» di cui dicevo. E perché non si trasformi in un polverone e invece diventi un accertamento serio di fatti e responsabilità, occorre che alcuni punti siano fermi.

Il primo riguarda le responsabilità: quale era l'autorità responsabile dell'operazione Gladio? Intendo autorità sia militare che politica? Individuata l'autorità è necessario accertare che cosa è stata l'operazione Gladio, in tutta la sua storia, chi erano e che cosa hanno fatto i «gladiatori».

Il secondo riguarda la connessione tra questa «operazione» e i Servizi. Su tale punto, tra le tante sedimenti rivelazioni dei vari So-gno, ce n'è una importantissima e che è puramente e semplicemente sfuggita a tutti. Mi riferisco ad una frase di Mario Scelba nell'intervista a Gliazzi, pubblicata sulla Stampa del 31 ottobre. Eccola: «Le tentazioni autoritarie venivano, con una specie di innocenza, dai presidenti Segni. Mi disse che voleva fare un governo presidenziale e io gli spiegai che sarebbe stato interpretato come un tentativo reazionario. Voleva opporsi al centrosinistra e io gli dissi, guardo, sono anch'io contro il centrosinistra, ma stai attento a quello che fai».

Ora si dà il caso che l'unica struttura parallela illegale scoperta sia stata organizzata dal generale De Lorenzo nell'estate del 1964, capo dello Stato, Segni, De Lorenzo, che aveva diretto il Sifar, era nel 1964 comandante

dell'Arma dei carabinieri ma aveva suoi uomini al Sifar. Il piano che egli preparò, il famoso «piano Solo», prevedeva liste di «enucleandi» cioè di dirigenti politici e sindacali, giornalisti eccetera, che dovevano essere prelevati ed essere internati in campi che, guarda caso, si trovavano proprio in Sardegna, prevedeva l'occupazione di prefetture, della Rai, di centrali telefoniche e telegrafiche e di alcune sedi di partiti e redazioni di giornali.

Sulle iniziative del generale De Lorenzo ci sono state inchieste amministrative, parlamentari, giudiziarie e giornalistiche. Anche la relazione di maggioranza della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dal democristiano senatore Alessi, pur affermando che il piano aveva finalità difensive, cioè era destinato ad avere esecuzione solo in caso di disordini, ammette che esso era fuori dell'ordine costituzionale e legale.

In quell'estate del 1964 era entrato in crisi il primo governo «centrosinistra organico» Moro. Nenni sulla questione delle riforme. La trattativa per una riedizione «spurgata» del governo di centrosinistra era bloccata. Il capo dello Stato che era deciso a dare vita ad un esecutivo di tecnici e a sciogliere le Camere, preoccupato per le eventuali reazioni della sinistra, inviò il generale De Lorenzo a predisporre misure idonee a garantire l'ordine pubblico. Si è detto che De Lorenzo andò oltre le richieste del capo dello Stato e preparò un piano che si collocava fuori dell'ordine costituzionale. Questa fu la versione della relazione di maggioranza della commissione d'inchiesta.

Mi sono sempre domandato, come ha fatto De Lorenzo a mettere su un piano così dettagliato in quattro e quattrozze? E vero che il Sifar possedeva liste di «enucleandi» quali si potevano aggiornare rapidamente. Ma gli uomini, e i mezzi per portare a termine l'operazione, le località ove concentrare gli «enucleandi», come li apprestò in pochi giorni? Oggi forse la risposta c'è: la struttura parallela della Nato disponeva di uomini, mezzi e località ed era stata organizzata proprio da De Lorenzo nella sua qualità di capo del Sifar (risulta addirittura che il suo nome compare tra gli acquirenti dei terreni sardi su cui installare il campo di addestramento). Se essa è stata coinvolta nel «piano Solo» avremmo un caso clamoroso di deviazione, la prova che essa non si limitò a preparare uomini e mezzi per una eventuale guerriglia ma era impiegabile anche per operazioni eversive di «ordine pubblico».

E quella frase di Scelba che cosa significa? Non gli si potrebbe chiedere di più in ordine alle «tentazioni autoritarie» del capo dello Stato in quella circostanza? Ecco una pista seria, da seguire, altro che le rivelazioni di So-gno! E torniamo alla sinistra. I comunisti commetterebbero un errore se coinvolgesse i socialisti solo perché hanno occupato posti di alta responsabilità governativa. Non tutti i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa erano tenuti al corrente delle varie operazioni. Nel 1964 forse fu informato il presidente del Consiglio in un incontro con De Lorenzo al quale partecipò - incredibile, ma vero! - anche il segretario della Dc. Non furono informati i ministri dell'Interno e della Difesa. Nenni, che era vicepresidente del Consiglio, fu tenuto totalmente all'oscuro e per cause, il Psi era il principale bersaglio del piano Solo. Nenni ebbe informazioni sotterranee (ad esempio dal Quirinale) e riuscì a capire quello che succedeva. Rinunciò alle riforme per salvare la democrazia e fu duramente attaccato dal Pci e da Togliatti che giudicavano la minaccia alle istituzioni un bluff e un alibi dei socialisti per il loro cedimento alla destra democristiana.

Attenti ad errori simili, attenti a chiamare in causa Craxi e Spadolini solo per le cariche ricoperte. Evitiamo il polverone e seguiamo le piste serie. Possibilmente uniti nella difesa della verità e della democrazia.

Handicap e sedi inadeguate del Pci

ANNA MARIA CARLONI MARIA GIGLIOLA TONIOLLO

L'assenza di barriere architettoniche nelle sedi e nelle assise del Pci, imposta dal più elementare «buon senso civico» e da una legge di oltre vent'anni fa, è purtroppo ben lungi dall'essere vista come requisito fondamentale per l'uso dei locali per riunioni, alla pari dell'energia elettrica, del riscaldamento, dell'uso degli apparecchi telefonici, ecc.

Il 19° congresso della Federazione di Roma, per esempio, fu organizzato in un cinema assolutamente impraticabile, pieno di scale e di ostacoli dentro e fuori.

Successivamente a Bologna, al congresso nazionale, per le persone con handicap si ideò una riserva di posti, tutti insieme in prima fila (pensare che proprio in quei giorni la stampa ci aveva in-

formato dell'avvenuta soppressione delle norme di segregazione sulle spiagge di Soverato fra bianchi e neri...) I posti erano peraltro sprovvisti di sedile e, come sempre, il podio, la presidenza, le sale delle commissioni erano inaccessibili e vietata dunque ogni partecipazione attiva.

Gli esempi potrebbero essere innumerevoli. Infatti le pubbliche manifestazioni vengono organizzate spesso senza tener conto delle norme di legge sui locali aperti al pubblico.

Così pure la libreria Rinascita a Roma al piano terra del palazzo della Direzione del Pci risulta essere uno dei peggiori esempi di accoglienza, anche dopo recenti ristrutturazioni condotte evidente-

mente nella ignoranza di leggi e regolamenti. I locali di «Italia Radio» risultano poi irraggiungibili per handicappati, anziani o per chi abbia problemi di cardiopatie.

Un vero e proprio capitolo a sé merita infine la sede di via delle Botteghe Oscure, raro esempio di antistoricità. Infatti in un'epoca in cui l'attenzione generale si sta finalmente sempre più orientando verso l'abbattimento delle barriere, un edificio prima non particolarmente ostile, almeno nella portineria, invece di azzerrare le difficoltà rimaste ha imposto con la scelta del nuovo ingresso una situazione di totale impraticabilità. Non solo, ma nessuno ha nemmeno previsto e ritenuto di regolare l'ingresso nell'edificio di persone

con difficoltà di movimento di qualunque tipo. Non soltanto le sedi e le assise del Pci sembrano volersi riservare ad alcuni, ma anche i documenti, in particolare modo quelli fondamentali, non possono essere consultati da tutti. Per esempio lo Statuto del partito, che non è stato mai tradotto in Braille; né i documenti congressuali, sui quali tuttavia tutti, compagni e compagni, sono tenuti a pronunciarsi.

Al di là di ogni altra ovvia considerazione, da questa situazione emerge indiscutibilmente l'immagine di un partito sempre più chiuso in se stesso, disattento alla società, persino refrattario, comunque incapace di farsi permeare e di recepire attivamente problemi anche, come in questo



L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, direttore, and other staff members. Includes address: Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono 06/404901, telex 613461, fax 06/448806; 20102 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.

I misteri della Repubblica

Un politico siciliano chiese un «favore» agli amici romani
Un unico movente lega l'uccisione del presidente della Regione e del segretario della Dc palermitana
I giudici ascolteranno il capo del Sismi Martini?

Un patto tra i servizi e la massoneria

«Sid parallelo» dietro l'uccisione di Mattarella e di Reina?

L'ombra di «Gladio» sugli omicidi di Reina e Mattarella. Le inchieste sull'uccisione del segretario della Dc palermitana e del presidente della Regione stanno per imboccare la pista del coinvolgimento del Sid parallelo. I giudici pronti ad ascoltare una serie di testimoni. L'ammiraglio Martini potrebbe essere il primo. Un politico siciliano chiese un favore agli «amici» romani. Interrogato Ciancimino.

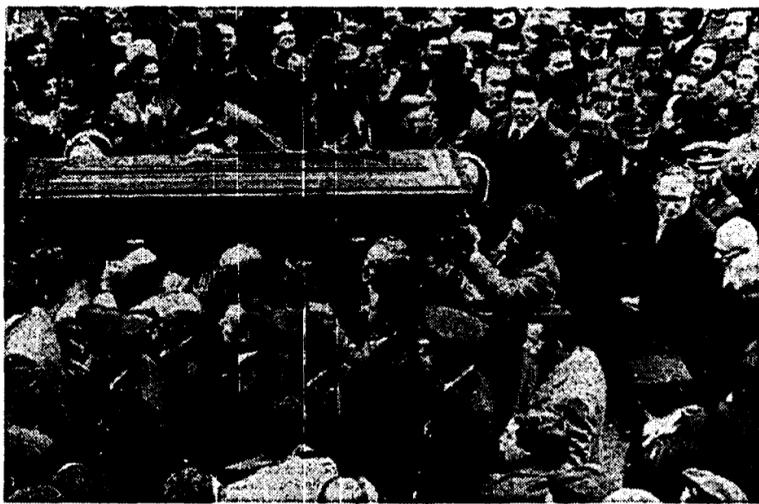
DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Due delitti eccellenti, un unico movente. L'ombra di «Gladio» su due omicidi politici di Palermo: quello del segretario provinciale della Dc, Michele Reina, ucciso sotto casa nel marzo del 1979, e quello del presidente della Regione siciliana, Piersanti Mattarella, assassinato in via Libertà il 6 gennaio del 1980. Ormai i magistrati palermitani non hanno alcun dubbio, le esecuzioni dei due esponenti politici sono strettamente collegate, e a idearle sarebbe stata un'unica mente politica. L'input, partito da Palermo, sarebbe stato raccolto a Roma, da dove sarebbe poi arrivato il «via libera». Stesso scenario, ma soprattutto identico killer: Giusva Valerio Fioravanti, accusato di avere sparato al presidente Mattarella e indiziato (è stato raggiunto da un avviso di garanzia) per l'omicidio Reina.

Ma chi raccolse nella capitale la richiesta degli ambienti politico-mafiosi del capoluogo siciliano? I giudici del pool antimafia hanno un sospetto: che gli omicidi Reina e Mattarella non siano tasselli estranei alla strategia della tensione messa in atto tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ot-

ta, frutto del patto scellerato tra i servizi segreti devianti e la massoneria. Per questo nei prossimi giorni i giudici che indagano sui due delitti cominceranno a battere la pista di un possibile coinvolgimento del «Sid parallelo», che avrebbe potuto fornire alla mafia siciliana un apporto di tipo militare.

I giudici istruttore Natoli e i pubblici ministeri Lo Forte, Pignatone e Sciacchitano non hanno ancora deciso se compiere autonomamente alcuni atti istruttori oppure chiedere la trasmissione dei documenti alle procure di Roma e di Venezia. La prima ipotesi è per ora la più accreditata. La mosca iniziale dei magistrati del capoluogo siciliano potrebbe essere quella di interrogare tutti i vertici dei servizi di sicurezza della Repubblica, a cominciare dall'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi. Un'azione che, per la verità, è già cominciata alcuni giorni fa con gli interrogatori di due sottosegretari agli Interni all'epoca degli omicidi Reina e Mattarella, i democristiani Angelo Sanza e Nicola Lettieri, collaboratori dell'allora ministro Virginio Rognoni. Entrambi sono stati ascoltati nell'ambito dell'inchiesta Mattarella per ri-



I funerali del presidente della Regione Piersanti Mattarella. A destra l'identikit del killer, poi identificato in Giusva Fioravanti

ferire sull'incontro tra il presidente della Regione siciliana e il ministro degli Interni poche settimane prima del delitto di via Libertà. Un incontro al quale i magistrati danno parecchia importanza. Chi partecipò a quella riunione? Si trattò di un faccia a faccia tra Piersanti Mattarella e il ministro Rognoni o vi prese parte qualcun altro? Uno dei tanti interrogativi che l'inchiesta dovrà chiarire.

Ma ritorniamo all'operazione «Gladio» e alle sue possibili connessioni con i delitti politici di Palermo. Perché la struttu-

ra «Nato parallela» sarebbe stata interessata alle eliminazioni di Reina e Mattarella? Lo scenario che disegnano i giudici di Palermo è il seguente: sia il segretario provinciale della Dc sia il presidente della Regione siciliana stavano lavorando per aprire la strada all'ingresso dei comunisti nel governo regionale. Un progetto che non sarebbe piaciuto a un politico in stretto contatto con ambienti mafiosi. Un notabile siciliano in grado di «chiedere» un favore particolare agli amici romani. Una richiesta che sarebbe

stata accolta immediatamente e resa operativa sfruttando forse l'apparato militare segreto di «Gladio».

Intervistato il giudice istruttore Gioacchino Natoli e il pubblico ministero Guido Lo Forte hanno interrogato per oltre quattro ore Vito Ciancimino. Un'audizione richiesta, a quanto pare, dallo stesso ex sindaco di Palermo. C'è un legame tra gli sviluppi delle inchieste sui delitti politici e i faccia a faccia tra i giudici e don Vito? Su questo punto il segreto istruttorio è assoluto. Forse

l'interrogatorio di Ciancimino è da collegare alle dichiarazioni rese in istruttoria dalla signora Marina Pipitone, vedova del segretario provinciale della Dc. Spiegò la signora al giudice istruttore: «Mio marito, in particolare, era logorato dal dover contrastare con Vito Ciancimino e con il suo affarismo che egli non voleva in alcun modo avallare».

Chi indaga riflette su un altro particolare. Per uccidere Reina e Mattarella la mafia, per la prima volta nella storia, non si serve di suoi killer, ma si rivol-

ge ai terroristi neri. Quale il motivo di una simile scelta? Due pentiti principali dell'inchiesta sull'uccisione del presidente della Regione, Cristiano Fioravanti e Angelo Izzo, raccontano che si trattò di uno scambio di favori tra la mafia e i neri: l'uccisione di Mattarella in cambio dell'evasione dal carcere dell'Ucciardone di Pierluigi Concuteili, leader siciliano di «Ordine Nuovo». Un patto al quale i giudici del pool antimafia non credono. Sono piuttosto convinti che la «storiella» dello scambio di favori sia un'astuta invenzione di Giusva Fioravanti per giustificare il suo coinvolgimento nei due omicidi di Palermo davanti ai propri camerati.



Nuovi indizi per chiarire 5 delitti irrisolti

I giudici riapriranno il fascicolo archiviato sull'omicidio del giornalista Mauro De Mauro? Dopo che la procura di Palermo ascolterà l'ammiraglio Fulvio Martini forse ci sarà qualche elemento nuovo su uno dei primi delitti politici siciliani. Per adesso si parla solo dell'assassinio di Piersanti Mattarella. Ma è proprio inutile rileggere anche le carte sulla morte di Pio La Torre o Carlo Alberto Dalla Chiesa?

CARLA CHELO

■ ROMA. La notte in cui Carlo Alberto Dalla Chiesa e sua moglie Emanuela Setti Carraro vennero uccisi, a villa Pajno, residenza del prefetto antimafia, arrivarono, prima della magistratura, uomini dei servizi segreti. Non è una grande rivelazione, è negli atti del processo. Solo che in tribunale questo dettaglio restò in secondo piano, anche se i familiari di Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie Emanuela qualche ipotesi la avanzarono. C'era una cassaforte, nella villa, dove il generale, da tempo seriamente preoccupato per l'isolamento che sentiva attorno a sé, conservava documenti molto delicati, utili, forse, persino ad individuare i suoi assassini. Quando i familiari riuscirono ad aprire il forziere (la notte del 3 settembre la chiave era «sparsa») risposero come per magia qualche giorno più tardi in un mobile già accuratamente ispezionato non trovarono nulla o quasi. Secondo la madre di Emanuela, che aveva raccolto le confidenze della figlia, vi era raccolto materiale che il generale considerava utile a rintracciare i suoi assassini nel caso in cui «gli fosse successo qualcosa». Romeo Dalla Chiesa, fratello del generale, disse che nella cassaforte avrebbero dovuto trovarsi documenti su un traffico d'armi di Kasshogi.

Adesso che i giudici di Palermo hanno deciso di ascoltare l'ammiraglio Fulvio Martini, ancora per poco capo del Sismi, è probabile che i grandi delitti politici siciliani, saranno riesaminati prendendo in maggiore considerazione tutti quei dettagli che fino a ieri parevano essere piste morte e che dopo la scoperta di Gladio potrebbero invece rivelarsi utili. «Sono convinto che bisogna essere molto prudenti», dice Alfredo Galasso, parte civile al processo Dalla Chiesa, «nell'at-

tribuire a Gladio responsabilità di quanto è successo in questi anni, ma è certa in molti degli omicidi politici una presenza ulteriore rispetto a «Cosa nostra» e allora sarebbe sbagliato rifiutarsi in partenza di prendere in considerazione nuovi elementi che potrebbero aiutare ad aggiungere conoscenze».

Cominciamo allora da uno dei primi delitti politici siciliani, quello di Mauro De Mauro, giornalista ed amico del principe Junio Valerio Borghese. Sembra che all'epoca della sua sparizione (16 settembre 1970) stesse lavorando ad un'inchiesta sui legami tra il fallito golpe Borghese e la mafia siciliana. Era convinto di avere trovato notizie importantissime. Lo confidò persino al senatore democristiano Giuseppe Alessi, ex presidente della Regione.

Pochi anni più tardi venne il turno di Michele Reina, segretario provinciale della Democrazia cristiana, uomo legato a Salvo Lima, assassinato in macchina davanti agli occhi della moglie e di un'altra coppia di amici. I tre testimoni riuscirono a scorgere, anche se per pochi istanti, il killer e lo descrissero ai magistrati. L'identikit che emerge dalle loro parole è spaventosamente simile alla faccia di Giusva Fioravanti, ex bambino prodigio della tv, passato anni e bagagli nelle file dell'eversione nera. Cadono poliziotti, carabinieri e investigatori onesti sul finire degli anni Settanta; il 6 gennaio 1980 cade anche Piersanti Mattarella, il presidente della Regione che lavorava secondo modelli europei. I giudici palermitani, dopo avere riesaminato per l'ennesima volta le carte, hanno messo in evidenza il contributo «offerto» nell'omicidio dalla banda della Magliana di Roma. Una delle organizzazioni dove quasi certamente Gladio «pescava» i suoi volontari.

Lo stagno di Tor de Cenci a Roma dove venne ritrovato il corpo di Francesco Mangiameli. A sinistra la vedova del segretario provinciale dc di Palermo Michele Reina, ai funerali



A Palermo i gladiatori a braccetto di mafiosi e «neri» facevano i delitti

Come stupirsi se l'operazione Gladio ha interessato il giudice Falcone e gli altri inquirenti palermitani? Nel fascicolo dell'inchiesta sul delitto Mattarella ci sono numerose tracce dei rapporti tra il gruppo di fascisti palermitani che fu la «base» per Fioravanti, servizi segreti e massoneria. L'alto commissariato l'anno scorso aveva promesso «approfondimenti». Ma non sono venuti.

VINCENZO VASILE

■ ROMA. «Il Sismi o suoi spezzoni» nel gennaio 1981 erano «a conoscenza del progetto del comando nero capeggiato da Giusva Fioravanti e dai suoi camerati, accusati dell'uccisione, il 6 gennaio 1980, del presidente della Regione siciliana, Piersanti Mattarella, tanto da potere «gestire» e «controllare». L'aveva scritto in un rapporto sul delitto Mattarella redatto nell'autunno scorso dall'Alto commissariato antimafia, promettendo «approfondimenti» che, a quel che si sa, non sono mai arrivati ai destinatari. L'ufficio di Sica non ha mai avuto, com'è noto, buoni rapporti col pool dei giudici di Palermo. Del resto, il beniamino palermitano di Sica era uno dei magistrati «anti-pool», Alberto Di Pisa, e si sa poi com'è andata malamente a finire la sto-

riaccia di lettere anonime e manovre di Palazzo. Però, a pezzi e bocconi qualche contributo a Falcone ed agli altri magistrati di Palermo impegnati nell'indagine su Mattarella dal bunker liberty di piazza Libertà è arrivato, sotto forma di dossier. Uno di essi, a firma dell'ex pm della Procura di Roma specializzato in terrorismo nero, Loreto D'Ambrósio, riassunse nel settembre 1989 i risultati cui le inchieste palermitane sul delitto per la verità erano già arrivate. Ma in coda a quelle 123 pagine si aggiungeva che in un prossimo futuro sarebbe stato necessario capire fino in fondo quanto i servizi segreti sapessero all'epoca dell'eversione nera. E il Sismi, secondo questo documento, non solo sapeva qualcosa, ma su quel gruppo di disperati aveva da tempo messo un'ipoteca.

Invece di queste notizie sui «servizi», eccoli però il 4 ottobre 1989 servito su un piatto, dal carcere di Alessandria un «pentito» che sembra fatto apposta per attirare l'attenzione. È un catanese, si chiama Giuseppe Pellegriti. Sostiene di sapere tutto di tutti. E soprattutto su Mattarella e la catena dei delitti politici. Ad uccidere il presidente della Regione è stato il fascista Giusva Fioravanti, dice Pellegriti confermando quanto ha già da tempo rivelato il fratello del terrorista nero, Cristiano. Ma aggiunge: «Sapete chi è il mandante del delitto Mattarella? L'eurodeputato andreatiano Salvo Lima». Prime pagine assicurate, ma per l'inchiesta su Mattarella è un incidente di percorso. In un'incandescente giornata Pellegriti finirà, infatti, accusato di non essere solo un semplice mitomane, ma un bugiardo, che «in concorso con altri» ha confezionato un falso appetitoso ma vuoto, assieme ad altre accuse a presunti killer di Dalla Chiesa, poi risultati in carcere al momento dell'assassinio.

Perché? È possibile formulare un'ipotesi inquietante. In quel momento l'inchiesta siciliana sta sviluppando una pista che riguarda i «neri» ed i «servizi», e che rappresenta un

rivolo dell'inchiesta sulla strage di Bologna. Angelo Izzo, uno dei pentiti «neri», già nell'86 aveva fatto alcune affermazioni compromettenti in un interrogatorio davanti al pubblico ministero di Bologna Libero Mancuso: «Sia Valerio Fioravanti, sia Pierluigi Concuteili (il terrorista palermitano in carcere all'ergastolo per l'omicidio Occorsio, ndr) mi dissero che erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonché esponenti romani della corrente dc avvisata a quella di Mattarella a volere la sua morte. Tre anni dopo si scoprirà che questo personaggio è divenuto il compagno di cella di Pellegriti. E proprio lui gli avrebbe suggerito le «rivelazioni». Nella cella di Izzo viene sequestrato un appunto con la minuta degli argomenti dell'interrogatorio del catanese. Con questo «deplacito» si perde altro tempo prezioso.

Eppure nell'imponente fascicolo sull'uccisione del presidente della Regione c'è una pista che porta al coacervo di servizi segreti-eversori neri. Ne parlarono, oltre ad Izzo, che evidentemente nel corso degli anni se n'è «ripentito», altri due «associati» di destra, Paolo Aleandri e Sergio Calore. Sanno molto di alcune strane trame che maturarono nel capoluogo siciliano nei mesi precedenti l'omicidio. Tutti e due hanno conosciuto bene Francesco Mangiameli, detto «Ciccio», il dirigente del gruppo «Terza posizione», amico per la pelle del sanguinario Pier Luigi Concuteili. Mangiameli è finito male. È stato ucciso e gettato in uno stagno vicino Roma dai suoi camerati, forse perché sapeva troppo della strage di Bologna, ipotizzata i giudici emiliani. Aveva informazioni anche sul delitto Mattarella? Ecco Sergio Calore, un altro componente di «Terza posizione», che nel novembre 1979 ha appena finito di scontare una condanna per alcuni attentati, ricevere a casa la visita di Giusva Fioravanti, Francesco Di Mitri e Giuseppe Nistri. In una trattoria i tre fascisti lo informano che Terza posizione avrebbe presto organizzato l'evasione dal carcere di Concuteili che sta scontando a Taranto l'ergastolo Come fare? Concuteili per presenziare ad un processo per un pestaggio avrebbe dovuto essere trasferito proprio in quei giorni all'Ucciardone. E qui avrebbe dovuto fingere di essere colto da un improvviso attacco di ulcera. Ed avrebbe subito ottenuto il ricovero in ospedale. Come? Un medico dell'Ucciardone collegato con i servizi avreb-

be certificato il falso. Dell'evasione si sarebbero dovuti occupare Fioravanti, Nistri, assieme ad altre persone siciliane in contatto con la mafia.

Un altro pentito, Paolo Aleandri la presente che la cellula nera siciliana è sempre stata un coacervo ramificato. È passato anche lui, Aleandri, dal capoluogo siciliano. E per trascorrere il tempo assalito a sprangare un gruppo di giovani di sinistra. «Quando venni condotto presso gli uffici della Digos assieme a Roberto Miranda (un giovane che è stato eletto nelle liste del Msi consigliere comunale, ndr) trovai Paolo Signorelli (l'ideologo dei movimenti eversivi di destra legato a Licio Gelli, ndr) ed un dirigente dell'ufficio a colloquio. Signorelli in qualche modo garantì sulla mia persona ed il giorno dopo

venni rilasciato». Come mai un personaggio come Signorelli poteva garantire per un terrorista negli uffici della questura ed ottenere il rilascio? Gli interrogativi sul ruolo dell'ideologo del Nar a Palermo non finiscono qui. L'indomani Aleandri e Signorelli sono in una villa di Trabia di proprietà di un altro fascista, Roberto Incardona, dirigente del gruppo fascista alfratellato a «Terza posizione». «Costruiamo l'azione». Sopraggiunge uno sconosciuto, in assenza di Signorelli: «Mi disse di aver già saputo del mio arresto e di lavorare all'Ucciardone». L'uomo fa domande imbarazzanti, Aleandri non sa che fare. Signorelli più tardi gli spiegherà: «Quello lì è un uomo dei servizi, sta svolgendo in Sicilia indagini su alcuni sequestri che gruppi di destra hanno progettato. Mi ha già aiutato du-

rante la mia carcerazione». Un altro fascista, Alberto Volo, proprietario di una scuola privata, dirà qualche anno dopo a Falcone di esser stato aggregato per lungo tempo ai servizi segreti, e confermerà il progetto di evasione di Concuteili: «Dovevamo arrivare a bordo di un'ambulanza travestiti da infermieri, i mitra nascosti sotto i camici bianchi. Poi tutto fallisce per un disguido. In carcere all'Ucciardone, Volo insieme all'Ucciardone, Volo insieme al mafioso Giovanni Bontade organizzerà un comitato per la difesa dei detenuti. Durante un interrogatorio passerà alla moglie un biglietto in cui le raccomanderà di tacere su tutto ciò che riguarda i servizi segreti». È un intimo di Salvatore Davì, un altro mafioso che assieme a Ciccio Mangiameli un giorno è andato a trovare in Umbria al soggiorno obbligato. Ha sostenuto

to di far parte di un'«Armata del pensiero» che tra i suoi programmi ha anche il sequestro di alcuni uomini politici. Accompagna lui «Ciccio» a Roma il giorno che i suoi camerati, Fioravanti e Cavallini - gli stessi ora accusati di avere ucciso Mattarella - hanno deciso di ammazzarlo perché sapeva troppo. Ora Volo dice, dice non dice, registra memoriali su bobina, che afferma, sono assicurazioni sulla vita. Querela i giornali che scrivono che abbia collaborato con Falcone. Ha una paura blu, e qualche mese fa è tornato in galera per una storia di traffici d'armi e carte di credito indonesiane. Come stupirsi se le notizie sull'operazione Gladio ed i maneggi del Sifar hanno interessato, non solo per curiosità, gli inquirenti palermitani?

I misteri della Repubblica

«Brenneke operò in Italia» Andreotti smentito dagli Usa

Brenneke? Secondo un documento del Sids, giunto in commissione Stragi, non sarebbe mai venuto in Italia e non avrebbe avuto contatti. Ma non è vero: dagli atti del suo processo americano risulta che è sbarcato a Roma tre volte. Intanto i giudici romani indagano sulla connessione tra «operazione Gladio» e la vicenda Cia-P2; e Freato rivela a Mastelloni: «La Cia finanziò la Dc».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. In commissione Stragi, sulla vicenda Cia-P2, esiste un solo documento. Si tratta di una informativa del Sids inviata al presidente del Consiglio Andreotti in occasione della sua audizione a San Macuto. Poche righe, su carta intestata del ministero dell'Interno, firmate dal capo di gabinetto Laiturlo. Nel corso della riunione tenutasi presso questa presidenza, in data otto agosto, è emersa la necessità di approfondire alcune problematiche di rilevante momento. È scritto nella nota del Viminale - in particolare è stato chiesto a questo dicastero di verificare se il signor Richard Brenneke sia realmente venuto in Italia. Al riguardo, dagli accertamenti esperiti dal Sids e dal dipartimento della P.s., nulla risulta agli atti in ordine ad un eventuale ingresso, soggiorno, transito, attività o contatti della citata persona con cittadini italiani nell'ambito del territorio nazionale.

Èra quello il momento delicato delle rivelazioni televisive, al microfono dell'inviato del Tg 1 Ennio Remondino, del collaboratore della Cia Brenneke. Rivelazioni inquietanti (ancora in fase di verifica penale), che alla luce della scoperta dell'operazione Gladio, suonano come «anticipazioni» di grande rilevanza. Eppure, in quei giorni, ci fu chi operò per impedire che si trattasse di una «bolla di sapone», di una truccata e buona, rifilata al Tg 1: Brenneke non era mai stato un uomo della Cia, non mai venuto in Italia, insomma, era un millantatore. Invece non è vero. E a sbagliare, sui viaggi e sui contatti, erano Sids e Dipartimento di P.s.

Dick Brenneke era stato in Italia, almeno in tre occasioni. E i suoi contatti telefonici con personaggi misteriosi italiani erano quotidiani. Le prove? Le ha esibite lo stesso Brenneke alla magistratura americana che lo ha giudicato e assolto.

«Imprecisa» la nota dei servizi segreti spedita in commissione Stragi. Indagini sulle connessioni tra «Gladio» e P2. E Sereno Freato rivela: «Soldi Cia alla Dc».

legamento che i giudici della capitale stanno ora cercando di provare seguendo il turbino giro di denaro e di ami, che sarebbe stato finanziato dalla Cia. L'inchiesta è nelle mani di Elisabetta Cesqui che sta facendo lavorare i carabinieri dell'antiterrorismo sulla documentazione bancaria di mezzo mondo. Ma i giudici Franco Ionta e Francesco Nitto Palma (che indagano sul caso Moro e sulle implicazioni romane del «Gladio») sembrano interessati ad un altro aspetto se questa rete di finanziamenti sulla rotta Usa-Svizzera-Italia abbia costituito la base di una strategia complessiva, all'interno della quale il governo italiano avrebbe inventato l'operazione Gladio.

Quali i punti «caldi» che i giudici stanno analizzando? Uno riguarda l'atto di nascita della strategia della tensione: il convegno del 3 maggio 1965 all'hotel Parco dei Principi in cui vennero tracciati i principi della «guerra rivoluzionaria». Quel giorno parlarono Guido Giannettini, Pino Rauti, Giorgio Pisanò e Giano Accame i soldi chi li tirò fuori? Scrive Giuseppe De Lutis, nel suo libro sui servizi segreti, che tra i finanziatori (oltre all'ufficio Rei del Sid) c'era un onorevole socialdemocratico, con un passato da partigiano antifascista. Ivan Matteo Lombardo, vicepresidente della Squilib, vicepresidente dell'Associazione del Patto atlantico e dirigente dell'Amitalia Fund Sa. Sì, proprio l'Amitalia, la finanziaria internazionale indicata da Dick Brenneke come «organica» dei miliardi della Cia alla P2. Insomma i magistrati stanno cercando di capire se gli stessi soldi che pagarono il convegno del Parco dei Principi, negli anni successivi furono nei conti di finanziarie come la Cia e alla P2. I carabinieri hanno individuato anche i numeri di conto corrente presso la Swiss bank, la Merrill Lynch, il Credito e commercio internazionale, la Banca del Libano Francese (ambdue a Montecarlo), il Credito svizzero e la Banca Svizzera americana.

Intanto a Venezia, secondo il Mattino di Padova, davanti al giudice Mastelloni, l'ex segretario di Moro, Sereno Freato, ha confermato quanto scritto nel memoriale dallo statista: «Negli anni 60 gli Usa, attraverso la Cia, finanziarono la Dc».



Roberto Cavallaro mentre sfoglia una copia dell'«Europa» che contiene la sua intervista sui colpi di Stato (dall'Europa del 31/10/1974). In alto da sinistra l'ex agente della Cia Richard Brenneke e il tenente colonnello Amos Spiazzi



Spiazzi: «Il mio servizio era legale...»

«Gladio? È la prima volta che sento questo nome... Ma se coincide con la struttura di cui ho fatto parte quella era rigorosamente militare e legale». Per due ore Amos Spiazzi ha cercato di convincere il giudice Felice Casson della legittimità della struttura clandestina. Unico requisito per parteciparvi: «Essere anticomunisti». E una sola ammissione: «Tra i miei compiti, aggiornare i piani per l'ordine pubblico».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTONI

VENEZIA. Fra un po' bisognerà offrire una medaglia, al «gladiatore». Bravissima gente, patrioti, puliti e in regola con la legge, si affannano a ripetere molti dei testimoni ascoltati dal giudice istruttore Felice Casson. Dopo l'ex capo del Sid, Vito Miceli, il suo collega di Rosa dei venti, colonnello Amos Spiazzi, ha arrestato ancora di più la linea difensiva: di Gladio non avrebbe addirittura mai sentito parlare. Se poi, per caso, coincidesse con quella «struttura di sicurezza» cui l'of-

ficiale ha sempre ammesso di appartenere, be', allora sarebbe tutto legalissimo. «È un organismo militare, dell'esercito italiano, senza alcun rapporto con i servizi segreti, tanto meno con gruppi eversivi. Ha un unico scopo, preparare una resistenza organizzata qualora l'Italia entri in guerra e, malauguratamente, la perda»; continua a ripetere sia al giudice, sia ai giornalisti.

Spiazzi, che da quando nel 1974 fu arrestato per la Rosa dei venti non porta più la divi-

sa (e meno male, sono poche le inchieste sull'eversione che non l'abbiano sfiorato o toccato da vicino in seguito), ma che in compenso si è attribuito il titolo di «conte», è arrivato a Venezia in tenuta paramilitare, giacca a vento blu, berrettino blu da esercitazione, al collo la cravatta delle guardie d'onore del Pantheon. Dopo due ore d'interrogatorio, sembrava allegro e rilassato. Chi apparteneva a Gladio? «Prima volta che sento questo nome. Se così si vuole indicare quella che ho sempre conosciuto come organizzazione di sopravvivenza, ci sono solo militari ed ex militari in congedo da richiamare al bisogno. Lui, Spiazzi, come vi è entrato? «Ero ufficiale T (Informazione) del secondo gruppo artiglieria di Verona. Mi hanno scelto nel 1969 i miei superiori T dell'esercito. In base a quali requisiti? «Quelli validi per tutti: sono serio, riservato, bello ed anticomunista. Affidabile, insomma. Che compiti aveva? «Tenere aggiornato il piano di sopravvivenza ed i piani di ordine pubblico». Ordine pubblico? Ma non si trattava solo di fare una eventuale guerriglia difensiva? «No, no, lo scopo era esclusivamente prepararsi per la resistenza al nemico». Tanto per fare un esempio, dove era lei col suo reparto la notte del golpe Borghese? «Se la mettete così me ne vado subito». Questa organizzazione sembra svariare le fila», dice, ma non è ancora il momento

ti. «Assurdo la Rosa dei venti non è mai esistita, lo dice una sentenza» il suo ex computato, Roberto Cavallaro, afferma il contrario. «Mi rifiuto di commentarlo. Avrà altri canali di conoscenza». Insomma, proprio nessuno scoppo politico intorno? «Guardate - sorride ambiguo - è venuto un dubbio anche a me, sentendo le domande del giudice. Forse parliamo di due cose diverse. Può darsi che Gladio non coincida con l'organizzazione di sopravvivenza, perché quest'ultima non ha mai avuto scopi politici».

Il giudice Casson non commenta, ma neanche sembra entusiasta della «collaborazione» offerta da Spiazzi. E neppure pare convinto dalle indiscrezioni giornalistiche che danno per capo di Gladio il generale Gianadelio Maletti, l'ex dirigente del reparto D del Sid già condannato per le protezioni a Giannettini. Maletti oggi vive col figlio a Johannesburg, in Sudafrica. Casson lo ha interrogato durante l'istruttoria su Peteano, nel 1986, e il generale accennò a verbale all'esistenza di una «struttura di sicurezza segreta». Tornerà, Casson, ad interrogarlo? «No, non ne ho più bisogno».

Ancora, giornale di testimonianza nel suo ufficio veneziano, insomma, per l'immediato futuro? «Alla fine bisognerà tirare le fila», dice, ma non è ancora il momento

L'elenco segreto dei «gladiatori» Nato continua a girare nei palazzi romani

La lista dei «gladiatori», gli uomini a disposizione del Sid parallelo, continua a rimanere nei cassetti. Mistero fito sui nomi. Sono già stati fatti quelli del generale Gianadelio Maletti e quello di Gianfranco Bertoli, l'attentatore del 1973 davanti alla Questura di Milano, ma non ci sono conferme ufficiali. Si parla anzi di omonimie. La Procura di Roma potrebbe aprire una inchiesta specifica sulla «Gladio».

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ancora mistero fito intorno alla lista dei nomi degli uomini del Sid parallelo targato Nato. L'altro giorno erano circolati con insistenza quelli del generale Gianadelio Maletti, già capo dell'ufficio «D» del Sid sotto la direzione di Vito Miceli e quello di Gianfranco Bertoli, l'uomo che, nel 1973, lanciò una bomba davanti alla questura di Milano provocando una strage: quattro morti e una cinquantina di feriti. Ieri non si è avuta nessuna conferma. Bertoli, dal carcere dove sta scontando l'ergastolo, non si è fatto vivo. Abbiamo raggiunto casa Maletti in Sudafrica, a Johannesburg, ma l'alto ufficiale ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di parlare con i giornalisti. Su quei nomi, ovviamente, molti hanno espresso perplessità.

Il generale Miceli (accermato nemico personale di Maletti) ha fatto sapere che «a lui non risulta nulla». Per Bertoli, altri, hanno parlato di omonimia.

due sostituti si sono riuniti con il Procuratore capo, Ugo Giudiceandrea, per valutare le iniziative più opportune da prendere nei prossimi giorni. Una di queste potrebbe essere la richiesta al giudice Casson di trasmettere una parte dei documenti.

Naturalmente per ora si tratta di ipotesi. Del resto è ancora da stabilire con chiarezza se l'intera operazione sia del tutto legittima perché frutto di accordi, seppur segreti, regolarmente firmati in sede Nato; e devono ancora essere ben definite le «deviazioni» che, come sembra, ci sono state nel corso degli anni. I giudici romani, per il momento, hanno a disposizione, come punto di partenza, le carte di Moro, dove il presidente della Dc parlava dell'attività «antiguerriglia» della Nato e quelle in cui sostiene che la strategia della tensione aveva lo scopo di «normalizzare», impedire cioè lo spostamento «a sinistra» del paese. Da altre inchieste, però, emergerebbe il ruolo che la «Gladio» o settori di essa hanno avuto in molti episodi oscuri degli ultimi trent'anni. Del resto la stessa decisione, certamente non casuale, del presidente Andreotti di trasmettere il fascicolo sui superservizi segreti in commissione Stragi, è stata letta da molti come una parziale ammissione sulle attività della struttura occulta.

uomini della operazione «Gladio». Sono, appunto, nomi ancora segreti rimasti nei cassetti tra Palazzo Chigi, il Quirinale e Forte Braschi. Alla Commissione stragi, infatti, non è ancora arrivato nulla anche se, informazioni attendibili, dicono che il presidente Gualtieri avrebbe già visto (con oltre tre ore di permanenza negli archivi e tra le carte polverose dei servizi segreti) i famosi elenchi proprio nella sede del Sismi e dopo un lungo colloquio con l'ammiraglio Martini, ancora formalmente capo del «servizio» militare, nonostante la sua posizione personale sia oggetto di indagini per il «caso» Peteano. C'è poi un particolare che pare essere sfuggito a tutti e cioè il numero degli uomini della «Gladio». Il giudice veneziano Casson parla di quattrocento persone, ma Andreotti, nel documento rimesso in origine alla Commissione stragi e poi sostituito con un originale «censurato» e «addolcito», parla invece di un «migliaio circa di elementi» per poi aggiungere che potevano essere chiamati a operare per la «Gladio» un «numero indefinito di gregari».

Anche su questo, se i magistrati romani apriranno una inchiesta ufficiale, dovranno fare piena luce i «gladiatori» erano quattrocento o erano un migliaio? E i gregari da ammorzare in caso di conflitto quanti sono stati, dalla firma dei protocolli segreti Nato ad oggi? E soprattutto chi erano questi personaggi che sono stati allenati alla Palazzina Chigi, al Quirinale e Forte Braschi, a far saltare binari ferroviari e alla «guerra non ortodossa»?



DA QUESTA STORIA ABBIAMO TUTTI QUALCOSA DA IMPARARE.

GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE CON L'UNITÀ IL TERZO DEGLI OTTO VOLUMI. OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, L. 3.000

I misteri della Repubblica

Supersid, i capi del governo sapevano

De Mita: «Dissero che dovevamo difenderci. E io presi atto»

Sapeva anche De Mita. Seppi come presidente del Consiglio dell'esistenza di una struttura militare pronta a entrare in azione in caso di invasione.

Il leader dc ricorda che fu il direttore del Sismi Martini a sottoporgli un documento in cui si parlava della struttura. Anche per Cossiga depositario del segreto era palazzo Chigi.

Ma Craxi e Spadolini insistono: «Non ne sapevamo nulla...»

Il fondatore del «manifesto»: «Per il presidente è legale proscrivere i comunisti»

Il «Popolo»: «Che ottusità...»

Pintor ripete: «Ora Cossiga deve andarsene»

Luigi Pintor è meravigliato del clamore suscitato dal suo articolo sul «manifesto», dalla sua richiesta che il presidente della Repubblica si dimetta o «venga dimesso».

NADIA TARANTINI

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sapeva Francesco Cossiga, fin da quando era sottosegretario alla Difesa tra il 1966 e il 1969.

«Possibile che sappiano alcuni o non tutti? Non sembra credibile Francesco Cossiga. Sono vincolato al segreto Nato» dice il capo dello Stato.

Cossiga) del generale Giuseppe D'Ambrosio, abbia gestito le diverse versioni delle rivelazioni sulla «Gladio» proprio a cavallo delle polemiche socialiste su quel ricambio.

«Roma. Ha scritto che dal Quirinale viene ormai ai cittadini l'affermazione di una «concezione deviata» dello Stato e dei più delicati compiti istituzionali.

Il Pci ottiene il dibattito al Senato Palazzo Chigi insiste: D'Ambrosio al Sismi

Lo sbarramento anti-dibattito organizzato a Montecitorio da Dc e Psi ha fatto (per ragioni regolamentari) cilecca al Senato dove, per iniziativa Pci, entro due settimane si dovrà discutere di «Gladio» e di D'Ambrosio.

sidente del Consiglio a spiegare proprio tutto quel che egli non ha detto quando ha fatto le prime rivelazioni sull'operazione Gladio.

Ma dal Psi è subito venuta una doccia fredda, sotto la forma di una precisazione che, al di là del suo carattere informativo, costituisce un vero e proprio fatto nuovo negli orientamenti socialisti sin qui noti.

In particolare perché è reso confesso, e poi perché lo fa da una collocazione che lo consente meno che a chiunque altro il secondo imputato è il presidente del Consiglio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una pioggia nelle nuvole che regolano l'attività del Senato ha incrociato governo e maggioranza che mercoledì scorso a Montecitorio avevano bloccato la richiesta dell'opposizione di sinistra di un immediato dibattito sul clamoroso sviluppo delle rivelazioni sul supersegreto.

Ma almeno per D'Ambrosio non sembra necessario aspettare la risposta in Senato del presidente del Consiglio. Non erano passati che pochi minuti dell'annuncio dell'iniziativa Pci quando dalla presidenza del Consiglio è giunto un annuncio che ha il sapore di una vera e propria sfida.

Ma Giorgio La Malfa ha deciso di non raccogliere subito la provocazione. A chi lo sollecitava ad una replica ha fatto sapere di non considerare ufficiali né ultimative le battucce (anche di chi si consideri braccio destro di Andreotti).

«Tanto da far pensare che neanche il parlamento possa metterli riparo? No, io dico che prima bisogna senz'altro tentare la strada parlamentare, ma se risultasse bloccata proprio da chi vogliamo mettere sotto accusa, allora bisogna ricorrere ad altro».

Petrucchioli: «Chi copriva il "fattore Gladio"? Serve subito un'indagine»

ROMA. «La pioggia di dichiarazioni sull'operazione Gladio, sul Sid parallelo o sul servizio segreto Nato che dir si voglia, offre un'impressionante campionario di ammissioni e di reticenze».

Tortorella: «Impediscono l'inchiesta perché temono la ricerca della verità...»

ROMA. Nel suo studio Aldo Tortorella scorre, tra lo stupito e l'indignato, i primi (e tutti negativi) commenti degli uomini della maggioranza alla lettera con cui il segretario del Pri Giorgio La Malfa ha proposto a Giulio Andreotti che il governo, indipendentemente dalle iniziative del Parlamento, nomini subito una propria commissione d'inchiesta affidando a personalità di assoluta probità il compito di accertare con precisione i veri ambienti d'attività del supersegreto Nato e le eventuali sue connessioni con le stragi.

l'inchiesta della verità...»

«Ma è proprio quello che nega il segretario socialista democristiano Carli: comunisti e comitati non servono a niente, ribatte a La Malfa...»

Il fatto che siano state rivelate, contemporaneamente, tante trame, oltre che essere la prova dell'esistenza di giudici onesti e di un lavoro encomiabile della magistratura, non fa anche sospettare una guerra interna a questa gestione del potere?

«Sì, la notte dei lunghi coltelli. Ma questo c'è sempre. Oggi credo però che abbiano commesso un errore politico, che siano partiti da un presupposto politico sbagliato, di un disarmo dell'opposizione e di una opinione pubblica frastornata».



Giulio Andreotti

Ma il Psi ha trovato ieri il modo di aggirare il presentimento di D'Ambrosio. Con un giudizio dato da l'Auxilio all'iniziativa «di estrema gravità, un cedimento alla diestrologia» - del segretario del Pri di chiedere ad Andreotti, indipendentemente dalle decisioni del Parlamento, la nomina di una commissione governativa d'inchiesta sulle eventuali attività del supersegreto Gladio e strategia della tensione.

Il fatto che siano state rivelate, contemporaneamente, tante trame, oltre che essere la prova dell'esistenza di giudici onesti e di un lavoro encomiabile della magistratura, non fa anche sospettare una guerra interna a questa gestione del potere?

«Sì, la notte dei lunghi coltelli. Ma questo c'è sempre. Oggi credo però che abbiano commesso un errore politico, che siano partiti da un presupposto politico sbagliato, di un disarmo dell'opposizione e di una opinione pubblica frastornata».

Il ministro ombra del lavoro lascia il no per «cofondare» la nuova componente «Separiamo il voto sul nome»

Napoli, documento a favore di Imposimato e di Sales Martedì assemblea nazionale «Per un nuovo socialismo»

Minucci: «Sto con Bassolino» Cresce l'area oltre il sì e il no

Nuove adesioni all'iniziativa di Bassolino «per una nuova ed autonoma mozione congressuale». Reso pubblico ieri un documento promosso da Minucci e sottoscritto da una ventina di esponenti del «no» che esprimono la volontà di «cofondare» la mozione e di andare oltre gli schieramenti di Bologna.

MINNI ANDRIOLO

ROMA. Lasciano ufficialmente il fronte del «no» per aderire all'iniziativa promossa da Antonio Bassolino, quella, cioè, di mettere in campo, in vista del congresso di Rimini, una «nuova ed autonoma mozione congressuale».

del contenuto «del nuovo strumento politico» (quella che si svolgerà martedì prossimo alle Botteghe Oscure), sottoscrivono un documento di due cartelle per spiegare il senso della loro decisione.

Adalberto Minucci, il promotore dell'iniziativa, mette già le mani avanti per presenziare l'insorgere di possibili polemiche. «Non si tratta di transfughi», dice, «e nemmeno di un'operazione di trasformazione, ma dell'intenzione di determinare una nuova posizione per

uscire dalla stretta del «sì» e del «no». L'obiettivo non è la semplice adesione ad una posizione già definita e ad una strategia congressuale già individuata, ma quello di esprimere una volontà di «cofondare» insieme a Bassolino una nuova mozione capace di «fornire al nuovo dibattito congressuale un contributo unitario e libero da ogni vincolo di coerenza». E Minucci specifica che «si tratta di un gruppo della ex mozione 2 che concorda con un gruppo della ex mozione 1 le linee fondamentali capaci di determinare un altro fatto politico».

Tra le firme, quelle di Nicolini, Borgna, Vita e Cosentino, che già nei giorni scorsi avevano preso pubblicamente le distanze dal fronte del «no», e quelle di Nicola Adamo, Marco Bosio, Paolo Cantelli, Giuseppe Bova, membri del Comitato centrale del Pci, di Bruno Benigni, coordinatore alla sa-

lità del governo-ombra, di Flora Calvanese, deputata, di Erika Carney, della sezione problemi del lavoro del Cc, di Riccardo Conti, assessore alla programmazione della Provincia di Firenze, dello storico Corrado Vivanti e del regista Nanni Loy.

«Se al XX congresso si ripetero gli schemi e gli schieramenti del XIX, il partito andrebbe incontro ad un destino di paralisi e di disintegrazione», si legge nel documento. Che contiene una richiesta esplicita: che «le regole congressuali stabiliscano la più netta separazione tra il voto sulle mozioni politico-programmatiche e i voti sul nome e sul simbolo», un metodo, questo che può permettere «a tutte le componenti ed i compagni, la più libera espressione della propria volontà». Alla fine, una dichiarazione d'intenti per «l'unità di una grande forza di sinistra», che sia «segnata dall'innovazione più radicale e

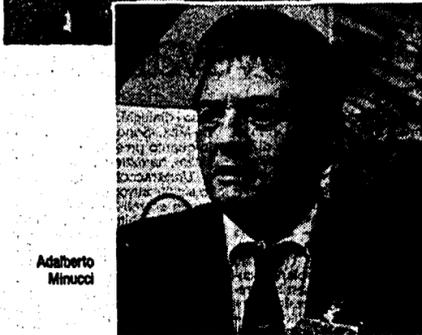
da un legame vivente con il patrimonio ideale e culturale dei comunisti italiani».

Intanto si registrano, anche sul fronte del «sì», nuove adesioni alla iniziativa promossa da Bassolino. Ventitré dirigenti del Pci campano sostengono la necessità di un confronto «in cui sia possibile dividere ed unire, formare maggioranze e minoranze su chiare posizioni politiche e ideali, sui programmi, sulle iniziative». Tra le firme, quelle del segretario regionale Isola Sales, del capogruppo alla Regione Eugenio Donise, di Alberta De Simone, membro del Cc, dei senatori Nicola Imbricco e Ferdinando Imposimato.

In una intervista rilasciata a «Il Mattino», Antonio Bassolino spiega che lo scopo della mozione è quello di «costruire nuovi livelli di più larga unità per caratterizzare il nuovo partito come una forza autentica e «vogliamo confrontarci con



Antonio Bassolino



Adalberto Minucci

tutte le componenti». La nuova formazione politica? Secondo il dirigente comunista dovrà essere capace di «mantenere aperta una critica, una speranza, una spinta ad andare oltre le colonne d'Ercole del capitalismo», la maggioranza non esiste più e noi non vogliamo essere né pontieri né mediatori, ci rivolgiamo a tutto il partito e vogliamo confrontarci con

la crisi al Comune gira a vuoto. Il Pci chiede di stringere i tempi

Il Pci scrive a Cossiga «Presidente, intervenga per sbloccare la grave crisi della Regione Campania»

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Per superare la grave crisi istituzionale che attanaglia la Regione Campania il segretario regionale del Pci, Isola Sales, ed il capogruppo comunista, Eugenio Donise, hanno scritto al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga sollecitandolo il suo intervento nei tempi previsti dalla costituzione, per sbloccare la situazione.

I due esponenti comunisti ripercorrono le tappe della paralisi alla Regione Campania. Dalle elezioni, vale a dire da sei mesi, l'assemblea non è riuscita a garantire neanche l'ordinaria amministrazione. Il presidente della Giunta è stato designato solo il 31 luglio, l'esecutivo è stato eletto solo il 20 settembre, ma il 2 ottobre uno dei componenti, il socialista Nicola Scaglione, si è già dimesso dopo essere stato rinviato a giudizio per una vicenda di appalti. Sostituito Scaglione il 17 ottobre sono stati assegnati gli incarichi, ma due assessori della Dc hanno rifiutato le deleghe. Non basta. Due giorni fa la Giunta è stata costretta a ritirare il primo atto proposto al Consiglio per la netta opposizione di ben otto consiglieri della maggioranza.

«La litigiosità fra i partiti e dentro di essi - scrivono i due esponenti comunisti - ha toccato livelli di guardia soprattutto in una Regione nella quale esistono elementi di conflittualità e di tensione gravissimi che vanno da un alto tasso del livello di disoccupazione e cassa integrazione, al controllo di interi ambiti territoriali da parte della criminalità organizzata, i comunisti ritengono che in Campania «a fronte dei problemi del riassetto e riqualificazione funzionale del territorio - prosegue la lettera - delle discussioni socio-economiche, degli alti livelli di disoccupazione, del disastro della sanità e dell'ambiente, è intollerabile che le forze politiche che costituiscono l'attuale maggioranza non esprimano alcuna capacità di governo».

La crisi al Comune gira a vuoto. Il Pci chiede di stringere i tempi Milano, braccio di ferro tra Verdi e Psi Smuraglia: «Superiamo ogni irrigidimento»

La verifica della maggioranza rosso verde grigia che regge il Comune di Milano è ad una stretta. I verdi non chiedono più le dimissioni dell'assessore all'Urbanistica, ma che venga tolta a Schemmari qualsiasi delega. Il Psi respinge la proposta e dice: affrettiamo i tempi. Incontro del Pci con le forze della maggioranza: proseguiamo il confronto con tutti. Parla il capogruppo Carlo Smuraglia.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Ad una stretta verifica avviata a Palazzo Marino nella coalizione rosso-verde-grigio, ieri era previsto un intenso giro di consultazioni, nel pomeriggio al calendario ufficiale delle riunioni si aggiungeva un incontro non previsto chiesto dai rappresentanti del Sole che ride ai Psi. I Verdi avrebbero rinunciato a chiedere le dimissioni dell'assessore all'Urbanistica, ma vorrebbero che Schemmari rimanesse in Giunta senza alcuna delega. Non se ne parla neppure, sarebbe stata la risposta del Psi, che non ha fatto mistero in questi giorni di voler recuperare alla maggioranza i socialdemocratici e parla di stringere i tempi della verifica. Dialogo rotto per i socialisti con i verdi? Dal Psi vengono segnali diversi. In via Volturmo, dove è cominciata la consultazione «parallela» del Pci, si ritengono utili gli incontri e si escludono incontri collegiali a breve termine.

Come componente della coalizione, abbiamo ritenuto necessario consultare i nostri alleati, dire quali sono i punti che mettiamo sul tappeto della verifica e sentire naturalmente la loro opinione. Il nostro, insomma, è un contributo a superare l'impasse. Quali, allora, le questioni che il Pci mette al centro di questa verifica? È fondamentale continuare l'esperienza, avviata tre mesi or sono, della giunta di sinistra, di progresso e ambientalismo. Ovviamente non basta difendere la giunta, ma occorre internazionalizzare lo sforzo per attuare il programma e mettere in atto le decisioni assunte dal consiglio comunale per chiarire tutti gli aspetti della vicenda e rispondere ai pericoli di infiltrazioni mafiose nell'amministrazione pubblica. Pensò, ad esempio, alla rapida costituzione del Comitato antimafia. Su questo punto c'è un ritardo che deprime.

Intervenuti fattori contraddittori e di incertezza, nonché elementi negativi che debbono essere superati lavorando per ripetere ad una vera collegialità le decisioni della Giunta e gli orientamenti della maggioranza.

Ti riferisci alle iniziative prese da Schemmari e ai conseguenti attacchi del verdi?

Certamente ci sono state iniziative assunte dai singoli, anche da Schemmari, di cui non abbiamo apprezzato il senso e che non hanno certo aiutato a risolvere la situazione. Pone le questioni in termini di rigida contrapposizione come hanno fatto i Verdi, anziché privilegiare i problemi politici e di merito non aiuta a superare i momenti di difficoltà, ma incoraggia atteggiamenti di irrigidimento e di chiusura.

Il Pci propone, dunque, agli alleati una rinnovata collegialità. Nessuna correzione sul programma, soprattutto il tema di urbanistica?

Il programma, per alcuni grandi temi, contiene già indicazioni precise che possono essere ulteriormente chiarite. Dice, ad esempio, che in fase di attuazione delle scelte urbanistiche si deve verificare che esse corrispondano pienamente alle aspirazioni e agli interessi della città, che siano garantite trasparenza e chiarezza. E oggi l'esperienza delle recenti vicende e la più ampia riflessione in materia ci dicono che bisogna rivedere rapidamente le procedure nel settore urbanistico e rinnovare le strutture



Carlo Smuraglia

tecniche e dirigenti di quell'assessorato e precisare le modalità di revisione di alcuni progetti già individuati, avando nel contempo in Consiglio un approfondito confronto sulle priorità delle politiche territoriali.

Cosa dice il Pci ai Verdi? Che, proprio in quanto forza per definizione sensibile ai problemi della vivibilità della città e dell'ambiente, occorre il suo appoggio alla coalizione per l'attuazione del programma. Radicalizzare le posizioni non aiuta.

Ti riferisci ancora alla richiesta di non riconfermare più Schemmari in Giunta?

Non si tratta di fare il processo a nessuno, bisogna invece ap-

profondire le questioni politiche tenendo conto anche della disponibilità confermata dalla consegna delle deleghe assessoriali nelle mani del sindaco. Si potrebbe anche pensare ad una distribuzione delle deleghe relative alla politica nel territorio.

E ai socialisti? Abbiamo avuto scambi di opinioni molto franchi, abbiamo anche espresso il nostro dissenso sul modo in cui si è risposto all'attacco dell'opposizione. Abbiamo ricevuto in risposta disponibilità al dialogo. Ora ci aspettiamo che questa disponibilità si traduca in fatti concreti, in uno sforzo per superare ogni irrigidimento e chiusura.

Casini (Dc): «Il congresso poi la conferenza nazionale»



Pierferdinando Casini, l'orlaniano, rilancia l'idea di una «Conferenza nazionale» per la Dc. Da tenersi, però, dopo il congresso del partito (che ancora non è stato convocato, e che dovrebbe tenersi in primavera o in autunno). L'esponente democristiano non entra nel merito del dibattito interno alla Dc, limitandosi ad auspicare un «rinnovamento della struttura». Senza «retorica», però: la «retorica del rinnovamento» dice infatti rivolto alla sinistra interna - che ha suscitato tante aspettative e ha dato così poche risposte, non serve più.

Debito estero, Craxi va a Tunisi per il simposio dell'Onu

internazionale, organizzato dalle Nazioni Unite, dedicato alle «prospettive delle relazioni tra il Maghreb e la Comunità europea». L'incontro sarà aperto dal presidente tunisino Zine El Abidine Ben Ali e dal presidente della Commissione europea Jacques Delors. Craxi terrà una relazione su «debito e sviluppo».

È polemica fra i Verdi e le associazioni ambientaliste

no incontrati per discutere del difficile, e sempre più esile, rapporto che li lega. «Un migliore clima di collaborazione», auspica l'eurodeputato Gianfranco Amendola, Laura Cima, invece, difende l'autonomia dei partiti verdi (ormai prossimi all'unificazione) in nome della «raggiunta maturità». Diversa la posizione di Francesco Rutelli (Arcobaleno). L'insoddisfazione dell'ambientalismo, dice, è «legittima». «Ci sono stati - aggiunge - errori causati anche dalla pressoché totale assenza di regole». Polemico il vicepresidente del Wwf, Gianfranco Bologna: gli eletti verdi, dice, hanno perso di vista i contenuti «per dedicarsi ad una lotta di potere molto distante dalla gente».

«Associazioni ambientaliste e mondo istituzionale verde»: un titolo neutro per un tema scottante. Ieri, su invito del Wwf, deputati del «Sole che ride» e dell'Arcobaleno, e dirigenti dei gruppi ecologisti si sono incontrati per discutere del difficile, e sempre più esile, rapporto che li lega. «Un migliore clima di collaborazione», auspica l'eurodeputato Gianfranco Amendola, Laura Cima, invece, difende l'autonomia dei partiti verdi (ormai prossimi all'unificazione) in nome della «raggiunta maturità». Diversa la posizione di Francesco Rutelli (Arcobaleno). L'insoddisfazione dell'ambientalismo, dice, è «legittima». «Ci sono stati - aggiunge - errori causati anche dalla pressoché totale assenza di regole». Polemico il vicepresidente del Wwf, Gianfranco Bologna: gli eletti verdi, dice, hanno perso di vista i contenuti «per dedicarsi ad una lotta di potere molto distante dalla gente».

Preti (Pdsi): «Dopo Gava si dimetta anche Vassalli»

«Se Gava se n'è andato, non si capisce perché non se ne sia andato anche Vassalli»: il presidente del Pdsi, Luigi Preti, chiede dalle colonne dell'«Unità» le dimissioni del ministro della Giustizia, «ostinatamente aggrappato alla sua poltrona nonostante abbia gravi responsabilità». Quali? Scrive Preti: «Vassalli ha voluto ostinatamente l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, nonostante la contrarietà del presidente del Consiglio». E aggiunge: «Ci vuole aria nuova per dare agli italiani la speranza che il governo riesca sul serio a fermare la criminalità». Come esempio di «aria nuova» il dirigente socialdemocratico cita la recente nomina di Scotti a ministro dell'Interno.

Dopo la Lega Sud-Sicilia, nata nei giorni scorsi, si è costituita ieri a Isca dello Jonio la sezione calabrese della Lega Sud, aderente alla Lega Nord di Umberto Bossi. Segretario regionale è stato eletto Roberto Pizzi, che ha illustrato un proprio progetto di riforma istituzionale, che prevede la trasformazione della repubblica in tre Stati federati, «sempre nel quadro - spiega Pizzi - dell'integrità nazionale, sul modello svizzero o tedesco». La Lega Sud-Calabria chiede poi «la ristrutturazione dei servizi pubblici, il risanamento del bilancio dello Stato, la riduzione della pressione fiscale, una politica di sostegno alla piccola e media industria, all'artigianato, all'agricoltura». Anche in Calabria la Lega promuoverà una raccolta di firme per la convocazione di un referendum abrogativo della legge sugli extracomunitari.

Bossi cala a Sud Costituì una «Lega» in Calabria

È morto stamane, nella sua abitazione di Torino, Mario Guarnaschelli, fratello di Emilio, vittima dello stalinismo. Il segretario del Pci ha inviato un messaggio di condoglianza alla famiglia. Occhetto ricorda i legami di «stima e affetto» che lo legavano a Guarnaschelli, «cresciuti in particolare - dice Occhetto - nel corso delle iniziative tese a riabilitare la figura e la memoria del fratello Emilio, ingiustamente perseguitato e giustiziato nel 1939 dal regime staliniano».

È morto stamane, nella sua abitazione di Torino, Mario Guarnaschelli, fratello di Emilio, vittima dello stalinismo. Il segretario del Pci ha inviato un messaggio di condoglianza alla famiglia. Occhetto ricorda i legami di «stima e affetto» che lo legavano a Guarnaschelli, «cresciuti in particolare - dice Occhetto - nel corso delle iniziative tese a riabilitare la figura e la memoria del fratello Emilio, ingiustamente perseguitato e giustiziato nel 1939 dal regime staliniano».

GREGORIO PANE

Segni: «Contro di noi furibonda campagna politica». Convention il 10 Il comitato per i referendum reagisce «No a leggi elettorali gattopardesche»

Sono in atto una «furibonda campagna politica» e manovre per cercare di vanificare i referendum elettorali. L'iniziativa più insidiosa è rappresentata dal tentativo di far passare «leggi gattopardesche». Lo ha detto Mario Segni, dc, presidente del comitato del referendum, presentando insieme a Giovanni Negri e Pietro Barbera il convegno dei comitati territoriali in programma a Roma il 10 e 11 novembre.



Mario Segni

tenuti all'incontro con i giornalisti altri due esponenti del comitato, Pietro Barbera del Pci e il radicale Giovanni Negri. Segni ha giudicato interessante il progetto di riforma elettorale elaborato dai liberali. Non altrettanto, ha aggiunto, si può dire di quanto sembrano intenzionati a proporre il Psi e quella parte della Dc che «sta tentando di bloccare il referendum dando luogo così ad un vero e proprio suicidio politico». Insomma l'aria che tira «non sembra far presagire nulla di buono».

I partiti - è la tesi sostenuta dal radicale Negri - stanno reagendo «alla nostra sfida riformatrice preme sulla Corte costituzionale o trattando male il Parlamento», con un comportamento «quanto meno, inconsapevolmente suicida». Noi, naturalmente, ha detto Barbera non «chiamo tirare

la giacca alla Corte costituzionale per affrettarne le decisioni. Anzi attendiamo «con serenità la sua sentenza». Per quanto riguarda i progetti di riforma elettorale della Dc e del Pci i promotori del referendum attendono - ha aggiunto - che siano messi a punto e resi noti. Ma se fossero tali da prospettare soluzioni «meno sghembe» di quelle indicate dal referendum, «andrebbe bene». Questo, però, «non significa che vada bene qualunque riforma». Se le forze politiche - ha precisato il direttore del Centro riforma dello Stato del Pci - sono in grado di trovare in Parlamento un accordo equilibrato che accolga il principio maggioritario e uninominale, non ci sarà nessun problema. L'obiettivo a cui puntiamo, anche di fronte ai fatti inquietanti ai quali assistiamo, è «rendere i cittadini protagonisti della riforma».

LA FESTA DI MODENA IN VIDEOCASSETTA



LA VOCE DELLA GENTE. IL RICORDO DELLA FESTA.

In una video cassetta il meglio di centinaia di interviste realizzate alla gente della festa, ai compagni degli stand e ai personaggi famosi catturati dalla troupe di TeleFesta: Pajetta, Occhetto, D'Alema, Veltroni, Bassolino, Roveri, Rossi, Riondino e molti altri. Centinaia di voci sulla crisi del Golfo, l'attacco alla Resistenza, sul Pci e la «Cosa», sulle prospettive della classe operaia e su tanti altri argomenti. E in più diversi stralci del discorso finale di Occhetto e un omaggio al compagno Pajetta con le più belle immagini della Festa. Compilate con i vostri dati la parte sottostante, ritagliate e spedite a TELEFESTA c/o Pci Federazione di Modena, viale Fontanelli 11, 41100 MODENA. Con 30.000 lire, da pagare al momento della consegna, riceverete a casa la video cassetta e in regalo la famosa «spilla tortellino». Per informazioni potete telefonare allo 059/582811

TELE FESTA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA

Form with fields for Name and Surname, Address, City, and Province.

Gozzini «Ecco come modificherei la mia legge»

ROMA. La stragrande maggioranza delle "scarcerazioni facili" non dipende dall'ordinamento penitenziario ma da norme processuali.

Quindi la legge non deve essere cambiata? «Visto l'allarme suscitato dai pochi ma certamente gravi casi di evasioni "eccellenti" o di delitti commessi nel corso di permessi...

I giudici: «È troppo pericolosa» La donna, ex militante dell'Ucc, in carcere per concorso morale nell'omicidio del gen. Giorgieri

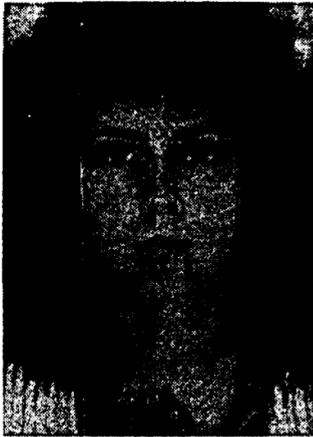
L'ex br Gioia resta in carcere

Claudia Gioia, l'esponente dell'Ucc condannata in primo grado per concorso morale nell'omicidio del gen. Giorgieri, resterà in carcere. Lo hanno deciso i magistrati che avevano concesso gli arresti domiciliari a Francesco Maietta, condannato per lo stesso reato.

MARCO BRANDO

ROMA. Claudia Gioia, la terrorista dell'Unione dei comunisti combattenti condannata in primo grado a 27 mesi e 10 anni per concorso morale nell'omicidio del generale Licio Giorgieri, non seguirà le orme di Francesco Maietta, con cui ha condiviso la sentenza...

Perché i magistrati della Corte d'assise, critici per la precedente decisione a favore di Maietta, hanno deciso di correggere il tiro? «Non riesco accipirlo. Maietta e la Gioia sono stati condannati per gli stessi motivi. In più nella sentenza che riguarda quest'ultima si specifica che non ha partecipato ad alcun attentato...



Claudia Gioia, condannata per concorso morale nell'uccisione del generale Giorgieri, resterà in carcere perché la Corte d'Assise ha respinto l'istanza per gli arresti domiciliari

Cassazione. È comunque chiaro che la Corte d'assise ha considerato la Gioia un vero e proprio «pericolo pubblico», malgrado il buon comportamento dimostrato durante la detenzione...

«Nessun paragone» col caso Maietta, l'imputato per lo stesso assassinio che ha avuto gli arresti domiciliari. Consulta contro le «manette facili»

Monte Nevoso Azzolini interrogato per la terza volta



Terzo interrogatorio ieri a Milano di Lauro Azzolini (nella foto) nell'ambito dell'inchiesta su via Monte Nevoso. Il pm Pomarici l'ha riconvocato per raccogliere la sua testimonianza sulle circostanze del suo arresto...

Il giudice Priore a Castelsilano dove cadde il Mig libico

Il precipitato, e il cadavere del suo pilota. Il giudice Priore sarà accompagnato dai diciassette esperti della commissione internazionale incaricata di individuare le possibili cause del disastro del Dc5 della compagnia Itavia del 27 giugno.

Tre morti carbonizzati nello scontro tra quattro auto

morti carbonizzati Nicola Stenialino, 20 anni, e Giorgio De Niro e Giovanni Serrao, 56 anni, e suo figlio Lorenzo 15 anni, gravemente ferito è rimasto Angelo Carmada, 29 anni, ricoverato all'ospedale di Taranto.

«Lupara bianca» nel Brindisino? Bruciatati quattro pregiudicati

Il non si hanno più notizie dall'altra sera. I fratelli Giancarlo ed Antonio Stadi, di 22 e 25 anni, erano usciti mercoledì sera dalla loro abitazione - una masseria in località «La Cattiva»...

Una guida contro gli incidenti domestici

In Italia si registrano 7,8 incidenti mortali per folgorazione ogni milione di abitanti: un record - negativo - nell'ambito dei paesi Cee, con distanze abissali rispetto, ad esempio, agli 0,2 incidenti ogni milione di abitanti registrati in Danimarca.

GIUSEPPE VITTORI

Arrestato il funzionario cassiere Prende i soldi e tace Truffa alla Regione sarda

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Per tutti noi era un funzionario integerrimo, ci avremmo messo le mani sul fuoco...». Parola del presidente della giunta regionale sarda, Mario Floris, democristiano, «travolto» assieme all'intera amministrazione della truffa più sconcertante nella storia della Regione.

Un insospettabile. Compresa - viene fatto rilevare - l'iscrizione al Pri, un partito che notoriamente fa della moralizzazione della vita pubblica uno dei suoi cavalli di battaglia.

Arrestato il funzionario cassiere. Intensifica i prelievi dalla cassa e dalle varie tesorerie regionali. A rivelare la truffa e i suoi meccanismi è lo stesso cassiere quando, vistosi «smascherato» da una serie di controlli incrociati dagli ispettori regionali, capisce che ormai non c'è altro da fare.

Prevede anche raccordi per il ponte sullo Stretto Prandini: ecco il piano triennale sulla viabilità (24mila miliardi)

Prandini ha annunciato il piano triennale sulla viabilità, dicendo di essersi ispirato alla proposta Lotti (Pci), approvata dal Senato, che prevedeva un sistema integrato dei trasporti: dalle tangenziali ai grandi assi trasversali (Cispadana, la Due mari, la Orte Venezia) ai collegamenti alpini, agli interporti.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il ministro dei Lavori pubblici ha annunciato che l'8 novembre presenterà al Consiglio d'amministrazione dell'Anas il nuovo piano triennale di intervento sulla viabilità statale che prevede una spesa di 24.000 miliardi, di cui 8.000 nel '91.

del 2000. E questo, nonostante la società Stretto di Messina abbia già ottenuto dallo Stato quasi 200 miliardi, senza arrivare ad un progetto fattibile. È dal 1971 che il Parlamento aveva dato il placet al progetto.

completamento di itinerari di particolare importanza; di razionalizzazione della rete esistente. Il ministro fa riferimento all'ordine del giorno Lotti. Ne parliamo con lo stesso sen. Lotti della commissione Lipp e trasporti del Senato.

Il ministro ha annunciato che l'8 novembre presenterà al Consiglio d'amministrazione dell'Anas il nuovo piano triennale di intervento sulla viabilità statale che prevede una spesa di 24.000 miliardi, di cui 8.000 nel '91.

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 6 novembre, ore 17.

Un giovane modenese, incensurato, vittima di killer «professionisti» Il cadavere di un ventenne trovato nel bagagliaio di un'auto

Il cadavere di un giovane modenese di 21 anni, Mirco Turrini, è stato trovato nel portabagagli di una Fiat Croma legato e incappucciato. L'auto è stata intercettata dai carabinieri la scorsa notte vicino a Rovereto di Trento e, dopo un conflitto a fuoco, è stata bloccata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICO CAPONETTO

MODENA. Un' esecuzione lucida, spietata. Un solo colpo alla tempia che ha trapassato la testa della vittima uscendo dalla parte opposta. Così l'altra notte è stato giustiziato un giovane modenese di 20 anni, Mirco Turrini.

portava il cadavere quando, sulla statale Abetone-Brennero, all'altezza di Peni, è incappato in un'auto dei carabinieri. Mancavano pochi minuti alle 4. L'auto viaggiava a velocità sostenuta quando alla vista della pattuglia, l'autista ha effettuato in corda un testa-coda dandosi alla fuga.

uscito di casa con il suo motorino e si è recato a casa di M. T., quello che il padre di Mirco ha definito il suo più caro amico. Una delle sorelle di M. T. si è fatta aiutare a lavare la propria auto e alle 17, un'altra sorella dell'amico della vittima, ha incontrato Mirco poco distante dalle gioiastre che stazionano al quartiere Sacca dove, alle 20, è stato visto vivo per l'ultima volta.

La «banda dei nomadi» in contatto con una vasta rete di negozianti Nei supermarket del Veneto si riciclavano i soldi dei rapimenti



Mirco Turrini

Un po' nei casinò jugoslavi, un po' in supermercati controllati dall'organizzazione: così la «banda dei nomadi» lombarda «ripuliva» i soldi dei rapimenti. I negozianti riciclatori rifilavano le banconote agli ignari clienti. La percentuale dei bottegai era del quindici per cento, mentre misteriosi canali «romani» trattenevano il doppio.

VERONA. Forse erano gli unici negozi in Italia ad accettare volentieri banconote di grosso taglio dalle massae. «Non c'è problema, signora, ecco il resto» e via, nei portamonete di ignari clienti, fiumi di banconote sporche; parte dei riscatti di una lunga serie di rapimenti portati a termine, tra il 1980 e il 1986 in Veneto e Lombardia, dalla «banda dei nomadi».

mercante cinquantenne, Antonio Vignato, proprietario prima di una macelleria, poi di un market a Noventa Vicentina. E, si sospetta, padrone per interposto prestanome di altri supermercati, collocati strategicamente in zone turistiche marine, soprattutto attorno a Rosolina Mare.

di concorso nel rapimento, era stato condannato anche allora per ricettazione; sta ancora attendendo l'appello. Certo non doveva essere, il suo, il canale di riciclaggio più consistente. Molti soldi sarebbero finiti per anni nel casinò jugoslavo di Porto Rose, il cui ufficio-fidi è stato gestito da un boss della mala veneta, «Sauna» Carraro, fino al suo recente omicidio.

Ma le strade - si parla di una ventina di miliardi in cinque anni - non potevano non essere parecchie. Vignato, amico e collega di «cervello» dei gioiastri-rapitori, Lorenzo Marzan, sarebbe stato incastrato da un paio di «superpentiti». Uno ha svelato le attività della banda prima del 1980: allora i nomadi eseguivano soprattutto rapimenti ai Tir, e piazzavano il bottino commessibile, guarda caso, presso «compiacenti macellai ed alimentari di Noventa Vicentina».

Avesani, uno dei gioiastri arrestati di fresco. Particolare curioso: c'era, anche nel riciclaggio, una vera e propria «libera concorrenza». La coppia Avesani-Vignato chiedeva una percentuale del quindici per cento del rapimento, ritenuta a modo suo onesta. Non come certi misteriosi telefonisti romani cui la banda si era affidata per un po'.



Il pastore Franco Giampiccoli

Assise delle Chiese riformate «Unità nella diversità» Patto d'azione tra valdesi, metodisti e battisti

Quest'anno il Sinodo valdese e metodista che si riunisce ogni estate a Torre Pellice ha avuto una convocazione d'eccezione insieme all'Assemblea battista. 320 delegati da tutta Italia si sono radunati per la prima volta, per discutere un «patto d'azione» e il reciproco riconoscimento. Un'impresa non facile dal momento che differenze teologiche e organizzative hanno sempre caratterizzato queste organizzazioni.

PIERA SGIDI

ROMA. Da giovedì sera fino a domani il tempo valdese di piazza Cavour e le aule della vicina facoltà di Teologia accolgono, nel loro austero ambiente d'inizio secolo, un avvenimento storico a livello mondiale: 1.320 delegati (140 battisti e 180 valdesi e metodisti) delle più antiche chiese protestanti italiane - i valdesi, le radici risalgono al Medioevo, i metodisti, di origine inglese e americana ma presenti nel nostro paese dal Risorgimento, e i battisti, nati dall'ala radicale della Riforma e diffusi dal secolo scorso anche da noi - a opera delle missioni anglosassoni - sono riuniti in una assemblea congiunta per discutere le vie di un'azione comune.

L'impresa è ardua e insolita, poiché differenze sostanziali, sia teologiche sia organizzative, hanno finora separato queste denominazioni. Mentre infatti valdesi e metodisti sono uniti da un decennio in un'unica Chiesa, con uno stesso ordinamento sinodale di tipo rappresentativo, i battisti non riconoscono nessuna forza, diciamo così, di «democrazia parlamentare», ma hanno invece strutture di «democrazia di base».

«Non si può quindi parlare di integrazione - osserva il presidente dell'Unione battista, pastore Paolo Spana - poiché valdesi e metodisti sono organizzati come una gerarchia di assemblee, mentre da noi nessuna assemblea ha una prevalenza sull'altra. In questi anni però è stato avviato un lungo processo di presa di coscienza della nostra vicinanza, poiché abbiamo partecipato alle stesse lotte e alla stessa speranza».

Circa 40.000 sono i valdesi e metodisti in Italia, e i battisti, la Chiesa di Martin Luther King che conta nel mondo molti milioni di aderenti,

hanno circa 8.000 aderenti nel nostro paese. «Noi siamo una diaspora, dispersi in tutta Italia - nota il moderatore della Tavola valdese, pastore Giampiccoli - Ci sono zone in cui c'è solo una chiesa battista o una chiesa metodista, c'è allora il problema della partecipazione di un credente a una Chiesa che non è della propria denominazione. Il riconoscimento reciproco permette una maggiore organizzazione comune, e la presenza su tutto il territorio nazionale».

Sono infatti 120 le chiese valdesi e metodiste, e 55 quelle battiste, con un corpo pastorale rispettivamente di 90 e 46 pastori. «L'evangelizzazione è il nostro programma comune - dichiara Claudio H. Martelli, presidente dell'Opera metodista -. Questo significa che gente che fin qui si è scritta lettere e si è scambiata documenti decide di affrontare insieme le grandi domande della società: libertà, giustizia, eguaglianza, pace. Tutti i temi questi con cui del resto è aperto un dialogo comune anche con i cattolici».

I delegati affronteranno in commissioni e in assemblee le questioni teologiche - i battisti riconoscono solo il battesimo degli adulti - e le iniziative concrete, tra cui il varo di un settimanale unico. Per domani sono previste le conclusioni, con un culto solenne in cui predicherà lo stonco Giorgio Spini, metodista.

«Tentiamo qui un esperimento nuovo, e oggi molto attuale in molte sedi - osserva Franca Long, eletta del Sinodo valdese a presiedere l'assemblea congiunta -, di come si può vivere l'unità nella diversità. Nessuno di noi ha la verità in tasca, le nostre Chiese sono unite nel lavoro, ma diverse. Qui abbiamo davanti la sfida di essere uniti senza modificare l'altro».

Dure parole alla benedizione di Rovetta e Vecchio uccisi mercoledì dalla mafia. La disperazione della vedova

Gli operai dell'azienda decidono una dura risposta. Organizzata una delegazione per i funerali a Brescia

L'arcivescovo: «Questi omicidi allontanano il Nord da Catania»

Ieri mattina a Catania l'estremo saluto a Sandro Rovetta e Francesco Vecchio, i due dirigenti delle acciaierie Megara assassinati mercoledì da un commando mafioso. Gli operai della fabbrica stretti attorno alla famiglia fanno quadrato: «Di fronte a questo attacco feroce saremo in prima linea». Il consiglio di fabbrica ha organizzato un pullman per partecipare ai funerali di Sandro Rovetta a Brescia.

WALTER RIZZO

CATANIA. Ieri mattina poco prima di mezzogiorno una piccola folla di persone vestite con gli abiti della domenica ha invaso il cortiletto lastricato dell'Istituto di medicina legale di Catania. Lì, in un angolo, steso in una bara di mogano c'è il corpo massacrato di Sandro Rovetta, il giovane industriale ammazzato senza pietà mercoledì sera da un commando vicino alla sua fabbrica, assieme a Francesco Vecchio, il direttore del personale dell'azienda. Ad un tratto alzano il coperchio e, uno ad uno, gli operai a testa bassa vanno a quel volto massacrato dal piombo del killer: «È un'immagine che non ci toglieremo mai dalla testa - dice uno di loro, che ha appena finito di organizzare un pullman per portare a Bre-

scia una delegazione del consiglio di fabbrica - di fronte a questo attacco feroce la classe operaia catanese farà quadrato, le posso assicurare che la nostra reazione si farà sentire e sarà durissima. Siamo sicuri che la famiglia Rovetta sarà come sempre accanto a noi in questa battaglia».

Poco più in là, sul sagrato di San Nicola, una folla più imponente aspetta la bara per la benedizione, prima della partenza per Brescia dove si svolgeranno i funerali. Una benedizione impartita dall'arcivescovo di Catania, Luigi Bommarito. «Sono sgomento per questo fatto - ci dice subito dopo il presule -, avevo aperto il cuore alla speranza perché da qualche settimana non si sparava a Catania. Invece Caino è ritornato. Sono poi estrema-

mente preoccupato perché un delitto come questo incrina ancora di più il rapporto Nord-Sud. Mi auguro che l'imprenditoria non si lasci spaventare, se si dovesse seminare il panico nella classe imprenditoriale sarebbe la fine per questa città. Spero che questo terribile campanello di allarme venga finalmente ascoltato da chi di dovere e si faccia qualche cosa per bonificare questa città». Più indietro Maria Vittoria Fiardi, la giovane moglie di Rovetta, è impietrita dal dolore, scoppia a piangere quando riceve l'abbraccio del presidente della Regione Nicolosi. «Perché lo hanno fatto? Era giovane, onesto - dice tra i singhiozzi -, come farò adesso, ho due bambini, uno compie due anni tra dieci giorni». Poi le parole si perdono tra gli abbracci. Le autorità sono schierate, come lo saranno alle 15 ai funerali di Francesco Vecchio, che si sono svolti ad Acireale. C'è il prefetto, c'è il comandante dei carabinieri, l'assessore comunale Giuseppe Lipera (non si sa se in veste ufficiale o in forma privata), c'è il vertice dell'Associazione Industriali, ma non si vede il sindaco Ziccone. Poi iniziano le prese di posi-

zione ufficiali. Per Paolo Cabras, vicepresidente dell'Animafia, «il delitto di Catania è una manifestazione dell'economia criminale che pretende di imporre le sue regole». A Catania ormai nessuno può permettersi il lusso di far finta di niente - ha dichiarato il segretario regionale comunista, Pietro Folena -, il salto di qualità che imprime questo nuovo e terribile atto di mafia fa cadere gli ultimi velli su una situazione che si è esplosiva del delitto di Catania riconferma tragicamente come in Sicilia non è garantito l'esercizio pieno del diritto a fare impresa in modo libero e autonomo. Infine Salvo Andò, del Psi, afferma che la prevenzione non basta più, occorre organizzare un'adeguata risposta repressiva».



Il funerale di Alessandro Rovetta

Il segretario catanese accusa le cosche dei due delitti La Cgil insiste, indagare su affari e politica

Secondo l'ex vicepresidente nazionale della Confindustria, Francesco Muscarà, non sarebbe ancora certa la matrice mafiosa per l'assassinio di Sandro Rovetta e Francesco Vecchio: «Se è un omicidio di mafia la nostra categoria non può essere messa sotto accusa, abbiamo da anni richiamato l'attenzione su questa realtà». Per il segretario generale della Cgil catanese non vi sono invece dubbi sulla matrice mafiosa dei due delitti.

CATANIA. «Se noi potessimo già sapere con certezza che siamo di fronte ad un delitto di mafia, avremo già fatto un passo avanti lo non mi sento così sicuro che si tratti di mafia, è una cosa certa strana». Chi parla così è Catania, davanti al sagrato di San Nicola all'Arena, dove pochi minuti prima l'arcivescovo Luigi Bommarito ha finito di impartire la benedizione funebre al corpo di Sandro Rovetta, l'industriale siderurgico massacrato da un commando di killer professionisti mercoledì sera, è l'ex vicepresidente nazionale della Confindustria, Francesco Muscarà, un imprenditore catanese che tuttora ricopre l'incarico di membro del consiglio direttivo nazionale della Confindustria.

Una dichiarazione che lascia sgomenti. «Se di mafia si trattasse la nostra categoria non può certo essere messa sotto accusa - dice ancora Muscarà - perché da anni cerca di attirare l'attenzione su questa realtà. Noi purtroppo visto ad ora non abbiamo visto alcun vero impegno da parte di chi ha il compito di sconfiggere que-

sti fenomeni, l'impegno non c'è stato e non c'è: la risoluzione del problema non passa certo attraverso i certificati antimafia o attraverso il divieto della caccia, sono misure che fanno veramente ridere».

La reazione ad un delitto come quello di mercoledì apre anche inquietanti interrogativi sul futuro delle imprese a Catania. «La reazione nazionale deve portare a dire no al cedimento: un'azione terribile come quella di mercoledì, della quale ancora lo ripeto non conosciamo la matrice, può portare anche decisioni di disimpegno che mi auguro non ci siano. I privilegi di una classe dirigente si conquistano attraverso gli oneri a tutti i livelli. Noi non possiamo svolgerne compiti da «sceriffi», possiamo compiere, come facciamo, solo un serio screening riguardo alle imprese da associare, il resto è compito dello Stato che non

può sottrarsi alle sue responsabilità». Se Francesco Muscarà dunque ha dubbi sulla matrice mafiosa, del duplice omicidio di Bicocca, non li ha il segretario provinciale della Cgil, Maurizio Pellegrino. «Ci troviamo sicuramente di fronte ad un omicidio di mafia - dichiara il dirigente sindacale - per il livello degli assassinati e per gli interessi economici che movimentava quell'azienda. Anche questa vicenda ci porta a dire che esistono intrecci, tutti da svelare che chiamano in causa il rapporto tra imprenditoria e spesa pubblica e che chiamano in causa il rapporto tra politica e affari. A ferragosto ad esempio sono passate di mano quote azionarie per sei miliardi dal settore pubblico a quello privato per la Siciliana Zootecnica. Il metodo sembra quello dell'acquisto di aziende decotte sopravvalutate da parte della Regione siciliana e la loro successiva svendita, possibilmente agli stessi imprenditori che l'hanno precedentemente ceduta. Crediamo che in questo settore si debba indagare per capire qual'è la palude nella quale nuotano anche i pescatori mafiosi. L'omicidio dell'altra sera colpisce il nucleo storico dell'imprenditoria catanese, quello che negli anni Cinquanta tentò la scommessa della «Milano del Sud». Un denaro pubblico e chi effettivamente lo controlla. Abbiamo l'impressione che nella realtà catanese vi siano decine di colossali imbrogli che non vengono ancora alla lu-

Omicidio di Balsorano Esce di scena il figlio di Perruzza: «Confessai solo per salvare mio padre»

AVEZZANO (L'Aquila). Il figlio di Michele Perruzza esce di scena. Come indiziato, almeno, perché resta proprio lui il principale accusatore del padre, il muratore quarantenne di Balsorano in carcere da oltre due mesi perché sospettato di avere ucciso, la sera dello scorso 23 agosto, la nipotina Cristina Capocci, il cui corpo seminudo venne ritrovato la mattina dopo in un fosso nascosto tra gli alberi a poche decine di metri da casa.

Il ragazzo - che ha solo tredici anni e non sarebbe quindi in alcun caso perseguibile - è stato interrogato ieri in un ufficio del Comune di Avezzano dal sostituto procuratore presso il tribunale dei minori dell'Aquila Gianvito Capa, che nei giorni scorsi gli aveva inviato un avviso di garanzia per omicidio. Un «atto dovuto» - aveva chiarito fin da giovedì il magistrato - in seguito all'autocrazia, ritrattata poche ore dopo, del ragazzo.

Nel corso del breve interrogatorio - al quale ha assistito il difensore del giovane, l'avvocato Leonardo Casciere, mentre la madre, Maria Giuseppa, che continua a difendere il marito, si è rifiutata di accompagnarlo - il figlio di Michele Perruzza si sarebbe limitato a ribadire la sua estraneità al delitto e a confermare che in un primo tempo si era autoaccusato solo per difendere il padre ma che poi, rendendosi conto delle conseguenze alle quali sarebbe andato incontro, aveva ritrattato tutto.

A questo punto sembra molto probabile che il magistrato chieda al giudice delle

indagini preliminari presso il tribunale dei minori l'archiviazione del caso. Nulla più, quindi, dovrebbe impedire al pubblico ministero Mario Pinelli, che conduce l'inchiesta sul delitto, di chiedere il rinvio a giudizio di Michele Perruzza. La richiesta, pare, sarà presentata già la prossima settimana al Gip di Avezzano. Giorgio Maria Rossi, che potrebbe fissare a tempi molto brevi l'udienza preliminare.

Per la difesa di Michele Perruzza è un nuovo, duro colpo. I legali del muratore, gli avvocati Mario e Carlo Maccallini, pare intendessero chiedere l'annullamento della decisione del Tribunale della libertà - che ha negato la scarcerazione a Perruzza - proprio sostenendo che il ragazzo non poteva essere ascoltato come testimone d'accusa mentre era indagato per lo stesso delitto.

Clan Nuvoletta Una perizia contabile rende la libertà a quattro imputati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Per una richiesta di perizia contabile, quattro imputati del processo per le attività del clan Nuvoletta, da un anno agli arresti domiciliari, hanno riacquisito la libertà e il dibattimento è stato rinviato al prossimo aprile. Si tratta di Mattia Simeoli, di Vincenzo Simonelli, dei due imprenditori Vincenzo Agizza e Giuseppe Romano, che avevano una discreta fattoria con l'assessore regionale Aldo Boffa, per anni segretario ed uomo di fiducia di Vincenzo Scotti, il neo ministro dell'Interno impegnato proprio oggi in un vertice coi colleghi della Cee per studiare le misure contro la criminalità organizzata e le sue ramificazioni internazionali.

La richiesta di accertamento contabile è stata avanzata un paio di settimane fa proprio dai legali di Agizza e Romano per verificare se le attività economiche dei due imputati potessero essere ricollegate alle economie delinquenziali della camorra. La richiesta di accertamenti contabili ha già dei precedenti. È stata già usata nel corso del maxi processo contro la camorra cutolanese nel 1984, ed ha portato all'as-

soluzione con formula piena dell'inquisito per la quale era stata richiesta.

In ogni caso la concessione da parte del tribunale dell'accertamento ha provocato il rinvio del processo e così gli imputati agli arresti domiciliari da un anno hanno potuto godere della scarcerazione per decorrenza dei termini. Il presidente della sezione penale che sta celebrando il dibattimento, giudice D'Ottavio, non ha potuto far altro che prendere atto della situazione.

Quindici giorni fa i quattro difensori di Agizza e Romano hanno tenuto una conferenza stampa in cui avevano annunciato che la loro richiesta di accertamenti contabili era stata accettata ed hanno ribadito l'innocenza dei loro difesi e la loro estraneità da qualsiasi traffico di camorra. La conferenza stampa è stata tenuta dopo le roventi polemiche sorte per la nomina di Aldo Boffa alla carica di assessore regionale e per le critiche che quest'ultimo aveva avuto per avere intrattenuto rapporti più che familiari con i due inquisiti. □ V.F.

Il boss fuggito dal carcere per la quarta volta Storia di Ammaturo e delle sue evasioni facili

Quarta evasione in 14 anni per il boss della camorra Umberto Ammaturo, uno dei più importanti trafficanti di stupefacenti, mediatore fra i produttori sudamericani e gli importatori europei. Il camorrista è fuggito dal carcere di Gobernador Valadores in Brasile. Si sospetta abbia avuto complicità all'interno del penitenziario. In Italia doveva scontare una condanna a 24 anni di reclusione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. È semplicemente uscito dal portone principale assieme al suo compagno di cella, un israeliano, senza essere scoperti e senza che nessuno si insospettisse. La sua cella, trovata vuota la mattina, non presentava tracce di effrazione. I muri esterni del carcere non mostrano segni di «passaggi» recenti e così la polizia di Gobernador Valadores, un centro interno del Brasile, ad alcune centinaia di chilometri dalla capitale, non ha potuto far altro che prendere atto che il boss della camorra arrestato il 25 agosto scorso non poteva essere uscito dalla porta

principale. I responsabili della polizia locale sono chiusi in un comprensibile riserbo e si lasciano sfuggire soltanto che «presuppongono che Ammaturo abbia avuto un aiuto all'interno del carcere». Non confermano, né smentiscono che ad attentione c'era un auto e che poi sia «volato via» a bordo di un aereo privato.

Una fuga questa che fa saltare a quattro il numero delle evasioni di Umberto Ammaturo, 49 anni, boss della camorra napoletana assunto in pochi anni al ruolo di grande trafficante di stupefacenti. La prima

evasione è del 1976. Umberto Ammaturo si fece ricoverare in un ospedale napoletano fingendo un tumore e da lì scappò passando, anche questa volta, dalla porta principale. La latitanza di Ammaturo non è stata in quegli anni molto dura, tant'è vero che nel marzo dell'82 ne esce anche a farsi visitare dal criminologo Semerari. Lo psichiatra, però, qualche giorno dopo venne trovato decapitato ad Ottaviano e per Ammaturo scattò la denuncia per omicidio. Riarrestato il 15 luglio dell'82 assieme a Pupetta Maresca, all'epoca sua convivente, grazie alle perizie psichiatriche favorevoli, riuscì a farsi ricoverare in ospedale psichiatrico giudiziario, a Barcellona Pozzo del Gotto, da dove è evaso qualche mese dopo.

Ammaturo venne ripreso un paio di anni più tardi a Marano, un grosso centro della provincia di Napoli. Nelle udienze del processo che si stava svolgendo, in quei giorni a Napoli, faceva finta di parlare con un mulo, mostrava uno sguardo



Un precedente arresto di Umberto Ammaturo evaso dal carcere di Brasilia

assente per dimostrare la sua pazzia. La detenzione però finì presto. Le accuse, fra cui quella di aver ucciso Semerari, caddero una dietro l'altra e nel frattempo erano scattati, anche i termini di carcerazione preventiva.

Soggiorno obbligato in Piemonte fu l'alternativa alla galea. La matta successiva alla condanna a 24 anni di reclusione Ammaturo partì per il sud America dove allacciò rapporti con il cartello di Medellín, con i produttori peruviani e assunse il ruolo di mediatore uni-

co fra questi e gli importatori europei. Finita la sua «storia» con Pupetta Maresca. In Perù trova una nuova compagna dalla quale ha avuto due figli. Ammaturo comincia anche ad investire in affari pulli, alberghi, attività turistiche, acquisto di mezzo pacchetto azionario di una società africana. Seguendo le tracce della sua convivente, però, Umberto Ammaturo viene individuato in Brasile ed arrestato il 25 agosto scorso. Due mesi di reclusione e nuova fuga, la quarta appunto.

Studio di sociologo Usa: «La ricostruzione è stata una vergogna» La cuccagna del dopoterremoto: «Il 20% a politici e camorra»

A chi sono andati i 50miliardi del dopoterremoto? Il 25 per cento ai tecnici (12miliardi); il 10 ai politici (5miliardi); altrettanti alla camorra. È il risultato di una inchiesta di Rocco Caporale, un sociologo statunitense che ha lavorato per dieci anni nel «cratere». Intanto nella commissione di inchiesta cresce lo scontro tra Dc e Psi. Il Pci: «Portare alla luce tutte le responsabilità».

ENRICO FIERRO

ROMA. La ricostruzione di Campania e Basilicata «è stata una vergogna per l'Italia». Una cuccagna «alla quale hanno mangiato tutti: politici, tecnici, potentati locali». I tecnici hanno preso dal 25 al 35 per cento del totale (12miliardi), al secondo posto i politici, che hanno incassato un 10 per cento (5miliardi). «Poi vengono i camorristi che hanno preso quanto i politici» e per la ricostruzione vera e propria è rimasto meno del 50 per cento. Sono i risultati di una indagine durata dieci anni e fatta dal sociologo america-

no Rocco Caporale, della St. John's University di New York, i cui risultati verranno annunciati dal settimanale «Capitale Sud» in edicola lunedì. Il ricercatore Usa ha le idee chiare, ma non è stato mai ascoltato dalla commissione di inchiesta sul dopoterremoto, ormai trasformatasi in terreno di scontro tra Dc e Psi. È questo il clima che si respira a San Marco, dove Oscar Luigi Scalfaro è impegnato a completare la relazione finale, dopo la sortita del presidente dei senatori del Psi Fabio Fabbrì. «La dissipazione delle risorse pubbliche

nel cratere ha dimensioni che non hanno precedenti nella storia italiana e mondiale degli sperperi, ha detto l'esponente socialista puntando l'indice contro la sinistra Dc. Una linea d'attacco non nuova, che il Partito Socialista esplicita fino in fondo in un convegno ad Avellino il prossimo 12 novembre. Nella capitale del terremoto il Psi - come promesso da Craxi qualche mese fa - preciserà il suo atto di accusa contro De Mita e soci e definirà i termini della proposta di costituzione di una «Autonthy» per il completamento della ricostruzione. Un affondo che non è piaciuto alla sinistra democristiana. «Fabbri dimostra una disinvoltura incredibile nel tentativo maldestro di chiamare fuori i socialisti da responsabilità nella gestione dei 50miliardi della ricostruzione», è stata la replica dell'onorevole Settimo Gottardo. Lo stesso Scalfaro, che con lotti e Spadolini ha parlato di «situazione incresciosa», si è mostrato contrariato dall'iniziativa e, secondo indiscrezioni circolate a

San Marco, avrebbe addirittura minacciato di dimettersi. La schermaglia tra Dc e Psi è nata dopo l'audizione del sindaco socialista di Palomonte Manlio Parisi, molto vicino al ministro Conte, e dopo il tentativo dei commissari di andare fino in fondo nella vicenda della gestione dei fondi per la riparazione delle industrie danneggiate dal sisma. Un «capitolo di spesa» di alcune migliaia di miliardi affidato all'ex ministro Simonelli e già al centro di alcune inchieste della magistratura. Taglia corto il Pci, che attraverso una dichiarazione di Franco Sapia, capogruppo a San Marco, invita la commissione «a ricercare le responsabilità in quella classe politica che in dieci anni ha avuto la responsabilità di governare la spesa della ricostruzione». Per Umberto Ranieri, della segreteria nazionale del Pci, «la stessa proposta dell'Autonthy avanzata da Fabbri è poco convincente, visto il fallimento delle strutture speciali create dopo il terremoto».

Battaglia nella regione orientale della Repubblica della maggioranza moldava contro russi e gagauzi

A Mosca il sindaco Popov autorizza le manifestazioni alternative, respingendo la decisione del Soviet Supremo

Sei morti in Moldavia Gorbaciov: no ai separatisti

Il comune di Mosca replica al presidium del Soviet supremo: «Il 7 novembre tutte le iniziative sono autorizzate». Via libera a tre cortei, compreso quello ufficiale, del Pcus e del Komsomol. Gravissimi sviluppi della crisi nella Repubblica moldava: sei morti e trenta feriti in una battaglia tra il villaggio Lunga e la città di Dubossari. Gorbaciov annuncia per oggi misure contro il processo distruttivo

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il «moscovite», il municipio di Mosca governato dai radicali del gruppo Elsin, non ha accettato il consiglio dell'ufficio di presidenza del Parlamento e ha deciso di autorizzare tutte le manifestazioni per il 7 novembre, anniversario della rivoluzione d'Ottobre. Ma nelle stesse ore di questo annuncio, la crisi in Moldavia, dove è in corso uno scontro durissimo tra la maggioranza etnica e le minoranze russe e turche, è precipitata. Dopo giorni di scontri senza conseguenze, lunedì 1° novembre, secondo l'agenzia «Ass», sei persone sarebbero state uccise e trenta ferite nella battaglia tra il villaggio Lunga e la città di Dubossari. Non si sono avuti molti particolari sulla reale situazione in questa regione orientale della Repubblica tranne il dispaccio del vicepresidente del Soviet locale di Dubossari, Alexander Porozhan, il quale ha riferito che gli scontri si sono

verificati alle 19.30. Locali dopo che in mattinata un poliziotto era rimasto ferito nel tentativo di disperdere una folla di «volontari» armati che avevano l'obiettivo di attaccare postazioni del popolo gagauzo. Ieri Gorbaciov ha autorizzato la crisi moldava nel corso di una riunione del consiglio federale. Il presidente dell'Urss ha annunciato misure che verranno prese nella giornata di oggi per bloccare il processo distruttivo. «Non lasceremo la Repubblica da sola», ha detto in un'intervista al telegiornale della sera. E ha decisamente condannato le azioni separatiste ammettendo che l'integrità della Moldavia «è seriamente minacciata». Gorbaciov ha anche ribadito che, nell'attuale fase di transizione, in attesa del nuovo «patto dell'Unione», tutti sono tenuti a rispettare la costituzione vigente.

Nel nuovo, terribile clima da guerra civile, di scontri interetnici impossibili da frenare, la

sfida del comune di Mosca. Una sfida che adesso è aperta e i timori per possibili incidenti sono aumentati anche se proprio i dirigenti del comune hanno sostenuto che soprattutto il vietare o il giudicare «inopportuno» lo svolgimento di manifestazioni alternative potrebbe essere la causa di tensioni non controllabili durante la parata della festa nazionale. E, ironia della sorte, il comitato esecutivo della capitale si è trovato a dare il suo benestare anche alla manifestazione organizzata dal Pcus e dal Komsomol, quella che sfilerà subito dietro i carri davanti al mausoleo di Lenin.

Sono tre le manifestazioni autorizzate dal comune. Oltre a quella del Pcus e di altre organizzazioni sociali raggruppate in un apposito comitato, ci saranno quelle proclamate da un gruppo di deputati dell'Urss e della Repubblica russa e una terza indetta dal «club degli elettori», un'associazione di cittadini a Mosca controllata da esponenti della sinistra più radicale. Il sindaco Popov e gli altri responsabili del «Moscovite» hanno così motivato la loro decisione: «per scongiurare il rischio di alimentare le passioni politiche e per garantire a tutti i cittadini di esprimere le loro convinzioni, nel rispetto della legge», è il benvenuto a Lukanov, E. adesso, che succederà? Il Cremlino rinuncerà a chiedere agli oppositori di non manifestare? Per la capitale circolano voci sull'intenzio-

ne di alcuni gruppi di dirigere alcuni cortei verso il palazzo del «Kgb», in Piazza Dzerzhinskij, ed anche verso i palazzi del comitato centrale del Pcus che si trovano sulla «Piazza Vecchia». Si può star certi che, in ogni caso, lo spiegamento di forze dell'ordine, delle truppe speciali del ministero dell'Interno sarà imponente, forse da far dimenticare persino la mobilitazione del 25 febbraio di quest'anno quando il clima di tensione era più o meno identico. Ma sono passati già molti mesi, la crisi si è fatta più grave e la ricerca di una concordia nazionale, come dimostrano gli ultimi tragici avvenimenti, si è fatta sempre più ardua, quasi disperata. Una crisi generale cui Gorbaciov, nel quadro del nuovo programma di passaggio al mercato, tenta di mettere riparo con i suoi decreti. Ieri ha firmato un altro per creare un «fondo valutario» in cui sono rappresentati tutti i capi delle repubbliche e i rappresentanti del ministero per il commercio con l'estero. Ma il decreto mira soprattutto a far circolare alla banca di Stato il 40 per cento dei profitti in valuta delle imprese con lo scopo di aiutare a ripianare il fortissimo debito estero dell'Urss. Un decreto che farà discutere e che difficilmente troverà d'accordo le repubbliche che, al contrario, vogliono utilizzare in piena autonomia i guadagni valutari



Un soldato sovietico osserva un carro armato alle prove della parata

In Georgia comunisti sotto il 30%

MOSCA. I risultati definitivi delle elezioni parlamentari svoltesi domenica scorsa nella Repubblica sovietica di Georgia sono negativi per il partito comunista. Vincitrice è l'alleanza delle forze d'opposizione, denominata «Avola rotonda», con il 54 per cento dei voti. L'alleanza ha conquistato 147 dei 250 seggi in palio. Il Partito comunista georgiano, per i cui candidati ha votato il 29,42 per cento degli elettori, ne ha ottenuti 76.

«Avola rotonda» è una coalizione costituita lo scorso aprile da sette partiti. Ne è a capo Zviad Gamsakhurdia, 51 anni, alla cui popolarità, secondo la Tass, va in gran parte attribuita la vittoria dell'alleanza.

«Contrariamente alle numerose previsioni», dice la Tass, il partito comunista georgiano ha perso le elezioni. In Talvia oltre ai comunisti e a Tavla rotonda erano anche altri nove

gruppi politici, ma nessuno è riuscito a superare la soglia del quattro per cento dei voti prevista per potere essere rappresentati in Parlamento.

L'11 novembre si terrà il secondo turno elettorale in 68 distretti nei quali nessun candidato è riuscito ad ottenere una percentuale di preferenze superiore al 50 per cento del totale. Nel primo turno sono stati eletti già 181 dei 250 deputati. Con ogni probabilità Gamsakhurdia che per quattro volte ha patito il carcere per la sua attività di oppositore, sarà il nuovo primo ministro. La vittoria di Tavla rotonda darà nuovo impulso alle richieste di indipendenza da parte dei nazionalisti georgiani. Tuttavia la maggior parte dei leader indipendentisti ritiene che il pieno distacco dall'Urss non sia perseguibile che al termine di un periodo di transizione di durata imprecisata.

L'8 novembre a Mosca Shevardnadze incontra Baker



Si sono dati appuntamento l'8 novembre a Mosca. Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze e il segretario di stato americano, James Baker (nella foto), s'incontreranno nella capitale sovietica per affrontare l'incandescente crisi del Golfo. Baker, ha annunciato il suo portavoce, arriverà in Urss mercoledì 7 e ripartirà il giorno dopo per Londra. Da oggi inizia il suo tour europeo e mediorientale. Martedì al Cairo, nella sua breve sosta, Baker vedrà anche il ministro degli Esteri cinese.

Tessere del Pcus in vendita a 30 dollari l'una sull'Arbat

Sull'Arbat, la via centrale di Mosca riservata ai pedoni e meta obbligata dei turisti stranieri, si può acquistare per 30 dollari una tessera del Pcus, il cui smarrimento a norma di statuto, può portare all'espulsione dal partito.

A dare la notizia è stato il quotidiano dei sindacati «Trud» che in un articolo descrive i crocchi di giovani sovietici muniti di cartelli che annunciano per la strada la sventura delle tessere comuniste. La notizia dell'inconscio traffico, scoperto per puro caso da un giovane sovietico riuscito a piazzare ad un americano la propria tessera per 20 dollari, ha messo in movimento la gioventù moscovita e i militanti del Pcus usciti dal partito senza riconsegnare la tessera.

Cecoslovacchia Da oggi il Pcc a congresso

segnò la svolta. Nelle assise si confrontarono i diversi gruppi nei quali il Pcs si è articolato negli ultimi mesi. A fare la parte del leone è lo schieramento di centro guidato dall'attuale segretario generale del partito, Vasil Mohorita che si batte per il cambiamento del nome e del programma del Pcs puntando a farne un partito della sinistra europea. Tra gli altri due gruppi, uno nostalgico della tradizione comunista e l'altro più radicale, non si esclude la possibilità di una scissione dopo il congresso.

Sei inglesi in piazza contro l'europelista Delors

Sventolando l'Union Jack e cantando «God Save the Queen» a mezzogiorno in punto in sei sono arrivati a Trafalgar Square per gridare il loro sdegno contro il francese Jacques Delors considerato il capofila del complotto europeo contro la Gran Bretagna. Ieri il giornale popolare «The Sun» aveva chiesto ai suoi 5 milioni di lettori di scendere in piazza per protestare fermamente contro il progetto di unione politica e monetaria dell'Europa. I sei, che si sono riuniti a Trafalgar Square sotto l'obelisco che ricorda la vittoria di Nelson su Napoleone, appartengono ad un'esigua minoranza nazionalista del partito conservatore.

In Urss esce il film-inchiesta sul caso Wallemborg

Un film-inchiesta su Raoul Wallemborg, il diplomatico svedese che dopo aver salvato migliaia di ebrei durante la seconda guerra mondiale fu arrestato dai sovietici in Ungheria e scomparso misteriosamente, è uscito ieri a Mosca in prima mondiale. «La missione di Raoul Wallemborg», definito dalla Tass il primo tentativo di cineasti sovietici di illustrare questa eminente personalità la cui sorte è stata così tragica e misteriosa» è stato scritto da Leonid Gurevich e diretto da Aleksandr Rodnianski. «Ci sono molti punti oscuri negli ultimi anni della sua vita», ha detto Gurevich alla Tass, «a parte l'arresto, confermato, molti sviluppi successivi non sono ancora chiari». Il film, girato in ex campi di concentramento e carceri sovietici, ungheresi, svedesi e israeliani, confuta la versione che diede Gromiko nel 1957.

Attentato in Giappone Assassinato un poliziotto

Un poliziotto è morto e altre sei persone sono rimaste ferite in un attentato dinamitardo compiuto l'altra notte contro il dormitorio di agenti di polizia nel cuore di Tokio. «E' una gravissima sfida allo stato» ha commentato il ministro degli Interni Kei Okuda riferendosi al blitz terroristico che gli inquirenti attribuiscono al gruppo estremistico di sinistra «Chukaku-Ha» contrario al sistema imperiale. Il ministro ha già annunciato che in occasione delle cerimonie del 12 novembre per l'investitura del neo imperatore Akihito, le forze di polizia saranno aumentate di 5000 unità.

VIRGINIA LORI

Bush sarà in Arabia Saudita il 22 novembre per visitare le truppe Usa

«Nessun compromesso con l'Irak»

Bush fa sapere che visiterà le truppe in Arabia il 22 novembre. Dice che farà del suo meglio perché i marines tornino tutti a casa «senza che si spari nemmeno un colpo». Ma al tempo stesso insiste: «Nessun compromesso». I suoi generali dicono che potrebbero radere al suolo l'Irak ma non sono sicuri che convenga. Ma il Pentagono organizza già i «pools» di giornalisti per coprire le ostilità.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il portavoce della Casa Bianca ha confermato che Bush andrà a visitare le truppe in Arabia Saudita per la festa del «Thanksgiving», il 22 novembre, subito dopo essersi incontrato con Gorbaciov alla Conferenza per la sicurezza europea in programma a Parigi dal 19 al 21. Tra tutte le tappe di questo prossimo viaggio del presidente Usa (il 17 sarà a Praga, il 19 si incontrerà con Kohl a Ludwigshafen in Germania), questa è la più significativa.

Non solo perché sono previste «consultazioni» con gli alleati arabi che hanno truppe a fianco dei marines, il re saudita

Fahd, il deposedo emiro Al-Sabah, il presidente egiziano Mubarak, ma perché sembra probabile che la guerra possa scoppiare in quei giorni. Nessun presidente americano aveva visitato il Vietnam in piena guerra. Ma non esclude ovviamente che un blitz decisivo possa scattare anche prima, con Bush che acclama i suoi soldati vincitori, o che l'ordine di attacco possa venire subito dopo.

Mentre nel Golfo è arrivata la quarta portaerei Usa, la Midway (in teoria a dare il cambio alla Independence, di fatto a segnare il massimo accumulato di potenza aerea dall'inizio

ad insistere che i toni bellicosi di questi ultimi giorni sono volti a preparare l'opinione pubblica americana «a qualsiasi eventualità».

Segnali misti vengono anche dal Dipartimento di Stato e dal Pentagono. C'è chi dice che la nuova missione diplomatica di Baker, che inizia oggi dall'Arabia Saudita e si concluderà il 7 novembre a Mosca (con due giorni di anticipo rispetto a quanto inizialmente previsto) con un incontro col collega sovietico Shevardnadze, è anche un tentativo in extremis di trovare una soluzione diplomatica alla crisi.

Ma c'è anche chi sostiene che gli obiettivi sono quelli di concordare con gli alleati arabi la data ed altre questioni delicate (esempio: a chi spetta il comando dell'attacco), e di garantirsi il nulla osta sovietico.

Il generale che comanda le truppe Usa nel Golfo, Norman Schwarzkopf, detto «Orso» per la sua corporatura e i suoi modi, ha lanciato un segnale che appare di moderazione di-

chiarendo, in un'intervista pubblicata ieri dal «New York Times», che le sue forze sono benissimo in grado di spazzare via l'Irak, ma non è detto che ciò «sia nell'interesse dell'equilibrio di potere a lungo termine nella regione».

Il generale, che già in un'altra intervista dei giorni scorsi al quotidiano «Atlanta Journal and Constitution» aveva lasciato intendere di avere poca voglia di fare la guerra, si dice convinto che per ottenere pace e stabilità nel Golfo «ci sono alternative al marciare su Baghdad, eliminare Saddam Hussein e il suo regime, sradicare l'intero partito Baath e farli fuori tutti». Ma ammette che le ostilità possono scoppiare «in qualsiasi momento», e che se ciò deve accadere, lui colpirà durissimo «posso garantirvi che userò tutto quello che ho per recare quanta più distruzione possibile alle forze irachene nel più breve tempo possibile, allo scopo di vincere il più rapidamente possibile», anche se teme «migliaia e migliaia di vittime innocenti» e



Un cittadino kuwaitiano torturato. La foto risale a 3 settimane fa

aggiunge che non può affatto garantire che finirà tutto in quattro e quattro otto.

L'intervista il generale Schwarzkopf, che si definisce «né falco né colomba, piuttosto saggio gufo», sembra volere tirare un attimo per la manica chi spinge Bush a ordinare comunque l'attacco. A rendere

l'idea del clima dominante c'è però un'altra notizia che viene dal Pentagono. Il sottosegretario Pete Williams ha rivelato ad una riunione con l'associazione degli editori che sono già pronti i piani per i «pools» di giornalisti che saranno ammessi a seguire la guerra.

Ostaggi, continua la polemica. Oggi tomano i parlamentari italiani

Craxi: «Nessun mercanteggiamento» Brandt: «De Cuellar mi sostiene»

ROMA. All'ira della Thatcher segue la voce grossa di Bettino Craxi. «Nessun mercanteggiamento sugli ostaggi», ha tuonato ieri il leader socialista italiano mettendo il veto su ogni missione umanitaria intenzionata a raggiungere Baghdad per strappare al dittatore iracheno la libertà degli ostaggi occidentali. «Siamo contrari ad ogni iniziativa volta ad ottenere la liberazione di questo o di quel gruppo di ostaggi, o di dichiarare ieri ergendoci a paladini della fermezza. Poi ha concluso: «Senza altra cosa è un'iniziativa che si propugna di ottenere la liberazione di tutti gli ostaggi, di tutti i paesi. Noi non possiamo che sperare che un'iniziativa di questa natura possa realizzarsi, che sia sostenuta e quindi in grado di raggiungere lo scopo altamente umanitario». Un implicito avvio al viaggio del presidente dell'Internazionale socialista tra-

volto dalle polemiche velenose della lady di ferro? O il richiamo, in corrispondenza dell'ultimo vertice europeo concluso l'altra settimana a Roma, non esce scalfito dal viaggio di lunedì Pacato Brandt rimanda al mittente ogni accusa di tradimento europeo. Non solo. All'ira Margaret Thatcher, pronta a denunciare l'illegittimità della missione voluta da Kohl e sostenuta da Andreotti, l'ex cancelliere tedesco manda a dire che sa di partire con il benevolo sostegno del segretario generale dell'Onu «Non mi recò a Baghdad come suo rappresentante ma vado con i suoi migliori auguri e al ritorno dovrò informarlo dei risultati».

Da Bonn è arrivata la conferma del pieno appoggio alla missione della «Troika» (Insie-me a Brandt dovrebbero partire anche Emilio Colombo, capogruppo democratico cristiano al parlamento europeo e Willy de Clecq, capogruppo li-

berale a Strasburgo) anche se resta nel vago quale posizione prenderà il governo di Kohl nel caso di un viaggio «solitario» dell'ex cancelliere tedesco. Intanto Saddam continua a giocare clinicamente la carta degli ostaggi. Per bocca del ministro iracheno per l'informazione, ieri è tornato ad offrire ai familiari dei quattromila occidentali bloccati in Irak da tre mesi, la possibilità di raggiungere Baghdad almeno per Natale. «Un'iniziativa di cinica propaganda» ha commentato il Foreign Office: «un completato» ha tagliato corto il presidente americano George Bush. «Le loro reazioni sono inumane» ha replicato Baghdad assicurando ai familiari che l'Irak dimostrerà la propria generosità e garantirà i visti di ritorno. Oggi alle 15 attenderanno a Fiumicino i parlamentari italiani che ieri hanno incontrato a Baghdad gli ostaggi italiani.

Il segretario dell'Onu: «Israele viola la Convenzione di Ginevra, proteggerò i palestinesi»

Nella «giungla» di Gerusalemme occupata vietata anche la preghiera alle Moschee

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Un altro venerdì col fiato sospeso, un altro venerdì senza scontri solo grazie a un apparato di sicurezza senza precedenti, che ha imposto pesantissime restrizioni alla popolazione palestinese di Gerusalemme est e degli altri territori occupati. Anzitutto sul piano religioso: le autorità militari e di polizia hanno drasticamente limitato l'afflusso dei fedeli alla spianata delle moschee, imponendo un «tetto» (venerdì scorso era stato indicato in settemila persone, vale a dire molte volte meno del normale) e bloccando l'accesso verso la città della gente dei territori, un comportamento che le massime autorità islamiche considerano oltraggioso e lesivo della libertà di culto. Ieri è stato osservato nei territori uno sciopero generale indetto dal movimento

islamico Hamas nell'anniversario della «dichiarazione Balfour» (che 73 anni fa promise al movimento sionista un «colore nazionale ebraico in Palestina»); la coincidenza fra lo sciopero e la giornata festiva del venerdì ha totalmente svuotato la città e reso ancora più appariscente la mobilitazione militare Rigidi filtri alle porte di accesso alla Città Vecchia, militari dappertutto con impiego incrociato di «berretti verdi» della polizia di frontiera e di soldati dell'esercito, controllo d'identità agli ingressi della cinta delle moschee, dove ai pochi giovani ammessi ad entrare veniva trattenuto il documento d'identità.

Fuori Gerusalemme, il coprifuoco è stato imposto a Gaza, al vicino campo profughi di Jabalya e a Khan Yunis nonché, in Cisgiordania, a Tulkarem,

dove era già in vigore da quattro giorni nel vicino campo profughi; per il quarto giorno consecutivo è rimasta inoltre sotto coprifuoco la città di Nabulus con tutti i circostanti campi profughi. Residenti di Nabulus raggiunti per telefono ci hanno detto che la situazione si va facendo molto pesante per la popolazione, stretta da queste sempre più frequenti punizioni collettive ma non per questo meno decisa a portare avanti l'intifada.

A Beit Sahur, presso Betlemme, la notte scorsa una donna di 65 anni, Najma Shaban, è morta per un attacco cardiaco durante una irruzione dei soldati, che hanno setacciato la casa alla ricerca del figlio Ibrahim, 23enne. Secondo il Centro israeliano per i diritti civili B'tselem, ottobre è stato il mese più sanguinoso di tutta l'intifada, con un totale di 52 morti. 31 palestinesi vittime

delle forze israeliane (inclusi caduti dell'8 ottobre) e 21 collaborazionisti uccisi. In 35 mesi di sollevazione, le vittime della repressione israeliana sono state 835 (ma salgono a 886 secondo i calcoli di fonte palestinese), nello stesso periodo sono stati uccisi 293 presunti collaborazionisti.

Sullo sfondo di queste cifre e del clima di crescente tensione si colloca la rinnovata polemica del governo Shamir contro le Nazioni Unite, «colpevoli» di non avere accettato il rapporto Zamir sulla strage dell'8 ottobre e di insistere per una inchiesta internazionale. L'altro ieri, come è noto, il segretario dell'Onu ha rinnovato la critica ad Israele per le violazioni della convenzione di Ginevra sul trattamento delle popolazioni sotto occupazione militare, indicando la possibilità di una riunione del Consiglio di sicurezza e dei paesi firmatari della

convenzione al fine di studiare misure per la protezione dei palestinesi di Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme est. Secondo i giornali di ieri, circoli governativi israeliani hanno definito «senza precedenti» la proposta di Perez de Cuellar, che costituisce «motivo di grande preoccupazione». Da parte sua il portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato che solo Israele è responsabile della sicurezza e dell'ordine nei territori e che questa responsabilità «non è subordinata a nessuna supervisione o interferenza di altre autorità». Il portavoce ha anche ripetuto la già nota posizione secondo cui la convenzione di Ginevra non si applica ai territori di Cisgiordania e Gaza, «non sono territori occupati», e meno che mai a Gerusalemme est, sulla quale Shamir ha ribadito due giorni fa che Israele «non accetterà alcun compromesso».

Lo choc per le dimissioni del vice premier hanno riaperto le speculazioni sul futuro della «signora di ferro»

Un altro candidato potrebbe sfidare la sua leadership alla prossima Convenzione della destra britannica

Fronte anti-Thatcher fra i Tories

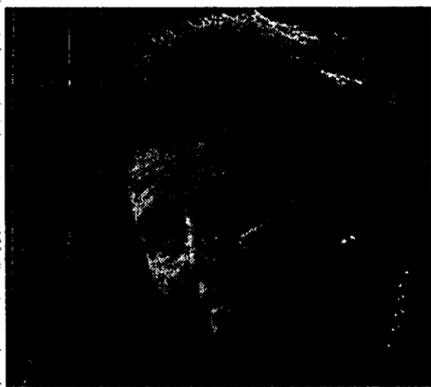
Howe apre lo scontro nei conservatori sulla Cee

La Thatcher è stata costretta ad un ennesimo rimpianto di governo dopo le dimissioni di Howe. Anche il ministro dell'Educazione perde il posto. Continuano le speculazioni su una sfida al premier la cui posizione sull'Europa ha completamente diviso i Tories. Mentre l'ala antieuropeista fa quadrato intorno alla Thatcher, quella pro-Howe teme l'isolamento politico dell'Inghilterra.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Lo choc delle dimissioni dell'ex vicepremier ministro Sir Geoffrey Howe, in rotta di collisione con la Thatcher sulla politica verso l'Europa, ha riaperto le speculazioni sulla stabilità del governo e sul futuro dello stesso premier che potrebbe essere costretto a ritirarsi o a far fronte ad una sfida elettorale in seno al suo proprio partito. Il rimpianto effettuato ieri ha messo in luce altri dissensi all'interno del Gabinetto. Il ministro per l'Educazione John MacGregor è stato allontanato, sostituito da Kenneth Clarke che lascia la Sanità ora finita nelle mani di William Wakegrave. Anche se non è stato allontanato del tutto, (la Thatcher gli ha dato il posto di leader dei Comuni che era di Howe) MacGregor è stato pu-

rito per essersi mostrato riluttante a seguire gli ordini del premier che vuole smantellare il vecchio welfare system anche nel settore dell'istruzione scolastica. Ma più che sul rimpianto di ieri, per il momento l'attenzione continua a concentrarsi sul significato della partenza di Howe e sul fatto che nessuno dei 24 membri del suo primo Gabinetto le sta più accanto e 6 ministri hanno dato le dimissioni o sono stati allontanati su questioni concernenti la politica del governo verso l'Europa. L'unico ministro che dà ancora un senso di continuità all'attuale Gabinetto è Douglas Hurd agli Esteri che ieri ha minimizzato le dimissioni di Howe attribuendole ad un disaccordo sul tono e



Margaret Thatcher

di sostituire la Thatcher se questa continua a costituire un handicap ad una nuova vittoria dei conservatori. Da quasi due anni i sondaggi d'opinione danno i laburisti come favoriti. L'ultima Influenza analisi della Cbi (Confederazione delle industrie britanniche) pubblicata la settimana scorsa,

ha rivelato che il paese è già entrato in un periodo di recessione economica che riporta la situazione della Gran Bretagna a quella dei primi anni Ottanta. Sembra dunque allontanarsi la possibilità di un drammatico calo dell'inflazione e dei tassi d'interesse sui quali i Tories fanno assegnamento per

poter presentarsi all'elettorato con una carta vincente. Mentre l'intero edificio del thatcherismo viene messo in questione proprio dalla Cbi, tutti gli inglesi notano che i servizi continuano a deteriorare - un milione di persone in lista di attesa per farsi operare negli ospedali, educazione scolastica ad un punto di negletto critico, poveri e senza tetto per le strade.

Pur trovandosi davanti all'attualità della questione europea che divide il partito, i Tories, come ha indicato l'ex premier Edward Heath commentando le dimissioni di Howe, sanno che sono i problemi di casa che preoccupano maggiormente la popolazione. Ne sono la dimostrazione le recenti perdite del Tories nel corso di elezioni parlamentari o amministrative. Non ha dunque molta importanza se Howe prima delle dimissioni, come scrivono alcuni giornali, si sia lasciato o meno una lavata di testa dal premier sulla questione europea o se questa continua ad usare uno stile offensivo e persino xenofobo: il punto cruciale è che i Tories sono davanti a parziale fallimento di una esperienza politica

Accuse al Ku Klux Klan Un detenuto: «Hanno rapito e ucciso cinquanta neri» Ma i giudici non si muovono

NEW YORK. «Ha fallito due volte ai test della macchina della verità ed il Federal Bureau of Investigation non intende procedere». È il contenuto dello scamo comunicato rilasciato dall'Fbi dopo aver sottoposto per la seconda volta il detenuto quarantatreenne Edward Allen See alla prova dopo che questi aveva rivelato che membri del Ku Klux Klan massacrarono, dopo averli torturati, una cinquantina di neri delle zone povere dei quartieri periferici di Washington.

In un primo momento Allen See aveva riferito alla network «Fox Television» che le vittime furono più di una ventina, ma aveva poi rincarato la dose, aggiungendo che furono più del doppio. L'eccidio, stando alle sue dichiarazioni, sarebbe avvenuto durante gli anni dal 1961 al 1964. See aveva pure ammesso di aver partecipato a veri e propri «rastrellamenti» per sequestrare uomini, donne e bambini di colore da sterminare.

Londra Le ultime illustri defezioni

LONDRA. Le dimissioni di Sir Geoffrey Howe da vicepremier del governo di Margaret Thatcher, per incompatibilità sui problemi dell'unione europea, è solo l'ultima defezione di un lunga serie. Un cammino difficile, costellato di croci, quello verso l'Europa della lady di ferro britannica. L'elenco delle vittime illustri si apre con lord Carrington, ministro degli Esteri nel maggio 1979, il quale, considerato troppo «moderato», si dimise nel 1982 allo scoppio della guerra delle Falkland, per diventare in seguito segretario generale della Nato. Nel 1986 è il turno di Michael Heseltine, ministro della Difesa, scivolato sulla buccia di banana dell'affare Westland. Il salvataggio di un'industria di elicotteri, per il quale lui proponeva una «cordata europea», guidata dall'Augusta, mentre la Thatcher era per una «cordata americana» formata da Sikorsky e Fiat. Sempre nel 1986 si dimise il ministro dell'Industria Leon Brittan, avversario di Heseltine sul caso Westland, tanto da essere sospettato di procedure irregolari contro di lui, il quale coprì la Thatcher, assumendo su di sé anche le accuse che l'opposizione aveva rivolto alla premier. Attualmente è il commissario britannico nella Cee ed è in forte polemica con la Thatcher.

Per alta finanza e grande impresa non paga più una linea di stretto isolazionismo Con l'ingresso della sterlina nello Sme, Londra non rinuncia ai veti politici ai partner Cee

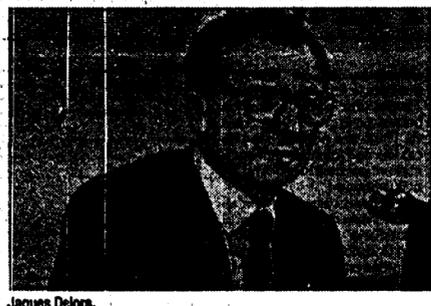
La City si prepara al negoziato europeo

Per Margaret Thatcher la sovranità monetaria deve servire solo gli interessi politici del governo; per i laburisti l'attenzione va spostata verso il benessere dei cittadini. E oggi una parte consistente dei conservatori, grande impresa e finanza ritengono che l'isolazionismo non difenda né dalla recessione né dalla perdita del lustro di ex grande potenza. E la sterlina continua a scivolare

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

La City londinese reagisce con calma agli sconvolgi di Downing Street. Le dimissioni di Howe hanno prodotto solo un ribassino della sterlina durante la notte a New York e Tokyo, poi in mattinata c'è stata un recupero. Non tanto, in ogni caso, da invertire il pessimismo: la moneta britannica continua a scivolare, il rialzo annunciato dal cancelliere Major non è durato che lo spazio di un mattino. L'ingresso della sterlina nello Sme si rivela dunque un beneficio rimandato nel tempo, nel senso che la politica monetaria di Londra resterà restrittiva per un bel pezzo stante l'ondata recessiva che fa sentire tutti i suoi brutti effetti (dall'alta inflazione all'alta disoccupazione).

L'idea che i mercati finanziari e la Confindustria britannica si sono fatti della partita politica aperta tra i conservatori, non è tanto che questi stiano per lasciare il testimone ai laburisti. L'idea prevalente è che la Thatcher non è più in grado di rappresentare una linea di difesa efficace degli interessi britannici in relazione all'unificazione europea che, volente o nolente, è partita e dovrà giungere a conclusione. E che a Downing Street non ci sono più margini per giocare su due tavoli, come Thatcher ha giocato a Roma nell'ultimo vertice dei capi di governo e di Stato della Cee: linea di resistenza ideologica alla moneta unica, fasulle trattative sottobanco per negoziare le condizioni. Il mercato unico, dunque, anche oltre Manica viene



Jacques Delors

ora considerato l'unica strada per riconquistare posizioni competitive. Per ricostruire ciò che le illusioni thatcheriste hanno distrutto. Su questo giudizio, naturalmente, si gioca lo scontro tra i conservatori britannici. Ma il Financial Times, che pure ospita fra i suoi più assidui e apprezzati commentatori Samuel Brittan che da mesi batte il chiodo europeo, era arrivato a frustare così violentemente il primo ministro. «L'abilità di un governo in possesso di una temporanea

maggioranza nella Camera dei Comuni a manovrare la politica monetaria per assicurarsi un rafforzamento del potere di fronte ad un elettorato silenzioso, non è espressione di effettiva democrazia». Ora la sterlina ha perso il suo lustro. E a restituircelo non basta l'irrigidimento del governo britannico nelle relazioni internazionali (ultimo il viaggio di Brandt nel Golfo Persico). Se fino a dieci giorni fa, Thatcher poteva contare su un nottoso Poehl che dal piano

nobile della Bundesbank cercava di convincere il governo di Bonn che dall'unificazione monetaria la Grande Germania avrebbe ricevuto più guai che vantaggi, ora anche la speranza di una convergenza con il partner tedesco è stata spazzata via dalla decisione di Kohl di accelerare il processo piuttosto che di rallentarlo. Thatcher o non Thatcher, i conservatori che marcano il passo da lei si sono staccati, non però posizioni molto diverse sull'unificazione monetaria da quelle del cancelliere Major. Tutti, grossomodo, difendono l'idea di un mercato delle 12 monete al quale si dovrebbe - in una proposta britannica - un Ecu forte che se avrà più gambe delle altre - primo fra tutti il marco - correrà, altrimenti resterà come è oggi una «moneta marginale». Sarebbe il rovesciamento del paradigma europeista puro, quello disegnato da Jacques Delors, per cui la moneta deve essere unica e non semplicemente comune, la prima figlia di un monopolio pubblico (la banca centrale europea), la seconda figlia della domanda spontanea del mercato, cioè affidata all'azione privata. È di questo che si discuterà a Roma tra un mese

e mezzo. Il problema, per i britannici, è se arrivare a questa scadenza nella locomotiva o nell'ultimo vagone. E se a guidarlo saranno i tedeschi o meno. Da tempo è a Francoforte che si determina il livello di stabilità dei prezzi nell'Europa intera e a quel livello le diverse economie devono convergere. Dal punto di vista commerciale e monetario la Germania è la nazione «centro» essendo il mercato di esportazione più importante per ogni paese europeo.

Altra clamorosa defezione, quella del cancelliere dello Scacchiere (il ministro dell'Economia), Nigel Lawson, che il 26 ottobre 1989 uscì dal governo per protestare contro il mancato licenziamento del consigliere economico della Thatcher Alan Walters, che aveva definito lo Sme «un sistema mezzo cotto». Lawson, che ha annunciato che non si ripresenterà alle prossime elezioni, con quel gesto di fatto si è bruciato una brillante carriera, nonostante la Gran Bretagna sia poi entrata nello Sme. Vi è poi il caso di Nicholas Ridley, ministro dell'Industria fino al 14 luglio scorso, costretto a dimettersi per aver detto, senza peli sulla lingua, quello che molti in Inghilterra pensavano e cioè che l'egemonia tedesca sull'Europa era un pericolo e che per lui Kohl poteva essere paragonato a Hitler. Infine la storia recente del caso Howe, le cui dimissioni hanno un po' il sapore di una vendetta, visto che nel luglio 1988 la Thatcher lo aveva rudemente costretto a lasciare l'incarico di ministro degli Esteri, non condividendo le sue impostazioni del problema dell'unione europea.

Cheyenne è ricoverata in un ospedale di Tahiti per un'overdose di sedativi e anti-depressivi Accusata di complicità nel delitto del suo futuro marito, avrebbe dovuto testimoniare lunedì

È in coma la figlia di Marlon Brando

Cheyenne Brando, figlia del celebre attore, è in coma in un ospedale di Tahiti per un'overdose di sedativi e anti-depressivi. Marlon Brando ha lasciato Beverly Hills per prendere il primo volo per Papeete. Cheyenne, accusata di complicità nell'omicidio del suo futuro marito, avrebbe dovuto testimoniare lunedì al processo contro il fratellastro Christian, accusato del delitto.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. È in coma; le prossime ventiquattr'ore saranno cruciali. Questa la secca frase che i sanitari del Maimon Hospital di Tahiti hanno detto al telefono al padre della ventenne Cheyenne Brando, ricoverata nel reparto di rianimazione per un'overdose di tranquillizzanti e anti-depressivi. Marlon Brando ha lasciato la sua villa di Los Angeles per salire sul primo volo diretto a Papeete. Un grande riserbo circonda lo stato di salute della

giovane paziente: i sanitari sono abbottonati più che mai e dicono di non potere diffondere altre notizie, tranne confermare che Cheyenne è ricoverata, «senza l'autorizzazione della famiglia». Per mesi la figlia del celebre attore era stata oggetto di dispute legali tra gli Stati della California e le autorità di Tahiti, che è un territorio francese d'Oltremare dove s'era rifugiata all'indomani dell'uccisione, da parte del fratellastro Christian,

del suo fidanzato Dag Drollet, accusato di averla maltrattata. In California era attesa per l'avvio del procedimento di omicidio di cui deve rispondere Christian, mentre dalle autorità francesi a Tahiti è stata accusata di complicità nel delitto. Il processo che dovrebbe aprirsi lunedì prossimo a Santa Monica subirà quindi, con molta probabilità, un ulteriore rinvio. Christian, fratellastro di Cheyenne, sparò un colpo di revolver contro il futuro cognato, Dag Drollet, al termine di un'accesa discussione durante la quale gli aveva contestato di essere interessato solo al quattrini della figlia dell'attore.

Marlon Brando nel maggio scorso convocò nella villa di Beverly Hills un gran numero di giornalisti per riferire di quanto fosse infelice e quanto le vicende familiari lo avessero amareggiato, chiedendo clemenza per il figlio Christian che - ebbe a dire - aveva agito

istintivamente, senza tuttavia avere intenzione di uccidere. La difesa durante i preliminari processuali aveva tentato di avallare la tesi che la pistola non si trovava a portata di mano e che quindi non assistevano le prove per affermare che Christian avrebbe commesso un omicidio premeditato. Marlon Brando, chiamato a testimoniare, aveva riferito di non aver assistito alla discussione e di aver udito il colpo d'arma da fuoco dal lato opposto della sua residenza dove si trovava al momento dell'omicidio.

All'arrivo a Papeete Brando è salito su un'auto in attesa senza neppure rivolgere lo sguardo ai giornalisti e fotografi accorsi in massa all'aeroporto. I sanitari si sono riservati la prognosi e disperano di salvarla: il suo corpo esanime è stato rinvenuto dalla domestica a tarda sera, dopo cioè che erano trascorse parecchie ore dall'ingerimento dei farmaci.

Honecker accusa Gorbaciov L'ex-leader rompe il silenzio «Mi ha pugnalato alle spalle La storia mi darà ragione»

LONDRA. Il movimento comunista ha certamente subito una sconfitta ma si riprenderà. Lo ha affermato l'ex leader tedesco orientale Honecker che attacca duramente Gorbaciov. Le affermazioni, sotto forma di intervista, sono state pubblicate dal settimanale britannico «The European». Gli avvocati di Honecker hanno smentito che l'ex-leader abbia concesso l'intervista. Honecker avrebbe conversato con un vecchio amico e di qui sarebbe stata tratta l'intervista. La smentita degli avvocati conferma in sostanza il contenuto delle affermazioni. «Non provo nessun rimorso» ha detto Honecker riferendosi alle circa 200 vittime uccise nel tentativo di attraversare il muro di Berlino e ha aggiunto di non aver paura di un eventuale processo perché considera «nulla» tutte le accuse del pubblico ministero. L'intervista si è svolta in un piccolo appartamento spoglio che l'ex leader tedesco divide con la moglie nell'

ospedale militare sovietico di Bieltz, alla periferia di Berlino. All'investitore Honecker è apparso dimagrito ma in condizioni di salute abbastanza buone. Ha raccontato di essere stato operato l'estate scorsa e che il tumore che gli è stato asportato era di natura benigna. Nel colloquio si è scagliato senza mezzi termini contro il leader sovietico Gorbaciov, accusandolo di averlo pugnalato alla schiena. «Gli intrighi miranti a distruggere il nostro partito sono già evidenti e hanno già fatto molto danno» ha detto ricordando che «alla fine si vedrà che avevo ragione» e che anzi «il popolo sarà dalla mia parte». L'ex leader si è scagliato, infine, contro l'attuale governo della Germania unita e ha rifiutato a lui e alla moglie il «diritto fondamentale» di avere una casa e il permesso di andare in Cile a far visita alla figlia e ai nipotini.



ECONOMIA & LAVORO

Una direttiva di Piga all'Eni impone all'ente petrolifero di riscrivere il contratto Enimont secondo i voleri di Montedison

Chiesta la modifica delle clausole su dimissioni, arbitrato, penali
Dura polemica di Macciotta (Pci): «Il ministro è contro il Parlamento»

«Cagliari, obbedisci a Gardini»

Il contratto per la cessione del 40% di Enimont va riscritto dopo il voto alle richieste di Gardini: questo, in sostanza, il senso della direttiva che il ministro delle Partecipazioni Statali Piga ha inviato ieri al presidente dell'Eni Cagliari. Collocazione delle azioni, arbitrato, vincoli alle dimissioni, penali: tutto è da riscrivere. Macciotta (Pci): «Piga ha tradito le indicazioni del Parlamento».

GILDO CAMPERATO

ROMA. Almeno ufficialmente, il presidente dell'Eni Cagliari ha letto su un quotidiano finanziario il senso della direttiva inviata dal ministro delle Partecipazioni Statali Piga. Soltanto ieri mattina, infatti, quando già sulla stampa erano uscite le prime anticipazioni, è arrivato alla sede dell'Eni il messo del ministro. Era l'ora di una direttiva ufficialmente volta a rassicurare i contendenti; in realtà essa contiene un ordine preventivo: cambiare la bozza contrattuale bocciata da Gardini cercando di presentare un progetto di contratto che possa incontrare il consenso di Foro Bonaparte. Una doccia fredda per Cagliari che si è visto, una volta ancora, sconfitto dal ministro.

All'Eni hanno masticato amaro, valutando se non è il caso di disobbedire al ministro. Già in una occasione l'im-

fuori discussione. Ma subito dopo si spiega che il vecchio contratto è cancellato: vale solo la delibera Cipi. Non importa che Piga abbia riconosciuto la proposta Eni conforme alle indicazioni del comitato interministeriale. A Gardini non va dunque di riscrivere. Spetta a Cagliari e, di grazia, al presidente Montedison trovare un'intesa. Ma da Foro Bonaparte fanno sapere: la prima mossa la faccia l'Eni. Noi quel che dobbiamo dire l'abbiamo già detto.

Se Piga verrà preso in parola, è probabile che all'intesa si arrivi. Nel senso che il ministro pretende dall'Eni un cedimento su tutto il fronte. Nella stesura del contratto l'ente petrolifero aveva posto una serie di «paletti» a difesa dei vincoli indicati dal governo. Puntualmente contestati da Gardini. Ed altrettanto puntualmente il ministro ha fatto sapere che è il caso di togliere le barriere. La direttiva invita infatti l'Eni a valutare la possibilità di modificare alcune clausole contestate da Montedison: l'obbligo di deposito delle azioni di maggioranza Enimont presso una fiduciaria andrebbe; rimosso garantendo altrimenti l'italianità del gruppo; le penali per inadempimento andrebbero pagate «a tantum» e non anche percentuale su ciascuna operazione dichiarata anti contratto; il divieto di dimissioni andrebbe il-

mitato solo alle società «di maggior rilievo»: ciò significa lasciare via libera a Gardini di vendere - magari all'Eni - tutto quel che non considera conveniente e fonte di profitti; per le controversie non è il caso di rivolgersi alle procedure arbitrali usuali bensì è meglio appellarsi al ministero. Come si vede, si tratta di bordate ad alzo zero contro la proposta dell'Eni anche se Piga le giudica «ininfluenti sulla sostanza del contratto». Ed in più spinta anche l'arma giuridica che l'Eni brandiva minaccioso: per difendere i suoi interessi l'ente non dovrà rivolgersi ai propri legali ma all'avvocatura dello Stato. In altre parole, dovrà chiedere il permesso del governo prima di appellarsi al tribunale. E sarà il governo a fornirgli l'avvocato. Evidentemente l'autonomia gestionale.

Le decisioni di Piga hanno incontrato una durissima replica del vicepresidente dei deputati comunisti Giorgio Macciotta: «Al peggio non c'è mai limite. Nasce un problema di rapporti tra governo e Parlamento: Piga ha avuto mandato di non fare concessioni a Gardini. La sua direttiva è in palese contrasto con le indicazioni del Parlamento, maggioranza e opposizione insieme. La funzione di governo non è leggere le condizioni di Gardini ed adeguarsi».

Vertici dell'Efim, nomine da sospendere Tre mozioni al Senato



Franco Piga

ROMA. Il caso Efim approda in Senato. All'ordine del giorno nella seduta di martedì prossimo risultano infatti registrate tre diverse mozioni: dalla Sinistra indipendente, da otto senatori della sinistra Dc e da un gruppo di otto senatori comunisti. Tutte e tre le mozioni impegnano il governo a sospendere le procedure di nomina per i vertici dell'Efim ed a presentare alle camere una relazione sullo stato dell'ente.

In particolare la mozione della Dc impegna il governo ad informare il parlamento sulla situazione esistente e sulle indicazioni che intende dare «per aprire la via ad un imminente risanamento finanziario e ad una necessaria riorganizzazione industriale nel quadro dell'intero sistema delle partecipazioni statali» ed inoltre a ripresentare al parlamento «le designazioni dei candidati alle massime cariche». I comunisti chiedono che il governo presenti un programma di riorganizzazione delle partecipazioni statali tendente a superare i limiti strutturali dell'attuale assetto e a consentire un rilancio ed una riclassificazione del loro ruolo nel quadro di una maggiore

autonomia dal governo e dal partito.

La mozione della sinistra indipendente impegna il governo a sospendere le nomine «fino a quando non siano stati resi noti i risultati dell'indagine affidata alla commissione di esperti annunciata dal ministro delle partecipazioni statali ed il parlamento abbia avuto la possibilità di pronunciarsi sulle prospettive di risanamento dell'ente». La Sinistra indipendente chiede inoltre che la relazione sulle condizioni finanziarie e gestionali dell'Efim venga presentata alle camere entro 30 giorni. Il gruppo ha inoltre presentato una interpellanza nella quale, tra l'altro, chiede di conoscere le motivazioni che hanno portato alla scelta dei candidati, «quali risposte il governo intenda fornire ai rilievi mossi dalla corte dei conti alla gestione e ai bilanci dell'Efim», quali sono le direttive del governo al nuovo vertice dell'Efim «in tema di dimissioni e riorganizzazioni» e infine quali siano gli incarichi compensativi che, secondo il segretario del Psdi, sarebbero stati offerti al suo partito per vincere le resistenze alle suddette nomine ai vertici dell'Efim.

Tir bloccati ai valichi per l'agitazione dei doganieri



Lo sciopero dei doganieri Cgil Cisl Uil e autonomi sarà lunedì, venerdì 9 e sabato 10. Ma da giorni si astengono dallo straordinario, con disagi ai valichi e negli aeroporti di Fiumicino e Ciampino. Grave è però la situazione al confine con la Jugoslavia, presso Trieste, dove ieri oltre mille Tir erano assepati ai due lati della frontiera, mentre anche il bestiame e le merci deperibili che hanno la precedenza stentavano a farsi strada. I tempi di sdoganamento in seguito allo stato di agitazione provocano attese medie di 4 giorni, con punte massime di 12 giorni. I doganieri temono di essere penalizzati dalla riforma dell'amministrazione finanziaria, e i sindacati statali Cgil Cisl Uil hanno chiesto a Formica una convocazione urgente, richiesta che ieri ha avuto anche l'appoggio delle rispettive confederazioni.

Ad agosto le retribuzioni aumentano più dei prezzi

Le retribuzioni contrattuali, comunica l'Istat, hanno registrato in agosto un aumento dello 0,4%, portando l'indice generale nel periodo agosto 1989-'90 a un incremento dell'8,6 per cento a fronte di un indice del costo della vita pari al 6,3%. A tale crescita hanno contribuito i contratti dei petrolieri, del credito, del personale militare. In cima agli incrementi c'è la pubblica amministrazione col 13,1% (di cui il 3,2 dalla scala mobile), cui segue il credito e assicurazioni con l'11,1% (2,4 scala mobile), i trasporti stanno al 7,9% (3,5), il commercio al 6,1%, l'industria al 7,1, l'agricoltura al 4,9, quasi interamente dovuto alla scala mobile (4,2 per cento).

Uomini radar in sciopero la prossima settimana

Mercoledì prossimo, 7 novembre, e venerdì 9 dalle 7 alle 14 si fermeranno i controllori di volo del centro di assistenza di Roma-Ciampino e del centro di controllo di Fiumicino, aderenti al sindacato autonomo di categoria Licta. Per il 9 e l'11 novembre, invece, sindacati confederali e autonomo Anpac hanno proclamato uno sciopero nel centro regionale di assistenza di Milano dalle 7 alle 23. Nel darne notizia, l'azienda di assistenza al volo Anv informa di iniziative per far revocare le proteste, assicurando peraltro il collegamento con le isole e i voli di Stato, militari e di emergenza.

Alta Corte «Niente tasse su parte delle liquidazioni»

(sentenza 513/90) ha infatti dichiarato illegittimi gli articoli dei decreti che assoggettavano all'imposta di ricchezza mobile le liquidazioni dei dipendenti dell'Asst, per lo stesso motivo che ha portato la Corte a una analoga sentenza per gli statali: l'indennità di buonuscita, costituita in parte da contributi dello Stato, ma anche da versamenti del dipendente, è tassabile nella fascia che costituisce reddito, ma non in quella di natura previdenziale alimentata dal dipendente.

«Applicare i contratti del pubblico impiego»

Il Movimento federativo democratico, Cgil, Cisl, Uil e i sindacati autonomi dei medici Anao, Cimo, Sumai e Anpo hanno esaminato insieme, in un «Forum permanente» appena costituito, la situazione del contratto della Sanità, bloccato in pastoie burocratiche (ma soprattutto dall'incertezza sulla copertura finanziaria) assieme a quelli degli Enti Locali e delle Aziende di Stato. La riunione si è conclusa con un giudizio di «estrema preoccupazione», considerando che oltre tutto il contratto della Sanità, come gli altri del pubblico impiego, scade fra meno di due mesi. I lavoratori della Sanità non solo non hanno avuto i benefici stabiliti, si legge in un comunicato, «ma non sanno se e quando il contratto sarà applicato». Il «Forum» ha deciso di chiedere d'esser ricevuto dalla Commissione di garanzia istituita dalla nuova legge sul diritto di sciopero presieduta da Sabino Cassese, al fine di ottenere una iniziativa nei confronti delle istituzioni responsabili dell'attuale situazione.

FRANCO BRIZZO

LA NUOVA INDENI CEDE UN COMPLESSO SUL MONTE AMIATA PER IL RECUPERO DEI TOSSICODIPENDENTI

Sul Monte Amiata, in un ex complesso minerario della Nuova Indeni (società del Gruppo Eni), sorge un centro di recupero per tossicodipendenti.

L'ing. Vito Gamberale, presidente della Nuova Indeni, ha infatti firmato oggi un contratto di comodato con don Pietro Gelmini, fondatore e segretario generale della Comunità Incontro, che prevede la cessione in uso gratuito del complesso ex minerario di Stato situato nei comuni di Piancastagnaio e di Castel-Azzara.

L'area fa parte del complessivo patrimonio della Nuova Indeni sull'Amiata, in gran parte già in via di sistemazione a seguito della cessione del ramo agrozoologico (2.300 ettari circa) e della Convenzione con la Regione Toscana per il comparto forestale (3.400 ettari circa).

Il complesso è costituito da fabbricati di varia natura (abitazioni, uffici, magazzini, autorimesse, ecc.), sorti intorno agli impianti - ormai dismessi - per la estrazione e la lavorazione del cinabro, nonché da 18 ettari di terreno boschivo adiacente.

La Comunità Incontro è un'associazione che ha per scopo sociale l'assistenza, senza fini di lucro, ai tossicodipendenti e ai loro familiari e a soggetti emarginati, abbandonati o in particolari condizioni di necessità.

La Comunità ha già realizzato oltre 100 centri in tutta Italia e numerosi altri all'estero che ospitano, complessivamente, circa 4.000 soggetti in trattamento.

In particolare, in Toscana, la Comunità ha tre centri nei comuni di S. Galignano, Piancastagnaio e Firenze, quest'ultimo di recente apertura.

La Comunità Incontro realizzerà nel complesso un centro di recupero per tossicodipendenti, utilizzando gli immobili esistenti - una volta ristrutturati ed adeguati alle nuove esigenze - e creerà nell'area boschiva annessa strutture di ricambio estivo (camping) per gli ospiti degli altri centri della Comunità.

Il programma di riutilizzo proposto è coerente con la ubicazione e le caratteristiche del complesso e ben si colloca nell'ambito del globale intervento, previsto dal Nuovo progetto Amiata della Nuova Indeni.

Vendite in forte calo a settembre, in Italia scendono del 7,5% Auto: dall'America all'Europa tutti i mercati segnano il passo

La crisi dei mercati dell'auto sta raggiungendo il punto più acuto. In America la General Motors e la Ford annunciano sospensioni per circa 40.000 lavoratori. In Europa hanno ceduto a settembre le vendite praticamente in tutti i principali paesi. Ed in Italia alla flessione del mercato si accompagna una lenta ma progressiva erosione delle quote detenute dal gruppo Fiat-Alfa-Lancia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

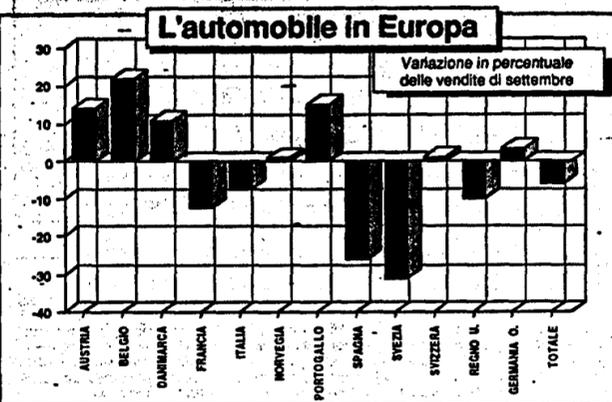
TORINO. Da quando ha dovuto mettere decine di migliaia di operai in cassa integrazione, la Fiat ripete che si tratta di una «crisi congiunturale», da non drammatizzare più di tanto. Ma chi lo dice che una crisi congiunturale sia meno preoccupante di una strutturale? Le notizie provenienti dai maggiori mercati automobilistici d'America e d'Europa rivelano anzi che la crisi si sta facendo molto seria, che la te-

sta è proprio finita e diventano una probabilità remota anche qui «destin» in cui Agnelli ancora sperava qualche settimana fa.

Negli Usa, la Chrysler ha perso 214 milioni di dollari nel terzo trimestre, annullando quasi tutti i guadagni della prima metà dell'anno, e ridurrà la produzione del 6,2 per cento. Non stanno affatto meglio le due maggiori case. La General Motors, che nel terzo trimestre

ha perso ben 2.100 milioni di dollari, ha annunciato che sospenderà oltre 27.000 lavoratori in undici stabilimenti degli Usa e del Canada per periodi di 4-8 settimane. La Ford a sua volta ha annunciato che chiuderà cinque fabbriche per almeno una settimana, sospendendo oltre 10.000 lavoratori.

In Europa il fatto nuovo del mese di settembre è stato la flessione del mercato francese, che finora aveva tenuto. Così sono in crisi praticamente tutti i più importanti mercati del vecchio continente: uno studio elaborato da analisti londinesi segnala che in settembre, rispetto allo stesso mese dell'89, le vendite di auto sono diminuite del 31% in Svezia, del 26% in Spagna, del 12% in Francia, del 10% in Gran Bretagna, del 7,5% in Italia. Sembra fare eccezione la Germania, dove le vendite sono cresciute del 3,4%, ma è una tenuta ap-



saldi negativi del 5,73% in giugno, 4% in luglio, 7,46% in settembre. Parallelamente è andata diminuendo la quota del mercato italiano detenuta dal gruppo Fiat-Alfa-Lancia: dal 54,75% di aprile al 53,73% di settembre. E qui si dimostra quanto siano pretestuose le tesi dei dirigenti Fiat: proprio in occasione di profonde crisi congiunturali, perdono di più

coloro che hanno limiti strutturali.

Accentiamo ad uno solo di questi limiti. Negli Stati Uniti gli unici a vendere di più sono i giapponesi con fabbriche negli Usa. Nel 1992 approderanno in forze in Europa e potrà loro resistere solo chi saprà lanciare modelli veramente innovativi. Ma la Fiat, a quanto risulta, ha in gestazione un solo

modello nuovo da lanciare all'inizio del '92: la «Micro», la nuova super-utilitaria, che però non sarà prodotta in Italia, ma in Polonia, a Bielsko Biala. Per il resto, prepara tanti restyling: della «Croma» (a gennaio), della «Tipo» (nuova gamma 160), della «Tempra» (versione Station Wagon), della «Dedra», «Y10», «Panda» e forse «Uno».

Ieri sera l'annuncio di Agnelli e Iacocca: «Abbiamo chiuso i colloqui». La colpa? Crisi del Golfo e recessione Fiat-Chrysler, sfuma un altro matrimonio

Siamo entrambi in crisi. Riunendoci ora sommeremmo soltanto i nostri guai. È il vero motivo per cui Agnelli e Iacocca hanno deciso di interrompere, definitivamente, le trattative per una joint-venture tra la Fiat-Auto e la Chrysler, che si trascinarono dalla scorsa primavera. Nel comunicato ufficiale congiunto diffuso ieri sera a New York si motiva la rottura con la difficile congiuntura mondiale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. L'unione di due debolezze non sempre fa una forza. Anzi, da un matrimonio combinato senza riflettere troppo su potrebbe nascere una creatura ancora più vulnerabile e soggetta a crisi del «genitore». È questo saggio ragionamento che ha indotto Gianni Agnelli e Lee Iacocca a so-

spendere i negoziati, che duravano da mesi, per creare una joint-venture tra la Fiat-Auto e la Chrysler. Come si fa in certe relazioni travagliate, i fidanzati proveranno a stare separati per un po' di tempo. «Se poi verranno tempi migliori - dicono entrambi senza crederci troppo - con voleremo a fauste

zioni economiche mondiali, hanno creato ostacoli insormontabili per una favorevole conclusione degli accordi».

Come si vede, quelle enunciate sono tutte ragioni vere e plausibili, che stanno però a monte del vero motivo della rottura: il fatto che la Fiat e la Chrysler sono tra le case automobilistiche più esposte al contraccolpo della crisi economica mondiale, sono due industrie che si portano dietro da tempo limiti strutturali, che rischiano di farle soccombere in occasione di una crisi congiunturale profonda come l'attuale, e non possono pensare di affrontarla meglio sommando i rispettivi difetti.

Gli handicap della Fiat-Auto sono noti: è competitiva soltanto nelle gamme delle utilitarie e delle medio-basse cilindrata a causa dell'insufficiente qualità del prodotto, vende oltre metà delle auto che produce (il 62%) sul mercato «domestico» italiano, il resto sugli altri mercati europei e quasi nulla fuori d'Europa (sul mercato americano, malgrado i petroli sforzi, non è mai andata oltre una presenza di puro prestigio). Pressoché speculari sono i difetti della Chrysler. È l'unica delle tre grandi case americane a non avere un indimento produttivo in Europa, dove si costruiscono modelli d'auto adatti ai mercati del vecchio continente. Eccelle solo in alcune nicchie di mercato (come fuoristrada e «minivan»).

Questa complementarità delle due case avrebbe consigliato l'accordo in tempi di

vacche grasse. Lo rende ancora più difficile (per gli ingenti investimenti che occorrerebbero fare allo scopo di armonizzare le produzioni e le reti di vendita) nel momento in cui la crisi colpisce duramente entrambe le industrie. La Fiat ha dovuto mettere 70.000 operai in cassa integrazione e tagliare la produzione di 90.000 vetture nell'ultimo trimestre dell'anno. A sua volta la Chrysler ha subito nel terzo trimestre '90 una perdita di 214 milioni di dollari, che ha praticamente azzerato i guadagni della prima metà dell'anno, e dovrà ridurre la produzione del 6,2%.

La trattativa tra Fiat e Ford, di cui si era avuta la prima notizia in primavera, si era protratta con un'altalena di alti e bassi: almeno due volte, in mag-

Il ritocco al costo del denaro in Germania provoca una tempesta monetaria; tonfo del dollaro
Falsa partenza del marco sui tassi

Il dollaro è sceso a 1128 lire sia per l'aumento dei tassi a breve in Germania che per l'evolversi della recessione americana. Il marco ha varcato la soglia delle 750 lire costringendo la Banca d'Italia a intervenire. Quello tedesco è un falso segnale: la tendenza generale non è all'aumento dei tassi ma le monete legate al marco hanno risentito della mossa tedesca. Il Belgio ha aumentato lo sconto.

Belgio era costretta ad aumentare il tasso dello 0,25% per controllare i movimenti monetari verso la contigua Germania. La Banca d'Italia, sempre più esplicita in questi mesi nell'avvalorare il collegamento al marco, è intervenuta sul mercato - si dice con oltre 200 milioni di dollari - per impedire che si allargassero troppo le differenziazioni. Con questo il marco saliva sopra le 750 lire mentre il dollaro finiva sotto le 130.

0,4% nell'ultimo mese ma le sue esportazioni sono minacciate da una recessione negli altri paesi europei. Pensare di trarre vantaggio dalla recessione dei paesi vicini - ammette che questa sia frutto di errori di politica economica e non di mutamenti proprio a livello internazionale - è una magra soddisfazione anche per i vincitori.

Lo sfondo è noto a tutti fuorché a chi non vuole vederlo: la crescita economica è in declino, alcuni paesi vanno verso una recessione, cioè in direzione dei tassi negativi. È il caso inglese. Però il 5,7% di disoccupazione confermato negli Stati Uniti con il declino dell'indice generale delle attività economiche per settembre conferma ai di là di ogni dubbio che il declino ha un peso internazionale. I paesi in recessione hanno un peso notevole su quelli che ancora in recessione non sono. La Germania ha ancora un incremento industriale dello

Polemiche sulle nomine Fs
La Fit Cisl si difende ma troppi fra i promossi hanno la sua tessera

ROMA. Ha finalmente parlato il segretario del sindacato dei Trasporti Cisl (Fit) Gaetano Arconti, accusato di aver imposto suoi uomini nel nuovo vertice Fs recentemente definito dall'amministratore straordinario Lorenzo Necci. Con una lettera a «La Repubblica», che aveva accreditato la tesi dell'ingerenza casina sulle nomine, Arconti smentisce di aver posto veto alla conferma di Cesare Vaciago (di area Psi) a capo dell'organizzazione delle Fs (dove è stato collocato Emilio Ventre iscritto alla Cisl, ndr); e che Giuseppe Massaro (nominato alla divisione Costruzioni) abbia mai avuto rapporti con la Cisl. Arconti respinge l'immagine di una Fit che si oppone al risarcimento delle Fs gestendo interessi di non sua competenza e ribadisce che il suo sindacato è per la trasformazione delle Fs, con a capo uomini scelti a prescindere dalle aree politiche di appartenenza.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Così va l'Europa, il giorno in cui la Francia riduce il tasso di sconto la banca centrale tedesca l'aumenta. Il fatto che il medesimo giorno anche il dollaro sia debole, per analogia manovra di contenimento del costo del denaro, è puramente casuale. E provoca una marea di falsi allarmismi nel mercato dei cambi.

per avvalorare alcune tesi del suo presidente, Otto Pohl, che ha ammonito il governo a contenere la spesa pubblica. Dalle parole ai fatti Pohl non conosce le vie di mezzo, se Khol non accetta il consiglio, paghi il prezzo.

Una divergenza di vedute fra Autorità monetarie, all'interno stesso della Comunità Europea, diventa fattore di disordine. E ciò avviene esattamente per mancanza di coordinamento politico, in nome e per conto della «indipendenza» dell'Autorità monetaria. In effetti il giudizio del governo di Parigi sulla tendenziale riduzione dei tassi d'interesse a livello internazionale pare avvalorato dai fatti e dalle analisi

dei tecnici. Dai fatti perché nonostante la mossa tedesca anche ieri alcune banche, come il Credit Lyonnais, portavano il tasso primario in ribasso (dal 10,35% al 10,15%). Sul piano tecnico, come avvalorano alcuni giudizi pubblicati dal Wall Street Journal forniti dagli economisti nordamericani.

Il ribasso del dollaro ha certamente un significato che va oltre la reazione alla mossa tedesca. Approvato un bilancio federale con oltre 200 miliardi di dollari di disavanzo, aumentato un poco le tasse e fatti alcuni tagli, l'economia degli Stati Uniti manca oggi di impulsi capaci di contrastare i movimenti recessivi. La svalutazione del dollaro è diventata una via quasi obbligata. In altri tempi si poteva realizzare con un nuovo accordo fra i principali paesi; oggi il fronte dei paesi che dovrebbero riva-

lutare di fronte al dollaro è troppo eterogeneo perché si possa fare l'accordo. Nei confronti del Giappone la svalutazione del dollaro è ancora il mezzo più efficace di aumentare le esportazioni statunitensi in quel paese. L'attivo della bilancia commerciale giapponese è assottigliato ulteriormente negli ultimi mesi e il dollaro a 130 yen non ha dato ancora tutti i suoi frutti. Il momento è favorevole agli svalutazionisti poiché il petrolio è quotato in dollari e alcuni paesi industriali, fra cui l'Italia, pagano volentieri lo scotto di un irrimediabile dell'interscambio con gli Stati Uniti in cambio di petrolio a minor prezzo.

L'intervento della Banca d'Italia a difesa della lira va dunque posto nella luce giusta. Anzitutto, troppo è troppo e l'azione della Bundesbank è stata un sasso in picciolata. Poi, la lira ha interesse al cambio flessibile ma non a lasciar-

si trascinare in una iniziativa che punta al rincaro del denaro sul mercato europeo. In questo mercato sono anche le fonti del finanziamento del debito pubblico italiano. C'è da chiedersi che fine faranno le mosse intraprese da qualche tempo da alcuni banchieri italiani per il rialzo dei margini fra tassi d'interesse attivi e passivi. Nasceranno difficoltà al finanziamento del debito pubblico? Se il clima internazionale è favorevole l'interesse dell'economia italiana va in direzione di una riduzione dei tassi. La perdita sui margini può essere compensata nei bilanci delle banche dalla migliorata solvibilità della clientela. Su questo è mancata, nella bordata di denunce dei disastri finanziari che ha caratterizzato la giornata del risparmio, qualunque indicazione positiva. L'intervento della Banca d'Italia d'ieri non ha sciolto il dilemma, lo ha solo riproposto.

BORSA DI MILANO

Week-end al ribasso malgrado i pochi scambi

MILANO. L'ultima seduta di fine settimana, dopo la pausa di Ognissanti (con qualche vuoto fra le corbelle) non ha modificato il clima ribassista che perdura ormai da diversi giorni. Il Mib che alle undici segnalava una perdita dello 0,8% l'ha accentuata nel proseguimento di seduta portandola a un punto percentuale verso le 12,30 quando ormai il 90% del listino aveva chiuso (Mib finale -0,98%). Gli scambi, per lo più concentrati sulle Fiat e su pochi altri titoli, sono stati molto rari. La seduta è filata via velocemente chiudendo molto presto. Le flessioni più

marcate si trovano nell'area Gardini con la Montedison che perdono il 2,12% e le Enimont il 2,54%. Vi è stato per contro un recupero di Agricola di un punto. Flessioni riguardano praticamente tutte le «blue chips»: la Fiat perde l'1,43%; più sensibile la perdita delle Iri con il 3,21%. Generali sfiorano un ribasso del 2% (-1,86%) e così dicasi per le Cir di De Benedetti (-1,8%) mentre le Olivetti cedono solo l'1,02%. Fra i bancari con le «bin» in ribasso, si registra la flessione di oltre il 2% di Mediobanca.

C.R.G.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alitalia, Eni, Fiat, and others.

Table of stock prices for various companies including Agnelli, Ansaldo, and others.

Table of stock prices for various companies including Agnelli, Ansaldo, and others.

Table of stock prices for various companies including Agnelli, Ansaldo, and others.

Table of stock prices for various companies including Agnelli, Ansaldo, and others.

Table of stock prices for various companies including Agnelli, Ansaldo, and others.

Table of stock prices for various companies including Agnelli, Ansaldo, and others.

Table of stock prices for various companies including Agnelli, Ansaldo, and others.

Table of stock prices for various companies including Agnelli, Ansaldo, and others.

L'invettiva del ministro del Tesoro contro l'invadenza dei partiti alla verifica del ricambio dei vertici delle banche pubbliche

Filippo Cavazzuti (governo ombra): «Giudicheremo dai fatti, sperando che eviti di designare i famigli di Andreotti e Cirino Pomicino»

Carli alla prova delle nomine

Carli accusa il sistema dei partiti, ma prima o poi dovrà affrontare il problema della lottizzazione delle banche. Il Pci gli domanda coerenza tra parole e fatti, mentre il suo alter ego al governo ombra, l'indipendente Filippo Cavazzuti, si augura che il ministro del Tesoro riesca a sconfiggere l'asse Andreotti-Pomicino, «anche se - aggiunge - ho l'impressione che abbia già perso la scommessa»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dopo le bordate sparate da Rimini all'indirizzo del «palazzo» romano il ministro del Tesoro Guido Carli si trova ora a fare i conti con la spinosa questione del ricambio dei vertici di molti istituti di credito banche pubbliche (Banca di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, San Paolo di Torino) istituti di credito speciale come Iseimer e Mediocredito più 35 tra presidenze e vicepresidenze di casse di risparmio e banche del monte sparse un po' in tutta Italia. Nomine e mastie appese per mesi in alcuni casi per anni la cui soluzione si trascina da tempo. E ogni volta che si arriva in vista del traguardo giunge qualche fatto «contingente» a bloccare tutto. Quasi nessuno ricorda più la promessa del ministro del Bilancio Cirino Pomicino che alla vigilia delle ultime elezioni amministrative assicurò

una sistemazione in tempi rapidi della questione. Una promessa caduta nel dimenticatoio buttata lì per addolcire la bocca a quanti avevano protestato per l'esito desolante della spartizione delle poltrone di Comit e Credit.

Le parole di Carli inoltre giungono in un momento in cui l'irruzione dei partiti nel mondo bancario sembra non avere più argini (né ritengo). Banche socialiste che si riuniscono e lanciano proclami, seguono a ruota dai loro colleghi concorrenti targati Dc la costituzione di un polo di proporzioni eccezionali (almeno per l'Italia tutto è relativo) nella capitale sotto l'egida andreottiana le voci sulla nascita di un'altra supercassa intanto alla Cariplo sempre targata Dc, da contrapporre a quelle sulla futura «superbanca» milanese. E semi applicati di quella



Filippo Cavazzuti

«espansione dell'Italia partitizzata» contro cui si è scagliato il ministro del Tesoro. Non solo lui per la verità, basti ricordare la *J'accuse* del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, contro gli «elementi metacomici» che frenano lo sviluppo del sistema creditizio e contro la battaglia spartita

scatenata sulle banche nel momento in cui queste sono tuttora indecise se e come sfruttare i benefici che la legge di riforma concede loro. Tuttavia è a Carli che viene presentato il conto A in qualità di ministro del Tesoro, spetta il compito di convocare il Ccr (il comitato intermini-

steriale per il credito) e di dare il via al giro delle nomine. Cosa che peraltro dovrà essere fatta a tempi brevi, se non altro per esprimere il parere obbligatorio sui decreti delegati della legge Amato. «Un'occasione rara», sostengono Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia responsabili del Pci rispettivamente alla commissione Finanze della Camera e per la sezione credito. Due cose però, a giudizio dei due esponenti comunisti sarebbero gravi: «Che anziché riunire il Ccr si volesse ricorrere a quella procedura d'urgenza sempre rifiutata da Carli per le nomine e che tenendo il Ccr non si cogliesse l'occasione per porre fine alle proroghe delle oltre 40 cariche bancarie scadute e non si facesse adottando criteri e comportamenti nettamente nuovi».

Il ragionamento dell'«ombra» di Carli - e cioè del ministro del Tesoro del governo di Occhetto Filippo Cavazzuti - parte invece da un'angolazione leggermente diversa. «Sulle nomine fatte da Carli sino ad oggi (quelle di Cantoni e Savona alla Bnl) non c'è molto da ridire. Per le altre vedremo, augurandoci che dopo le sue affermazioni sappia uscire dal solco della tradizione». Più che pensare ad improbabili personaggi sganciati da qualsiasi lo-

gica politica insomma Cavazzuti si augura che si riesca a pescare dal mazzo dei candidati personaggi che abbiano almeno indipendenza di giudizio. «L'importante - dice - è evitare di nominare i «famigli». Ti serve qualche esempio? Allora ti dico tanto per restare alla cronaca di questi giorni che o il presidente dell'Iri Nobil nescia a spiegare (prova diabolica in verità) perché ha regalato alla Dc di Andreotti il Bancoroma, o anche lui si comporta come un famiglio. D'accordo, ma per tornare a Carli. «Ma Carli c'entra eccome. Visto che nei suoi progetti di privatizzazione ha messo dentro lmi e Crediop, allora perché non parla dell'Iri? Anche così si finisce per giocare sulla degenerazione del pubblico. Se non altro per coerenza con se stesso dunque il ministro del Tesoro dovrebbe rassegnare le dimissioni. «Mah, io credo che questo metodo di chiedere sempre le dimissioni non funzioni poi tanto. Io spero invece - conclude Cavazzuti - che Carli porti a casa qualcuno dei suoi obiettivi, a cominciare dall'allontanamento dei partiti dalla cosa pubblica che si dimostri in grado di combattere la linea Andreotti-Pomicino anche se a me pare che la sua scommessa, per ora, l'abbia persa».

Il futuro polo creditizio romano diventerà il portafoglio per i grandi affari della capitale. Un colosso bello e pronto per lo Sdo, nato sotto il segno della Dc di Andreotti

Una Banca alla corte di re Giulio

La Superbanca che nascerà dalla fusione tra Cassa di Risparmio di Roma, Banco di Roma e Banco di Santo Spirito, avrà il suo «fedeo» nella capitale e assumerà una posizione di quasi monopolio nel Lazio, tra bancario e parabancario. In alcuni casi già esiste. Parte un colosso finanziario con il sigillo andreottiano proprio quando Roma sta progettando investimenti per migliaia di miliardi.

FABIO LUPPINO

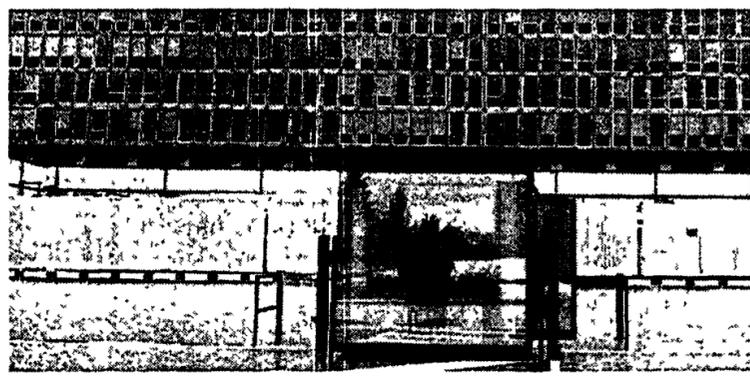
ROMA. La partita a Monopoli si giocherà a Roma. La fusione da poco varata tra Cassa di Risparmio, Banco di Santo Spirito, Banco di Roma che porterà alla nascita del più grande polo bancario italiano avrà nella capitale il suo centro strategico e per la capitale le maggiori attenzioni le tre banche, solo nel panorama romano, hanno la maggior parte dei loro 803 sportelli, controllano insieme il 48% del mercato finanziario della città e il 55% nel Lazio. Cifre che se si considera il sistema creditizio, il credito a medio e lungo termine e il parabancario sale al 70%. La Banca di Roma, così si chiamerà la nuova concentrazione quando tutti i passaggi burocratici saranno formalizzati, si appresta a fungere da portafoglio unico per una città in cerca di finanziatori ricchi ora che si prepara a progettare investimenti per decine di migliaia di miliardi, e contemporaneamente, strozzata dai tagli imposti dal governo all'accesso alla cassa depositi e prestiti e a corto di liquidi. Un colosso bancario, bello e pronto, in vista del Sistema direzionale orientale (lo sviluppo ad est della capitale su oltre 700 ettari da espropriare e una previsione di 11 milioni di metri cubi da costruire), le opere previste dalla legge su Roma capitale in corso di approvazione al Senato, la fase di studio che si avvierà tra poco per la «riqualificazione» dell'Eur, della via Cristoforo Colombo e per la creazione di un nuovo centro congressi di rilevanza internazionale. E a questo saranno collegate infrastrutture viarie «notevoli» e dai costi altissimi. Non a caso lo stratega «principale» dell'operazione è stato il presidente del Consiglio L'appellante di «banca andreottiana», usato per il nuovo polo bancario, non è un'elucubrante interpretativa. Tutti altro. L'operazione è stata predisposta nel dettaglio al terzo piano di uno stabile in piazza San Lorenzo in Lucina, in pieno centro storico, l'ufficio di Giulio Andreotti. Qui, con puntualità

di Santo Spirito hanno 120 sedi regionali, di cui 45 come presenza esclusiva in alcuni paesi del Lazio un monopolio destinato ad assumere altre lande laziali con l'entrata del Banco. Cassa e Santo Spirito controllano tre società di leasing (Amsoleasing, Federleasing e Microleasing). La Cassa di Risparmio inoltre, ha una partecipazione consistente nella Fias la finanziaria laziale di sviluppo. Notevole nel parabancario la presenza del Banco di Roma, con la Roma leasing, la Fige Roma la Fin Roma Roma Gest e la Spi quest'ultima una società di hardware e software il «mattimonia» a tre ha portato anche il controllo totale da parte del supergruppo della Spaget (una società del settore esattore)

Alla capacità di creare un quasi monopolio del mercato finanziario laziale si accompagna una forza immobiliare considerevole. Banco di Roma e Banco di Santo Spirito possiedono nella capitale palazzi e piccoli stabili per un valore notevole. Il Santo Spirito vanta immobili per 134.769 milioni (ultima valutazione con valori di carico espressi dalle banche ampiamente sottovalutati, 31-12-88). Di questi 3/4 (per un valore di 96.145 milioni) sono nella capitale, una cifra che sale se si aggiungono anche quelli sparsi nella regione. Il Banco di Roma, per sua parte possiede immobili per 384.267 milioni. Esattamente la metà del valore è concentrata su Roma (195.819 milioni). Tutti edifici nel «cuore» della capitale via Nazionale piazza Fon-

tanella Borghese via Luisa di Savoia per il Santo Spirito solo per citarne alcuni, via del Corso, piazza San Marcello, via Diego Angeli per il Banco. Proprietà per oltre 300 miliardi, quindi ma stime su valori di canco, fortemente sottovalutate. Banca di Roma banca andreottiana. La definizione di sintesi semplifica la portata dell'operazione. È una buona fetta della città politica, finanziaria economica, dell'informazione, che si prepara a gestire il futuro sviluppo della capitale. Tra i soci della Cassa di Risparmio che della nuova holding controllerà il 65%, ci sono personaggi appartenenti alla decaduta nobiltà romana politici docenti universitari finanziari. Dai nomi che ricordano vecchi casati come, Bar-

berini, Borghese, Colonna, Theodoli, Graziosi Lante della Rovere, Dalla Torre Del Tempio, Del Gallo di Roccajovine. E via scorrendo gli ex finanziari dello Ior-Luigi Mennini e Massimo Spada, il professor Antonio Marzano, docente di politica economica alla facoltà di Scienze politiche dell'università «La Sapienza», Bruno Pazzi presidente della Consob, finanziari del calibro di Mano Ercolani, Francesco Parrillo Giampiero Nattino, Francesco Paolo Mattioli, Guido Cammarano Rinaldo Chidichimo, Remo Cacciastefa, Emanuele Emanuele. Altri nomi autorevoli sono quelli di Giuliano Vassalli, Massimo Severo Giannini, Antonio Maccanico, Egidio Ortona, Gianni Letta, Luca Di Schiena, Clelio Danda.



Il Banco di Roma che darà vita insieme alla Cassa di Risparmio e al Banco di S. Spirito alla super banca romana

Guadagni, San Paolo batte tutti

MILANO. Importanti novità emergono dall'analisi dei bilanci delle principali banche italiane al giro di boa del primo semestre di quest'anno. L'Istituto San Paolo di Torino si è portato in testa alla redditività delle banche italiane, superando la Cariplo e la Banca Commerciale Italiana. La nuova graduatoria è stata compilata da «Bancaria» la rivista dell'Abi che riporta i dati di contabilità e gestione dei 59 maggiori istituti di credito al 30 giugno 1990. Alla fine dell'89 i primi cinque posti erano occupati nell'ordine da Cariplo Comit, San Paolo Monte dei Paschi e Credit, ma dopo il primo semestre 90 la banca tonnese è balzata

al vertice con un risultato lordo di gestione pari a 655 miliardi di lire mentre la Cariplo (con 627 miliardi) e la Comit (619 miliardi) si sono attestate rispettivamente al secondo e terzo posto. Anche il Credit (463 miliardi) ha guadagnato una posizione salendo al quarto posto ai danni del Monte dei Paschi (451 miliardi). Inverte le posizioni della Bnl (sesta con 411 miliardi) e del Banco di Roma (settimo con 340 miliardi). L'Ambroveneto (333 miliardi) si è confermato in testa tra gli istituti di credito privati guadagnando lottavo posto e scavalcando la Cassa di risparmio di Roma (nona con 322 miliardi) e seconda tra le casse di risparmio dopo la

Cariplo), mentre risultano staccate tutte le altre banche di diritto pubblico (dicianovesimo il Banco di Sicilia e ventisettesimo il Banco di Sardegna). Le rilevazioni della rivista dell'Abi consentono anche di valutare il grado di concentrazione dei rischi fornendo la percentuale degli impegni per cassa (cioè dei crediti concessi in Italia ai 20 maggiori clienti sul totale degli impegni). Alcuni istituti presentano notevoli concentrazioni i primi 20 clienti della Citibank Italia ad esempio, assorbono oltre il 45 per cento degli impegni per il Banco di Sardegna tale quota supera il 33 per cento. Percentuali relativamente elevate an-

che per la Cassa di risparmio di Piacenza e Vigevano (25%), Cassa di risparmio di Puglia (oltre il 24%) e per la Cariplo (circa il 24%). Gradi di concentrazione bassi caratterizzano invece una nutrita pattuglia di banche ordinarie e popolari la minor concentrazione spetta alla Popolare dell'Emilia (120 maggiori clienti non assorbono che il 5% degli impegni), seguita dal Credito Romagnolo (6,94%), dalla Banca popolare veneta (7,56%) dal Credito Bergamasco (9,60%). Tra le banche di interesse nazionale la minor concentrazione si ha nel Banco di Roma mentre la Comit è al 13,30 per cento. □B.E.

LEGGE FINANZIARIA E RIFORMA DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO: NUOVE SCELTE DI POLITICA ECONOMICA PER IL MEZZOGIORNO

Lunedì 5 novembre, ore 16 30 Sala Conferenza dell'Isveimer Via A. De Gasperi, 71 - Napoli

INTRODUCE **ANDREA GEREMICA** capogruppo Pci commissione Bilancio della Camera

COORDINA **AMEDEO LEPORE** responsabile attività produttive dell'esecutivo provinciale della Federazione Pci Napoli

CONCLUDE **EMANUELE MACALUSO** responsabile Mezzogiorno della Direzione nazionale Pci

Abdon Alinovi, Ricciotti Antinolfi, Ada Becchi Colida, Antonio Berritto, Arturo Bisceglie, Cosimo Capasso Nino Caroleo, Pietro Ciario, Carlo Comas, Franco Costa, Wanda D'Alessio, Geppino D'Alò, Renato D'Andrea, Mariano D'Antonio, Mimmo Delli Carri, Salvatore De Vita, Giuseppe Di Vagno, Guido Fabiani, Gianfranco Federico, Carlo Ferrariero, Costantino Formica, Angela Fracese, Nino Galante, Adriano Giannola, Enzo Giustino, Augusto Graziani, Antonio Grieco, Berardo Impegno, Bruno Jossa, Massimo Lo Cicero, Francesco Lucarelli, Luciano Luongo, Ugo Marani, Gustavo Minervini, Nando Morra, Mino Nardone, Salvatore Pallotto, Enrico Pugliese, Nello Polesse, Silvano Ridi, Lino Romano Giuseppe Sarracino, Sandro Stalano, Raffaella Tecca, Ferdinando Ventriglia, Ciro Zezza, Giuseppe Vignola, Massimo Villone, Benito Visca, Luisa Zappella

LA FEDERAZIONE NAPOLETANA DEL P.C.I.

U.S.S.L. N. 66 - OSPEDALE BASSINI GINISELO BALSAMO

Procedura ristretta estratto del bando di gara

Ente responsabile dell'Unità socio sanitaria Ica e n. 66 con sede in Cinisello Balsamo (Milano) via Massimo Gorki 50 ha bandito una licitazione privata, con il metodo di cui all'articolo n. 24 lettera «b» della legge n. 584/77 per l'appalto delle opere necessarie per l'attuazione delle misure urgenti ed essenziali, di prevenzione incendi per il rilascio del nulla osta provvisorio ospedaliero «E Bassini». L'importo presunto è di lire 1.380.000.000 e l'appalto avrà una durata di 180 giorni consecutivi dalla data di consegna delle opere stesse. Le domande di partecipazione, redatte in conformità del bando che potrà essere consultato o richiesto all'ufficio tecnico dell'Ente dovranno pervenire entro le ore 12 del 28/11/1990 all'Ufficio protocollo dell'ente. Il bando integrale è stato inviato alla G.U.C.E. in data 30/10/1990 ed alla G.U.R.I. in data 30/10/1990.

IL PRES. COM. DI GESTIONE **GIUSEPPE LANZANI** IL COORDINATORE AMM. VO **DR GIUSEPPE MOLIGNI**

PREVIAAC Capitale Sociale L. 2.000.000.000 Interam e versato Sede e Direzione Generale 40126 Bo capua Via S. Margherita 43 Tel. 0773/5071 Autorizz. di esercizio delle assicurazioni con D.M. 15/10/87 n. 17260

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 30/09/90	%	al 30/06/90	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 116.196.000	22,70	L. 116.196.000	22,70
Altre Obbligazioni	L. 395.800.000	77,30	L. 195.800.000	77,30
Totale	L. 511.996.000	100,00	L. 311.996.000	100,00

PREVIDENZA20 Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 30/06/90	%	al 30/09/90	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 352.702.000	63,81	L. 352.702.000	41,36
Altre Obblig. non quot.	L. 200.000.000	36,19	L. 500.000.000	58,64
Totale	L. 552.702.000	100,00	L. 852.702.000	100,00

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

LAVORO Gestione speciale Lavoro

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 30/06/90	%	al 30/09/90	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 148.095.000	5,94	L. -	-
Altre Obblig. non quot.	L. 2.345.650.000	94,06	L. 3.347.750.000	100,00
Totale	L. 2.493.745.000	100,00	L. 3.347.750.000	100,00

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

UNIPOL ASSICURAZIONI Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A. Cap. Soc. Lit. 96.000.000.000 al versato Sede e Direzione Generale Via S. Margherita 43 40123 Bologna Autorizzazione al vers. a Sett. Assicurazioni D.M. 28.12.82 n. 28.4.83

vitattiva Gestione speciale Vitattiva

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 30/06/1990	%	al 30/09/1990	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 106.423.650.000	34,27	L. 78.289.000.000	25,56
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 204.160.508.761	65,73	L. 216.455.305.261	73,44
Totale delle attività	L. 310.584.218.761	100,00	L. 294.744.305.261	100,00

vitattiva90 Gestione speciale Vitattiva polizze collettive

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 30/06/1990	%	al 30/09/1990	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 24.282.690.000	28,16	L. 24.282.690.000	25,21
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 61.940.793.690	71,84	L. 72.023.466.920	74,79
Totale delle attività	L. 86.223.483.690	100,00	L. 96.306.156.920	100,00

unicasa Gestione speciale Unicasa

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 30/06/1990	%	al 30/09/1990	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.658.970.000	23,17	L. 1.658.970.000	23,17
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 5.500.000.000	76,83	L. 5.500.000.000	76,83
Totale delle attività	L. 7.158.970.000	100,00	L. 7.158.970.000	100,00

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

Il compagno Lino annuncia con dolore la scomparsa della sua compagna

ROSA MISERENDINO Latina 3 novembre 1990

La compagna Patrizia annuncia la scomparsa della sua cara mamma

ROSA Latina 3 novembre 1990

La Sezione Gramsci di Latina partecipa al dolore di Lino Patrizia e dei familiari tutti per la scomparsa della compagna

ROSA MISERENDINO iscritta al Partito dal 1945 Latina 3 novembre 1990

La Federazione tonnese del Pci di Torino ricorda il compagno

MARIO GIARNASCHIELLI con stima affetto riconoscenza per l'impegno per la verità e per la democrazia che ha caratterizzato la sua vita ci stringiamo attorno alla famiglia con infinita inestesa Torino 3 novembre 1990

Ha raggiunto la sua adorata figliola **MARIO GIARNASCHIELLI** Lo annunciano la moglie Angela i nipoti Lucia e Sergio con Giuseppe e Rosalba Elisa e Marco la sorella Mariuccia ed il fratello Vico con cognati e nipoti. I funerali in forma civile avranno luogo sabato 3 novembre alle ore 14 dalla propria abitazione in via Cottardo 167 (servizio pulitimen) indvi via Poggio 16 Torino 3 novembre 1990

La Sezione Nord del Pci con la 32ª e 38ª Sezione del Pci, partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

MARIO GIARNASCHIELLI In memoria sottoscrive per l'Unità Torino 3 novembre 1990

Improvvisamente è mancato il compagno

GIUSEPPE SUSSIO di anni 64. L'annuncio la moglie Carla le sorelle Irene Rina cognata, nipoti e parenti tutti. Funerali in forma civile martedì 6 novembre alle ore 10 presso l'ospedale Maurizio Torino 3 novembre 1990

I compagni della sezione Rinascita piangono la perdita del caro compagno

RENZO SANTAMBROGIO Alla moglie Chiara e a tutta la famiglia i nostri sentimenti di un commosso cordoglio. Sottoscrivono per l'Unità Milano 3 novembre 1990

È deceduta la

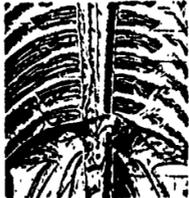
MADRE del compagno Gianni Duglio. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 8 dalla Camera Mortuaria dell'Ospedale di S. Pederana. Al compagno Gianni e a tutti i familiari giungano le fraterne condoglianze dei compagni e compagne della sezione «Rinascita» Genova 3 novembre 1990

La sezione di Romano di Lombardia e la Federazione di Bergamo partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

CILISTO QUIRINO di anni 72 militante del Pci e capogruppo del sindacato pensionati Spigoli. I funerali si svolgeranno lunedì 5 novembre alle ore 15:00 con partenza dall'abitazione in via Fra Bellino Crotti 18 - Romano di Lombardia Romano di Lombardia, 3 novembre 1990

l'Unità comunica che a partire dalla fine di novembre 1990 il numero telefonico della Sede di Roma cambierà in: **06/444901**

Difetto genetico causa l'aneurisma dell'aorta?



Alcuni ricercatori americani hanno provato per la prima volta che un difetto genetico può essere all'origine di alcuni tipi di aneurismi e di rotture di arterie. I ricercatori dell'università Thomas Jefferson di Filadelfia sono anche riusciti a mettere a punto un semplice esame, basato sull'analisi della saliva, che permette di scoprire quali membri della famiglia recano questo difetto genetico. La scoperta è stata fatta studiando il materiale genetico di Michele Hegler, una madre texana che ha già perso cinque familiari a causa di aneurismi all'aorta. I ricercatori hanno scoperto che una delle 30 mila basi genetiche recava un messaggio sbagliato riguardante la produzione della proteina «collagene 3», riferisce un articolo pubblicato oggi sul *Journal of Clinic Investigation*. Lo stesso difetto genetico individuato nei familiari di Michele Hegler uccisi da aneurismi è presente attualmente in altre quattro persone della sua famiglia, compresi due figli. Secondo i ricercatori il difetto genetico individuato causa un indebolimento della struttura della proteina (importante nella costituzione di molti tessuti dell'organismo) a livello dell'aorta. «È questa la prima definitiva identificazione di un difetto genetico come causa di una serie di aneurismi nella stessa famiglia», ha commentato David Tilson, medico della Columbia University di New York. «Questa scoperta ci permetterà di identificare persone con aneurismi prima della rottura dei vasi sanguigni - ha spiegato Darwin Prockop, uno dei ricercatori - sarà possibile individuare le persone ad alto rischio, consigliare alcune precauzioni ed intervenire anche in sala operatoria per sostituire il tratto di aorta difettoso con materiale sintetico».

Pericolosi alcuni cibi prodotti nell'ex Rdt

Numero di alimenti prodotti sul territorio della ex Rdt sono fortemente contaminati da particelle di metallo e antiparassitari che li rendono non adatti al consumo, ha indicato ieri a Berlino il ministro della sanità tedesco. «Recenti analisi hanno rivelato una forte concentrazione, principalmente nelle uve, di prodotti fitosanitari come il ddt, proibito in Rdt dal 1971, e l'esacloruro di benzene» ha sottolineato Anton Pfeifer, responsabile dell'ufficio berlinese del ministero. Anton Pfeifer ha indicato che l'80 per cento dei prodotti ittici analizzati hanno presentato una forte contaminazione da nitrati. Residui di metalli come mercurio o cadmio sono stati scoperti nei cereali e nei legumi, oltre che nella carne di cinghiale.

la vitamina C protegge i fumatori abituali

L'assunzione giornaliera di vitamina C è in grado di proteggere i fumatori abituali dai danni causati dall'organismo dal fumo di sigaretta: è questo il motivo che ha indotto le autorità sanitarie americane a suggerire ai fumatori di assumere alimenti ricchi in vitamina C ogni giorno. Questa vitamina infatti, secondo gli esperti sembra capace di neutralizzare molecole altamente tossiche prodotte abbondantemente durante il fumo, i cosiddetti «radicali liberi»; se in eccesso i radicali liberi danneggiano cellule e tessuti favorendo lo sviluppo di alterazioni degenerative, come le neoplasie o la calarata. Nei fumatori abituali i livelli nel sangue di vitamina C risultano essere più bassi della norma di circa il 40 per cento; chi fuma, pertanto, ha una minore riserva nell'organismo di questa vitamina e più facilmente può andare incontro ad una sindrome «da carenza». Da qui il consiglio delle autorità americane. Ma, attenzione: in nessun caso, precisano i ricercatori del National Research Council, la vitamina C annulla totalmente gli effetti deleteri del fumo di sigaretta, ma ne limita soltanto l'elevata potenzialità lesiva.

Obesità: la Cee chiede un codice alimentare

Sono obesi 15 bambini su cento e 35 su cento sono in sovrappeso. Gli italiani mangiano troppo - ammonisce il ministro della sanità De Lorenzo - negli ultimi 30 anni il consumo di calorie è aumentato del 50% e quello dello zucchero è passato da valore 10 a 600. Il tasso del colesterolo è alto. Metà della popolazione divora cibo nei «fast-food», ignorando la composizione in grassi del cibo che sta consumando. L'errata alimentazione è la causa dei disturbi cardiocircolatori, prima causa di morte in Italia, l'ipertensione, la calcolosi, il diabete, i tumori tra cui quello all'intestino, prima sconosciuto e ora in aumento nel nostro paese. Un «codice alimentare» è stato chiesto a Sorrento al convegno «La nutrizione preventiva», al quale hanno partecipato i maggiori esperti e le migliori scuole medico-cliniche e dietetiche delle università e degli ospedali. «L'alimentazione - ha detto il prof. Marcello Proia, dell'università di Pavia e della società di nutrizione umana - ha un ruolo nel 3/4 della patologia ed è il solo mezzo che riveste al tempo stesso un ruolo preventivo e terapeutico, mentre, ad esempio, i farmaci curano soltanto». Gli esperti dei dodici paesi della comunità europea si sono trovati d'accordo nell'attribuire ad alimentazione un rapporto di causa ed effetto nell'insorgenza di alcuni tumori. Sarà condotta una specifica analisi per scoprire quali sono i componenti più nocivi. I dati statistici depongono per una mortalità minore da malattie tumorali e cardiovascolari nei paesi a dieta mediterranea, «una tradizione - ha detto Proia - convalidata dalla scienza e rilanciata dagli Stati Uniti».

MONICA RICCI-SARGENTINI

Intervista a Umberto Colombo, presidente dell'Enea, sulle politiche energetiche «La Cee ce la farà, ma per l'Italia è più difficile»

«I nostri folli consumi»



A fianco Umberto Colombo, sotto un disegno di Mitra Divshali

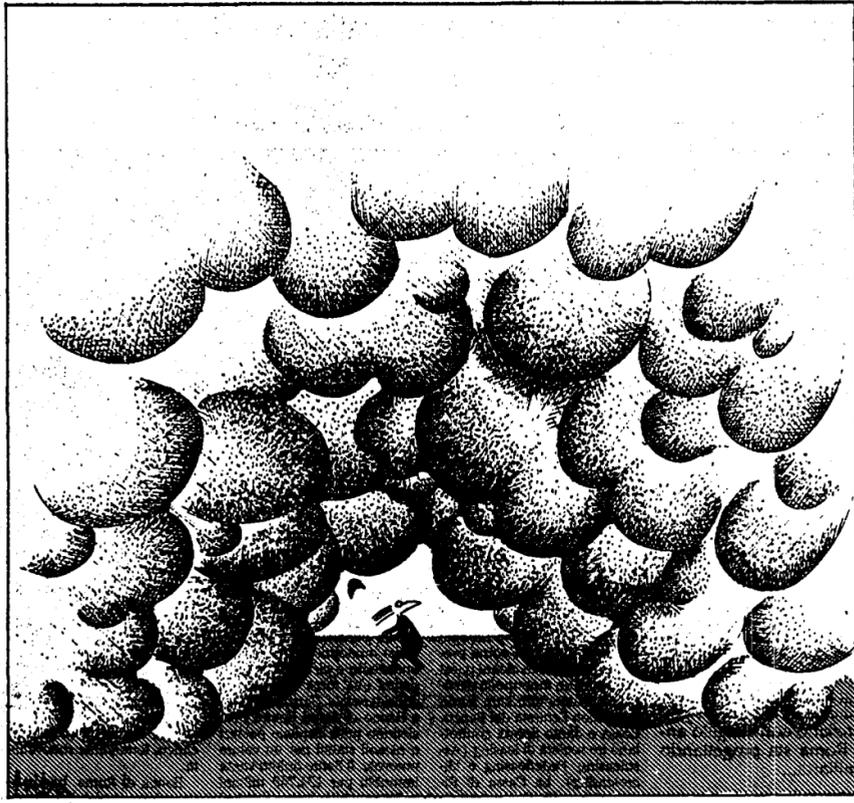
Lunedì scorso la Cee ha deciso di stabilizzare entro il 2000 le emissioni di anidride carbonica ai livelli del 1990. Decisioni analoghe sono state prese dall'Australia e dal Giappone. Ma la Cee ce la farà a mantenere le promesse? Umberto Colombo, presidente dell'Enea, spiega come si potranno raggiungere gli obiettivi prefissati in Italia e quali sono le politiche energetiche da seguire.

PIETRO GRECO

GINEVRA L'Australia sacrifica le sue miniere di carbone e annuncia, a sorpresa, la volontà di ridurre del 20% le emissioni di gas da effetto serra entro il 2005. Il Giappone supera di slancio le sue titubanze di colosso petrolodipendente e dichiara di voler stabilizzare le emissioni di anidride carbonica entro il 2000. L'Europa comunitaria aggira l'ultimo scoglio britannico e approda unita alla sponda delle politiche ecologiche. In un'inedita riunione congiunta lunedì scorso a Lussemburgo in 24 tra ministri dell'ambiente e ministri dell'industria hanno concordato che la Comunità dovrà stabilizzare entro il 2000 le emissioni di anidride carbonica ai livelli del 1990. Gli Stati Uniti appaiono ormai isolati. L'intero Occidente, industrializzato ed opulento, con quella serie di atti unilaterali auspicali da Mostafa Tolba, il direttore del Programma Ambiente delle Nazioni Unite (Unep), mostra al resto del mondo di voler compiere sul serio il tentativo di limitare il previsto aumento della temperatura media del pianeta per inasprimento dell'effetto serra. Della stabilizzazione delle emissioni di anidride carbonica e della politica energetica italiana parliamo con Umberto Colombo, chimico, presidente dell'Enea, l'ente nazionale per le energie alternative, influente «policy maker» delle nostre strategie energetiche e «capo» della delegazione scientifica italiana alla Seconda Conferenza Mondiale sul Clima.

Professor Colombo, la Cee con la decisione di Lussemburgo si è data un obiettivo che a molti potrà sembrare minimo. Ma che in realtà è un traguardo prezioso. E forse è anche un obiettivo ambizioso. Riuscirà davvero la Cee a mantenere la promessa? E come? E l'Italia, che quale Presidente di turno ha predicato bene guidando la rittorta Comunità all'accordo, riuscirà stavolta a non razzolare male nel cortile di casa?

Sono convinto che la Comunità possa raggiungere l'obiettivo della stabilizzazione nei



di reddito consumavamo 700 chili equivalenti di petrolio. Da allora abbiamo migliorato molto ed ora consumiamo poco più di 500 chili. Ma siamo ancora lontani dalle massime efficienze teoriche. L'innovazione tecnologica e i processi che io chiamo di dematerializzazione della produzione, cioè la crescita delle economie di servizi, ci promettono ampi margini di miglioramento. Intanto il prezzo del petrolio è aumentato e questo favorisce la riduzione della domanda.

Penso quindi che il mercato sia un valido strumento contro il cambiamento globale del clima?

Da sole le forze di mercato non ce la fanno. Occorre assecondarle. In tre modi. Con normative che mirino ad elevare il livello del piano dove si svolge il

gioco dell'efficienza energetica. Norme capaci di stimolare più che di proibire. Non banali, cioè inefficaci, ma neppure rigide. Inoltre occorrono incentivi sia per gli investimenti nel risparmio energetico che nella ricerca e sviluppo.

È favorevole alla «carbon tax», la tassa proporzionale sui combustibili che genera più anidride carbonica?

Penso che strumenti fiscali devono essere presi in considerazione. Ma non devono essere tasse aggiuntive. Devono essere capaci di penalizzare le fonti maggiori di anidride carbonica e di favorire quelle che ne producono di meno. Sono favorevole quindi se la «carbon tax» non è una nuova tassa, ma un modo «ecologico» di pagare quelle vecchie.

Quelle che lei definisce sono politiche «no regret», buone non solo contro l'inasprimento dell'effetto serra.

Infatti sbaglia chi sostiene che c'è ancora troppa incertezza sul cambiamento generale del clima per prendere la decisione di intervenire. Queste, come il blocco della deforestazione, sono politiche valide anche per altri scopi. In grado, tra l'altro, di aumentare la competitività.

Le recerà il Pen, il piano energetico nazionale, che bisognerà rivedere?

Il Pen in grandi linee già dice cose giuste: risparmio energetico, diversificazione delle fonti, minore dipendenza dal petrolio, più ricerca. Però prevede una quantità crescente di emissioni di anidride carboni-

che consumino meno.

La Fiat dopo un interessante periodo di innovazione in questo senso sembra essersi fermata...

Quando il prezzo del petrolio è diminuito il consumatore italiano non ha più privilegiato nelle sue scelte il basso consumo energetico. È venuta meno la domanda. Ma c'è bisogno di rivedere i nostri concetti di discontinuità nell'innovazione. Bisogna spingere nella ricerca scientifica per abbassare i consumi che incentivare i prodotti a più alta efficienza energetica. Ed inoltre occorre che lo Stato dia regole semplici e chiare in modo che le imprese possano meglio operare in questo settore.

La Federchimica lamenta appunto la mancanza di queste regole per poter raggiungere i più alti standard ambientali...

Vorrei essere chiaro. L'inefficienza dello Stato c'è. Ma molto spesso diventa un comodo alibi per fare poco.

Lei prima sosteneva la necessità di diversificare le fonti di energia. Quali spazi vi sono per le fonti rinnovabili?

Ampli spazi. Ma nel lungo periodo. Occorre che la ricerca metta a punto, per esempio nel fotovoltaico, nuovi materiali e nuovi processi che le rendano competitive. Il fotovoltaico potrebbe diventare alla fine degli anni 90. L'etico è ancora un po' caro. Ma è vero che non è molto lontano dalla soglia di competitività. Tra l'altro ha anche una tecnologia matura. Potrà dare un buon contributo. Certo non risolutivo. Poi vorrei ancora ricordare l'energia dalle biomasse. Ecco: fotovoltaico, eolico e biomasse potranno costituire in futuro delle fonti alternative reali.

Tra queste include il nucleare?

Vede, io non sono un nuclearista. Solo che non faccio guerre di religione al nucleare. Ritengo che le centrali dell'Ovest siano molto più sicure di quanto non si siano dimostrate, con Chernobyl, quelle dell'Est. Ma l'elettore italiano ha chiesto qualcosa di più. Una sicurezza maggiore. E allora il problema è confinare gli effetti di qualsiasi incidente all'interno della centrale. E il filone di ricerca sulle centrali a sicurezza intrinseca sembra promettente.

Quindi il nucleare per lei è un'alternativa reale?

Non lo sarà prima di 15 anni. Ad essere ottimisti.

Chemurgia: matrimonio fra chimica e agricoltura

Il problema delle eccellenze è senza dubbio uno dei temi più immediati della politica agricola del mondo occidentale. La spesa della Comunità europea nel settore dell'agricoltura durante il 1980 asportava circa il 70% delle risorse stanziare, gran parte devoluta per finanziamenti di sostegno causati da problemi di superproduzione. Nell'arco di dieci anni si è visto che lo sviluppo della produzione agricola è cresciuto ad un ritmo assai più elevato di quello della domanda. Per risolvere questi difficili problemi la Comunità Europea si sta impegnando in un progetto rivoluzionario che intende usare in modo diverso alcune delle attuali colture in eccedenza, introdurre nuove coltivazioni da utilizzare per scopi differenti dall'alimentazione, sino a giungere allo sfruttamento delle risorse agricole come fonti di energia o come materia prima per elaborazioni industriali.

L'idea non è nuova e ha avuto origine negli Stati Uniti durante la crisi degli anni Ven-

Una ricerca dell'Università di Chicago sugli effetti incontrollabili dell'invecchiamento Longevità massima: ottantacinque anni

Anche se si trovasse una cura per eliminare il cancro, l'infarto e il diabete, difficilmente l'aspettativa di vita media potrebbe superare di molto il «tetto» degli 85 anni. Così sostiene uno studio condotto all'Università di Chicago, i cui autori invitano a concentrare le energie per migliorare la «qualità» di quegli 85 anni di vita, anziché sperperarle nel tentativo di superare il limite.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'uomo saggio, diceva Spinoza, non pensa alla morte. Ma la morte è uno dei temi che suscita più discussioni nell'America che si avvia verso il 2000. L'ultima scoperta è che il massimo che possiamo sperare noi umani (in media si intende) è vivere fino a 85 anni. Meglio viverli il meglio possibile anziché affannarsi a prolungare la vita oltre quello che appare un limite «naturale» difficilmente valicabile. Resterebbe questo limite anche se la medicina riuscisse a trovare un rimedio alle cause più comuni di morte oltre una certa età, eliminasse il cancro, l'infarto e il diabete. Perché è a quel punto entrano in gioco tutta una serie incontrollabile di effetti dell'invecchiamento. Forzare il «tetto» non solo è vano ma rischia di prolungare di poco le sofferenze della vecchiaia, di creare una mostruosa (e costosa) società di moribondi inutilmente torturati dai dolori articolari, dalla cecità, dalla sordità, dall'incontinenza e dalla demenza. Meglio quindi 80 anni da sani che 87 o 90 da Matusalemme sofferenti. Questa è la conclusione cui giungono gli autori di una ricerca condotta all'Università di Chicago e pubblicata sull'ultimo numero della rivista «Science».

«Una volta che si superano gli 85 anni la gente muore di una serie di inceppi multipli degli organi. Smettono di respirare. Fondamentalmente muoiono di vecchiaia. E non c'è nessuna cura per questo. Noi non sappiamo ancora perché si invecchia. Ma succede. Succede a tutti. Qualunque cosa si faccia per eliminare malattie tipo il cancro, il diabete o quella cardio-vascolare, oltre una certa età si muore lo stesso», dice il professor S. Jay Olshansky, uno degli autori della ricerca. E formula l'ipotesi che alla mano dimostra che se si eliminassero tutte le cause di morte per gli americani fino a cinquant'anni la media dell'aspettativa di vita crescerebbe di appena il 3,5%. Se si eliminassero tutte le morti, a qualsiasi età, per cancro e malattie cardio-circolatorie, l'aspettativa media di vita crescerebbe di appena 3 anni.

Attualmente in America l'aspettativa di vita si aggira sui 75 anni. Un uomo può sperare di vivere in media fino all'età di 74 anni, una donna fino a 79.

In Europa è leggermente superiore. Nei paesi industrializzati nell'ultimo secolo e mezzo l'aspettativa di vita è raddoppiata, passando dai 40 agli 80 anni. Secondo gli studiosi di Chicago se i progressi della medicina continuano al ritmo degli ultimi decenni è ragionevole sperare che l'aspettativa media di vita si attesti sugli 85 anni. Ma non c'è verso che si possa andare molto oltre questo «tetto» massimo. «Progressi rapidi come quelli dell'ultimo secolo sono esclusi, a meno che non si trovi il modo di far recedere l'invecchiamento a livello molecolare», dice Olshansky.

«Abbiamo compiuto il primo passo. Viviamo già più a lungo. Ora dobbiamo concentrarci sulle malattie che rendono penosa la vecchiaia. La tendenza è a spendere soldi ed energie per vivere più a lungo. Ma il fatto è che già viviamo più a lungo. Tutti hanno una passione smisurata per la longevità. Ma io dico, Dio mio, viviamo già abbastanza a lungo. Cerchiamo piuttosto di fare in modo che la vita valga la pena di essere vissuta per i più anziani», osserva il preside della School of Public Health dell'Università dell'Illinois a Chicago, Jacob Brody, che ha presentato la ricerca.

È una brutta notizia per i 2 milioni di americani che hanno già superato gli 85 anni e più ancora per le diverse centinaia che hanno già investito tutti i propri risparmi per farsi surgelare da una ditta specializzata in California il corpo (o solo la testa) chi ha meno mezzi) in attesa che nel futuro la scienza gli consenta maggiore longevità se non l'immortalità. Ma soprattutto rinfocola un dibattito che era già esploso sull'eutanasia, sulla «moralità» del prolungare artificialmente la vita con le tecniche moderne a disposizione, del mantenere in vita magari per decenni poveri esseri umani ridotti a stato vegetale con l'elettro-encefalogramma piatto, del «risuscitare» i morti negli ospedali, spilandone enormi contributi dalle mutue e producendo indicibili prolungamenti di sofferenze al paziente.

L'enorme dilemma per tutte le società industrializzate è quello del crescere, grazie ai progressi della medicina e alla diminuzione delle nuove nascite, del numero degli anziani, i cui acciacchi cominciano a diventare un «peso». «Finché potremo andare oltre il tetto degli 85 anni l'unica cosa che possiamo fare è ammanettare le possibilità di sopravvivenza degli invalidi, cioè affrontare quel che più viene temuto in vecchiaia», dice Christine Cassel, un'altra degli autori della ricerca. Ma c'è già chi li accusa di predicare un'eutanasia di massa per gli ultra-ottantenni e contesta che i limiti siano così insuperabili. «Se continuiamo i progressi fatti finora non c'è ragione perché un bambino che nasce oggi non possa attendersi di vivere sino a 100 anni. Ci possono essere i veri barriere biologiche, ma stiamo spendendo un sacco di soldi nelle ricerche bio-mediche e ci potrebbero essere presto svolte», ribatte il professor James Vaupel dell'Università del Minnesota.

È uscito

«Il viaggio di Capitan Fracassa» di Ettore Scola
Dal romanzo di Gautier un film teatrale, una favola filosofica tutta in interni

A Pistoia

Paolo Poli ha presentato «Il cotugno e la ciabatta»
adattamento di un'opera di Savinio
Spettacolo estroso e divertente, applauditissimo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La malattia del ricordo

MESSINA. «Di ricordi mi ammalio, e col ricordo mi curo», dice Gesualdo Bufalino, rendendo immediatamente espliciti i riferimenti della sua esistenza e i due termini costanti della sua opera: la memoria e la malattia.

In un passo di un'autoritratto a richiesta, dato all'«Antologia del Campiello», il premio con cui di colpo, nel 1981, si impose nel panorama delle lettere italiane, lo scrittore di Comiso parla di sé in questo modo: «Una vita come tante, due tre malattie intere, due tre mezzi amici, un umor malinconico con vampate d'ilarità; un cristianesimo ateo e tremante, inetto a capire se l'universo sia salute o metastasi, grazia o disgrazia; un odio della storia; lastrico di fosili ideologici, collana inerte di errori; un trasporto per ciò che dura e resiste - luoghi, solidali gerghi, abitudini oneste, strette di mano - nel fondo della mia provincia sperduta. In letteratura un amor di menzogna e di musica, purché radicate nel punto favoloso e geometrico del dolore e della memoria.

Memoria e dolore, dunque: malattia e morte. «Scrittore di complemento» - come ancora dice di sé in un altro breve «autoritratto a richiesta» - «inimpestivo», «più privato che pubblico», «che scrive per persuadersi alla vita; per medicarsi, fosse pure con un "placebo"; per introdurre una surrealtà passiva in quel "delitto senza passione" (...) che è la sua e la vita di tutti; in *Diceria dell'untore*, il suo primo libro cui deve la fama, che è ambientato nel 1946 ai margini di Palermo, in un sanatorio della Conca d'Oro, la Rocca, dove si affollano febbricitanti personaggi, tutti o quasi reduci dagli orrori della guerra e segnati dalla condanna di inguaribili, Gesualdo Bufalino raffigura la malattia - per usare una volta di più il fascino delle sue parole - come una vergogna e, insieme, strumento di conoscenza; emblema di degradazione e d'orgoglio; stigma e stammina legati in indissolubile nodo.

Con tutta evidenza, a questo tema Bufalino mostra di restare tenacemente affezionato. Tanto che - lui che si muove con riluttanza dalla sua «provincia sperduta», specie se si tratta di incontrare gente, di parlare in pubblico o di incapere in un'intervista - ha accettato di farsi portare da Comiso a Messina, per una lettura magistrale («Da stigma a stammina. Il malato come eroe letterario») che, con non comune sensibilità, il clinico Mario Condorelli, presidente della Società italiana di medicina interna, gli aveva sollecitato per inaugurare i lavori di quella so-

cietà riunita a congresso.

Così, nel Teatro Vittorio Emanuele, sotto la volta di un acceso azzurro marino, in cui si immergono tra Sella e Cariddi le sirene di un tardo Ottocento («è chissà che l'affresco, per un gioco dispettoso di rimandi siciliani, non abbia riportato alla mente dello scrittore epoche lontane della nostra cultura, che ebbe a definire di «glaciazione neorealista...»), da «medico-dipendente» quale si dichiara, Gesualdo Bufalino ha parlato ad un'attenta e affollata platea di medici, forse un po' segretamente compiaciuta di sentir dire che la malattia, ad un certo punto della sua storia, poco meno di due secoli fa, da «squilibrio dell'essere» e da «scandalo biologico», le cui radici sono state di volta in volta attribuite «a un soprano degli dei, a una rivolta del corpo, a una crudel maledizione, a un'oscura autopunizione», acquista «un carattere positivo, di distinzione e quasi di araldico blasone».

E se con il Romanticismo il riscatto della malattia può dirsi compiuto, un altro passo ancora - ha affermato Bufalino - «è la malattia assumerà valenza metaforica e quasi metafisica». Già in Schopenhauer, così in Zola, in Verga; e poi in Tolstoj, in Dostoevskij, in Mann, in Camus, in Kafka, in Eliot; nasce l'idea della malattia come scelta volontaria dell'organismo, si esalta lo stato di malattia, di malattia creatrice, si consolida l'equazione intelligente-malattia. Tanto che Proust dirà: «I tre quadri delle malattie delle persone intelligenti provengono dalla loro intelligenza».

E in Gesualdo Bufalino? È qui che gli abbiamo rivolto qualche domanda.

Lei ha esordito tardissimo e, come ha più volte dichiarato, tra mille ritrosie. Che cosa l'ha indotto ad aspettare tanto?

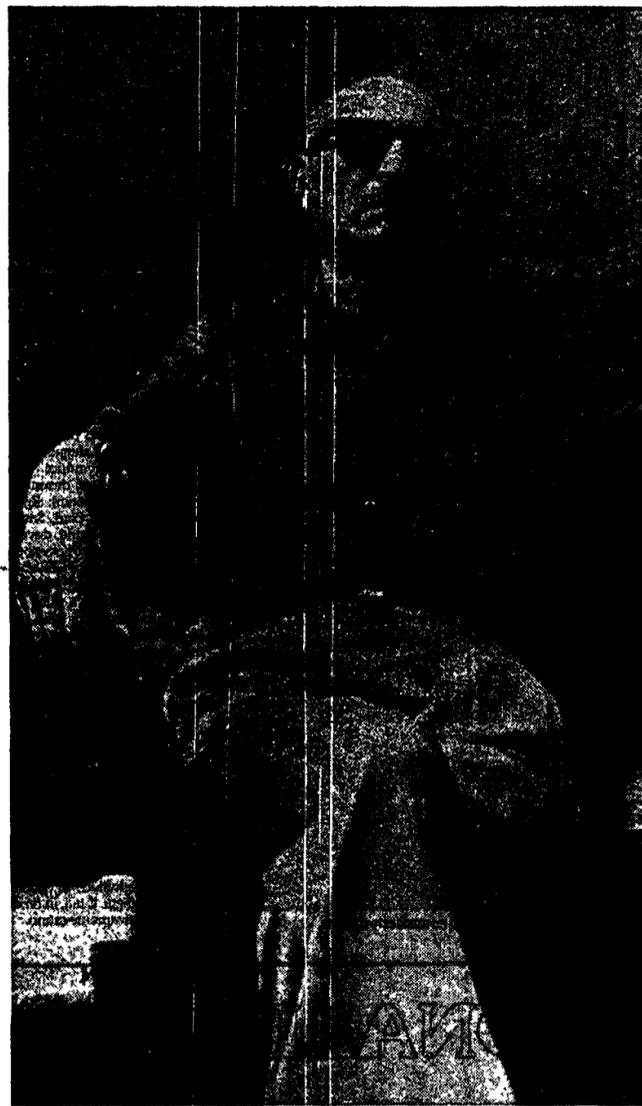
Il primitivo progetto di *Diceria dell'untore* risale a trent'anni prima della sua pubblicazione, subito dopo l'esperienza della malattia. Io sono stato in quel sanatorio della Rocca, dopo le vicissitudini della guerra e la liberazione di Palermo, e vi uscii inaspettatamente guarito. All'origine, c'era quindi un stimolo autobiografico, tutta una materia dolente in me che aspettava però di farsi scrittura.

Quale scoperta fu per lei la malattia?

Quando mi ammalai avevo ventiquattro anni e, cosa insolita per un giovane, scoprii che la morte esisteva. I giovani possono perfino uccidersi, le cro-

Incontro con lo scrittore Gesualdo Bufalino «Tra memoria e dolore, in un ospedale che mi introduceva alla morte, riuscii a scoprire la vita e la letteratura»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI



Una recente immagine dello scrittore siciliano Gesualdo Bufalino

nache di questi mesi ce ne hanno parlato, ma non credo che realizzino la morte, la sua esistenza, come niente di più. Per me la scoperta della morte fu un secondo trauma, come il primo, la pubertà, che mi fece scoprire l'eros, la sessualità. Durante la guerra e in sanatorio, poi, vidi morire intorno a me molte persone care. Così, da queste esperienze ho ricavato un grande senso del nulla e una sfiducia nella storia e nell'ideologia. Posso dire che *Diceria dell'untore* nasce proprio da una profonda sfiducia nella storia.

Quale fu in quegli anni il suo percorso doloroso, tra guerra e malattia?

Dapprima fui sottotenente nel Friuli. Poi, l'8 settembre del '43, venni fatto prigioniero dai tedeschi, ma riuscii a fuggire in quella stessa giornata. Rimasi allo sbando nelle campagne di Sicilia, finché non raggiunsi certi amici in Emilia. È appunto qui, nel 1944, che mi ammalai e venni ricoverato all'ospedale di Scandiano. Potei tornare in Sicilia qualche mese dopo la guerra, prima alla Rocca e, una volta guarito, a Comiso.

Che cosa ricorda di Scandiano?

Le feci le prime esperienze, non solo con la malattia e con la morte, ma anche con i medici. Tra i tanti duelli, quello del confessore e del devoto, dell'amante e dell'amata, dello scrittore e del lettore, il rapporto tra il medico e il paziente è curioso, non abbastanza indagato. È un conflitto amoroso, affettuoso, in cui il medico è di volta in volta Dio o tiranno, una sorta di consolatore oppure colui che può invece consegnarci ad una condanna definitiva. A Scandiano il medico che mi fece la prima diagnosi era anche lui un siciliano, come me sbandato o fuorilegge; e ricordo che, nel momento in cui mi consegnava alla morte, perché io non credevo che si potesse guarire dalla malattia, ebbene non potei non avere per lui riconoscenza: era l'intermediario tra la malattia e la morte. Quel medico mi apparve in qualche modo nella sua veste più positiva. Poi, da parte di altri medici, venni sottoposto al pneumotorace e cominciai a sperare, sia pure vagamente, nella salvezza. Con quelle iniezioni di aria che venivano compiute ogni venti giorni, io pensavo che il mio polmone si stesse avvicinando ad una possibilità salvifica, di guarigione: qualcosa di miracoloso, un passo avanti verso la via della salute.

Tutto sommato, il suo fu dunque un incontro improntato alla fiducia, quello con i

medici e la medicina...

Si, di fiducia e di allarme fisico ininterrotto. Ero e sono un po' medico-dipendente; e, pur avendo conservato negli anni una sorta di soggezione nei confronti di quel mondo, una certa fiducia per la medicina, non so quanto meritata, mi è rimasta. È questo mio atteggiamento è stato sempre uno dei motivi molto affettuosi di discussione con Leonardo Sciascia, che, pur avendo parecchi malanni, aveva una totale ripulsa a mettersi nelle mani dei medici. Ma voglio accennare ad un altro particolare nella mia biografia. Riguarda ancora un medico, il primario dell'ospedale di Scandiano, il dottor Biancheri, un uomo che veniva da una famiglia di tradizioni umanistiche, di grande cultura. Biancheri possedeva una biblioteca straordinaria, importantissima, che aveva disposto, per proteggerla dai pericoli della guerra, nello scantinato dell'ospedale. Pile e pile di libri che formavano, tra l'una e l'altra fila, veri e propri corridoi, camminamenti: un'atmosfera alla Borges. E da Biancheri ottenni la chiave dello scantinato. Fu per me un'esperienza unica. Potevo recarmi a guardare questi libri, a prenderne qualcuno. Fu il che trovai e lessi Proust, in francese, per la prima volta.

La figura del Gran Magro, il medico della Rocca che nella *Diceria dell'untore* stringe rapporti di amicizia con il protagonista, si ispira al dottor Biancheri?

C'è di autentico il fatto che il dottor Biancheri venisse a parlare con me. Ma la figura del medico, nel libro, si è arricchita di infiniti particolari. D'altra parte, *Diceria dell'untore* è in larghissima misura fantastico. È fantastico il personaggio di Marta, la paziente dagli ambigui trascorsi che ha una storia d'amore condannata con il protagonista. Di veramente autentico, nel libro, c'è l'esperienza della malattia e del sanatorio.

Lei è alla soglia del settantesimo anno. Se al volte indietro, come vede oggi, a quasi mezzo secolo di distanza, il suo «colloquio» con la morte?

Oggi mi trovo nella condizione in cui mi trovavo da ragazzo. Ho visto morire molti miei amici, la mia salute non è ottima, ma è tutto più sereno. Allora avevo risentimento, pensavo che sarei morto giovanissimo, e quindi incompulso. Ora sono compiuto, la vita mia ha percorso la sua parabola e la morte mi appare come un esito pacifico, naturale. Per me la morte non ha più le unghie nere.



Il disegno di Philip Guston per la copertina di «Le nozze»

Cinque racconti di Marco Papa Chi si vergogna della libertà?

OTTAVIO CECCHI

Chissà se abbiamo letto bene questo libro di Marco Papa, intitolato *Le nozze* (Theoria, pagg. 145, lire 24.000): è un libro composto di cinque racconti, nei quali non si sa se prevalga la crudeltà o quel tanto di humour, quasi nero, che mostra sempre il risvolto della pietà; pietà di noi, uomini costretti a vivere in un universo assurdo, dove i assurdi maggiori è quell'aspirazione mai sopita alla liberazione e alla gioia che per vergogna nascondiamo. Perché ci sembra questo il senso riposto di una scrittura densa e compatta come quella di Papa: più forte e angosciata è la costruzione - una vera e propria claustrofobia - a vivere nelle nostre case, nelle nostre città, nelle nostre storie individuali, e nella grande storia di tutti, più insistente e ancor più carico di angoscia è il desiderio di uscire da quel bozzolo di carne e di sentimenti ora sublimi, ora miserabili, che ci distingue come uomini.

Non è una lettura facile. Il libro si mostra nella sua interezza a pagine chiuse, quando i cinque racconti si fondono nella mente del lettore. Il bambino del racconto «Il traslocatorio», il primo, vede gli oggetti della casa in cui è nato e vissuto scomparire a uno a uno nel furgone dello sgombero. Via via che gli oggetti escono dalla casa, il vuoto che lasciano si riempie di memoria. È il primo trauma, il primo addio a un mondo che, appena scomparso, si ripresenta come paradiso perduto. E bene ha fatto Papa ad aprire il volume con questo racconto, perché esso è, a un tempo, il più significativo e, a tempo stesso, il più bello dei cinque. Piace al lettore vedere nel personaggio del secondo racconto, «La fame», quello stesso bambino fattoso adulto

e, perciò, assillato dalla solitudine. Nel secondo racconto, si scorgono due personaggi di primo piano, la città e la folla muta e ostile degli altri, affamati, minacciosi, che stringono d'assedio una casa abitata dalla fame e dalla paura. La città affamata, con i suoi impieghi crudeli, con la sua neve, con la sua mancanza di amore, è la città dei nostri giorni. E Papa è particolarmente bravo nel restituire al lettore quel sentimento di estraneità e di odio che lega l'individuo alla città. Forse è sempre il bambino del trasloco quel tale che, nel terzo racconto, «Rolando aviatore», si fa guardiano di una gabbia nella quale si rovinano in un animalesco sudiciume il padre e la madre. C'è anche questo, in quel stappato di case che è la città vista dall'alto.

La città torna in primo piano nel racconto «L'assedio», una città minacciata dagli assenti che da un momento all'altro potrebbero irrompere nelle case. La città di Papa è ossessiva, minacciosa: odiata, i racconti sono attraversati dal quel desiderio di liberazione e di gioia che poi nel lungo racconto «Le nozze», nel quale si consuma un assassinio-suicidio, viene dichiarato. L'ultimo racconto, «Le nozze» appunto, è come un lungo e, per la verità, faticoso percorso tra costrizione e liberazione, tra gravità e leggerezza. Stanno a testimoniare quel passo di danza e quell'andare a passeggio con una donna-uccello che chiudono il libro.

Cinque racconti, cinque letture «cattive». Ma il rovescio della battitura c'è. Non è certo nella notte, ma nella leggerezza, nello stile, nel desiderio di liberazione da una realtà mostruosa che assedia i personaggi di Papa.

Con una grande mostra di disegni e multipli inediti riapre a Barcellona il museo dedicato al grande Maestro

Alla scoperta di Picasso, padre della pop art

Settecentocinquanta disegni inediti di Picasso eseguiti tra il 1954 e il 1971: è questo il prestigioso «botolino» della mostra *Da Picasso a Jacqueline* che ha riaperto il Museo Picasso di Barcellona. Sono opere che Picasso preparò per Jacqueline, su Jacqueline, vivendo con Jacqueline, la sua ultima compagna. Una mostra che svela uno dei pochi aspetti ancora poco sondati dell'attività del grande Maestro.

SERGIO DI GONÌ

BARCELONA. «Sappiamo oggi, con sicurezza, che l'arte non è verità. L'arte, infatti, è una bugia che ci consente di avvicinarci alla Verità, quanto meno alla verità che siamo in grado di comprendere. Il compito dell'artista è quello di scoprire il modo di riuscire a convincere il fruitore dell'assoluta verità delle sue bugie». Così Pablo Picasso esprimeva la sua poetica in una celebre intervista del 1970 rilasciata a Jorge Semprún, scrittore, sceneggiatore di ben sei film di Luis Bu-

ñuel e attualmente in carica in qualità di ministro della Cultura spagnolo. Ed è stato proprio con questo ricordo, con la citazione di quest'intervista, che il ministro ha aperto la splendida mostra che il museo Picasso, a Barcellona, dedica a 750 disegni inediti eseguiti dal maestro tra il 1954 e il 1971.

Da Picasso a Jacqueline è il titolo della mostra allestita nei saloni dello splendido Palau Agullary del Baró de Castellè, nel centro del barrio gotico, nel cuore di Barcellona che

chiuderà il 10 gennaio.

La mostra assume un doppio significato perché riapre le sale del museo Picasso dopo un periodo di ristrutturazione, riproponendosi come uno degli esempi più avanzati in Europa di gestione pubblica del sapere pittorico. Il museo Picasso, infatti, avvalendosi dell'apporto sapiente di una ottima messinscena multimediale, intende porsi come «Museo Pedagogico» e non soltanto come luogo di culto e meta di appuntamenti mondani. Facogliendo l'invito dello stesso Picasso, come Jorge Semprún ha voluto ricordare, si è cercato di avviare il pubblico verso una conoscenza totale nell'opera del grande artista, accostando i momenti diversi della sua ispirazione e aiutando il fruitore con accurate leggende, didascalie semplici, diapositive, filmati, fotografie dell'epoca, scattate da lui, e da suoi amici a lui, e alle persone che lo circondavano. «Tutto ciò che ho realizzato» sosteneva

Pablo Picasso «non è altro che una prima tappa di un lungo cammino. Si tratta di un complesso processo che si sviluppa soltanto molto avanti e senza altro molti anni dopo che lo sarà morto. È per questo motivo che le mie opere dovrebbero essere viste avendo la possibilità e l'opportunità di relazione con le une con le altre, tenendo sempre presente ciò che ho fatto, ciò che sto facendo e ciò che farò del mio imminente futuro». La mostra che ha aperto in questi giorni riguarda unicamente i disegni che nell'arco di diciassette anni Pablo Picasso disegnò per Jacqueline, su Jacqueline, vivendo con Jacqueline. Al di là del giudizio critico affidato agli esperti, traspare comunque dai disegni il personaggio Picasso colto nella sua intimità, nella sua compulsiva ossessività, soprattutto nella serie di disegni a colori realizzati tra il 1960 e il 1961: sedici multipli del volto amato di Jacqueline la cui costante duplicazione è

trasfigurata unicamente da interventi secondari ad acquarello. Considerando le date, nell'osservare questi disegni si comprende anche l'origine della pittura di Andy Warhol e quanto tutta la pop art statunitense sviluppata proprio in quegli anni sia stata debitrice al grande maestro malagueno. È stato proprio la sorpresa che Picasso è stato anche un pittore pop ed anche un optical painter a definire l'enorme successo della mostra che ogni giorno vede affluire migliaia di persone provenienti da tutto il mondo. Presente anche la figlia, Paloma, la quale con molta schiettezza ha rifiutato qualunque commento sulla figura di Jacqueline, la donna per la quale Pablo Picasso abbandonò la madre di Paloma, la pittrice Françoise Gilot, lasciata alla fine degli anni 50.

Sia Paloma Picasso che Jorge Semprún hanno abbondantemente descritto i disegni a pastello e china del 1960 che questi disegni fanno parte di una «certa» mia evoluzione. Imbecillità! Non capiscono che non esiste evoluzione per un artista, e tantomeno per un pittore. Un artista o è o non è. E lo sono. Un artista non cerca mai niente, perché non ha niente da cercare. Un artista trova, e lo ho trovato. E in questo mio trovare sono finito addosso a te, mia cara Jacqueline.

Alla festa dell'inaugurazione della Mostra è intervenuto il principe Felipe di Borbone in rappresentanza della casa reale. Verso il pomeriggio, secondo una consuetudine molto catalana e che Picasso avrebbe sicuramente molto amato, gli allestitori della mostra hanno trasferito il cocktail e la festa per i vicoli del barrio gotico, nelle cui viuzze sono sfilati carri mascherati, clown, ballerini di tango e di flamenco, e dove, tra sangria a volontà e una indescribibile quanto contagiosa allegria confusione, la festa in onore di Pablo Picasso si è consumata fino all'alba.

Un convegno a Gallarate La Scuola di Francoforte e il futuro della politica

MILANO. È stagione di bilanci e di revisioni per tutta la cultura politica, e per le filosofie che stanno alle spalle di ogni cultura politica. Da queste radicali riflessioni non è esente la cultura critica, quella scuola che prende il nome da Francoforte, che ha le sue radici nelle figure di Horkheimer e Adorno, e che oggi fa riferimento a Jürgen Habermas, il teorico dell'agire comunicativo. Un gruppo di intellettuali italiani, che si è formato nell'ambito di questa tendenza, si è riunito a Gallarate, dove ha sede il gruppo «Comunità di ricerca». Le relazioni di apertura sono state di Alessandro Ferrara e Gian Enrico Rusconi.

Dai tempi della «Dialettica dell'illuminismo» dei padri fondatori, molte cose sono cambiate per la teoria critica e certi attacchi radicali alla «democrazia borghese» - evocati nella relazione di Marina Caloni - appaiono oggi sotto il fuoco della revisione non me-



Il filosofo Nicola Abbagnano

Se la sociologia si ricorda della filosofia

FRANCO FERRAROTTI

Con poche eccezioni - gli articoli di Norberto Bobbio e di Carlo Augusto Viano, ma saranno da aggiungere poi, come vedremo quelli di Sandro Petruccioli, Vincenzo Vitiello e Pio Colonnello - i commenti sulla morte, avvenuta alcune settimane fa, di Nicola Abbagnano, pur numerosi e per lo più acuti, restano tuttavia esterni e scolastici, necrologi magari puntuali ma privi di effettiva forza rievocativa. Non parlo naturalmente, della capacità di penetrare il segreto di una vita, specialmente di una vita lunga e complessa come quella di Abbagnano, segnata dalla tragedia della prima moglie, dalla morte prematura della seconda e dal consapevole sacrificio delle sue potenzialità di pensiero originale, nell'età matura - un sacrificio dettato dalla dura necessità di far fronte a esigenze di ordine pratico immediate e crudeli con opere enciclopediche di sicuro successo editoriale. Per intendere questo aspetto della vita di Abbagnano erano indispensabili una dimestichezza e una conoscenza spirituale che da questo uomo controllato e schivo non erano facilmente ottenibili. Sarebbero risultate utili, alla comprensione non superficiale dell'uomo, lunghe passeggiate fra le rovine di Ostia Antica, pasti sobri con sigarette fumate solo per metà e la compagnia discreta di chi, nel camminare insieme, lascia di tanto in tanto parlare, alla vitalità in favore della serenità, all'emotività anche geniale per restare fedele all'imperativo della misura. In questo senso era un greco nell'accezione classica del termine, un greco apollineo e imperturbato più che dionisiaco. Mi colpisce il fatto che neppure i commenti filosofici più attenti non si siano più a fondo interrogati sull'esito di questo ricco pensiero, che appariva già formato e adeguatamente formulato fin dai primi anni Quaranta.

La ricerca empirica

Non mancate alcune domande decisive come mai l'Abbagnano maturo e tardo doveva mostrare tanto interesse per le scienze sociali, in particolare per la sociologia, più precisamente per una sociologia non dimenticata delle sue premesse filosofiche né della sua matrice storica? Credo che non sia stato pienamente compreso che il tardo Abbagnano non costituiva una deviazione rispetto al suo cammino filosofico più genuino. Non si è compreso che, una volta affermata la positività dell'esistenzialismo, a sicura distanza e dall'impostazione misticheggiante del cattolico Gabriel Marcel e dalla stoica concezione dell'essere per la morte di Martin Heidegger, per Nicola Abbagnano non si apriva altra via che quella della ricerca sociale empirica concettualmente orientata. Dell'originaria impostazione esistenzialistica Abbagnano non perde quasi nulla imbroccando la strada sociologica, se non il pathos d'una certa retorica di maniera. L'uomo continua ad essere una creatura in bilico, che in ogni momento compie un gesto che lo salva o lo perde. La categoria fondamentale, dal punto di vista strettamente filosofico, continua ad essere quella della possibilità, così come era stata sviluppata a suo tempo in collaborazione con il suo giovane assistente, da nessuno ri-

cordato e prematuramente scomparso Giovanni Carola Petruccioli osserva (nel *Manifesto* dell'11 settembre 1990) che «muovendosi su questa linea di razionalismo neo-illuministico non era facile conciliare (lo) con l'originaria matrice esistenzialistica». Più fondato mi sembra il giudizio di Vincenzo Vitiello (ne *Il Mattino* dell'11 settembre 1990) là dove afferma che «l'incontro con la sociologia ha alle spalle un lungo itinerario filosofico e chiarisce inoltre che certo, la sociologia ha per oggetto «uniformità», ma l'uniformità sociologica non è meramente statistica né gregaremente determinata, è una «uniformità relativa», legata alla vicenda storica. Di fatto, «non c'è consuetudine, costume, regola o norma che non possa subire violazioni ed eccezioni, i rapporti umani che si concretano in essi sono continuamente soggetti al rischio di venire modificati o distrutti e non hanno niente della rigidità e dell'infalibilità delle determinazioni necessitanti».

Né liberi né vincolati

Per questo pensatore, che forse troppo iretolicamente è stato etichettato come «neo-illuminista», la stessa ragione incombava limiti invalicabili, era operazione puramente umana, si traduceva in razionalità storica in un mobile orizzonte che ne chiariava la natura intimamente problematica, aliena dai dogmatismi istituzionalizzati, aperta e pronta all'avventura - alle vittorie come alle sconfitte - della ricerca. In uno di quei libri che gli avanti negli anni, Abbagnano ha lasciato come dei documenti schopenhaueriani intorno alla «saggezza della vita», troviamo in ruota l'espressione di quello che potrebbe giustamente venir considerato il suo testamento filosofico. «Si è creduto un tempo che la Chiesa, lo Stato o qualche altro tipo di autorità fosse l'organo destinato a decidere sulla razionalità e a farla valere. Oggi si preferisce additare quest'organo nella classe, nel partito o nella massa, ma il risultato è lo stesso: l'imposizione al posto della critica, l'assoggettamento al posto della libera disponibilità di se stessi. Certo l'esercizio della razionalità è difficile e ricco di responsabilità e di rischi perché rifiuta in linea di principio ogni pretesa di infallibilità. E nulla garantisce che la razionalità vinca sempre o che ciò che vince sia per se stesso razionale. Ma, alla lunga, la razionalità sola nel suo esercizio libero ed efficace può rendere possibile all'io la sua libertà e al genere umano la sua sopravvivenza» (in *Questa pazzia filosofica ovvero l'io prigioniero*, Milano, 1979, p. 178).

Ora che tacciono finalmente le trombe dell'attualità e che i loro clamori dissonanti vanno disperdendosi, attirati da altre novità, vere o presunte, è forse venuto il tempo per una riconsiderazione serena di quel nesso fra esistenza, progetto, ricerca sociale, che non ha nulla di artificioso o di occasionale, che al contrario si lega necessariamente all'insieme del pensiero di Abbagnano come suo sbocco necessario. Gli esseri umani vivono in una situazione storicamente determinata, né assolutamente liberi né assolutamente vincolati perennemente tentati e sfidati dalla categoria della possibilità, che li induce all'elaborazione del progetto, il quale, per non ridursi a vuoto, inutile sognare, deve con la ricerca esplorare il proprio contesto, saggiarne le dimensioni sperimentando provando e riprovando, il nuovo che si fa storia.

In un recente convegno di storici denunciate le stragi dell'esercito del generale Caneva. Dopo l'insurrezione di Sciara Sciati mille fucilati fra i quali donne e bambini

L'imbarazzo dell'allora capo del governo Giovanni Giolitti. La decisione di procedere a deportazioni di massa: decine di migliaia di persone nelle prigioni delle nostre isole

Libia, italiani pessima gente

Italiani brava gente? No, pessima, almeno a giudicare il comportamento dell'esercito del generale Caneva in Libia nel 1911. Fucilazioni di massa, esecuzioni sommarie di donne e bambini. Una strage. Una crudeltà così efferata da mettere in imbarazzo l'allora capo del governo Giovanni Giolitti. Poi la decisione di deportare decine di migliaia di libici in Italia. E fu davvero un esodo biblico

ARMINIO SAVOLI

TRIPOLI. Si scoprono le tombe si levano i morti. Si scuotono gli archivi, ne escono scheletri e fantasmi. In occasione della «Giornata del Lutto», in cui si commemora l'inizio delle deportazioni dalla Libia in Italia di uomini, donne, vecchi, bambini (26 ottobre 1911) si sono dati convegno a Tripoli storici, giuristi, giornalisti di vari paesi, ma soprattutto arabi e italiani, per una messa a punto (non certo definitiva) di un tema che Gheddafi ha posto due anni fa al centro del contenzioso italo-libico.

Per uno di quei paradossi di cui è ricca la storia, le deportazioni ebbero all'inizio uno scopo «umanitario». Questa è almeno la tesi non contestata di uno dei maggiori specialisti di storia coloniale, Romain Rancière. Dopo l'insurrezione popolare di Sciara Sciati (23 ottobre 1911) con la quale gli arabi di Libia, per la prima volta dallo sbarco, intervennero con micidiale energia nel conflitto al fianco dei turchi, l'esercito italiano scatenò una feroce rappresaglia, fucilando anche donne e bambini sotto gli occhi dei corrispondenti di guerra stranieri. Circa mille le vittime. I resenti furono rapidi e tutt'altro che benevoli. Il primo ministro Giolitti ne fu allarmato. L'Italia rischiava di essere trascinata nel fango davanti al «concerto delle nazioni civili», che ipocritamente si scandalizzavano fingendo di non essersi mai macchiate degli stessi crimini di lesa umanità.

Fin dal 24 ottobre, Giolitti cominciò quindi a tempestare di telegrammi il comandante, gen Caneva (che doveva essere poco più di un brutale imbecille), ordinandogli innanzitutto di sospendere i massacri, e poi di disarsi degli elementi ostili trasferendoli in prigioni italiane. Siamo in grado - mentiva Giolitti - di ospitare «migliaia» di deportati. Nei successivi dispacci, ispirati dall'ansia crescente di porre fine allo scandalo internazionale, le migliaia diventarono «decine di migliaia». In realtà, le at-

trezzature non erano adeguate a un così brusco aumento della popolazione carceraria. Dorosissime furono perciò le conseguenze. Invece di una morte rapida lunghe sofferenze, penose agonie.

Escogitata come un'alternativa al plotone d'esecuzione e al capestro, il confino divenne ben presto una sorta di «abitudine», una prassi burocratica. Il tempo, l'incerta degli uomini (o, peggio, la volontà di nascondere le patrie vergogne) hanno contribuito a cancellare una parte delle prove e delle tracce. Non tutte, però. Sicché la tenacia dei ricercatori ne ha riportato alla luce un numero sufficiente a dare un'idea delle dimensioni del fenomeno. E tuttavia c'è ancora incertezza perfino sul numero complessivo dei deportati in Italia tremila, cinquemila, seimila?

Dubbi, comunque, non ci sono sui luoghi di detenzione. Ustica, le Tremili, Favignana, Pantelleria, Gaeta, alcune prigioni della Sardegna «ospitano» libici nomadi e sedentari, pallidi aristocratici di origine turca e circassa e discendenti di schiavi sudanesi, ricchi e poveri, pescatori e contadini, pastori e mercanti, bambini appena nati e vegliardi più che ottantenni, un vero «campione statistico» destinato a rappresentare, nel dolore e nell'umiliazione, tutto un popolo.

Quanto durarono le deportazioni? Vent'anni certamente, perché fra conquista, perdita dell'hinterland e riconquista, il conflitto si trascinò fino alla spietata «pacificazione» della Cirenaica conclusasi nel 1931. Secondo certe fonti libiche (ne fanno fede i manifesti affissi su tutti i muri di Tripoli, e gli striscioni neri, e gli opuscoli e i comizi) gli inviati al confino si trascinavano addirittura fino al 1942. Fra il 1930 e il '31 alle deportazioni in Italia si aggiunsero quelle (ancor più massicce) nei campi di concentramento sulla costa della Cirenaica, dove furono rinchiusi quasi tutti gli oltantamila abitanti dell'Alopiano Verde,



Le fucilazioni dopo Sciara Sciati e un manifesto d'epoca.

«svuotato» da Graziani, prima per isolare i guerriglieri, poi per far posto ai coloni italiani.

Genocidio? La parola compare nel titolo di un libro di Eric Salerno *La propaganda libica: la vita senza risparmio*. C'è il colpo fu temibile per un popolo di meno di un milione di anime. Anche perché altre migliaia di libici sfuggirono alla cattura emigrando, dopo penose marce nel deserto, in paesi vicini e lontani: Egitto, Tunisia, Algeria, Ciad, Sudan, Libano, Siria, Turchia dove alcuni di essi fondarono associazioni di «libici» e svolsero un'intensa attività anticolonialista.

Frugando negli archivi (un lavoro ancor oggi difficile, data l'«avarizia» delle autorità italiane, soprattutto militari, come ha sottolineato polemicamente Guido Valabrega) i ricercatori hanno scoperto le prove di un imbarazzo (della burocrazia italiana) che sfiora il complesso di colpa i deportati, in maggioranza, non erano accusati di nessun reato. Definirli era perciò un problema. Funzionari, medici, scrivani usavano perciò i nomi più diversi: reclusi, confinati, indesiderabili, capi indigeni non sottomessi, coatti, prigionieri di guerra, perfino ostaggi. E tali in fin dei conti, effettivamente erano.

Disumano era il trattamento. Per «mancanze» irrelevanti come fumare in cortile, confezionarsi un paio di pantofole con stracci «di proprietà dello Stato», giocare a carte, sdraiarsi sul letto di giorno, possedere una matita, pregare (perfino pregare) in ore non previste dal regolamento, fiocavano le punizioni: 3, 4, 5 giorni di rigore a pane e acqua, niente luce né «aria». Ma anche le condizioni di vita «normali» erano pessime. Studiando in particolare il caso delle isole Tremili, Claudio Moffa ha accertato che in assenza di locali adatti i libici furono alloggiati non solo sotto tende, ma addirittura in grotte e stalle, o stipati in 400 in cameroni destinati ad accogliere un massimo di 184 detenuti. Nutriti con poca pasta e poco pane (le razioni ufficiali erano di duecento e seicento grammi al giorno, ma appaltatori e carcerieri ne sottraevano una parte), esposti a un clima freddo e umido a cui non erano abituati, i libici sopravvissero ai disagi della traversata, alle epidemie di colera, alla dissenteria, morivano di polmonite e tubercolosi. In due sole settimane d'inverno, nel dicembre 1911, i morti alle Tremili (è ancora Moffa a documentarlo) furono 437. Di tali

orrori resta traccia in agghiacciati rapporti di funzionari. «La pluralità degli individui appare costituita da organismi malati e gracili, di estremo pallore ed estrema magrezza, che si trascinano a stento». Erano questi i «pericolosi ribelli» che l'Italia prima, e il fascismo poi, dovevano mettere in condizione di non nuocere. Vien da pensare a Dachau, Mauthausen, Auschwitz.

Vi furono altre forme di deportazione, meno brutali, ma che oggi i libici catalogano fra i «crimini del colonialismo», e cioè gli arruolamenti durante la guerra del '15-'18, soprattutto dopo il disastro di Caporetto. Non risulta che soldati libici siano stati mandati al fronte. Ma, secondo il giurista libico Ali Dawi, 4.601 lavoratori «forzati» furono impiegati nella costruzione di strade, riparazione di ferrovie, fusione dell'acciaio nelle industrie belliche.

Che cosa sanno gli italiani di tutto questo? Poco o nulla. I libri e gli articoli di Del Boca, Goglia, Moffa, Rancière, Rochat, Salerno Santarelli hanno avuto una diffusione limitata quasi solo agli ambienti accademici. Antonio Moscato ha lamentato che i «suoi» studenti arrivano al primo anno di università convinti (da cattivi libri di testo per le scuole superiori) che la guerra di Libia sia durata solo due anni. Delle operazioni militari durante il fascismo, dell'epopea di Omar El Mukhtar, delle impiccagioni e deportazioni, ignorano tutto.

Com'era inevitabile, il convegno ha anche affrontato la scottante questione del risarcimento (e non solo per le deportazioni, ma anche per i danni e le vittime delle mine e bombe abbandonate sui campi di battaglia, un tasto su cui i libici battono con insistenza) i termini del problema sono noti per il governo italiano il conto è stato chiuso con la somma pagata a re Idns nel 1956, per Gheddafi, la vertenza è tuttora aperta, il risarcimento non è stato adeguato ai danni umani e materiali sofferti dalla Libia. Discusso dai giuristi Giuliano Pisapia e Paolo Della Sala, entrambi inclini a tenere non fondata la richiesta del leader libico, il tema ha trovato un eco, a conclusione del convegno, in un messaggio a Cosiga, che auspica una ripresa delle commissioni miste di studio e conciliazione per risolvere definitivamente la controversia che ancora divide l'Italia e la Libia.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91

IL PROGRAMMA

L'Alta Valtellina, ai primi posti fra le stazioni di sport invernali dell'arco Alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle sue moderne infrastrutture, alla ricchezza del suo patrimonio ambientale, alla qualità delle sue rinomate e antiche acque termali.

Le piste di Bormio, Livigno, Oga, Santa Caterina, Madesimo e Teglio, si offrono agli appassionati di sci nordico e alpino con possibilità di scelte molto vaste e articolate. Dieci giorni di sport, cultura e spettacolo con possibilità di soggiorno:

- per 3 giorni dal 10 al 13 gennaio
- per 7 giorni dal 13 al 20 gennaio
- per 10 giorni dal 10 al 20 gennaio

Prezzi convenzionati con alberghi e residences; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (è indispensabile un documento valido per l'espatrio); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le Scuole di sci e per l'uso del complesso termale. Accanto alla fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della Festa, verranno offerte anche altre opportunità. Spettacoli, dibattiti, iniziative culturali e sportive, giochi e animazione, rientrano nelle proposte di ogni giorno.

LE TERME

Bormio gode di un clima particolarmente favorevole, per l'eccezionale sochezza dell'aria e la sua trasparenza. La natura inoltre presenta un'oasi protetta di grande importanza, il Parco Nazionale dello Stelvio.

Qui, nei pressi della sorgente del fiume Adda, si vedono sgorgare dalle rocce le nove sorgenti di acqua «calda» che hanno dato il via all'attività turistica del bormiese.

Il tutano Infrati, comincia a nascere già nell'ottocento, con utilizzo delle acque calde e la costruzione dei primi alberghi. In questa stupenda cornice e con le attrezzature che Bormio mette a disposizione degli ospiti, è possibile «passare le acque» (così si diceva dell'andare alle cure termali nei tempi addietro) in modo molto piacevole.

Lo stabilimento delle Terme bormiesi propone cicli curativi con inalazioni, aerosol, bagni, idromassaggi, bagni ozonizzati, cura idropinica, estetica, irradiazione e massaggi.

L'impegno per accedere alle cure viene rilasciato dalla propria Usi di appartenenza e la spesa a carico sarà limitata al pagamento del ticket.

Piscina Termale - Abbonamento lire 20.000 - Ingresso anche serale.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore: c/o Terme bormiesi - Bormio Telefono (0342) 905234

Federazione Pci di Sondrio Via Parolo 38, telefono (0342) 511093

Unità Vacanze Milano viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557

Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345

Bologna, via Barbera 4, telefono (051) 239094

e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci

OFFERTA TURISTICA

SKI-PASS: 3 giorni L. 45.000; 7 giorni L. 85.000; 10 giorni L. 110.000

SCUOLA DI SCI: 6 giorni di corso collettivo: due ore, dalle 9 alle 11 L. 55.000 due ore, dalle 11 alle 13 L. 65.000

Corsi di tre giorni rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000.

Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio, noleggio sci e scarponi, a prezzi convenzionati.

BUONO PASTO: per gli ospiti domenicari e per chi usufruisce delle mezza pensione o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.

TRASPORTI: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa.

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI		3 giorni 10/13/1	7 giorni 13/20/1	10 giorni 10/20/1
Gr. A	mezza pensione	123.000	238.000	330.000
	pensione completa	159.000	308.000	430.000
Gr. B	mezza pensione	135.000	266.000	365.000
	pensione completa	171.000	336.000	465.000
Gr. C	mezza pensione	170.000	330.000	470.000
	pensione completa	202.000	404.000	574.000
Gr. D	mezza pensione	202.000	394.000	546.000
	pensione completa	235.000	467.000	651.000
Gr. E	mezza pensione	242.000	472.000	650.000
	pensione completa	280.000	545.000	755.000
Gr. F	mezza pensione	270.000	525.000	750.000
	pensione completa	315.000	630.000	900.000

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni. Supplemento del 15% per camera singola sul prezzo della pensione completa.

RESIDENCES

Categoria	7 giorni		10 giorni	
	4 letti	6 letti	4 letti	6 letti
R 1	315.000	415.000	430.000	570.000
R 2	350.000	460.000	480.000	637.000
R 3	380.000	500.000	520.000	690.000
R 4	425.000	563.000	580.000	770.000

Le tariffe dei residences sono comprensive delle spese di pulizia, riscaldamento, biancheria, ecc. Posto macchina L. 4.000. Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati.

Esce nelle sale «Il viaggio di Capitan Fracassa» di Scola dal celebre romanzo francese. Una favola «filosofica» sui temi del teatro e del tempo girata interamente in studio E nei panni di Pulcinella un intenso Massimo Troisi



Qui accanto, l'attore Vincent Perez nei panni di Capitan Fracassa. Al centro, ancora Perez con Ornella Muti e Massimo Wertmüller. A sinistra, il Pulcinella di Massimo Troisi

ne di Shakespeare, la fantasia e la libertà nell'arte. Gautier che col suo panciauto rosso guida, alla prima di *Hernani* di Victor Hugo, nel 1830, la claque dei giovani romantici contro i benpensanti difensori del teatro classico è quasi uno stereotipo. Ma Gautier fu anche il massimo responsabile, con i suoi *Grotesques* del 1844 (l'anno in cui appaiono i *Tre moschettieri* di Dumas!) del recupero di nomi dimenticati da due secoli: Théophile de Viau, Saint-Amant, Cyrano de Bergerac, Scarron, poeti e scrittori della generazione barocca, l'unica veramente europea che la cultura francese abbia avuto dopo la fine del Medioevo. Per Gautier, uno dei massimi capolavori di quella generazione era il romanzo dei comici di Scarron (che Sansoni ha recentemente proposto in traduzione italiana), cui appunto si sarebbe liberamente ispirato per il suo *Capitaine Fracassa*.

L'avventura editoriale di questo romanzo è picaresca ed avvincente quasi quanto quella del suo protagonista, il barone di Sigognac. «Avvincente» guascone - che abbandona il suo decrepito castello per darsi alla professione di attore itinerante. Del *Capitaine Fracassa*, apparso a puntate sulla «Revue nationale et étrangère», e poi in volume, fra il 1861 e il 1862, era stata annunciata a più riprese l'imminente pubblicazione sin dal 1836; nel 1844 la fantomatica opera era stata addirittura oggetto di un contratto editoriale, e poi, dal 1851 al 1853, di un clamoroso processo intentato a Gautier dall'editore, deciso a recuperare l'anticipo di 2.300 franchi versato quasi dieci anni prima per un'opera di cui non aveva visto un riga. Dai ventisei ai cinquant'anni, nella sua esistenza di prolifico e versatile autore che deve mantenersi scrivendo - giornalista, viaggiatore e reporter dalla Spagna, dall'Algeria, dalla Russia, recensore di teatro, poeta prima romantico poi passatissimo, *comteur* di storie fantastiche alla Hoffmann - Gautier si porta appresso un personaggio di romanzo che vive per quasi trent'anni prima che l'opera a cui appartiene venga alla luce. Così, quando infine Fracassa diventa protagonista delle sue avventure, è un personaggio della nostalgia, un personaggio che appartiene ormai a un'altra generazione: «Durante questo lungo lavoro - scriveva Gautier nella prefazione - ci siamo separati il più possibile dal clima di oggi e abbiamo vissuto, retrospettivamente, nei bei giorni del romanticismo; nonostante la data che porta e la sua redazione recente, il libro non appartiene realmente a quest'epoca... Abbiamo scritto *Le Capitaine Fracassa* secondo il gusto che imperava al momento in cui avrebbe dovuto essere pubblicato».

Ma il pubblico dei lettori è sempre avido di avventure scapigliate, e tanto più in anni di soporifica ricchezza quanto quelli del Secondo Impero. Fracassa divenne un best-seller, tanto da meritare, nel 1867, una splendida edizione-strenna illustrata da Gustave Doré, che ha fissato per sempre l'iconografia del personaggio: il capitano fanfarone col suo cappello piumato, il fioretto e gli stivaloni scalcagnati da moschettiere.

«On the road» nel Seicento

Cosa mi tiene legato a questo progetto di vecchia cova? Certo il ricordo della prima lettura, cinquant'anni fa, nella casa di via Galilei: si ricordano tanti libri letti, ma solo per cinque o sei restano nella memoria anche i giorni passati a leggerli, i fatti che continuavano ad accadere e le persone che stavano intorno. Certo i temi contenuti nel romanzo: il Viaggio, il Tempo, la Storia grande e la Storia piccola, il Teatro. Metodi comuni a tante imprese cinematografiche e già insinuate in qualche mio film, da *C'eravamo tanti amati* a *Balando Balando*, per non parlare del più affine *Il mondo nuovo*. E certo anche l'epoca nella quale aranca il carro di questi comici e che non è avara di analogie con il nostro tempo: A parte una generale connotazione tragica e sbruffona, le manifestazioni e i sintomi di quel secolo sgangherato ce lo rendono più vic-

no di altri, anche più prossimo a noi. L'Europa è uno sterminato villaggio sconvolto da pestilenze, carestie, guerre di Stati e di religioni: sulle strade percorse da soldati spersi e da reduci sbandati si incrociano fughe e esodi. La popolazione è tormentata dalla povertà e annebbiata dalle superstizioni, e l'aristocrazia si logora nel recupero dei vecchi privilegi e nell'ostentazione di ricchezze spesso inesistenti. Qualcuno, però, forza le regole e ripara nella follia, che forse è l'unico modo possibile di mettere in scena passioni e sentimenti. Già circolano parole nuove: pendolo, telescopio, barometro, barocco, basso continuo, comunità, Città del Sole. Un'epoca sospesa, in attesa di cambiare: sembra giusto percorrerla su un carro di co-

mici girovaghi, professionisti del travestimento, dell'improvvisazione, della riduzione a spettacolo di una realtà confusa e deludente. Rispetto al romanzo di Gautier, il plot è semplificato: l'ultimo e affamato rampollo del Sigognac lascia il castello dei suoi avi e segue i commedianti per amore dell'esperta Serafina, dell'ingenua Isabella. È un buon motivo, ma in realtà chi lo ha catturato è il Teatro. E quando Isabella verrà rapita dal Don Rodrigo di turno, la sofferenza dell'innamorato è autentica, eppure accompagnata da una segreta soddisfazione di autore e commediante: l'ingrigo teatrale si fa più ricco, lo spettacolo del dolore più sincero, il teatro continua e domani è un'altra recita. Del resto, gli spazi di questo viaggio cinematografico

sono quelli delle emozioni, i paesaggi quelli dei sentimenti: il carro tirato da due buoi farà un percorso circolare, in una unica struttura, in un Teatro appunto. Per Pulcinella, che vuol essere servo vero, non più uno di quelli che recita nelle farse, è importante proteggere il giovanotto fino a Parigi, vigilare che quella truppa di guitti e di smorfose non lo incanti. Ma non è possibile. In quel viaggio, Sigognac impara ad amare la realtà e si fa guitto per inventarla: partito barone, quando arriva alle porte della Corte del Re si è trasformato in una maschera. L'antico è morto e, buono o brutto che fosse, non potrà resuscitare. Quella di Sigognac e di Pulcinella è la storia di un'epoca che sta cercando il senso di una vita diversa, che si inventa nuovi modelli. E non è forse questo lo scopo comune a tutte le epoche?

Il viaggio di Capitan Fracassa
Regia: Ettore Scola. Sceneggiatura: Ettore Scola, Furio Scarpelli, dal *Capitan Fracassa*, di Théophile Gautier secondo l'elaborazione di Vincenzo Cerami, Fulvio Ottaviano, Silvia Scola. Fotografia: Luciano Tovoli. Scenografie: Luciano Ricciardi, Paolo Biagetti. Musiche: Armando Trovajoli. Interpreti: Ornella Muti, Massimo Troisi, Vincent Perez, Emmanuelle Béart, Lauretta Masiero, Toni Ucci, Massimo Wertmüller, Giuseppe Cederna, Tosca D'Aquino, Jean François Perrier, Claudio Amendola, Maria Angela Giordano, Patrizia Sacchi, Marco Messeri, Ciccio Ingrassia, Remo Girone, Renato Nicolini. Italia-Francia, 1990. Roma: Barberis

comica» affiorante dalla prenta tragedia dell'omonimo lavoro drammaturgico creato da Pierre Corneille nel 1636 e presto divenuto un classico universale. Quell'illusione, cioè, che instaura, immediatamente, il reversibile rapporto tra teatro e vita. «Via via cangiante in rappresentazione, gioco, favola, spettacolo, nobile moralità».

C'eravamo tanto amati in quel carro di guitti straccioni

così intensamente evocata: «Al di là di una di quelle colline calve e gobbe sparse per le Lande, tra Dax e Mont-de-Marsan, si ergeva, regnando Luigi XIII, una di quelle case di campagna, che son così comuni in Guascogna e che i villani chiamano pomposamente castelli».

Questi, dunque, il testo e il contesto in cui si è trovato ad operare Ettore Scola, del resto, per sue ribadite ammissioni, legato a *Capitan Fracassa* da infanzia, fervidi ricordi. Il cinema e il complice sceneggiatore Scarpelli hanno colto soltanto una parte di tanta e tale materia letteraria, giusto nell'intento di trasportare sullo schermo un apologeto ben definito e razionalmente circoscritto sulla determinante metamorfosi del giovane e spiantato signore di Sigognac nel personaggio teatrale smargiasso e prodigo di Capitan Fracassa. Immergen-

do l'intero racconto di un decoro ostentatamente finto e perfettamente funzionale alla cifra «straniata» che s'è voluta dare alla rappresentazione. Scola e tutti i suoi - non esclusi gli interpreti dei ruoli maggiori quali Troisi (Pulcinella), Muti (Serafina), Perez (Sigognac), Béart (Isabella), Ucci (Tiranno), Masiero (Madama Leonarda), Wertmüller (Leandro), Perrier (Matamoros), Girone (duca di Vallombrosa) - prospettano, in realtà, uno spettacolo né irruento, né troppo rutilante, ma quasi un «racconto filosofico». In una tempestosa notte, un gruppo di teatranti approda al castello semidiroccato di Sigognac. Un vecchio servo (Ciccio Ingrassia) e il giovin signore del luogo accolgono come possono i nuovi venuti. Il giorno dopo si riparte. Ed anche il barone di Sigognac si accorda ai teatranti col proposito di ac-

Un libro continuamente rinviato sognando il secolo di Luigi XIII E per scriverlo il romantico Gautier impiegò 25 anni

«Ci sono personaggi che, non appena creati, cominciano a vivere di vita propria; percorrono lunghi e oscuri sentieri interstiziali, manifestandosi nei più vari codici espressivi; spesso raggiungono la loro forma più compiuta in un'opera letteraria o pittorica o musicale, ma altrettanto spesso la loro travolgente celebrità finisce per oscurare, presso il pubblico, il nome di chi ne ha consacrato la fama. Alcuni appartengono all'empireo della letteratura alta, come Faust o Don Giovanni o Tartufo; altri hanno originariamente più umili, ma il loro lignaggio è altrettanto se non più antico. Quello di Capitan Fracassa risale a quasi quattro secoli fa. DUBITO che oggi si regalino ancora ai bambini le edizioni «abbreviate» delle sue avventure, e dubito che molti abbiano letto la versione integrale del romanzo di Théophile Gautier, o ne ricordino l'autore; ma il nome e il carattere fondamentale di questo personaggio appartengono in certo modo alla cultura collettiva. Accanto alla parola *capitaine*, con la sua etimologia basso latina, la lingua francese annovera anche un termine meno noto, *capitan*, derivato direttamente dall'italiano a designare un tipo, una «maschera» che la Francia ha mutuato dall'Italia. Il *capitan* è il soldato spaccone e fanfarone, consacrato dalla commedia dell'arte, la cui più illustre incarnazione è Matamoros, eroe di tanti canovacci delle compagnie italiane, celeberrimo in Francia dalla fine del Cinquecento, ma anche di quel raffinatissimo *divertissement* teatrale che è l'*Illusion comique* di Corneille, splendidamente riproposto da Strehler alcuni anni or sono. La situazione su cui si costruisce l'intreccio dell'*Illusion comique* - il giovane dabbenone che rompe con le proprie origini per diventare attore di una compagnia di giro - segna l'ingresso dei motivi e del personaggio della commedia dell'arte nel teatro «colto» e nella letteratura «al secondo gradino del burlesco». E questo passaggio si attua proprio all'epoca in cui Gautier ambienterà il suo romanzo, la prima metà del Seicento, l'età di Luigi XIII. Quando la generazione romantica, di cui il giovane Gautier fu uno dei più pittoreschi rappresentanti, avvia, negli anni Trenta del XIX secolo, la sua rivoluzione, rompendo con l'egemonia del classicismo, recupera buona parte dei suoi modelli, dei suoi personaggi, proprio dal regno del predecessore del Re Sole. Essere *Louis XIII* diviene per Hugo, per Gautier, per Vigny, il modo di sfuggire alle pastoie delle regole, dello stile «chiaro e distinto», e recuperare l'esuberanza metaforica, la verva picaresca, la lezio-

M.C. Hammer, il «rapper» nero che piace ai bianchi Dal ghetto alle Ferrari Così il rap diventa miliardario

MILWAUKEE (Wisconsin). È piombato come un fulmine a ciel sereno nel mondo musicale: ha sconvolto l'usuale minimalismo del rap in favore di uno stravagante show. Sosta in vetta alle classifiche Usa da 17 settimane. Il suo ultimo «Please Hammer don't hurt 'em», negli Usa è l'album pop più venduto del 1990. Stan Kirk Burrell, meglio conosciuto col nome d'arte M.C. Hammer, 27 anni, padre di Akeiba Monique, una bambina di due anni, ora vive in una villa miliardaria ed è accompagnato nel suo tour da un entourage di un centinaio di persone. Possiede una mezza dozzina di auto: «A febbraio - dice - quando sarò in Italia, intendo provare una Ferrari» e mostra una medaglia che gli pende dal collo con il Cavallino d'oro della casa di Maranello. Tre anni fa ha avviato il suo «Recording studio» in California, un'impresa da tredici miliardi di lire, dove sta «allevan-

do» una decina di gruppi rap. Vi ha impiegato 65 persone, quasi tutti amici suoi, quasi tutti ex detenuti: «Se non diamo la possibilità ai nostri fratelli e sorelle di reinserirsi nella società, non riusciremo a risolvere nulla in questo paese». «Certo che ho fatto quattrini. Non posso cancellare però dalla mia mente i dodici anni trascorsi nel ghetto di East Oakland: sei anni finiti nel carcere di San Quintino». Hammer vide suo padre, manager di un club-casino, per l'ultima volta quando aveva cinque anni. La madre, un'impiegata, ha tirato su gli otto figli nella tribolata East Oakland (ad una ventina di chilometri da San Francisco), città triste e maledetta, famosa dalle gang criminali e dalla droga. Critico nei confronti dei rappers radicali del Bronx di New York, Hammer si mostra però deciso sulla diagegnata «strategia della

chiederli a chi sono dirette queste informazioni. Ai nostri fratelli e sorelle? Loro le conoscono già. Vivono nei ghetti: è il pubblico sbagliato, secondo me. Sono più efficaci, invece, messaggi alla pace, all'unione, alla fratellanza. Io credo di fare la mia parte: ho istituito una Fondazione per l'assistenza all'infanzia e visito i ragazzi delle scuole cittadine, parlo con loro dei pericoli che incontreranno nella giungla, là fuori». Ai Bradley Center di Milwaukee qualche sera fa Hammer ha elettrizzato più di diecimila fans. È stata una delle ottanta tappe del tour che prende il titolo dell'ultimo album, «Please Hammer don't hurt 'em». Uno spettacolo di un'ora e mezzo, «Broadway-style», in cui il rapper si scatenava, mantenendo però un costante dialogo con il pubblico. Dirige con professionalità i movimenti di trentadue persone tra ballerini, band e coriste: un vero show come lo intende lui, che valga cioè il prezzo: del biglietto.

Il rapper miliardario M.C. Hammer



Il nuovo lp della star americana «Sarò la tua bambina» Torna Whitney Houston

ALBA SOLARO
Sulla copertina campeggia lei, bellissima come sempre, appollaiata ad una Harley Davidson targata «Nippy». *I'm your baby tonight*, dice il titolo: questa notte sarò la tua bambina. La promessa, rivolta a milioni di eventuali consumatori, è di Whitney Houston, la «soul lady» che in appena cinque anni di carriera e due album (che hanno venduto 30 milioni di copie), ha collezionato tutti i premi che era possibile collezionare: due Grammy, due Emmy, quattro American Music Awards, una menzione speciale del presidente degli Stati Uniti «al valore artistico». E come se non bastasse, un paio d'anni fa l'Associazione Nazionale dei Dentisti americani l'ha proclamata «Sorriso più smagliante d'America».

Whitney Houston per lo «show business» internazionale è sinonimo di successo inconfondibile: ogni suo album mette in moto un giro d'affari quantificabile in almeno 150 milioni di dollari, naturale perciò che l'uscita di *I'm your baby tonight*, terzo lp arrivato dopo tre anni di silenzio discografico, venga considerato un evento. Musicalmente, non ci sono sorprese: undici brani che passano agilmente dalla ballata soul al pezzo dance venuto di rhythm 'n' blues, con passaggi che ricordano in maniera un po' patinata lo stile Prince. La voce della Houston è superba come sempre e il lavoro è congegnato nel migliore dei modi. Non per nulla hanno contribuito le sue volpi della black music di classica, Narada Michael Walden, la coppia La Reid-Baby Face, Luther Vandross, grande voce della soul music moderna, che firma *Who do you love*. E Stevie Wonder, di cui la Houston scrive nei ringraziamenti: «Sei un miracolo, sei la dimostrazione vivente della gran-

dezza di Dio», e duetta con lui in *We didn't know*, romanticissima ballata d'amore. Per presentare *I'm your baby tonight* Whitney, che sarà ospite di *Fantastico* il 17 novembre, è arrivata qualche giorno fa in Europa, a Monaco di Baviera, dove ha ricevuto la stampa con un cerimoniale che per sfarzo e brevità del tempo a disposizione ha fatto pensare, è stato commentato, alle conferenze stampa della Casa Bianca. E dopo aver dichiarato di amare Prince e Michael Jackson, di ammirare Madonna, di apprezzare il rap di Ice T, Kool Moe D., Mely Mel, e di desiderare una famiglia con tanti figli («smentendo diventerà le voci che la spacciavano per gay»), ha annunciato il suo prossimo ingresso nel cinema: «Ho firmato un contratto con la Twentieth Century Fox che sta studiando un progetto cinematografico fatto apposta per me, nel quale dovrei recitare con Robert De Niro e Denzel Washington».

ITALIA 1 ore 0.15

RAITRE ore 12.15

Una notte in mano ai videomani

Magazine 3 il nonno di «Blob»

MILANO. Ancora una «notte brava» su Italia 1. A partire dalle 0,15 per tre ore vanno in onda i videomani. Cioè quegli italiani dotati di telecamera e Vcr che già da tempo si sono autoeletti registi, attori ed editori televisivi. Tra i video inviati da casa, raccolti e mandati in onda da Vito Oliva, ormai non si trovano più solo reperti di cerimonie familiari, ma spettacoli veri e propri. Infranta ovviamente la parodia di generi televisivi come pure di classici cinematografici. E, soprattutto, cala vertiginosamente l'età dei videomani: sempre più giovani, si giovani talvolta della collaborazione dei grandi ma solo affidando loro ruoli di contorno. E così vediamo mamme che ballano e cantano sullo sfondo della lavatrice, per poi allontanare infastidite l'occhio della telecamera.

E, a proposito di giovani, si segnala un film horror in cui il ruolo di Dracula è interpretato da un bambino di un anno. Un bel colpo di genio che potrebbe innovare radicalmente il genere. Mentre più tradizionalmente appaiono altri remake, come quello di un Rambo pesano tutto giocato attorno a una pozzanghera di periferia.

E poi c'è il genere musicale, nel quale il «trottolino amoroso» che ci ha ossessionato gli ultimi mesi diventa un «topolino odoroso» con tutti gli annessi e connessi olfattivi. Al filone della canzone di protesta appartiene invece il testo senza troppe mediazioni («Il governo ci ha rotto il cazzo» dice il ritornello) inviato da due ragazzi del Sud. Di quel Sud che Berlusconi ha deciso di snobbare per i suoi motivi commerciali, ma che a questa maratona notturna contribuisce notevolmente con un suo humor per niente britannico, ma anzi, irresistibilmente mediterraneo.

Insomma, anche in una tv infelicitata dalle candid camera e dallo spontaneismo del «fal da ten», la «Notte dei videomani» può essere un'occasione per ripensare l'Italia, non quella ufficiale e neanche quella reale. Soltanto quella che ride.

Ritorna oggi su Raitre Magazine 3, una trasmissione di ritagli di programmazione ma anche la più «vecchia» della rete: la nonna di Blob. «Sono cinque anni che va in onda», spiega Massimo De Marchis, autore del programma - ed era stata varata dal direttore Rossini che voleva aprire le trasmissioni a mezzogiorno ma a costo zero. Era nata così l'idea di proporre brani dei migliori programmi della settimana: non costava nulla. A Guglielmi è piaciuta ed è l'unica trasmissione che ha conservato... Del resto siamo gli anticipatori di trasmissioni come Schegge e Blob.

Quest'anno accanto ai «ritagli» di altri programmi ci sarà una parte di produzione di studio, affidata ad una coppia di cabarettisti, Maria Cassi e Leonardo Brizzi, ovvero «Ariana e Verdurini», come si presentavano quando hanno fatto compagnia, nell'86, «Comunque il nostro non è un varietà, ma una vetrina» - spiega ancora De Marchis - perciò i loro interventi saranno rinchiusi nello spazio di un minuto, quasi un siparietto tra le diverse proposte. I due attori proporranno una galleria di personaggi, sempre diversi, che rappresentano il telespettatore modello, donna fatale o casalinga, vecchietta o cantante lirica... A Magazine 3 arriva anche il gioco: un rebus (di Enrico Peres) attraverso il quale si dovrà scoprire una nazione. Spazio anche alle tv minori, con un'inchiesta a puntate nelle tv locali. Nel cast anche il nome di Enrico Ghiszi: «Collabora con noi fin dalla prima edizione» - spiega l'autore - «Era la persona giusta per commentare in modo spregiudicato le cose della televisione. Il programma, che andrà in onda ogni sabato alle 12,15, ha avuto nelle precedenti edizioni ascolti molto instabili («Puntiamo molto sul ritmo, per essere più veloci del telecomando»), perché va in onda nell'ora dei Tg sulle diverse reti: partito cinque anni fa con uno share dell'1,5 per cento è comunque arrivato al 9 e a punto di un milione e 600mila telespettatori.

Va in onda «In corpore Antiquo», dramma di Michele Sovente

La radio scopre il latino

Anche la radio si scopre un'anima latina. Oggi (alle 15 sul terzo canale) va in onda la prima puntata del radiodramma «In corpore Antiquo». Scritto da Michele Sovente, vincitrice del premio Italia per la sezione fiction, l'opera alterna l'italiano alla lingua dei classici. Nessun accademismo, assicurano i curatori. Piuttosto, un uso spregiudicato del latino come lingua «nuova», in grado di restituire sonorità inedite per noi.

MARCO CAPORALI

ROMA. Sono tempi propizi per il latino. Recentemente proposto quale materia di insegnamento nelle scuole elementari, in particolare per le sue potenzialità nel campo dell'informatica, ora anche il linguaggio di media ne riscopre le virtù. A rendere attuale il latino, dopo il suo ridimensionamento nei programmi scolastici, è il bisogno di tornare alle origini nella creazione di una lingua comune europea, umanistica e non frutto del predominio di una sulle altre.

(oggi alle 15 e martedì alle 21) dell'opera di Michele Sovente «In corpore Antiquo», presentata per la sezione fiction al Premio Italia. Sovente, che vive nei Campi Flegrei, tra Cuma e il Lago d'Averno, da anni ha scelto il latino quale mezzo espressivo della poesia.

Dal suo libro di versi appena uscito presso Garzanti, «Per specula oenigmatis», è tratto il radiodramma diretto da Giuseppe Rocca con musiche di Francesco Pennisi. Qui il latino non ha valore restaurativo e arcaizzante. Il suo uso è sperimentale, al pari dei tentativi di decostruzione del parlato quotidiano, dei linguaggi tecnici e scientifici, cronistici e mediatici, operati dalla neo-avanguardia.

Con la differenza che quella tendeva (e ancora tende) alla commistione tra letterario ed extralitterario, mentre gli esperimenti di Sovente recuperano una lingua morta, una terra di nessuno, per trasfor-

marla in terra di tutti. E in ciò la sua esperienza è parallela, almeno negli intenti, alle attività promozionali del latino nelle scuole, alla necessità di reinventare un retroterra linguistico condiviso da gran parte degli europei.

Altro aspetto del radiodramma (e del lavoro di Sovente e di altri poeti contemporanei) è l'indagine del mito, non nel senso del Mito d'oggi barthesiano (ossia contemporaneo, dalla moda al catch) ma di quelli appartenenti alla classicità e a strutture sociali pre-moderne. Così l'antropologia sembra essere il terreno di cultura di un'unità tra i popoli che li prescinde e determina.

In «In corpore Antiquo», rivisitando poeticamente gli archetipi junghiani, scava nel campo di una memoria collettiva e individuale, facendo del latino una lingua dell'inconscio. Nello specifico radiofonico, naturalmente rivolto all'ascolto, tale scelta sembra appropriata per

la qualità soprattutto fonica attribuita al latino, di pura sonorità. Non è tanto il significato delle singole parole a interessare il fruitore, e con esso il regista, quanto l'atmosfera musicale, la qualità evocativa della storia. Contribuisce comunque all'intendimento dell'opera l'alleanza linguistica tra italiano, in funzione di commento, e latino nelle vesti di filo conduttore vocale. Venendo agli interpreti, essi hanno dovuto - come sottolinea il regista Giuseppe Rocca - «eliminare le reminiscenze scolastiche e misurarsi con la costruzione latina estremamente franta. Abbiamo usato qualche espediente come ad esempio recitare una frase con due o tre voci. Le parole insomma sono, prima fonica, eco inafferrabile, forza e oltre il significato. La scommessa è che in tale origine si possa ritrovare una phorè europea, col contributo del mezzo radiofonico, per sua natura il più adatto al compito.

RADIOTRE ore 19.15

Dall'India ai Gipsy Kings l'eterno viaggio del popolo degli Zingari

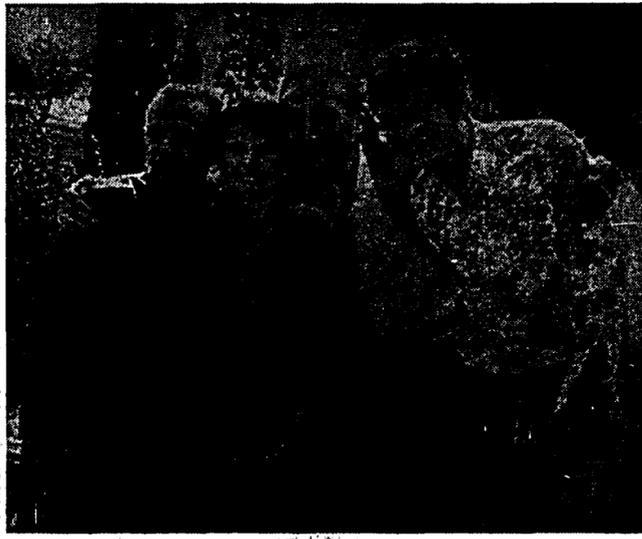
Charlie Chaplin era in parte di origini zingare. Yul Brinner era un «nome dichiarato». Diango Reinhardt fu l'iniziatore di un particolare genere di musica. Il jazz «sinto-manouche» (dal nome della famiglia zingara a cui apparteneva), i Gipsy Kings, un gruppo musicale che ha trionfato l'anno scorso nelle classifiche con «Bandolero», suonano flamenco mescolato a ritmi rock e latino-americani, hanno venduto milioni di dischi, ma vivono ancora nelle loro roulotte nel sud della Francia.

Storie di musica e di cultura degli Zingari, raccolte e presentate da Raffaella e Giuseppe Fumo nelle sue puntate di «La forza della parola: viaggio attraverso la musica zingara», programma radiofonico di Radiotre scorso nell'ambito di «Folkconcerto». Questa sera, alle 19.15, va in onda la seconda puntata. I curatori hanno seguito le tracce del popolo zingaro, dal nord ovest dell'India, da dove sono emigrati intorno all'VIII secolo, per sfuggire ai Mongoli, attraverso l'Asia Minore, l'Anatolia, Grecia, Jugoslavia, fino all'Europa: dove sono giunti verso il 1400. Popolo nomade, la cui memoria storica è tramandata oralmente proprio attraverso la musica, gli Zingari nel loro lungo esodo non hanno perso la propria identità ma l'hanno via via integrata alle tradizioni dei paesi dove sono approdati. Ascoltando registrazioni di musica zingara fatte nell'area slavo-balcanica, fra i Lustrari della Romania, i «gipsies» dell'Inghilterra, i gitanos spagnoli ed i loro cantanti di lavoro «martinetes», la Missa flamenco, che fonde musica araba, gregoriana, andalusa e zingara, i Rom Lovers, allevatori di cavalli. L'ultima puntata sarà infine dedicata all'Italia e ci farà conoscere i canti dei Rom abruzzesi e calabresi, e la festa «Giurgedvan» del Rom Khorakhané.

Cinema e musica nella vetrina di «Fantastico 90»

Cinema e musica in vetrina a Fantastico. Saranno Paolo Villaggio, Renato Pozzetto e Ornella Vanoni gli ospiti della quinta puntata del varietà condotto da Pippo Baudo, in onda stasera (alle 20,40) su Raiuno. Tre invitati d'onore per film e disco da presentare: Paolo Villaggio e Renato Pozzetto interverranno infatti nel corso della trasmissione con una serie di gag ispirate a «Le comiche», il film di Neri Parenti da loro interpretato e in uscita in questi giorni nelle sale cinematografiche: i due attori coinvolgeranno negli sketch anche Maria Laurito e lo stesso Pippo Baudo. Ornella Vanoni, da parte sua, canterà «Insieme a te», una canzone contenuta nel suo nuovo album di prossima uscita dal titolo «Quante storie». Una serata, insomma, sul versante promozionale. Che continua con Giovanotti, impegnato a presentare il suo ultimo disco «Giovanotti»: ce ne farà ascoltare un brano - intitolato «Sceriffo bandito» - eseguendolo insieme al tastierista Keith Emerson. Maria Laurito, insieme a Vincent Di Toma e Monna Lisa, sarà la protagonista della fantasia musicale che conterrà alcuni celebri brani celebri degli anni Ottanta: dalla «Lambada a Vacanze romane», un'antologia di hit del passato prossimo. Un salto fra i grandi successi musicali di «The voice», invece, con il balletto firmato Gino Landi e ispirato a Frank Sinatra. Per finire Giorgio Faletti, alle prese con una galleria dei suoi personaggi comici più divertenti.

scerata, insomma, sul versante promozionale. Che continua con Giovanotti, impegnato a presentare il suo ultimo disco «Giovanotti»: ce ne farà ascoltare un brano - intitolato «Sceriffo bandito» - eseguendolo insieme al tastierista Keith Emerson. Maria Laurito, insieme a Vincent Di Toma e Monna Lisa, sarà la protagonista della fantasia musicale che conterrà alcuni celebri brani celebri degli anni Ottanta: dalla «Lambada a Vacanze romane», un'antologia di hit del passato prossimo. Un salto fra i grandi successi musicali di «The voice», invece, con il balletto firmato Gino Landi e ispirato a Frank Sinatra. Per finire Giorgio Faletti, alle prese con una galleria dei suoi personaggi comici più divertenti.



Faletti, Laurito, Baudo e Giovanotti, protagonisti di Fantastico

Un corsivo del «Popolo» Dc di nuovo all'attacco contro «Samarconda» e l'inchiesta sulla Calabria

Raitre ancora sotto tiro. Dopo la censura del ministro Carli e del direttore generale, Pasquarelli alla Carolina di Andrea Barbato, arriva un altro attacco a «Samarconda», il programma del giovedì in onda su Raitre. Il «Popolo di oggi», infatti, pubblica un corsivo dell'onorevole Vito Napoli che attacca il settimanale del Tg3 e di Raitre, curato da Michele Santoro e Giovanni Mantovani, che nella puntata di giovedì scorso ha presentato un'inchiesta sulla Calabria. L'esponente democristiano si scaglia con arroganza contro Luciano Violante e Ernesto Galli della Loggia, due tra gli ospiti della trasmissione, definendo i loro interventi generici, superficiali e falsi. Per quel che riguarda la trasmissione, l'on. Napoli, le imputa di non saper censurare i suoi ospiti, mostrandosi incapace di «bloccare quanti tra gli ospiti tendono a strumentalizzare politicamente gli episodi senza mai affrontarli».

Secondo Vito Napoli, Luciano Violante è responsabile di aver affamato, nel corso della trasmissione, che il sistema degli appalti pubblici in Calabria è inquinato dalla mafia e che l'attuale sistema elettorale è mafioso. Una situazione che ormai è un dato di fatto e che viene denunciata anche da alti magistrati. Le «bugie» di Violante, secondo Vito Napoli, sono dette come verità che non hanno contraddittorio. Ma quando le cose sono vere, chi può contraddire?

Table with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, and Odeon. Columns include channel logos and program titles with times.

A Pistoia il nuovo spettacolo dell'attore «Il coturno e la ciabatta». Un adattamento per le scene del libro di Alberto Savinio «Narrate, uomini, la vostra storia»

Una galleria di personaggi famosi, da Verdi a Paracelso alla Duncan, in una riscrittura snella e irresistibile, dove spiccano le scenografie avanguardistiche di Luzzati

Le sette vite di Poli

A Paolo Poli, il teatro italiano dovrebbe rendere grazie ogni giorno. Con la sua svelta compagnia, e valendosi degli stessi, preziosi collaboratori, crea a cadenza biennale spettacoli nuovi, che percorrono la penisola in lungo e in largo, scintillanti di malizia e intelligenza, riempiendo sale (in città grandi, medie e piccole) altrimenti semideserte, diletando e istruendo un pubblico finalmente sveglio.

AGGREGAZIONE

PISTOIA. Non si verifica certo, agli spettacoli di Paolo Poli, il fenomeno ormai diffuso nelle platee del nostro paese: gente che dorme (e magari russa), gente che se la squaglia alla chetichella nell'intervallo, o nel corso stesso della rappresentazione, gente che fugge, alla fine, lasciando ad applaudire solo gli amici e i parenti stretti di chi si trova sulla scena, e che spesso ha l'aria di essersi capitato per caso, comunque di malavoglia.

Paolo Poli, il suo pubblico, lo inchioda sulla poltrona, e deve essere lui, semmai, a chiusura di sipario, a resistere quanto può alle richieste di via Scusate se è poco.

Non è a dire, poi, che egli vada incontro ai gusti più cor-

ro ha trascorso cinque titoli, ovvero nomi Felice Cavallotti, poeta, patriota e ardente repubblicano, Isadora Duncan, la danzatrice americana che volle resuscitare in età moderna greca e classicità (attirandosi, insinuava Savinio, l'Invidia e l'ira degli antichi Dei già spodestati), Giuseppe Verdi, Paracelso, medico, alchimista, astrologo cinquecentesco; Vincenzo Cerito, «o scultore pazzo» napoletano, odiatore del marmo e della pulizia corporea. Si aggiunge, ricavata da altre pagine saviniane (l'introduzione alla commedia *Capitano Ulisse*), la figura del milite eroe e navigatore Odisseo (ma già lo scarno ritratto di Verdi era stato rimpolpato con elementi tratti da *Scatola sonora*). A suggerire della serata, ecco (anche qui il testo è di Savinio, ma da riorovarsi altrove che in *Narrate, uomini, la vostra storia*) la riscrittura smilzante, più che «laica», della favola di *Amore e Psiche*, stupidamente incastonata da Apuleio nell'*Asino d'oro*.

Sono, dunque, come sette capitoli (di esemplare snellezza, mercé un accorto lavoro di sintesi) di una conferenza pur essa immaginaria, dove l'estro dell'entertainer si combina con una radicata vocazione didattica, producendo il più lieto dei risultati. Nessuna immedesimazione stretta fra l'interprete e il personaggio via via evocato: ma lo sdoppiamento vocale, ad esempio, tra Paracelso, uscito dal quadro che ne riproduce le fattezze, in una stanza d'albergo di Salisburgo, e la borghesissima signora romana alloggiata colà e sedotta dalla loquela di lui, è qualcosa di allarmante.

Paolo Poli non si identifica, tutto sommato, nemmeno in Savinio, quantunque ne sia, con evidenza, un conoscitore e un ammiratore. Tagliando e cucendo, sfonda ridondanze e compiacimenti, cascamì di prosa d'arte e qualche inclinazione allarmante (francofobia, anglofobia) motivata se non giustificata dal clima asfittico nel quale opera Savinio, nonostante il respiro europeo della sua multiforme attività (scrittore, pittore, musicista, critico...).

Di quegli anni Veneti, Trenta e primo Quaranta lo spettacolo offre a riscoperto o a contrasto, due aspetti illuminanti: le scene di Emanuele Luzzati (pannelli dipinti con grande maestria imitativa)

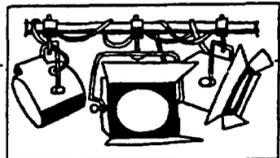
suggeriscono una sorta di antropologia dell'avanguardia storica, dal futurismo al surrealismo alla metafisica, con esplicithe citazioni dello stesso Savinio, di De Chirico (che era poi suo fratello), di Casorati, di Dalì, di Magritte, ecc. Le coreografie (curate a meraviglia da Claudia Lawrence), i costumi (di Santuzza Call), la partitura musicale e canora mostrano il rovescio della medaglia, ossia i fasti e nefasti della nascente cultura di massa: cinema, radio e, naturalmente, canzonette, straniere ma soprattutto italiane, con accostamenti talora strepitosi, come quando, al canto di *Torna piccina mia...*, si solleva un gigantesco pupazzo di King Kong, tenendo in pugno la minuscola creatura femminile e umana, oggetto del suo folle amore di bestione.

Accanto al protagonista un buon quartetto di mimi e ballerini (De Filippis, De Vito, Magno, Vitale) impegnati in innumerevoli travestimenti. Nei quali, in vesti maschili o muliebri, Paolo Poli eccelle, del resto, più che mai. Sia lode anche al Teatro Manzoni di Pistoia, ospite dell'acclamatissima «prima».



Paolo Poli ancora una volta in abiti femminili

SPOT



MORETTI, NIENTE FILM CON KIESLOWSKI. La *fille du choeur*, il nuovo film di Kieslowski, l'autore del *Decalogo*, non sarà interpretato da Nanni Moretti. Il regista italiano, che sta girando accanto a Silvio Orlando *Il portaborse*, diretto da Daniele Luchetti, ha annullato l'impegno preso con il regista polacco. Non si conoscono i motivi, pare comunque che Moretti non stia bene: una crisi depressiva, con navoli fisici (l'attore sarebbe notevolmente dimagrito) e psicologici, tali da consigliare un periodo di riposo. Nel *Portaborse*, prodotto dalla Sacher e dalla Titanus, Moretti è un giovane ministro delle Partecipazioni statali, Cesare Botero, alle prese con una difficile campagna elettorale.

A SAINT VINCENT DOMANI LE GROLLE D'ORO. Mentre nelle sale di Saint Vincent continuano le proiezioni dei 25 film in concorso e delle 13 opere realizzate da registi in cerca di valorizzazione, da ieri la giuria è al lavoro per la selezione dei vincitori delle «Grolle d'oro». L'assegnazione degli undici premi avverrà domani mattina alle 12. Tra i candidati, l'unico già premiato con le «Grolle d'oro» è Vittorio Gassman (migliore attore nel '57 e nel '75), che è in lizza con *I divertimenti della vita privata* di Cristina Comencini.

RECORD D'INCASSI PER «PRETTY WOMAN». Il successo nelle sale italiane del film interpretato da Richard Gere e Julia Roberts si è trasformato in record. In due mesi, infatti, *Pretty woman* di Gary Marshall, ha incassato quattordici miliardi e mezzo, diventando il «caso» della stagione '90/91. Lo segue, a lunghissima distanza con più di cinque miliardi d'incasso, *Ritorno al futuro III* di Robert Zemeckis. Unico film italiano nella hit parade cinematografica è *Ragazzi fuori* di Marco Risi che ha superato i quattro miliardi. Gli altri nove posti della classifica sono tutti occupati da pellicole made in Usa.

MARGHERITA PARRILLA DANZA IN AUSTRALIA. Inizia stasera, all'Opera House di Sydney, la tournée australiana della prima ballerina dell'Opera di Roma, l'unica italiana che sia stata invitata a lavorare in Unione Sovietica. Margherita Parrilla e la sua compagnia presenteranno lo spettacolo *Danza, amore e poesia*, una miscela di teatro e balletto diretta da Francesco Capitanio, toccando le città di Perth e Melbourne.

MORTO L'ATTORE CRAIG RUSSEL. L'Aids ha ucciso martedì scorso Craig Russel, attore di teatro e di cinema d'avanguardia, famoso per le sue interpretazioni di celebri divi Russel lavorava travestito da donna, come il celebre Colgate Divine, ed era diventato celebre grazie a *Outrageous*, il film da lui prodotto e interpretato nel '77, nel quale aveva offerto un indimenticabile interpretazione di Mae West, di cui era un accessissimo fan. L'attore, che si esibiva soprattutto in teatro e in televisione, aveva dato vita anche a «filmamenti» di Peggy Lee, Barbra Streisand, Carol Channing e Sophie Tucker.

CINEMA ITALIANO A VILLERUPT. È dedicato al nostro paese il Festival del cinema di Villerupt, cittadina francese con una fortissima immigrazione italiana. I sette film in gara sono *Dicena dell'untore* di Beppe Cino, *I Tarasschi* di Martinotti Ottaviano Mortelletti, *La sposa di san Paolo* di Gabriella Rosaleva, *Ma non per sempre* di Marzio Casa, *Dicembre* di Antonio Monda, *C'è posto per tutti* di Giancarlo Pianta e *L'ora serena dell'Ovest* di Silvio Soldini. La giuria è presieduta da Giuliano Montaldo.

UN FILM DAL «DANUBIO» DI MAGRIS. Sceneggiato da Martin Pollack, il romanzo del germanista Claudio Magris diventerà un film, del quale è anche prevista una versione televisiva di tre puntate da due ore ciascuna. Franco Giraldi sarà il regista. La storia ripercorre i grandi cambiamenti avvenuti in Europa nel 1989 e il cammino del Danubio durante l'inverno, la primavera e l'estate.

PAPERISSIMA A RAIDUE. Sorpresa, ieri sera, per i telespettatori che seguivano i programmi di Raidue: l'annunciatrice Annamaria Gambineri, prima del Tg2 delle 19.45, impegnata ad illustrare i programmi di ieri sera, per un banale errore ha letto quelli in onda stasera, sabato. Alcuni telespettatori hanno telefonato alla Rai e sono stati rassicurati che la programmazione era regolare e che l'errore sarebbe stato «come è avvenuto» rettificato nella presentazione successiva.

L'ACCADEMIA DI MUSICA ANTICA DI MOSCA A BARI. La stagione concertistica dell'Associazione Il Coreto di Bari si apre, lunedì prossimo, con un concerto dell'Accademia di musica antica di Mosca. Il programma del concerto comprende musiche di Telemann, Bach e Vivaldi. Primo violino dell'orchestra è Tatiana Grinkenko, fondatrice dell'Accademia di musica antica di Mosca.

I DIECI GIORNI DEL PREMIO «VALENTINO BUCCHI». Da lunedì fino al 15 novembre si svolgerà a Roma il premio musicale dedicato a Valentino Bucchi. Concorsi internazionali su «Violoncello, quartetto e archi» e convegni sulla produzione e la fruizione della musica si alterneranno a concerti di prime esecuzioni nella sala della Discoteca di Stato (ingresso libero). Le giurie sono composte da personalità provenienti da quattordici paesi, designate dai rispettivi ministri per la cultura o da organizzazioni internazionali.

RINVIATO IL RECITAL DI KATIA RICCIARELLI. L'inaugurazione della stagione di concerti della Fondazione «Piccini» di Bari, con Katia Ricciarelli e l'orchestra del Conservatorio «Piccini» diretta da Rino Marrone prevista per lunedì prossimo, è stata rinviata al 20 novembre.

A Roma un insolito allestimento di «Estasi segreta» di David Hare. In una storia familiare un ritratto dell'Inghilterra rampante e conservatrice

Maggie Thatcher e le sorelle

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Una *mise en espace* di qualcosa di più di una prova e qualcosa in meno di uno spettacolo vero e proprio. Gli attori sanno la parte ma si agitano per il palcoscenico con i copioni in mano, le scenografie sono praticamente inesistenti, accennate solo da qualche sedia, la regia è presente ma ancora abbozzata, i personaggi prendono corpo e consistenza piano piano, aderendo lentamente alle voci e ai gesti degli interpreti. Introducendo quattro *mise en espace* nel cartellone della romana Sala Umberto, l'Associazione Teatrale romana, diretta da Stefania Chinzari, ha immerso in un panorama teatrale italiano quella che all'estero è una pratica abituale.

Così, nelle vesti di un *work in progress* che inseriva nella messinscena anche alcuni brani in video, sotto la regia di Franco Però, è andato in scena *Estasi segreta* (*The secret rupture*), nuovo lavoro teatrale di David Hare. Lo spettacolo, che ha debuttato a Londra con la regia di Howard Davies, ed è stato uno dei maggiori successi della scorsa stagione teatrale, ha confermato in patria il talento già solido del suo autore. Sceneggiato da (Plenty), regista di cinema (*Il mistero di Wetherby*, *Paris by*



I protagonisti di «Estasi segreta», il testo di David Hare in scena alla Sala Umberto di Roma

night e *Spalle nude*) e drammaturgo (ma in Italia le sue opere teatrali non sono mai state rappresentate), il quarantenne autore inglese ha ricostruito anche in questo testo quelle atmosfere da thriller psicologico che sono la dimensione narrativa a lui più congeniale, peccando di poca fermezza solo nel finale.

Protagoniste, come spesso nelle sue storie, due sorelle, Isabel e Marion, la prima grafica, idealista, solferata, l'altra rappresentante di spicco del partito e del governo conservatore, fredda e adrenalinica, alter ego teatrale della protagonista di *Paris by night*, uno dei film più apertamente anti-thatcheriani degli ultimi anni. La vena di derisione sociale e politica, che almeno dagli anni Settanta ha fruttato a Hare e al suo collaboratore Howard Brenton l'etichetta di «impegnati», è presente anche in *Estasi segreta*, con l'impetosa rappresentazione di un'Inghilterra affamata di denaro e impoverita di valori. Ma più del versante politico, convince nel testo l'enigmatico e crescente groviglio di situazioni e atteggiamenti che si addensano intorno al personaggio-vittima di Isabel, fino a soffocarla, fino a rendere estremo un gesto di sacrificio che non voleva esse-

re volontario. La spirale ha inizio alla morte del padre delle due giovani donne, un libraio di provincia che lascia in eredità una casa di campagna e una moglie molto più giovane di lui, Kathrine, ricicciolata e sbandata, di cui solo Isabel accetta di farsi carico, prendendola accanto a sé nella piccola agenzia grafica che gestisce insieme al compagno Irwin. Ma il suo realismo sognatore, la voglia di fermarsi a metabolizzare il lutto e la morte, il rifiuto di aderire ai progetti di ampliamento caldamente sostenuti dal resto della famiglia, niente potranno contro l'amore impositivo e infantile di Irwin, la carica distruttiva di Kathrine o il gelido rampantismo della sorella.

Sul palcoscenico quasi apolo, con l'ausilio di scami giocati di luci ma davanti ad una sala pienissima, attenta e plaudente (è chiaro che anche l'indolente pubblico romano sa scrollarsi di dosso la proverbiale pigrizia quando riconosce delle proposte di teatro innovative come questa, interessante anche dal punto di vista della costruzione teatrale) erano Franco Castellano, Maurizio Donadoni, Daria Nicolodi, Eleonora Vanni, Elisabetta Pozzi e Pamela Villosesi.

Riaperto il Flaiano. Roma ritrova il teatro bomboniera

MONICA LUONGO

ROMA. Sono certamente dei coraggiosi coloro che decidono, in tempi oscuri per lo spettacolo in Italia, di aprire nuovi spazi pubblici. È il caso del teatro Flaiano: in questo caso si tratta della riapertura dopo quattro anni di uno spazio già ricco di storia. Nato nella capitale, nel 1907, come cinema Lumière, fu presto trasformato in Teatro del Fanciullo. Allo stesso nome pensava anche Ennio Flaiano, che suggerì come Roma avesse bisogno di un palcoscenico diverso dai soliti circuiti ufficiali, in grado di ospitare testi bizzarri per attori solitari e anticonformisti. Il Teatro Arlecchino fu così affrescato da Guttuso, Mafai e Campigli (opere scomparse grazie allo «zeio» di un imbianchino diligente) e, negli anni '70 e '80 visse il suo momento d'oro. Quando Flaiano morì, il regista Franco Enriquez, allora direttore artistico del Teatro di Roma, decise che il teatro dovesse chiamarsi con il nome di chi gli aveva ridato vita.

Allo stesso modo, oggi, il Flaiano è rinato, sotto la direzione artistica di Valeria Moriconi. Una bomboniera tutta azzurra con una programmazione, che terminerà alla fine del maggio, ricca di nomi celebri: Paola Quattrini, Giancarlo Sbragia, Filippo Crivelli, Michele Placido e la stessa Valeria Moriconi. E, ancora, una piccola iniziativa promozionale: una sala ristorante all'interno del teatro, in funzione dalle 20 alle 2.

Piera Degli Esposti ha inaugurato la stagione del rinato teatro con *Serata d'amore*. «L'amore è una guerra, bisogna stare sempre rifugiati in trincea, per non essere uccisi», così scrive l'attrice nella presentazione di uno spettacolo che racconta l'amore, felice o disperato, vissuto dalle donne. Un collage di brani famosi, già messi in scena precedentemente da Piera Degli Esposti: *La figlia di Jono* di D'Annunzio, il racconto d'inverno di Shakespeare, *Medea* di Alvaro, *La pazza di Chailot* di Giraudoux, *l'Ulisse* di Joyce. E una serie di osservazioni e aneddoti per «legare» i vari monologhi: particolarmente belli i ritratti di Milla di Codro, la contadina di *La figlia di Jono*, che si finge stregga per salvare l'amato condannato peromicidio e il monologo di Marion Bloom, che racconta la disperata solitudine dell'abbandono nell'*Ulisse*. Il prossimo martedì al Flaiano andrà in scena un recital di Beppe Barra.

Il finanziere ha concluso l'acquisto della «major»

Il Leone della Pathé La Mgm è di Parretti

Da oggi la Metro Goldwyn Mayer si chiama Mgm Pathé Communications. La famosa casa di produzione hollywoodiana è stata definitivamente acquistata da Giancarlo Parretti, che ha racimolato il contante necessario vendendo molti titoli della «biblioteca» della casa a Ted Turner, il magnate della tv Usa. Insomma, Parretti ha venduto parte della Mgm prima ancora di averla comprata, ma ora il Leone è suo.

merosi ritardi per la difficoltà di racimolare il contante necessario. Parretti e Fiorini hanno dovuto rastrellare denaro un po' in tutte le «scatole cinesi» del loro enigmatico impero finanziario: hanno venduto due pacchetti di azioni del gruppo industriale francese Rivaud ricavando circa 300 milioni di dollari, hanno spremuto a dovere le loro società lussemburghesi (Comfinance e Interpart) Ma non ce l'avrebbero fatta senza l'ultimo colpo di scena, verificatosi proprio nei giorni scorsi: il coinvolgimento di Ted Turner, il magnate della tv americana proprietario della Cnn e della Turner Broadcasting System, uno degli uomini che (assieme alla Coca Cola) hanno fatto di Atlanta, futura sede delle Olimpiadi, una delle città più ricche degli Usa. Parretti e Fiorini hanno venduto a Turner il diritto esclusivo di trasmettere, per i prossimi



Giancarlo Parretti scherza con il leone è riuscito a conquistare la Mgm

dieci anni, il miglialto di film conservati nella cineteca della United Artists e tutti quelli prodotti dalla Mgm tra il 1986 e il 1989. Solo con il denaro fornito da Turner (che in questi giorni sta facendo gli onnesimi incassi miliardari con lo sbarco in Ussd del più famoso titolo Mgm, *Via col vento*) Parretti ce l'ha fatta, dando voce, ancora

una volta, a tutti coloro che hanno sempre pensato che il finanziere umbro agisse per conto terzi.

Sta di fatto che il Leone della Metro diventa un po' italiano e un po' americano, ma non giapponese, soddisfacendo i proclami di Parretti che ha sempre dichiarato di voler salvare Hollywood dagli occhi a

La scomparsa del regista ligure. Aveva 57 anni

Gianni Amico, un cinema tra jazz e Bertolucci

ROMA. È morto ieri a Roma il regista Gianni Amico. Aveva quasi 57 anni, era nato a Loano, in provincia di Savona, il 27 dicembre 1933, ed era figlio di un capitano di marina. Aveva frequentato il liceo a Genova e proprio nel capoluogo ligure aveva cominciato ad occuparsi di cinema, organizzando rassegne e cineforum per il centro Colombaro e, soprattutto, vedendo film su film. «Credo che il cinema sia una cosa estremamente semplice», diceva - penso che anche un bambino di cinque anni possa fare un film, meglio di quanto lo facciamo noi, perché il linguaggio del cinema è il linguaggio della vita. È la cosa più naturale che esista, credo davvero che qualsiasi persona possa fare un film».

C'era molto di Amico, della sua personalità privata e artistica, in questo «credo». Ed è con questo approccio, a metà fra il cinefilo e l'organizzatore culturale, che Amico si avvicina al

estremamente libero i drammi del terzo mondo.

Amico, in seguito, allenerà sempre l'attività di documentarista (anche per la tv) a quella di regista di film a soggetto. Dopo *L'inchiesta*, *Le affinità elettive* (per la televisione) e *Le cinque stagioni*, è Bernardo Bertolucci (in qualità di produttore) a permettergli di realizzare *Io con te non ci sto più*, alla cui sceneggiatura (assieme a Enzo Ungari) collabora anche il grande vignettista Altan. Definito dal regista «una commedia realistica su una coppia alle prese con il problema degli alloggi», *Io con te non ci sto più* incontra addirittura assurdi problemi con la censura, a causa di una scena (per altro, estremamente pudica) in cui si intravede un nudo maschile. Ulteriormente, Amico era ritornato all'amore per il jazz: stava preparando un film sul personaggio del celebre chitarrista tzigano Django Reinhardt. □A.L.C.

È possibile che gli ignoranti siano concentrati in alcune regioni?

Caro direttore, vorrei avanzare qualche domanda a proposito dei concorsi riservati per gli insegnanti precari...

Venendo poi alla selezione effettuata nei concorsi, come si spiega che mai come questa volta essa è stata disomogenea...

Come si spiega che gli orali ancora una volta, nonostante la specificità del concorso, non abbiano per niente riguardato la didattica?

Chiedo precisando che ho scritto questa lettera non per dire che bisogna fare del concorso una farsa...

Rappresentazione «rassicurante» (o umiliante?) delle donne

Caro direttore, vorrei fare alcune considerazioni in merito all'articolo di Alberoni intitolato «Tutto merito delle donne»...

«C'è qualcosa di terribile nel fatto che ad occuparsi di politica, decidendo per tutti, tendano a essere oggi solo persone le quali lo fanno per professione...»

Movimento studentesco e partiti

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

portanti per una forza che il Pci non sono stati presi in considerazione dal nostro partito? Perché il Pci si è arenato su una semplice posizione ambigua...

trovato da un numero rapidamente molto grande di giovani per guardare, con interesse e voglia di cambiare, ai problemi reali della società...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

Caro direttore, sono un giovane compagno che ha partecipato attivamente l'anno scorso al movimento della Pantera...

allontanamento, in posti sicuri e di difficile comunicazione, di quei personaggi che sono vengano dell'intero Paese...

Il male va estirpato alle radici: troviamo quindi dei posti dove poterli emarginare...

Falce e martello sarebbe nato a Budapest nel 1904

Signor direttore, non sono un comunista ma sento il bisogno intimo di non lasciare che si offenda l'intuizione estetica...

Caro direttore, non sono un comunista ma sento il bisogno intimo di non lasciare che si offenda l'intuizione estetica...

Nella «Lettera sulla Cosa» due spiacevoli salti di parole

«Non basta l'isola dell'Asinara? Ce ne sono altre...»

Caro direttore, nel mio articolo apparso ieri nella Lettera sulla Cosa si è prodotto a causa di un refuso un capovolgimento di senso...

Caro direttore, nel mio articolo apparso ieri nella Lettera sulla Cosa si è prodotto a causa di un refuso un capovolgimento di senso...

GOVERNO OMBRA DEL PCI E DELLA SINISTRA INDIPENDENTE. MINISTERO PER LA SCUOLA E LA FORMAZIONE. MINISTERO PER LA LOTTA ALLA DROGA. LUNEDÌ 5 NOVEMBRE, ORE 16. Sala ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 5 - Roma.

Martedì 6 novembre ore 10 c/o Direzione nazionale Pci. ASSEMBLEA NAZIONALE delle compagne e dei compagni provenienti dal «sì» e dal «no».

6 novembre, ore 9,30 presso l'Istituto «P. Togliatti» Frattocchie. «Diritti, partecipazione dei cittadini e ruolo degli operatori per un funzionamento trasparente e socialmente efficace dei servizi e delle Pubbliche Amministrazioni».

Giornata di studio sulle leggi 241 del 7-8-90 e 142 dell'8-6-90. Interventi di: L. PERELLI, G. FERRARA, F. BASSANINI, L. VIOLANTE, R. STRADA, R. MAFFIOLETTI, L. AGOSTINI, G. LOLLI, A. CIAPERONI, G. TOSSINI BRUTTI.

Rinascita. Sul numero in edicola dal 5 novembre. L'Italia Top Secret. Le carte di Moro, la Nato parallela, la sovranità derubata: scopriamo d'aver vissuto sotto il Gladio di Damocle.

CHE TEMPO FA. Mappe meteorologiche e icone per SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'aria più fredda effluisce sull'Italia ha riportato la temperatura ad allinearsi con i valori normali della stagione. TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 0-9, Verona 4-15, Trieste 10-14, Venezia 8-14, Milano 7-13, Torino 4-12, Cuneo 5-10, Genova 13-19, Bologna 6-20, Firenze 14-19, Pisa 18-19, Ancona 12-20, Perugia 9-15, Pescara 12-23.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 7-10, Londra 6-12, Atene 18-28, Berlino 4-10, Bruxelles 8-12, Copenhagen 8-9, Ginevra 6-11, Helsinki 4-5, Lisbona 11-18.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Frequenze in MHz: Alessandria 90,550; Ancona 105,200; Arezzo 99,800; Asolo Piceno 95,600; Asolo S. Maria 95,250; Bari 87,800; Bergamo 101,550; Biadene 98,550; Bologna 91,700; Bolzano 94,550; Cagliari 87,500; Campobasso 90,000; Caserta 104,300; Catanzaro 105,300; Cosenza 108,000; Cremona 91,800; Cuneo 90,950; Ferrara 105,700; Firenze 104,700; Foggia 94,800; Forlì 87,500; Frosinone 105,550; Genova 88,550; Gorizia 105,200; Grosseto 92,550; Imperia 87,500; Intra 88,200; Isernia 104,500; L'Aquila 99,400; La Spezia 102,550; Lodi 105,300; Lucca 97,800; Macerata 87,900; Mantova 105,800; Matera 101,200; Messina 105,500; Milano 102,200; Modena 107,300; Monza 105,650; Napoli 91,800; Novara 91,800; Nuoro 90,950; Oristano 92,100; Padova 107,750; Palermo 98,800; Parma 92,000; Pavia 90,950; Pinerolo 105,300; Potenza 106,300; Pordenone 99,800; Prato 90,950; Ravenna 105,300; Reggio Emilia 91,800; Roma 94,800; Salerno 102,550; Sassari 105,500; Savona 104,300; Taranto 108,300; Terni 107,600; Treviso 104,000; Trapani 103,000; Udine 105,200; Varese 99,800; Venezia 105,650; Vicenza 97,950.

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 295.000, 6 numeri L. 260.000. Estero: 7 numeri L. 592.000, 6 numeri L. 508.000. Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 39872/2000 intestato all'Unità SpA, via del Taurino, 19 - 00185 Roma.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
sur piazza caduti
della montagna 30

ieri **minima 8°**
massima 24°
Oggi il sole sorge alle 6.35
e tramonta alle 17.14

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Lunghe code e ressa agli sportelli
Alla fine prorogati al 16 novembre
i termini per l'iscrizione
L'ultimo giorno sarebbe stato lunedì

Fallimento delle pratiche «via posta»
Centinaia di buste con i moduli
non sono arrivate a destinazione
creando disagi a romani e fuorisede

Assalto alla Sapienza per i bollettini

Ressa e code davanti alle segreterie, un «assalto» agli uffici amministrativi. Gli studenti del primo ateneo cittadino, «la Sapienza», hanno risposto così, ieri, al fallimento nella programmazione delle iscrizioni. Segreterie aperte solo per tre giorni la settimana, il recapito postale dei moduli ha funzionato male. Alla fine, il rettore Tecce ha prorogato il termine per la presentazione delle domande dal 5 al 16 novembre.

chiedere direttamente in università la documentazione. E, dunque, ha un bel dire il comunicato stampa stilato dal rettore: «In considerazione delle festività... al fine di evitare inutili assembramenti agli sportelli delle segreterie, il termine per la presentazione delle domande di immatricolazione e per i relativi versamenti, è prorogato al 16 novembre 1990. Quanto alla disponibilità del «servizio», una piccola rivoluzione: fino 14 febbraio, le segreterie restano aperte, oltre che nelle mattine dei giorni dispari, anche dalle 15 alle 17 del giovedì. L'idea della proroga non è stata nemmeno indovinata dalla Pantera, come vomberò far credere gli studenti di Economia in movimento, che hanno subito faxato: «La pantera di Economia è riuscita ad ottenere che il termine di iscrizione sia spostato al 16 novembre».

La decisione, semplicemente, è stata dettata da alcune necessità. Quella, innanzitutto, di porre rimedio ad una previsione sbagliata. Quest'anno, infatti, il sistema di iscrizioni è stato sottoposto ad una terapia intensiva di buon senso: gli sportelli sarebbero andati soltanto alle aspiranti-



Le lunghe code di ieri agli sportelli delle segreterie di Magistero per riuscire a iscriversi

GIAMPAOLO TUCCI
C'è tempo fino al 16 novembre, per iscriversi al primo ateneo cittadino, «la Sapienza». La proroga, rispetto alla data usuale (5 novembre), è stata annunciata ieri dal rettore Giorgio Tecce, dopo che, durante la mattina, le segreterie sono state prese d'assalto dagli studenti. Nessun rigurgito di Pantera, soltanto l'esasperazione, provocata da un disservizio vero e proprio, irritante e recidivo. Sono state due ore, davanti alle segreterie della città universitaria e della facoltà di Magistero, di ressa, spintoni, insulti. I vigilantes hanno fatto da cordone sanitario, gli studenti hanno cercato di entrare negli uffici amministrativi. Poste in faccia, per loro. E, alla fine, è dovuto intervenire il rettore, «costretto» dai fatti a riconoscere che le iscrizioni sono state pro-

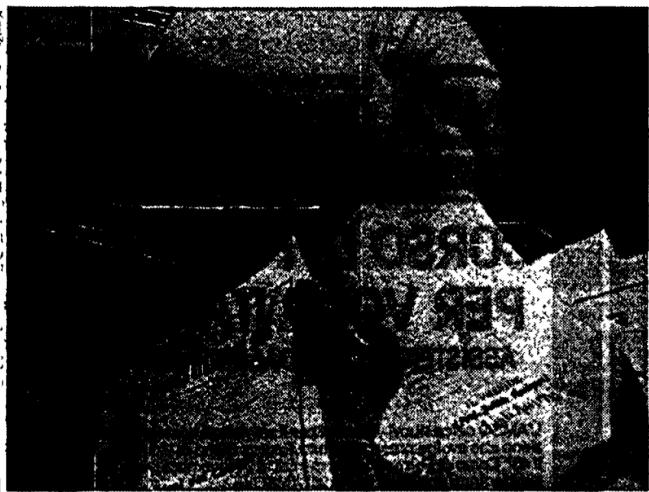
grammate male e gestite peggio. Gli sportelli delle segreterie, dal giorno d'inizio delle iscrizioni (10 settembre), hanno rispettato un orario pressoché estivo: aperti soltanto lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 8.30 alle 12. Davvero poca cosa, se si pensa a una previsione di 20.000 nuovi iscritti. Ieri, il «disservizio» ha avuto il suo epilogo. Al quattro serpenti paralleli delle aspiranti matricole (iscrizione al primo anno di corso), si sono aggiunti altri 200 studenti, che, dovendo iscriversi agli anni successivi, non hanno ricevuto il plico postale con i bollettini per i versamenti e i moduli universitari. Il disagio - dovuto alle poste o agli uffici amministrativi d'ateneo, comunque tutto burocratico - li ha costretti a ri-

matricole, gli altri avrebbero ricevuto direttamente a casa la documentazione, pagato le tasse entro il 5 novembre e, solo dopo quella data, consegnato la ricevuta in segreteria. Il calcolo era semplice: dal 10 settembre al 5 novembre le segreterie sarebbero state al servizio di una sola parte della

popolazione studentesca. Ma era anche sbagliato. Perché il rapporto tra il tempo di apertura degli sportelli e il numero dei neo-iscritti ha comunque provocato disagi, file, ore perse. Bisognava, poi, rimediare alle trappole della rigidità amministrativa: moltissimi studenti non hanno infatti ricevuto

il plico postale. Un disagio, la semplice distrazione di un impiegato, i funzionari della segreteria, ieri mattina, hanno dovuto cercare di spiegare i motivi a un ragazzo, giunto appostamente da Cagliari e realito a tornarsene in Sardegna dopo una vana coda di 4 ore. Ressa, dunque, e un ten-

tativo di scappatoia maledetto: la segreteria, ieri mattina, ha distribuito biglietti di prenotazione, senza alcun preavviso (un giorno, due prima) agli studenti. Intanto, radio Sapienza ha graciato soddisfatta: finora, le immatricolazioni dopo una vana coda di 4 ore. Ressa, dunque, e un ten-



Teppisti al Righi Bruciati i registri

Raid di un gruppo di teppisti la scorsa notte nella sala professori del liceo scientifico Righi, in via Boncompagni 22. I vandali, che sono entrati dopo aver rotto il vetro di una finestra al pianterreno, hanno dapprima scardinato gli armadietti degli insegnanti, per poi accatastare e bruciare tutti i registri scolastici. Nella stanza della presidenza, inoltre, sono stati rovesciati in terra alcuni armadi ed è stata danneggiata una macchina fotografica. Infine, prima di scappare, hanno messo del silicone nella serratura del cancello principale.

Ieri è stato preso il sangue

Quattordici prelievi per far luce su via Poma

Dieci centimetri cubi di sangue. Un prelievo effettuato su tutte le persone comprese nella scena di via Poma, ieri mattina, al Policlinico Gemelli, hanno affilato, una dopo l'altra, tutti i quattordici persone alle quali il giudice Pietro Catalani, che indaga sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, ha chiesto di sottoporsi all'analisi del sangue per confrontarlo con quello delle tante macchie trovate giovedì dopo il giorno, in tre mesi di indagini, nei palazzi dei misteri. L'unico che non si è presentato per il prelievo è Nicolò Crispaldi. Il secondo portiere dello stabile di via Poma. Ha ritenuto la procedura illegittima e si è rifiutato di far accettare il suo gruppo sanguigno. Un atteggiamento sul quale il padre di Simonetta Cesaroni, ieri mattina, ha espresso delle perplessità. «Non voglio trarre delle conclusioni», ha detto il

padre della vittima - ma se Crispaldi sostiene che si conosce già il suo gruppo sanguigno, perché non ritare gli esami?», il padre di Simonetta è arrivato alle 10 e trenta al Gemelli per accompagnare Paola, l'altra figlia che la notte del 7 agosto, scoprì il cadavere della sorella. Con la ragazza c'era anche il suo fidanzato, Antonello Barone e il ragazzo di Simonetta, Raniero Busco. Tutti e tre si sono sottoposti al prelievo. Più tardi sono arrivati Salvatore Volponi, titolare della «Reli sas», la società per la quale lavorava la vittima, con il figlio Luca. Padre e figlio erano ancora loro in via Poma la notte in cui fu scoperto l'omicidio. A fare la fila per prelevare il sangue c'era anche Bizzocchi, titolare dell'ufficio nel quale la ragazza è stata uccisa e altri colleghi che lavorano presso l'associazione ostelli della gio-

ventù. Per ultimi sono entrati nel laboratorio Fierino Vanacore, sua moglie Giuseppa De Luca e loro figlio Mario. Il direttore dell'istituto di medicina legale, professor Angelo Fiori, ha spiegato che l'operazione più difficile è quella di analizzare le tracce di sangue trovate in via Poma, che da ieri è stata messa a sua disposizione per l'esame. «Dovremo valutare se la quantità di sangue è sufficiente per l'analisi del dna», ha detto il professor Fiori - inoltre dovremo verificare se quelle tracce sono ancora analizzabili dopo tre mesi. L'accertamento è disposto dal magistrato e servirà per vedere se il sangue trovato in via Poma, diverso da quello della vittima, sia di qualcuno delle persone che hanno frequentato, in un modo o nell'altro, l'ufficio.

Assemblea nel liceo degli «accusati» per occupazione

Scuole solidali con il «Tasso»

Lunedì sit-in davanti al Tribunale

Una riunione al Tasso per sostenere gli studenti Alessandro Mantovani e Rosa Mordenti, condannati per l'occupazione del novembre 1989. Lunedì, alle 8.30, presso l'aula 9 della seconda sezione della Procura circondariale di Piazzale Clodio si terrà il processo. I ragazzi imputati sono sereni e ottimisti sull'esito della sentenza. I loro colleghi hanno organizzato un sit-in di protesta davanti al tribunale.

MARISTELLA IERVASI

«Denunciamo il processo-farsa». Il comitato di difesa del liceo Tasso di via Sicilia ha scritto questa frase a grandi lettere in testa al volantino di solidarietà a favore degli studenti Alessandro Mantovani e Rosa Mordenti citati a giudizio per l'occupazione del 29 novembre 1989.

Lunedì, alle ore 8.30, presso l'aula 9, sezione II, della Procura circondariale di Piazzale Clodio, i due ragazzi subiranno il processo per occupazione di edificio pubblico. Sarà il pretore Saleva a emettere la sentenza: condanna o proclom-

gamento dei due imputati. Anche a Bologna si decideranno le sorti dei 26 studenti condannati per l'occupazione della locale università. «Giudichiamo inaccettabili questi interventi della magistratura - ha dichiarato il Comitato di difesa, nel corso della riunione di ieri - e di genitori. In attesa dell'ingresso in sala degli studenti imputati e dell'avvocato Giuseppe Mattina, si è parlato degli sviluppi del movimento. Maria Cristina del Tecnico commerciale «Giuseppe Di Vittorio» ha lanciato la proposta di una manifestazione unitaria per giovedì 15 novembre: un rappresentante del Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione ha proposto il collegamento tra le iniziative comunitarie: un genitore ha spiegato l'urgenza di convocare le assemblee soltanto tra gli organismi rappresentativi delle istituzioni scolastiche. Tutti, comunque, hanno sottolineato la necessità di non voler soffocare i propri diritti.

«L'occupazione era illegale, ma giusta. Senza altro gli andrà bene - afferma Pulita del 1° liceo classico -». E trova il sostegno di Andrea del Mamiani. Alessandro fa il suo ingresso in aula. Appare sereno: «Sì, - afferma - sono tranquillo. Abbiamo ragione». Rosa invece non nasconde il fastidio che le ha procurato la denuncia, ma anche lei è ottimista sull'esito del giudizio. «Questo processo non avrebbe dovuto aver luogo - dice l'avvocato Mattina - poiché risulta dalla relazione di servizio dei poliziotti intervenuti che la stessa preside aveva autorizzato l'occupazione. E soprattutto perché la protesta era legittimata dalle gravissime carenze presenti nella scuola, alle quali non si poteva riparo nonostante le richieste avanzate in mille modi diversi alle autorità di competenza». Dopo l'ultimo intervento, i ragazzi si sono salutati dandosi appuntamento, muniti di striscioni e slogan, lunedì davanti al Tribunale.

Iniziativa pilota di «Biblioteq» al quartiere Prati

Niente più odissee per il teatro

Il biglietto si compra in libreria

Dopo il rock, adesso è possibile prenotare anche i biglietti per gli spettacoli di prosa e i concerti di musica classica: «Biblioteq», la libreria a piazza Cola di Rienzo, ha attivato da qualche tempo quest'iniziativa che permette di evitare lunghe file al botteghino. Il servizio costa intorno alle 5.000 lire a biglietto, poco più del diritto di pre-vendita apposto dai teatri stessi. E si ritira in tre giorni.

ROSSELLA BATTISTI

In principio era la fila. Adesso basta andare in «Biblioteq», la libreria in piazza Cola di Rienzo, e prenotare una poltrona a teatro non sarà più faticoso. Un servizio utilissimo per un popolo difficilmente educabile alla cultura del «mettersi in coda», e che ha dovuto aspettare l'epoca del computer per snellire pratiche di ogni tipo, dalla bolletta del telefono al posto a teatro. Solo che l'attesa al botteghino è rimasta lunga, sommandosi ai disagi squisitamente propri della nostra metropoli, il parcheggio in zona stravietata, il traffico che il mummifica e la prospettiva di sapere dopo un'ora di coda che i biglietti sono esauriti. Ecco perché l'iniziativa di «Biblioteq» (piazza Cola di Rienzo 81/83) di attivare un servizio di prenotazione dei teatri e delle sale di concerto ha avuto un successo rapidissimo. «E' bastato mettere

un cartellino accanto alla cassa - dice Gianluca Greco, direttore della giovane libreria (è in funzione da poco più di un anno) - dove avvertivano la nostra clientela del nuovo servizio e le prenotazioni sono flouccate, senza bisogno di fare alcuna pubblicità». L'idea non è particolarmente originale: per i mega-concerti rock e per eventi di grande richiamo esistono da tempo punti fissi di pre-vendita come «Orbita» (piazza Esequino 5, tel. 4744776) o saluati come la libreria «Rinascente» (via delle Botteghe Oscure 1/2, tel. 6797460) e i «Cantieri del Nord», negozio di abbigliamento in via del Corso, ma fino ad ora mancava la possibilità di prenotare i biglietti per gli spettacoli di prosa e per i concerti di musica classica (lo stesso Orbita «copre» solo i concerti Rai del venerdì e del sabato presso l'Auditorium del Foro Italicco). Siamo ancora lontani

dalle realtà londinesi, dove si trovano chioschi in ogni quartiere per la pre-vendita, o dove basta un colpo di telefono per prenotarsi lo spazio all'ombra del palcoscenico, ma una passeggiata nel cuore di Prati, all'interno della sfiziosa libreria Mondadori, val bene oggi un biglietto senza fila. La commissione sul servizio raggiunge all'incirca le 5.000 lire a persona, poco più del diritto di pre-vendita esercitato dai teatri stessi che applicano un surplus di prezzo fra l'8 e il 10 per cento a biglietto. E' consigliabile prenotare con una settimana d'anticipo lo spettacolo scelto: presentandosi alla cassa di «Biblioteq» si possono richiedere quasi tutti i teatri, inclusa Santa Cecilia e la Sala Baldini, sapendo nel giro di dieci minuti la disponibilità dei posti. E dopo tre giorni, il vostro biglietto vi aspetta fra libri e dischi...



Riapre a mezzogiorno la Casina Valadier

Riaprirà questa mattina, a mezzogiorno, la Casina Valadier, il noto ristorante sulla salita del Pincio. L'ha annunciato ieri il gruppo «Italin 80» che nel maggio scorso aveva rilevato l'attività della società «Valadier sri» dichiarata fallita dal tribunale di Roma il 25 ottobre. E proprio in virtù di questo fallimento, mercoledì scorso l'ufficiale giudiziario, su disposizione del giudice Adinolfi, aveva chiuso il locale. La riapertura è stata possibile grazie all'inventario dei beni compiuto ieri mattina alla Casina Valadier dal curatore fallimentare, nominato dal Tribunale.

Scade lunedì l'ultimatum del Coreco per le nomine

Scade lunedì l'ultimatum del Coreco per le nomine al Teatro dell'Opera, all'IACP di Roma e Civitavecchia, al Parco dei Castelli Romani e all'Accademia di Santa Cecilia di competenza della Provincia. In via IV Novembre è stata creata una commissione istituzionale per arrivare alle nomine entro il 5 novembre, ma, secondo quanto denunciato i comunisti, Dc e Psi hanno disertato tutte le riunioni. Per mercoledì prossimo i gruppi consiliari del Pci, del Verdi arcobaleno e Sole che ride e degli Antiproibizionisti hanno convocato, sull'argomento e su altre questioni, un incontro stampa.

Legambiente Manifestazione per l'anello ferroviario

Un sit-in di protesta davanti alla sede delle Ferrovie dello Stato, in piazza della Croce Rossa, è stato organizzato ieri dalla Lega per l'ambiente contro la decisione dell'Ente ferrovie di non proseguire nei lavori per il completamento dell'anello ferroviario attorno alla città. Durante la manifestazione, Giovanni Hermannin e Guido Giordano, rispettivamente presidente regionale e coordinatore romano della Lega ambiente, sono stati ricevuti dalla vicedirezione generale dell'Ente. Alle richieste è stato risposto che la questione dipende dal Ministero dei trasporti e dal governo i quali non avrebbero intenzione di finanziare quest'opera, che invece è ancora presente nei piani dell'Ente ferrovie. Il 6 novembre riprenderà al Senato la discussione della legge per Roma capitale e la Lega ambiente organizzeranno un nuovo sit-in per chiedere il finanziamento dell'anello ferroviario.

Mense scolastiche Il presidente dell'VIII chiama i Nas

Il presidente dell'VIII circoscrizione, Pietro Barone, ha denunciato al nucleo antisofisticazioni dei carabinieri «le gravissime distinzioni nel servizio mensa» della scuola elementare di via dell'Archeologia, a Tor Bella Monaca, gestito dalla società «Biarco». Nell'esposto inviato al Nas della Legione Roma, Barone riferisce di aver ricevuto due segnalazioni da parte del direttore didattico del 179 circolo, Michele Valerio, nel quale si afferma che la responsabilità degli inconvenienti «è da individuarsi nella pessima gestione del servizio» e chiede ai carabinieri di svolgere ispezioni non solo nell'elementare di via dell'Archeologia, ma anche nelle altre scuole che hanno il servizio mensa gestito dalla società «Biarco». All'esposto è allegata la lettera del direttore didattico e una relazione, firmata dagli insegnanti della scuola, nella quale si afferma che il 1° ottobre è stato trovato un verme nelle patate, che il 2 ottobre è stato servito latte inacidito e che l'8 ottobre sono state trovate formiche nei bicchieri e ragnatele nei piatti.

Protesta al Portuense per prolungare il bus 710

Il comitato di quartiere Portuense-Vilini, insieme al Coordinamento dei comitati di quartiere della XV circoscrizione, ha organizzato per martedì prossimo, 6 novembre, alle ore 10, un presidio dell'assessorato comunale al traffico in via Capitan Bavastro. Motivo della protesta, la mancata realizzazione, dopo mesi di promesse e di continui rinvii, del prolungamento della linea Atac 710 da largo La Loggia a via Lenin e della costruzione del primo tratto di via Fratini. Sulla questione è già stata presentata in Campidoglio una petizione sottoscritta dai cittadini e dagli utenti dei servizi del quartiere, Inps, ufficio postale, centro commerciale.

Immigrati alla Pantanella

I duemila temono l'inverno Sopralluogo dei Verdi «Subito alloggi alternativi»

Alla Pantanella si gela, si muore di broncopneumonie e si attende invano che il Comune mantenga una promessa di trasferimento ormai vecchia di mesi. Duemila immigrati continuano a vivere in condizioni drammatiche, senza vetri alle finestre, per lavarsi solo l'acqua gelata che esce da poche ed improbabili «docce» installate dall'Acqa, ammassati a decine in stanzoni dove l'inverno è già arrivato. Dopo la manifestazione di martedì in Campidoglio, in cui più di mille degli extracomunitari costretti ad abitare nell'ex pastificio della Casilina hanno protestato perché il Comune faccia qualcosa, una delegazione dei consiglieri comunali e provinciali del gruppo verde è andata ieri a visitare gli immigrati. Giudicando inidoneo il trasferimento delle duemila

Scade lunedì l'ultimatum del Coreco per le nomine al Teatro dell'Opera, all'IACP di Roma e Civitavecchia, al Parco dei Castelli Romani e all'Accademia di Santa Cecilia di competenza della Provincia. In via IV Novembre è stata creata una commissione istituzionale per arrivare alle nomine entro il 5 novembre, ma, secondo quanto denunciato i comunisti, Dc e Psi hanno disertato tutte le riunioni. Per mercoledì prossimo i gruppi consiliari del Pci, del Verdi arcobaleno e Sole che ride e degli Antiproibizionisti hanno convocato, sull'argomento e su altre questioni, un incontro stampa.



Un sit-in di protesta davanti alla sede delle Ferrovie dello Stato, in piazza della Croce Rossa, è stato organizzato ieri dalla Lega per l'ambiente contro la decisione dell'Ente ferrovie di non proseguire nei lavori per il completamento dell'anello ferroviario attorno alla città. Durante la manifestazione, Giovanni Hermannin e Guido Giordano, rispettivamente presidente regionale e coordinatore romano della Lega ambiente, sono stati ricevuti dalla vicedirezione generale dell'Ente. Alle richieste è stato risposto che la questione dipende dal Ministero dei trasporti e dal governo i quali non avrebbero intenzione di finanziare quest'opera, che invece è ancora presente nei piani dell'Ente ferrovie. Il 6 novembre riprenderà al Senato la discussione della legge per Roma capitale e la Lega ambiente organizzeranno un nuovo sit-in per chiedere il finanziamento dell'anello ferroviario.

Il presidente dell'VIII circoscrizione, Pietro Barone, ha denunciato al nucleo antisofisticazioni dei carabinieri «le gravissime distinzioni nel servizio mensa» della scuola elementare di via dell'Archeologia, a Tor Bella Monaca, gestito dalla società «Biarco». Nell'esposto inviato al Nas della Legione Roma, Barone riferisce di aver ricevuto due segnalazioni da parte del direttore didattico del 179 circolo, Michele Valerio, nel quale si afferma che la responsabilità degli inconvenienti «è da individuarsi nella pessima gestione del servizio» e chiede ai carabinieri di svolgere ispezioni non solo nell'elementare di via dell'Archeologia, ma anche nelle altre scuole che hanno il servizio mensa gestito dalla società «Biarco». All'esposto è allegata la lettera del direttore didattico e una relazione, firmata dagli insegnanti della scuola, nella quale si afferma che il 1° ottobre è stato trovato un verme nelle patate, che il 2 ottobre è stato servito latte inacidito e che l'8 ottobre sono state trovate formiche nei bicchieri e ragnatele nei piatti.

Il comitato di quartiere Portuense-Vilini, insieme al Coordinamento dei comitati di quartiere della XV circoscrizione, ha organizzato per martedì prossimo, 6 novembre, alle ore 10, un presidio dell'assessorato comunale al traffico in via Capitan Bavastro. Motivo della protesta, la mancata realizzazione, dopo mesi di promesse e di continui rinvii, del prolungamento della linea Atac 710 da largo La Loggia a via Lenin e della costruzione del primo tratto di via Fratini. Sulla questione è già stata presentata in Campidoglio una petizione sottoscritta dai cittadini e dagli utenti dei servizi del quartiere, Inps, ufficio postale, centro commerciale.

Il presidente dell'VIII circoscrizione, Pietro Barone, ha denunciato al nucleo antisofisticazioni dei carabinieri «le gravissime distinzioni nel servizio mensa» della scuola elementare di via dell'Archeologia, a Tor Bella Monaca, gestito dalla società «Biarco». Nell'esposto inviato al Nas della Legione Roma, Barone riferisce di aver ricevuto due segnalazioni da parte del direttore didattico del 179 circolo, Michele Valerio, nel quale si afferma che la responsabilità degli inconvenienti «è da individuarsi nella pessima gestione del servizio» e chiede ai carabinieri di svolgere ispezioni non solo nell'elementare di via dell'Archeologia, ma anche nelle altre scuole che hanno il servizio mensa gestito dalla società «Biarco». All'esposto è allegata la lettera del direttore didattico e una relazione, firmata dagli insegnanti della scuola, nella quale si afferma che il 1° ottobre è stato trovato un verme nelle patate, che il 2 ottobre è stato servito latte inacidito e che l'8 ottobre sono state trovate formiche nei bicchieri e ragnatele nei piatti.

Il comitato di quartiere Portuense-Vilini, insieme al Coordinamento dei comitati di quartiere della XV circoscrizione, ha organizzato per martedì prossimo, 6 novembre, alle ore 10, un presidio dell'assessorato comunale al traffico in via Capitan Bavastro. Motivo della protesta, la mancata realizzazione, dopo mesi di promesse e di continui rinvii, del prolungamento della linea Atac 710 da largo La Loggia a via Lenin e della costruzione del primo tratto di via Fratini. Sulla questione è già stata presentata in Campidoglio una petizione sottoscritta dai cittadini e dagli utenti dei servizi del quartiere, Inps, ufficio postale, centro commerciale.

Case militari
206 famiglie
rischiano
lo sfratto

■ Irvalidi, vedove, famiglie con persone non autosufficienti o semplicemente pensionati. In tutto 206 nuclei familiari che rischiano di rimanere senza casa: il Ministero della Difesa ha deciso, improvvisamente, di liberare gli alloggi assegnati anni fa a tutte queste famiglie. E per loro, ora, non esiste nessuna possibilità di sistemazione. Una situazione drammatica cui ha deciso di dare ascolto il Collegio metropolitano dei difensori civili. In una lettera inviata al Ministero della Difesa e al Comune, il collegio - formato dalla Lega Ambiente, dal Movimento federativo democratico e il Movimento di volontariato italiano - ha chiesto che venga costituita una commissione che possa risolvere la questione. Come? Secondo i difensori civili, l'organismo dovrebbe esaminare caso per caso la richiesta di rilascio autorizzando solo quando agli assegnatari sia stata garantita una sistemazione alternativa.

■ Demanio militare - ha affermato Chingò, uno dei difensori - ha deciso di espellere i pensionati fra i quali molti grandi invalidi di guerra in una città già gravemente carente di strutture abitative. Mentre sembra - ha proseguito Chingò - che oltre 300 alloggi militari siano vuoti. Per questo occorre al più presto formare una commissione, formata da cittadini, da rappresentanti del Comune e delle Forze armate per verificare i casi di effettiva necessità e sbloccare, nello stesso tempo, l'assegnazione dei terreni alle Cooperative di pensionati militari.

Sull'assegnazione delle case, ci sarebbero anche dei misteri da svelare. Secondo il collegio «si praticava una oggettiva discriminazione fra assegnatari degli alloggi ex-Inca militari (ai quali la legge 697/78 consentiva il diritto a restare nell'alloggio in presenza dei requisiti validi per l'Asp) e di alloggi Asp (per i quali si richiede ora il rilascio) pur essendo identiche le graduatorie di assegnazione originarie».

Contro la sporcizia e l'abbandono del cimitero sulla Flaminia le denunce delle famiglie che si organizzano per far da sé

Code e ingorghi nella zona nord e intorno al Verano Corone e omaggi ai defunti di Comune, Provincia e Regione

A Prima Porta fiori e degrado

Fiori ovunque, nelle scale, per terra, nei secchi. Nelle palazzine nuove di Prima Porta, che ospitano più di 1.400 loculi, la sporcizia è all'ordine del giorno. Il motivo? «Una bega interna» dicono in molti. Un gruppo di familiari ha deciso di ribellarsi. Alla fine signore e giovani coppie hanno pulito con stracci e scope. Altra sorpresa per i romani che ieri a migliaia si sono recati ai cimiteri. Un crisantemo 3mila lire.

DELIA VACCARELLO

■ Fiori per terra, dentro le fontanelle, nei secchi della spazzatura, ovunque. Agli ingressi un tappeto di corone accatastate, buttate a casaccio, per le scale fango e polvere. Quattro palazzine nuove, alte ognuna tre piani, in tutto più di 1.000 e 400 loculi, 120 per ogni piano. Sono le nuove costruzioni del cimitero di Prima Porta, sulla Flaminia, ieri preso d'assalto insieme al Verano da migliaia di romani. Palazzine nuove, ma già nel degrado. Nei giorni scorsi la sporcizia ha raggiunto livelli mai visti. I giardinieri, per ordini superiori, hanno smesso di svuotare i secchi, che si trovano dentro i fabbricati, nei cassonetti della spazzatura lungo la strada. Risultato: montagne di fiori maleodoranti. «Abbiamo deciso di pulire noi - dice una gentile signora - Siamo andati in direzione, abbiamo parlato con l'ispettore. Sembra si tratti di una bega interna. Non si sa chi deve portare i rifiuti giù in strada, se i giardinieri, che lo hanno fatto per 40 anni, o il personale delle pulizie».

L'ispettore ai servizi funebri cimiteriali, Gaetano Consiglio, dice che ormai è tutto a posto. «Al giardiniere era stato detto di sospendere momentanea-

mente il servizio, ma adesso il provvedimento è stato revocato, ed hanno ripreso a pulire». Il motivo della sospensione? Consiglio dice di non saperne nulla. «Non lo so - risponde - lo sto tranquillo quando tutto è a posto e in un cimitero dove arrivano al giorno circa 70 salme non è facile». Tra i giardinieri però il clima è teso. «Da 40 anni portavamo la spazzatura giù in strada - dice uno di loro - Poi verso la metà di ottobre un comunicato affisso in bacheca ci ordinava di sospendere». Dopo una decina di giorni un altro fonogramma dice di riprendere il servizio, nel frattempo alle palazzine le cataste di fiori s'ariparavano. Ma i giardinieri non vogliono parlare. «Si rivolga al capo zona», dicono. Antonio Sakalaghi però, responsabile giardini di Prima Porta, è andato a casa alle 13. I giardinieri invece fanno gli straordinari fino alle 17 in occasione della commemorazione dei defunti. Poi qualcuno dice. «Abbiamo ripreso il servizio, ma non si sa per quanto tempo continueremo, non si sa se verrà chiamata una ditta appaltatrice». Questo il motivo della sospensione? La gente intanto ha protestato e continua a lamentarsi.



Visite ai cimiteri cittadini in occasione del giorno dedicato ai defunti. A Prima Porta, insieme ai fiori, ci sono state anche le proteste della gente per il degrado

«Oggi è uno specchio - dice ironicamente una signora - Bisogna venire nei giorni feriali. Una settimana fa ci siamo messe a pulire. Abbiamo portato da casa scope, secchi e stracci. D'altra parte, non c'è rispetto per i vivi, figuriamoci per i morti». E il personale? «Noi non vediamo mai nessuno, né troviamo pulite», aggiunge un'altra signora. Non sono pochi a visitare i loro cari tutti i giorni. Una signora giovane, cui è morta da luglio una bambina, una coppia di gen-

tor, i loro tre figli sono morti in un incidente stradale, un'altra signora... È il gruppo di familiari che ha deciso di protestare, rassegnandosi in parte a pulire con i propri mezzi. Un'iniziativa non facile, anche perché di scope e stracci lasciati al cimitero per una notte, il giorno dopo non c'è più traccia. Il problema non scatta soltanto per l'ordinaria sporcizia. Quando vengono tumulate nuove salme nei loculi superiori, gli ultimi rimasti liberi, la pioggia dei calcinacci è assicurata. E i fa-

millari, pazienti, riprendono a pulire. Hanno pagato caro il loculo per i loro cari, anche se il servizio pulizia lascia a desiderare. 4 milioni per un posto al secondo piano, ad altezza d'uomo, dove per deporre i fiori non bisogna né chinarsi né salire sulla scala. I loculi ai piani superiori costano di meno, circa tre milioni. Ma non si può rifiutare, chi lo fa non ha altra scelta per appellire i propri cari.

Non era poca la folla ieri a Prima Porta e al Verano. Una

lunga coda di macchine incombinate sulla Flaminia sfilava dietro agli ingressi. Vicino ai chioschi macchine in sosta in seconda e in tripla fila, dai banchi i fiori traboccano, e insieme ai fiori le sorprese dei prezzi. Il crisantemo ha raggiunto cifre da capogiro. Nei giorni scorsi si attestava sulle 1.500 lire, ma ieri ha raggiunto tranquillamente le 3mila. Com'è consuetudine Comune Provincia e Regione hanno organizzato cerimonie di commemorazione.

Hanno usato il gas di scarico L'altro ieri ancora una vittima

Tre suicidi in un solo giorno nella capitale

In meno di 24 ore quattro suicidi col gas dell'auto. Tre a Roma e uno in provincia di Frosinone. Due giovani donne e due uomini hanno scelto di morire collegando un tubo di gomma allo scarico del gas e all'abitacolo. In tutti e quattro i casi nessuna spiegazione, nessun biglietto che motivasse il gesto. Amici e parenti delle vittime increduli, nessuno dei suicidi aveva crisi depressive.

■ Hanno scelto di uccidersi con il gas di scarico dell'auto senza voler spiegare a nessuno il motivo. Tre a Roma e uno in provincia di Frosinone. Nel giro di 24 ore, quattro persone si sono tolte la vita con la solita tecnica. Non un biglietto o un messaggio che spiegasse il gesto. Nessuno dei quattro suicidi aveva mai rivelato, secondo parenti e amici, il proposito di togliersi la vita. Nessuno di loro soffriva di crisi depressive.

La vittima più giovane è una ragazza di 22 anni, di San Giovanni in Carico, un centro del frusinate. Il corpo senza vita della ragazza è stato trovato giovedì scorso, poco prima di mezzogiorno. Sempre giovedì, soltanto poche ore più tardi, questa volta a Roma, i carabinieri hanno trovato il cadavere di un'altra donna, anche lei giovanissima. Il corpo di V.B., 26 anni, era all'interno di una «Citroen Ax» parcheggiata nella zona di San Sebastiano, all'Aventino. Sul sedile, accanto alla giovane, c'era il tubo di plastica usato per collegare lo scarico del gas all'abitacolo dell'auto. Le altre due vittime del rituale suicida sono due uomini, i cui corpi privi di vita sono stati rinvenuti a bordo

delle loro auto ieri mattina. Poco prima delle sette, nel parcheggio dell'ospedale Forlanini, un infermiere che si recava al lavoro si è accorto che all'interno di un'automobile c'era un uomo accasciato sul volante. Il motore dell'automobile era ancora acceso e l'abitacolo era pieno di gas. Il suicida, U.A., di 57 anni, era un dipendente dell'ospedale, dove lavorava come operaio elettromeccanico. Anche in questo caso nessuno si spiega il perché del gesto. L'uomo era sposato e il figlio ha raccontato di non aver notato nulla di strano nel padre. «Era uscito di casa come tutte le altre mattine per andare al lavoro», ha detto il ragazzo - in famiglia e sul lavoro non sembrava affatto preoccupato. Un gesto tanto disperato non riusciamo proprio a spiegarcelo».

Altrettanto inspiegabile la decisione di S.T., un uomo di quarant'anni, che è stato trovato ieri mattina a bordo della sua «Ford Fiesta» in via della Valchetta Cantoni, tra la Flaminia e la Cassia. Anche in quest'ultimo caso la tecnica per togliersi la vita è stata la stessa e nell'abitacolo non è stato trovato nulla che potesse spiegare il gesto.

Coop Soci de «l'Unità» Torre Spaccata

Martedì 6 novembre alle ore 18 nei locali di via E. Canoni Mora, 7

Incontro pubblico

«Verso il Congresso del Pci: la Coop Soci e lo stato attuale dell'informazione»

17 NOVEMBRE 1990

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PCI E DELLA FGCI

Ore 15 Piazza Esedra - Piazza del Popolo

Piazza Fontana, Brescia, Italcu, Bologna, gli anni di piombo, l'assassinio di Moro, le stragi di mafia, la P2, il superservizio segreto «Gladio».

Vent'anni di delitti impuniti
Vent'anni di misteri di Stato
Vogliamo la verità

Gli uomini del potere nascondono la realtà di interi decenni di terrorismo e di attacco alla democrazia. L'Italia ha bisogno di pulizia morale e di ricambio politico.

ATTIVO DEI COMUNISTI ROMANI

Martedì 6 novembre ore 17.30 presso la sezione Esquilino

Relazione di Carlo LEONI e conclusioni di Walter VELTRONI, della Direzione del Pci in preparazione della manifestazione

Il Club Riva Sinistra ed il Comitato cittadino per la Costituzione vi invitano al dibattito su:

L'ALTRA FINANZIARIA

Idee e proposte di una sinistra riformista

Introduce il sen. Filippo CAVAZZUTI ministro del Tesoro del governo ombra

Giovedì 8 novembre 1990, ore 17 c/o Casa della Cultura Largo Arenula, 26 - Roma

Programma di novembre

Sab. 3 Sostetto Dilettant
Dom. 4 Picanis Sales Group
Lun. 5 Riposo
Mar. 6 Kello/Worrel Quartet
Mer. 7 Massimo Urbani Quartet
Gio. 8 Santucci/Roselligo Ql.
Ven. 8 Fuentesara Flamenco
Sab. 10 Fuentesara Flamenco
Dom. 11 Caribe Sales Group
Lun. 12 Riposo
Mar. 13 Bob Mover Quartet
Mer. 14 Enrico Pieranunzi Trio
Gio. 15 Joy Garrison & Fugate
Ven. 16 Enzo Scoppa Quintetto
Sab. 17 Enzo Scoppa Quintetto
Dom. 18 Chrimia Sales Group
Lun. 19 Riposo
Mar. 20 Los Corralles Tango
Mer. 21 Crystal White Quartet
Gio. 22 Cindy Spata Quintetto
Ven. 23 Linda Miranti Group
Sab. 24 Linda Miranti Group
Dom. 25 Raiz Orchestra Salsa
Lun. 26 Riposo
Mar. 27 Sails - Satta Duo
Mer. 28 Maria Pia De Vito Ql.
Gio. 29 Joy Garrison & Fugate
Ven. 30 Harold Bradley & Jorass

Aperto dalle ore 20.30 alle ore 2.00

VIA DEL CARDELLO, 13a
00184 ROMA - 06/4746076

Ogni martedì e venerdì alle ore 17.30 corso di ballo latino-americano, inizio martedì 15 novembre.

Per feste private con un numero di partecipanti oltre le cento persone il locale è disponibile solo di lunedì.

Associazione Culturale Villa Torlonia
Piazza Vittorio Emanuele II, 99
00185 ROMA - Tel. 7316800

Domenica 4 novembre

L'Associazione Culturale Villa Torlonia effettuerà, a scopi promozionali

UNA VISITA GRATUITA A VILLA TORLONIA

sulla sua storia architettonica.

L'appuntamento è alle ore 10 davanti all'ingresso principale della Villa in Via Nomentana.

Manifestazione nazionale del Pci e della Fgci
Ore 15 - P. della Repubblica - P. del Popolo

Vent'anni di delitti impuniti
Vent'anni di misteri di Stato
Vogliamo la verità

Tutte le associazioni, i comitati, le organizzazioni, le personalità cittadine che intendessero aderire alla manifestazione sono pregate di comunicare la loro adesione telefonando al numero:

40.71.382

AMSO ASSOCIAZIONE PER L'ASSISTENZA MORALE E SOCIALE NEGLI ISTITUTI ONCOLOGICI
00186 Roma - Via Profeti Ruspelli, 2 - Tel. 06/86.87.49

CORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI AMSO
ASSISTENZA OSPEDALIERA ONCOLOGICA

L'AMSO cerca nuovi volontari per il servizio di sostegno morale e informazione che svolge presso l'Istituto Regina Elena di Roma. Il 43° Corso di Formazione avrà inizio il 9 Novembre prossimo e le lezioni si svolgeranno presso la sede dell'AMSO.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione, Via Profeti Ruspelli, 2 - Tel. 86.87.49 dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12

- **SOSTIENE** il morale di chi è colpito da tumore dandogli fiducia e incoraggiandolo ad affrontare la malattia.
- **INFORMA** il malato ed i suoi familiari durante tutto l'iter della malattia, dalla diagnosi al ricovero, dall'intervento alle terapie, fino alla dimissione ed al reinserimento nella vita sociale.
- **PARTECIPA** a fianco delle "Istituzioni sanitarie" alla realizzazione dei programmi di educazione sanitaria, fornendo nei modi opportuni le giuste e corrette informazioni inerenti il settore oncologico e la qualità e dignità della vita.

IN QUESTO MOMENTO QUALCUNO SICURAMENTE STA ASPETTANDO IL VOSTRO AIUTO

MOA CASA

16^a mostra dell'arredamento
FIERA DI ROMA 26 Ottobre - 4 Novembre

INGRESSO: Feriali 15-22 L. 5.000
Sabato e festivi 10-22 L. 8.000

VIENI e VINCI una Y10 con CAPITAL Immobiliare
quando cerchi professionisti

CASSA DI RISPARMIO DI PERUGIA
una dolce banca...

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni (notte)	3054343
4957972	
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malaida) 530972
Aids	
da lunedì a venerdì	8554270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310086
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590188
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trasevere	5896850
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6768938
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto:	
Publici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

I SERVIZI	
Acqua: Acqua	575171
Acce: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio giusti	182
Borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aids	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
Citycross	861652/8440890
Avia (autonoleggio)	47011
Herza (autonoleggio)	547991
Bionoleggio	6543394
Colfatti (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	
Ludovisi: via Vittorio Veneto	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamino: corso Francia; via Fiamina Nuova (fronte Vigna Stieluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Cola di Rienzo	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Elio Pecora si diverte con dediche e bagattelle

Intervista a Mariella Valentini, ironica e affascinante protagonista dai mille volti

Il magnifico gioco d'attrice

GABRIELLA MARAMIERI

I poeti odiano le approssimazioni, diceva Rilke. Può il concreto atto di dipingere, cogliere, senza approssimazione, il significato profondo ma spesso indeterminato dell'esperienza poetica? Visto il felice esito dell'ultimo libro di poesie di Elio Pecora «Dediche e bagattelle» (Ed. Rossi & Spina), presentato qualche giorno fa nell'ambito della rassegna di poesia «La bella bandiera» presso il «Let'em in», appare evidente che tra immagine poetica e immagine pittorica esiste un comune terreno di identificazione.

Il discorso in versi di Pecora, accompagnato dalle chine acqueriate di Domenico Colantoni, si veste infatti di immagini concrete, capaci di incapsulare alla perfezione il messaggio poetico. Né esiste prevaricazione tra i due linguaggi, in virtù del rapporto dialettico tra il testo letterario e le immagini pittoriche, infarcite di figurine vestite da caschi protettivi, contro inquietanti paesaggi in lontananza; forse anche perché i rapporti tra letteratura ed arte sono sempre esistiti nella realtà artistica di Domenico Colantoni.

Ma, venendo al testo poetico, quale è il motivo di un titolo così curioso? Intanto, perché le dediche si riallacciano a un discorso non certo inedito nella mia poesia», spiega Pecora. «La parola «bagattelle», invece, ha funzione di enunciazione poetica rimandando al termine musicale usato per la prima volta da François Couperin, divenuto molto in uso nella musica del '600 e '700, che indicava una breve sonata di imitazione lieve con temi anche drammatici.

Non si deve dimenticare, inoltre, che lo spirito di questa raccolta è fiorito proprio in un momento di «pausa giocosa» che, peraltro, si rivela occasione privilegiata per parlare di cose serie. Come dire, il poeta si divide. E proprio quando il mondo perde la saggezza, il poeta invece di disperare, sa riemergere con divertita insolenza mettendosi a recitare: «... la gioia è un attimo veloce/nell'infinita noia. Tutto è fragile e breve, tutto finisce in niente, solo tocca restare/presenti nel presente».

Tuttavia, il poeta non ha ricette da dare (come orienta nelle prime pagine, l'epigrafe tratta da «Il principio di indeterminazione» di Heisenberg), anche perché «è pazzo chi pretende di tramutare il mondo». Ma se la poesia non muta gli uomini, può dare allora orientamenti verso l'abbandono di ogni diffidenza, per comporre un poema corale - oltre gli interessi personali e lo sperpero organizzativo delle risorse naturali -, al fine di recuperare quanto di buono c'è al mondo.

Ecco, allora, nascono le dediche (talvolta affettuose, talvolta cattive) a poeti contemporanei più o meno ufficiali, ma anche ad autori canonici come Montale, senza dimenticare, naturalmente, la dedica a se stesso: «Ammetto che io sia il bulo lercio.../pure sono io, io...». Come a volere spiegare che, qualsiasi sia il livello di coscienza sociale, è compito di ognuno partire da se stessi, senza deleghe, reinventando il gioco della vita. Solo così sarà possibile eliminare quei caschi protettivi che significativamente popolano le illustrazioni del testo.

Tra le tante iniziative segnaliamo il sesto appuntamento della rassegna di nuova poesia curata da Sandra Di Segni e Manuela Vigoriti: alle ore 21 di martedì, presso «Arista Esprit» (via dei Sabetelli 2) performance dei poeti Nadia Berardi, Simona Coccorocchia, Maria Laura Sanna e Paolo Sorgi.

PAOLA DI LUCA

È stata una donna seducente e dalle intense passioni nel drammatico «A fior di pelle» di Gianluca Fumagalli, una pericolosa vicina di casa un po' provocante, ma anche tenera e infantile, in «Io, Peter Pan» di Enzo Decaro, una giornalista alle prime armi, petulante e invadente, in «Palombella rossa» di Nanni Moretti. Mariella Valentini sembra vivere il suo lavoro d'attrice come un magnifico gioco attraverso il quale scoprire se stessa e tentare di soddisfare una insaziabile curiosità. Alta, bionda, un bel viso dalle labbra carnose e la carnagione chiara, la Valentini è una donna affascinante che usa la sua femminilità con ironia e un pizzico di malizia. Ha scoperto da giovanissima la sua vocazione per il palcoscenico, e ha frequentato l'Accademia dei Filodrammatici. È stata Lucia ne «I promessi sposi alla prova» di Giovanni Testori, e Valeria ne «La Venexiana» di Maurizio Scaparro. «Ho avuto degli ottimi maestri», racconta l'attrice, «Ernesto Calindri mi ha insegnato come si deve stare sul palcoscenico, con Franco Parenti ho capito

cosa vuol dire recitare e con Valeria Moriconi ho imparato a spaziare con la fantasia. Ma infondo la mia vera passione è il cinema».

L'ultimo film che ha girato è «Volere Volare di Maurizio Nichetti». Che personaggio interpreta?

Ho un ruolo brillante, sono Loredana, «la Lori», e faccio la commessa in un negozio di abiti da sposa. Sono la migliore amica di Angela Pinocchio, che è la protagonista del film accanto a Nichetti. Loredana è una donna giovane che cerca di considerare tutto dal punto di vista pratico. Spiega alla sua amica come usare gli uomini, ma «in fondo ride di questi consigli».

Questa è la sua seconda esperienza di lavoro con Nichetti?

Sì. Ci siamo conosciuti nel '78, è stato il mio maestro di mimica quando facevo parte della cooperativa «Quelli di Grock». Nichetti è un regista preciso, logico, un vero geniale.

A Europacinezza è stato pre-



Meg Ryan nel film «Harry ti presento Sally», sopra Mariella Valentini

È ancora «Ottobre» a Cinecittà Una festa nel nome di Eizenstein

Chiusura alla grande, stasera a Cinecittà, per «Que viva cinema», la manifestazione dedicata a Eizenstein che ha ospitato, al Palazzo delle Esposizioni la gran parte del film del maestro russo. Alle 20.30, dopo una giornata in cui gli stabilimenti rimarranno aperti al pubblico (10-16), al teatro 10 sarà proiettato «Ottobre», il film con il quale nel 1927 Eizenstein e Aleksandrov furono incaricati (con loro anche Pudovkin, Boris Barnet, Ester Sub) di ricordare dal governo rivoluzionario il decennale della rivolta che aveva definitivamente soppresso le opposizioni mensceviche e inaugurato la dittatura del proletariato.

La versione che si vedrà stasera è quella originaria, lunga 2.800 metri, accompagnata nell'occasione dalla partitura scritta da Edmund Miesel soltanto di recente scoperta dal British Film Institute ed elaborata dal maestro inglese Alain Feron con un lungo lavoro di ricostruzione. La partitura musicale sarà eseguita dal vivo dall'orchestra sinfonica della Rai diretta da Gianfranco Pionosi e l'intenzione è quella di restituire le stesse atmosfere ed emozioni che accompagnarono 60 anni fa la prima versione del film.

ANDREA BELAQUA

lo devi modellare sì come una pizza rustica da riporre in un adatto contenitore da forno. Quindi fai cuocere il tutto per un'ora circa a fuoco lentissimo, controllando che la pizza completi la lievitazione nel forno. Cotta che si mostri, la pizza dovrà essere alta e vuota al suo interno, tanto da consentire l'immissione di un vasto e sorprendente ripieno. Fai raffreddare e riposare la pizza, dunque, e quindi pratica un foro nella parte bruciata da basso, facendo attenzione a estrarre

sentato il gioco delle ombre di Stefano Gabrini nel quale ha una parte importante. Ha amato il suo personaggio?

Sì, molto, perché è inteso e ricco di sfumature. Sono l'arcobalena di uno strano circo. Una donna aperta, solare, tenera e romantica.

Nella sua carriera si è cimentata in ruoli molto diversi. Crede che questo sia importante per un'attrice?

Certamente. Non sopporterei di interpretare sempre lo stesso personaggio. In Italia tendono a catalogarli, l'attrice bruta può essere solo comica, quella bella solo vamp; è restrittivo. In ogni personaggio mi metti qualcosa di tuo, ma non perché trasferisci nella parte le tue esperienze personali. Mi piace pensare che porto dentro me stessa tutti i personaggi che ho interpretato fino ad oggi.

Quali attrici cinematografiche le sembrano più interessanti?

Fra quelle del passato Romy Schneider, aveva uno sguardo intenso e particolarissimo e poi era così piena di umanità. Fra quelle moderne Kathleen Turner perché può essere se-

xy, ma anche simpatica, ambigua e divertente.

Ha lavorato con diversi registi, c'è un'esperienza che considera più stimolante delle altre?

Non credo, a parte Nichetti, tutti i registi che mi hanno diretta sono «pazzi». Fumagalli, Moretti e gli altri, sono degli autori ed hanno un loro mondo poetico. Non è facile capire cosa vogliono: Fumagalli, per esempio, sul set parlava troppo e Moretti troppo poco.

Molti dei film che ha girato sono diretti da giovani registi è stato un caso o una scelta?

Non è stata affatto una scelta. Io ad esempio impazzirei per fare un film con Bernardo Bertolucci.

Ricorda qual'è stato il primo ciak della sua carriera?

Sì, lavoravo con Fumagalli in «Come dire...». Avevo in mano una tastiera per comporre musica e mentre suonavo dovevo fare una specie di monologo. Era così difficile e il regista continuava a riprendermi perché facevo un sacco di amorfie con la faccia, proprio non riuscivo a tenerla ferma.

Giovani assenti e mostri sacri

MARCO CAPORALI

Dopo il passaggio dal monologo all'atto unico, prima a due e poi a tre personaggi, alla sua sesta edizione la rassegna di autori contemporanei «Attori in cerca d'autore» torna al modulo originario dell'assolo. Al teatro Tenda Strisce, dove si è svolto il festival diretto da Ennio Coltori e presentato da Giorgio Albertazzi nei giorni scorsi, il monologo si è a un tratto trasformato in simfonia di voci, con Edipo, Sirena, Giocasta e la Slinge, in forma di maschere, addossati sul corpo di Pizia, sacerdotessa di Apollo. La Pizia è quella di Friederich Drennann, tradotta da Umberto Gandini, con libera riduzione e adattamento di Benedetta Buccellato, e interpretata da un prodigioso Francesco Origo, gran burattinaio della divagazione favolistica e parodica sugli oracoli e gli dei. Con Boito Strauss e Arnold Wesker, artefici delle opere «Marocco» e «Charitas», restiamo nei cieli della drammaturgia contemporanea. E a suo agio nelle altitudini di «Charitas» si è trovata Mariangela D'Abbraccio, in bilico tra follia e vocazione, fede e impotenza dando voce al delirio dell'ancorata Cristina, colpita dalla grazia e dalla visione rivelatrice, mentre il coro sterzante ripeteva l'ossessivo ritornello, il ricordo della sua condanna alla santità. Incalzante pièce, con coordinamento drammaturgico di Albertazzi, dove il testo di Wesker (tradotto da Guido Almansi) con piglio visionario mirava disidolo tra la carne, l'aspira-

zione materna, la lussuria e la loro mortificazione nell'ascesi mistica.

Meno potente, ma più originale e sottile, Marocco di Boito Strauss narra la solitudine di una turista nella hall di un albergo, intenta ad ascoltare le voci di due uomini che conversano passeggiando in terrazza. Tesa e stringente, senza lacune e pause, l'opera gioca sul conflitto tra desiderio e adattamento, insoddisfazione e paranoia. Sorretta dall'intensità mal eclatante del testo, Elettra De Salvo ha avuto modo di esprimere le sue sicure qualità di interprete. Anche Massimo Lodolo e Massimo Wertmüller non hanno sfigurato nel ruolo di protagonisti di «Quaranta a quattro» di Simona Izzo (ennesima versione delle vicissitudini del singio masochista) e di «Signor Capitano» di Duccio Camerini, testo privo di necessità e fantasia quanto «Tutta d'un pezzo» di Stefano Reali interpretato dalla fatale Alessandra Costanzo. L'unico lavoro degno di interesse della prima serata, nettamente inferiore alla seconda, è passato il bambino dietro gli occhi dell'israeliana Nava Semel, con Claudia Della Seta nel ruolo della madre di un bambino mongoloide. Si può dire in sintesi che il divario tra i mostri sacri stranieri, in cui rientra anche la Yourcenaur (con Clitennestra o del crimine tratta dall'opera I fuochi e interpretata in falso da Susanna Costagione), e gli autori italiani proposti è incolmabile. Non era l'incontro tra giovani autori e giovani attori lo scopo del festival?

Una pizza a sorpresa, alla maniera del Duecento

Pizza a sorpresa d'uccelli vivi
Dopo tante ricette moderniste e non post-moderne (silimene grato, amico lettore) voglio indicare una pietanza antica. Ma aggiungo pure che con questo piatto altro non potrai che allontanare incivili e indesiderati ospiti. E poiché sono convinto che tu non inviti al tuo desco, di norma, commensali incivili e indesiderati, non posso fare a meno di consigliarti di apprestare altri piatti per riempire le budella di chi starà seduto alla destra e alla sinistra.

Purtuttavia, dopo averti segnalato che la pizza in questione ebbe natali duecenteschi (dugenteschi direbbero Dante e i di lui volgarissimi figli Ettore

Bernabei, Franco Zeffirelli e Robertino Baggio che pure non suppongo abbiano gusto da preparare cibi dugenteschi), ti dirò per tuo piacere ch'essa ebbe successo tra il Cinquecento e il Seicento. E che quindi, storicamente, il Barocco italiano ne fece una carta d'identità di buon gusto e di scenografiche capacità: tanto che il padrone di casa che non sapeva offrire la sua pizza a sorpresa non era né buon padrone di casa né moderno intellettuale né adeguato cortigiano.

Ebbene, tu in primo luogo hai da preparare un composto di pasta forata morbida e ben lievitata. Poi questo composto

Lo sfizio assurdo. Per riempire le vostre - prevedibilmente rare - ore libere, abbiamo pensato di offrirvi un pranzetto a puntate di ricette intelligenti e, per così dire, a doppio taglio: non solo ci preme il vostro gusto e quello dei vostri commensali, ma anche ci sta a cuore la capacità di decifrare, attraverso queste pietanze un po' inconsuete, l'intimità di chi accetterà, a rifrutterà, questa vostra cucina.

un disco perietto dal fondo, da riporre poi si dà dare l'idea di una pizza integra.

E ora veniamo al ripieno che indubbiamente è il pezzo forte della ricetta. Tra settembre e ottobre in Firenze si svolge, fuori dalla celebre Porta Romane, un popoloso mercato degli uccelli: ed è proprio allora che auspabilmente questa pietanza andrà approntata per approfittare delle occasioni di quel mercato. Recati lì e acquisti una congrua quantità di uccelli di piccola taglia (io dico tra parentesi: in altre epoche dell'anno fai pure ricorso a abituali venditori d'uccelli, ma convinciti, poi, dell'impossibilità di menar vanto per l'appro-

sito viaggio in Firenze). Quindi riempi nell'ultimo minuto la pizza d'uccelli vivi che prima avrai avuto la bontà di tranquillizzare e nutrire alla bisogna. A questo punto non resta che portare in tavola la pizza (avendo cura di servirli in una cena in giardino, in piazza o in terrazza), e aspettare che il primo commensale fischii con educazione la propria posata in essa.

All'improvviso, con uno strepito d'ail, gli uccelli costretti nella pizza svolazzeranno fuori nella sorpresa generale. E stai pur certo che nessuno dei commensali accetterà il tuo prossimo invito a cena (sperando che questo fosse il tuo segreto intento).

APPUNTAMENTI

La donna e le donne. Oggi, ore 17.30, presso la Sezione Pci di Colli Aniene, via Franceschini, in programma un «collettivo», con relazione di gruppo e pratica politica nella nuova forma-Partito. Tutte le donne del quartiere sono invitate a partecipare.

Lingua cinese. Corso triennale promosso dall'Associazione Italia-Cina (per principianti). Informazioni presso la sede di via Cavour 221, telef. 48.20.290 e 48.20.291.

«Incontri» sulla regia. Sono curati da Guido Mazzella e si svolgono all'Istituto addestramento lavoratori spettacolo (Ials), via C. Fracassini 60, tel. 39.64.984. Prossimo appuntamento oggi alle ore 15, sul tema «Excursus storico della regia».

Notizia dalla Gnam. La Galleria nazionale d'arte moderna comunica che la chiusura della mostra di Michelangelo Pistoletto è stata prorogata al 18 novembre.

Mercatino dell'usato. È organizzato dall'Associazione Italia-Nicaragua e si svolge presso i locali di via Sabetelli n.185 (tel. 44.62.528) oggi, domani e lunedì, ore 10-20. Il ricavato andrà a favore del popolo nicaraguense.

Giuseppe Caruso. Una personale dell'artista calabrese si inaugura domani (e rimarrà aperta fino all'8 novembre) nelle sale di Palazzo Valentini, via IV Novembre.

L'antico porto. Domani, per la terza ed ultima volta, sarà possibile visitare l'antico porto commerciale di Roma. Lo scavo - situato nei pressi di Lungotevere Testaccio (di fronte all'ex Mattatoio) - tornerà, infatti, dopo domani a restare chiuso per anni. Vengono comunque annunciate iniziative e attività al fine di recuperare il luogo e farne «uno spazio vivo nel Tevere vivo».

Ellen Stewart. Sono aperte le iscrizioni al seminario che la direttrice del «Café La Mama» di New York terrà dal 12 al 25 novembre presso il Centro teatrale al Parco di via Ramazzini 31. Saranno ammessi alla selezione attori, danzatori e musicisti e il numero è chiuso. Per informazioni telefonare ai numeri 52.80.647 e 68.13.210.

Villa Medici. Durante l'intera stagione invernale vengono soppresse le visite guidate agli splendidi giardini rinascimentali di Villa Medici che, com'è noto, sono visitabili la domenica mattina e, su prenotazione, gli altri giorni (tel. 67.61.253, lire 3.000)/Viale Trinità dei Monti 1a, Collina del Pincio. Le visite riprenderanno la prima domenica del marzo 1991.

Lingua russa. Corso propedeutico (gratuito, con frequenza settimanale, mercoledì ore 18-20 dal 7 novembre al 5 novembre) organizzato dall'Associazione Italia-Urss (piazza della Repubblica 47). Informazioni tel. 46.14.11 o 46.45.70.

MOSTRE

Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.

Balthus. Oili, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30 (Junedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre.

Capolavori dal Museo d'arte di Catalogna. Tredici opere, dal romantico al barocco. Accademia di Spagna, piazza di San Pietro in Montorio. Ore 10-20, sabato 10-24, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.000. Fino al 9 gennaio.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Menusati in bronzo e in ceramica dall'età preistorica alla tarda età imperiale romana. Terme di Diocleziano, via Enrico De Nicola n. 79. Ore 9-14, mercoledì e venerdì 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

Manifesti cinematografici portoghesi. Centro culturale Il Grauco, via Perugia n.34. Ore 19-21, lunedì e martedì chiuso. Fino al 15 novembre.

L'usone e l'acqua. Manoscritti del X-XV sec. e materiale iconografico. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Orario: lunedì, venerdì e sabato 8.30-13.30, martedì, mercoledì e giovedì 8.30-18.30, domenica chiuso. Fino al 16 dicembre.

Multipli forti. Lavori di sei famosi illustratori (Altan, Costantini, Innocenti, Lionni, Luzzati, Testa) e una prospettiva di Winsor McCay. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-21.15, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 26 novembre.

Ottobrata. In mostra acquarelli, oli e incisioni: Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 2 dicembre.

L'Appia Antica nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzza e Canina. Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a. Solo sabato e domenica ore 10.30-16.30. Fino al 30 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE
Federazione Castellini: Colferro alle 17 incontro-dibattito su: «Un parco per Colferro»; introduce R. Menichelli; intervegono A. Irano della Direzione nazionale Fgci e Michele Meta, Consigliere regionale.

Federazione Latina: Minturno alle 9.30 volantaggio (Rosato-Biasillo); Formia alle 17 a pizza/Vittoria manifestazione pubblica contro la criminalità organizzata (D. Di Resta).

Federazione Viterbo: Vignanello alle 16.30 assemblea (A. Capaldi); Canino alle 20 assemblea (Trabacchini).



TELEROMA 56

Ore 12.30 Attualità Dimensione, 15.30 Cartoni animati, 18.30 Telenovela...

QBR

Ore 12.05 Rubrica Motor News, 13 Medicina senza frontiere...

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Lo zio d'America», 14 Junior Tv...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati...

VIDEOONO

Ore 8.30 Rubriche del mattino, 12.30 Telefilm...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Notte di tempesta», 11.20 Documentario...

TRE

Ore 10 Cartone animato, 13 Top motori, 13.30 Emozioni...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'The hard way of Michael E. Lemick' and 'Ghost of Jerry Zucker'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Gremilins 2 di Joe Dante' and 'L'aria serena dell'Ovest'.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Rassegna «La rinascita del cinema italiano»' and 'Rassegna di Carlo Goldoni'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Cinema italiano: Biennale di primavera' and 'Cinema francese: Biennale di primavera'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Dick Tracy' and 'Caccia e ottobre rosso'.

SCELTI PER VOI

Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 20.45 L'Intrigata vicenda dei cavalletti indiano...

AGGIORNAMENTO

Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema...

RAGAZZI FUORI

Seguito ideale del fortunato e appassionato «Mery per sempre»...

PERRAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6088711) Domani alle 10 il consiglio del capello spettacolo di illusionismo...

DANZA

BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 752320) Giovedì alle 20.30 Trilussa di ballate...

MUSICACCLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Cavour, 1 - Tel. 6780742) Venerdì alle 21.30 Concerto di Verdi...

TEATRO

TEATRO IN (Vicolo degli Americani, 2 - Tel. 6887810) Alle 21.30 Ma che voglia di ridere...

TEATRO

TEATRO IN (Vicolo degli Americani, 2 - Tel. 6887810) Alle 21.30 Ma che voglia di ridere...

TEATRO

TEATRO IN (Vicolo degli Americani, 2 - Tel. 6887810) Alle 21.30 Ma che voglia di ridere...

TEATRO

TEATRO IN (Vicolo degli Americani, 2 - Tel. 6887810) Alle 21.30 Ma che voglia di ridere...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Notte di tempesta», 11.20 Documentario...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Notte di tempesta», 11.20 Documentario...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Notte di tempesta», 11.20 Documentario...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Notte di tempesta», 11.20 Documentario...

TRE

Ore 10 Cartone animato, 13 Top motori, 13.30 Emozioni...

TRE

Ore 10 Cartone animato, 13 Top motori, 13.30 Emozioni...

TRE

Ore 10 Cartone animato, 13 Top motori, 13.30 Emozioni...

TRE

Ore 10 Cartone animato, 13 Top motori, 13.30 Emozioni...

Un nuovo sistema di automazione per risolvere un vecchio problema

L'Elsag (gruppo Iri-Finmeccanica), con il proprio impegno, fornisce ai problemi della Pubblica Amministrazione una soluzione tra le più moderne e qualificate

L'automazione di servizi nella Pubblica Amministrazione, comporta la risoluzione di problematiche che emergono a livello di "grande scala", mentre sono ridotte o assenti a livelli inferiori per dimensioni e complessità. Le capacità ingegneristiche richieste, molto specializzate in funzione dell'applicazione, non sono generalmente disponibili presso i fornitori di soluzioni hardware e software commerciali.

Molto spesso interventi di automazione, più rispondenti al vincolo di applicare soluzioni e prodotti commerciali che alle reali esigenze dei servizi, non hanno corrisposto alle attese. Soprattutto nel caso degli interventi di larga scala, una corretta automazione - oltre ad essere il mezzo per aumentare l'efficienza di procedure manuali spesso giunte ad obsolescenza - deve costituire l'elemento ordinatore atto a consolidare una organizzazione di servizi più efficiente e controllabile.

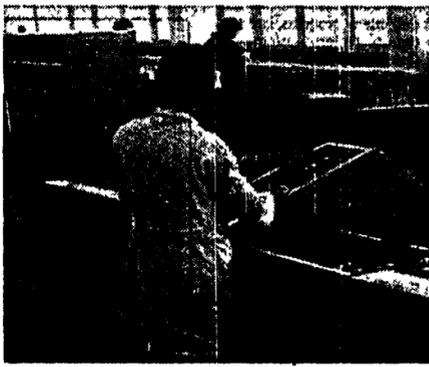
Condizione essenziale quindi - e spesso critica - per il successo dell'automazione è la sua corretta integrazione nella organizzazione dei servizi.

Due esempi significativi di esercizio delle capacità sistemiche dell'Elsag azienda del gruppo Iri-Finmeccanica, sono oggi il sistema nazionale di posta elettronica, che costituisce un'interfaccia tra i servizi postali tradizionali e le nuove forme di generazione della corrispondenza su calcolatore ed il sistema informativo e di governo per il servizio sanitario nazionale.

Nell'automazione dei servizi la quantità dei sistemi interconnessi può andare dall'ordine delle centinaia (sistema informativo della sanità, sistemi interni della posta elettronica) all'ordine delle migliaia (terminali di utente del sistema informativo della sanità, sistemi di tracking e tracking delle corrispondenze) e anche delle decine di migliaia (potenzialità del numero di sistemi di utente interoperanti con il sistema di posta elettronica). Le quantità di informazione scambiata sulle infrastrutture di telecomunicazione può essere all'ordine del traffico dei più grandi CBS (Computer Based Message System) oggi esistenti, è questo il caso, ad esempio, del sistema di tracking e tracking.

Alle attività di ingegneria e di sviluppo seguono le attività di installazione, avviamento e messa a punto, addestramento di operatori e utenza, assistenza all'avviamento del servizio automatizzato.

Queste forme di supporto al cliente sono indispensabili nel caso di sistemi complessi di



grandi dimensioni, da fornire evidentemente «chiavi in mano».

Il settore esegue per le Amministrazioni Postali (in particolare: Italia, Spagna, Francia, U.S.A., Canada) studi tecnico-operativi per il dimensionamento degli impianti in funzione del traffico postale e della rete dei trasporti.

Le macchine ed i sistemi prodotti coprono tutta la gamma delle varie esigenze operative e delle fasi di lavorazione quali:

- selezione dei formati ed obliterazione delle corrispondenze (la cosiddetta «preparazione del corriere»);
- codifica automatica e semi-automatica - anche mediante riconoscimento voce - delle corrispondenze e degli altri oggetti postali;
- smistamento automatico delle corrispondenze e degli

altri oggetti;

- formazione dei dispacci postali (costituiti da mazzette di lettere ed altri oggetti);
- controllo computerizzato di impianti integrati.

Il SARI ad esempio (Sistema Automatico Riconoscimento Indirizzo), sviluppato inizialmente per l'automazione postale italiana, è stato successivamente acquisito all'estero in oltre 150 esemplari (di cui l'80% negli U.S.A.).

Negli ultimi dieci anni, il settore ha realizzato e messo in funzione in Italia e all'estero oltre 30 centri meccanizzati primari, e oltre 60 centri meccanizzati secondari.

I più recenti studi ed attività del settore comprendono:

- la progettazione e realizzazione in Italia del servizio pubblico di Posta Elettronica PT POSTEL, gestito dalla Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni. Il sistema,

fornito dalla Elsag, è costituito da un centro di gestione a Roma, accessibile via telecomunicazione da tutta l'utenza nazionale, che genera corrispondenza su sistemi di elaborazione, da tre centri di stampa e imbustamento di elevatissima potenzialità e da dieci centri di potenzialità minore distribuiti sul territorio nazionale.

- la progettazione e realizzazione di un sistema di tracking (inseguimento) e tracing (rintracciamento) delle spedizioni descritte. Questo sistema permette di inseguire il movimento di corrispondenze raccomandate e assicurate, attraverso le varie responsabilità del gestore postale (uffici di accettazione, trasporti, uffici di movimento, uffici di distribuzione) incontrate dall'invio nel suo iter dalla accettazione al recapito. Il sistema è costituito da un insieme integrato di stazioni di rilevamento del passaggio degli invii (mediante lettura ottica di un codice a barre apposto sugli invii stessi) ed è basato su un'architettura di elaborazione e basi dati distribuita a livello nazionale. Risponde alle interrogazioni dell'utenza sullo stato degli invii (recapito, eventualmente cause di mancato recapito) e segnala internamente prestazioni/anomalie circoscritte per area di responsabilità e controllo;

- l'impiego in Italia e all'estero del Sistema SPD - Sistema Formazione Dispacci recentemente venduto anche al Canada - per lo smistamento di oggetti voluminosi, anche per applicazioni non postali;

- l'impiego dei sistemi di supervisione e controllo di im-

pianti di movimentazione oggetti nel campo dei mercati agroalimentari e in campo aeroportuale (aeroporto di Fiumicino)

Nel settore dei sistemi di riconoscimento e trattamento immagini il multilaboratore EMMA, realizzato dalla Elsag, disponibile oggi anche in una nuova versione ad elevatissima potenza di calcolo (EMMA2), è il calcolatore sul quale si basano i sistemi Elsag di riconoscimento e trattamento di immagini in tempo reale.

Le applicazioni nel campo dell'informatica avanzata trattate attualmente dai sistemi Elsag sono:

- **Letture automatiche dei moduli.** Progettato a seguito di accurati sviluppi e sperimentazioni sul campo, il sistema SLAM consente di automatizzare, mediante la lettura ottica, la funzione di introduzione dei dati in un centro di elaborazione. La sua adozione permette di archiviare elettronicamente, oltre ai dati letti, anche le immagini dei documenti. Lo SLAM è integrabile in sistemi distribuiti di acquisizione, elaborazione e gestione delle informazioni.

- **Trattamento immagini.** Sviluppato per elaborazioni veloci e complesse, il sistema di tele-rilevamento permette il trattamento dei dati trasmessi a terra dai sensori montati sui satelliti.

Questo è l'impegno della Elsag, nel campo dell'automazione dei servizi, impegno sempre orientato alla ricerca di soluzioni globali che investano la totalità delle problematiche della Pubblica Amministrazione



Il futuro nei trasporti si chiama Metrogenova

Metrogenova, è la prima metropolitana leggera italiana ed uno degli esempi più avanzati di tecnologia nel campo dei trasporti urbani su sede propria e con l'apertura al pubblico della sua prima tratta, il 13 giugno scorso, è diventata una realtà fondamentale per il trasporto di massa di Genova.

Metrogenova è nata nel dicembre del 1986 quando il progetto ottenuto tutte le necessarie approvazioni divenne operativo con l'apertura, da parte della concessionaria del Comune, Ansaldo Trasporti, del cantiere per la realizzazione della prima tratta funzionale la Brin-Di Negro.

Un momento particolarmente significativo anche per la volontà della Civica Amministrazione che faceva allora atto all'assegnamento su risorse finanziarie proprie.

La prima tratta ultimata ha superato tutte le complesse normative di sicurezza della Commissione di Agibilità ed oggi, entrata in funzione commerciale, ha dato un determinante contributo al trasporto urbano genovese nell'occasione del Mondiale di calcio di Italia 90.

La prima tratta che sviluppa una lunghezza di 2600 metri, si compone di 2 stazioni di grande fascino stilistico progettate dall'Architetto Renzo Piano.

Metrogenova può trasportare una media di circa 24.000 passeggeri/ora con un sistema



automatizzato che può prevedere anche la marcia senza guidatore, e con velocità di percorrenza almeno al tre-milioni da una stazione alla successiva.

L'inaugurazione al pubblico di questa prima tratta della Piavarolo-Principe, ha visto l'apertura del cantiere della Principe-Caricamento e l'ulteriore avanzamento dei lavori della Di Negro-Principe.

La tratta Principe-Caricamento ha, infatti, nel mese di maggio ottenuto nuovi finanziamenti dalla legge sui mondiali usufruendo degli stanziamenti residui inutilizzati da altre città italiane.

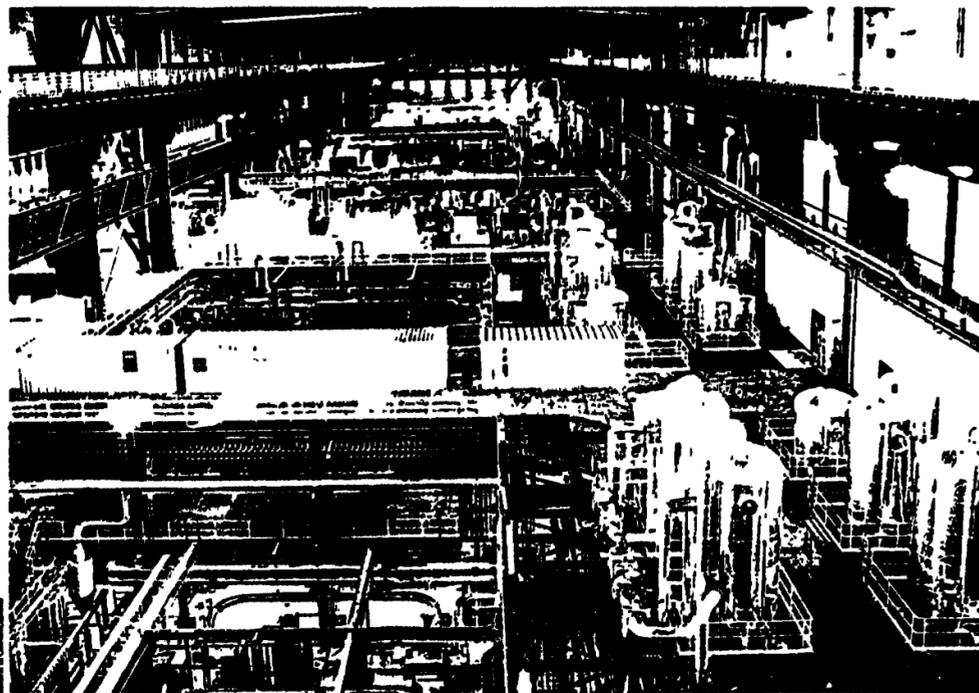
Questi nuovi finanziamenti rendono concreto l'obiettivo di far arrivare Metrogenova sino a Caricamento entro il 1992 per lo svolgimento delle Celebrazioni colombiane del cinquecentenario che proprio in quella zona avranno il loro culmine con l'Expo Internazionale.

A quel momento Metrogenova potrà puntare verso Brignole e sarà a portata di mano il quadro di una nuova mobilità urbana con possibili sviluppi di tracciato sia in Val Bisagno che nel ponente cittadino.

La metropolitana genovese, la terza in Italia dopo Milano e Roma ha caratteristiche tecnologiche di progetto molto avanzate. Il sistema è fortemente automatizzato ed è in grado di fornire alla cittadinanza un servizio confortevole con alto livello di flessibilità, velocità commerciale di 30 km con spunti veloci sino a 70 km ed una potenzialità massima di trasporto pari a 24.000 persone all'ora per senso di marcia. La prima tratta della lunghezza di 2,6 km collega, attraverso le stazioni di Brin e Di Negro, la Valpolcevera alla costa e comprende il Posto Centrale Operativo, la sottostazione elettrica, il deposito provvisorio e l'officina di manutenzione, quanto a dire tutti i servizi necessari a far funzionare la linea completa anche nelle sue future estensioni.

Metrogenova che si avvale anche, attraverso un sapiente riuso, di infrastrutture esistenti e volate all'abbandono è il risultato delle competenze di Ansaldo Trasporti, concessionaria dell'opera, società dell'Ansaldo (gruppo Iri-Finmeccanica), che si è avvalsa della funzionale ed elegante progettualità architettonica di Renzo Piano.

IL FUTURO COME PUNTO DI PARTENZA.



ANSALDO
GIE

Ansaldo Gie progetta e realizza ogni tipo di centrale elettrica: termoelettriche, idroelettriche, geotermiche, turbogas, a ciclo combinato, operando come Main Contractor nell'ingegneria, nella costruzione e nelle installazioni, nell'avviamento e nel

service. Con una forte presenza all'estero, Ansaldo Gie ha saputo affermare importanti risultati nel settore dell'Energia, realizzando oltre 96.000 MW. Ansaldo Gie controlla Sicom, Gieinter, Coemsa. Ansaldo Gie, società leader nel campo della generazione di energia, è parte di Ansaldo, una realtà produttiva con un secolo e mezzo di storia, che occupa oltre 16.000 uomini, è presente con proprie organizzazioni in 30 nazioni e con realizzazioni

significative in 70 Paesi del mondo. Forte di questi risultati, frutto di una visione aziendale basata sul dominio delle tecnologie, sulla flessibilità delle strategie, sul valore delle idee e degli uomini, Ansaldo oggi può a pieno titolo considerare il futuro come punto di partenza.

ANSALDO
Tecnologie Italiane nel mondo.

GRUPPO IRI FINMECCANICA

Il sistema di controllo della produzione fiore all'occhiello dell'ENEL

Il complesso elettrico di produzione e trasporto ad alta tensione dell'ENEL è per potenzialità, dimensioni e struttura unitaria uno dei maggiori a livello mondiale, più precisamente il terzo dopo i sistemi francese e inglese

Il sistema ENEL è strettamente interconnesso, tramite linee a 380 e 220 kV, con i sistemi elettrici sia dei paesi confinanti che con quelli degli altri paesi europei; in particolare, fa parte integrante della rete interconnessa dell'Europa occidentale, al cui coordinamento è preposta l'UCPTE (Unione per il coordinamento della produzione e del trasporto dell'energia elettrica in Europa).

Questo sistema è costituito da circa 650 centrali idroelettriche per circa 14.700 MW, 44 centrali termoelettriche per circa 30.000 MW, da 19 centrali geotermoelettriche per circa 450 MW, 12 centrali turbogas per circa 1.400 MW e 3 centrali nucleari per circa 1.300 MW, da 280 stazioni a 380 e 220 kV fra loro collegate da 7.400 km di linee a 380 kV e 11.700 km di linee a 220 kV.

Allo scopo di realizzare il funzionamento di tale sistema, operando ai minimi costi di produzione, nelle condizioni di massima sicurezza e per garantire continuità e qualità di servizio, è necessario disporre di un sistema di controllo che in ogni istante consenta sia la conoscenza dello stato della rete elettrica e la rispondenza alle esigenze del momento, sia la possibilità di intervenire con le opportune azioni correttive.

L'ENERGIA ELETTRICA DALLA PRODUZIONE AL CONSUMO

L'energia elettrica non è purtroppo immagazzinabile come tale, salvo che per piccoli quantitativi. Occorre quindi produrre, istante per istante, quanto viene consumato dagli utilizzatori.

Infatti, se questo equilibrio non viene rispettato, la rete nazionale può entrare in crisi, ed arrivare, in casi estremi, fino al black-out.

La richiesta di energia elettrica è assai variabile, nelle diverse ore della giornata e nei diversi periodi dell'anno. Il sistema di produzione e trasmissione dell'ENEL deve così "assecurare" in continuazione l'andamento del consumo, che può variare in misura sensibile anche da un'ora all'altra.

Affinché si possa disporre dell'energia elettrica prodotta nelle centrali, è necessario trasportarla dagli impianti fino all'ultimo utente.

L'impiego dell'energia elettrica, pertanto, è possibile grazie ad un complesso sistema di trasporto e distribuzione dell'elettricità.

Gli impianti producono energia elettrica a tensione generalmente inferiore a 30 kV. Tale valore di tensione non consente un trasporto economico dell'energia. Per superare questa difficoltà, presso le centrali di produzione è posta una stazione di trasformazione, che consente di portare la tensione a valori più elevati (tra i 130 e i 380 kV), adatti per il trasporto a grandi distanze.

Dalla stazione di trasformazione, l'elettricità (ad alta tensione) è trasportata da una o più linee di conduttori fino alle cabine primarie di trasformazione, poste in prossimità dei centri urbani, nelle quali il livello della tensione viene abbassato tra i 5 e i 20 kV (media tensione).

Le linee di distribuzione a media tensione portano l'elettricità nelle cabine secondarie, dove la tensione è ulteriormente abbassata al livello utilizzabile direttamente dall'utente (380, 220 kV).

COME AGISCE IL SISTEMA DI CONTROLLO

Le azioni fondamentali nelle quali si può pensare articolato il controllo possono ridursi a tre:

- fase predittiva;
- fase situativa;
- fase consuntiva.

In fase predittiva (programmazioni a medio e breve termine) vengono elaborati i dati di previsione relativi all'esercizio degli impianti ed al fabbisogno in energia e potenza dell'utenza, per formulare programmi che consentano:

- la determinazione delle curve di invaso e svasso, nel tempo, dei serbatoi idroelettrici;
- la valutazione della produzione attesa delle singole centrali termoelettriche e quindi dei corrispondenti quantitativi di combustibile da approvvigionare;
- il programma di manutenzione degli impianti di produzione e trasporto.

Sulla base delle indicazioni fornite da queste previsioni a medio termine vengono effettuate le previsioni a breve termine la cui elaborazione richiede la maggiore precisione possibile.

Tra queste, particolarmente importanti le previsioni giornaliere che vengono eseguite ogni giorno per ogni ora del giorno successivo, fissando, per i singoli impianti, la produzione da fare, lo schema della rete di trasmissione da realizzare, la riserva da dislocare sul territorio nazionale.

In tali previsioni trovano applicazione nel dettaglio quei criteri di utilizzazione degli impianti che, nel rispetto dei vincoli derivanti dalla continuità del servizio, portano all'optimum economico.

La fase attuativa è quella nella quale si interviene sulla produzione della potenza attiva, e reattiva e sull'assetto di rete per la regolazione, l'ottimizzazione, il rispetto dei vincoli posti dalla continuità del servizio, il controllo in emergenza o in fase perturbata. Il ripristino della normalità in caso di disservizio, il coordinamento delle manovre per i lavori.

In fase consuntiva, oltre alle elaborazioni statistiche di tutti i dati di esercizio della rete, vengono analizzati i regimi di funzionamento e gli incidenti verificatisi per trarne sia strategie utili all'esercizio della rete, sia particolari provvedimenti da prendere a livello tecnico.

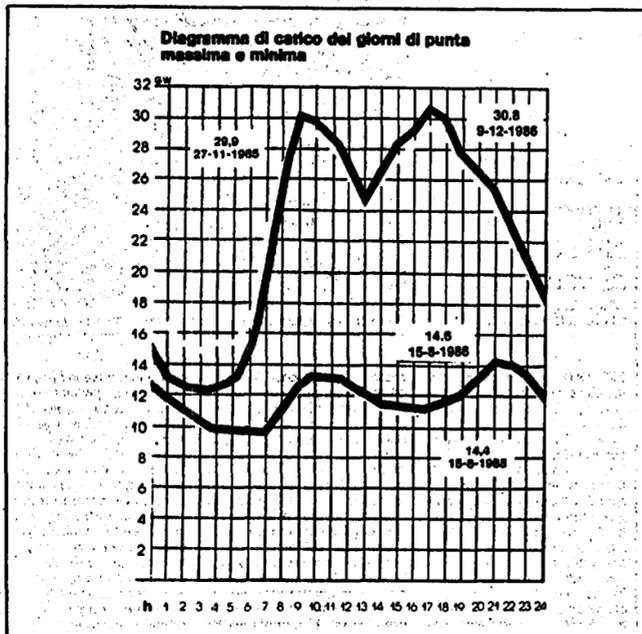
L'ARTICOLAZIONE DEL SISTEMA DI CONTROLLO

Il sistema di controllo si articola in:

- un Centro Nazionale di Controllo (CNC) situato in Roma;
- otto Servizi Ripartizione e Controllo Carico (SRC), dislocati territorialmente negli otto Compartimenti nei quali è suddiviso l'ENEL;
- più di 1.200 impianti elettrici controllati, di cui più di 250 a 380 kV e/o 220 kV. Il sistema di controllo è dotato di un sistema di calcolo "in linea" (cioè collegato al sistema elettrico) costituito da due calcolatori, uno di riserva all'altro, che consente la conoscenza, istante per istante, del funzionamento del sistema elettrico controllato, mediante visualizzazioni - su video a colori, su quadri sinottici e registratori analogici - sintetiche e di facile comprensione, delle grandezze di volta in volta più significative per gli operatori che si alternano, senza soluzione di continuità, nella sala controllo presso il CNC e i SRC.

INFORMAZIONI IMMEDIATE

In sintesi il sistema di controllo acquisisce in tempo reale, direttamente dagli impianti, oltre 8.500 telemisure (di cui circa 4.000 pervengono al CNC) con aggiornamenti in massa parte ogni 4 secondi ed oltre 22.000 telesegnali (di cui circa 6.000 pervengono al CNC), ad ogni variazione di stato degli organi di manovra (interrut-



tori). Per tutte le operazioni che non richiedono di ricevere direttamente dati dal sistema elettrico viene invece utilizzato un sistema di calcolo "fuori linea" su cui vengono svolti principalmente programmi di previsione dei fabbisogni in energia e potenza e di ottimizzazione dei mezzi di produzione e trasporto. Il sistema di controllo è supportato da una rete di telecomunicazione sia radio che ad alta frequenza sugli elettrodi, che per dimensione ed importanza viene oggi in Italia subito dopo quella del Pubblico Gestore.

I REALIZZATORI DEL SISTEMA

L'ENEL ha svolto un ruolo di "architetto industriale"

dell'intero progetto, suddividendo l'intero sistema in due sottosistemi:

a) il sottosistema costituito dai calcolatori del CNC e degli otto SRC;

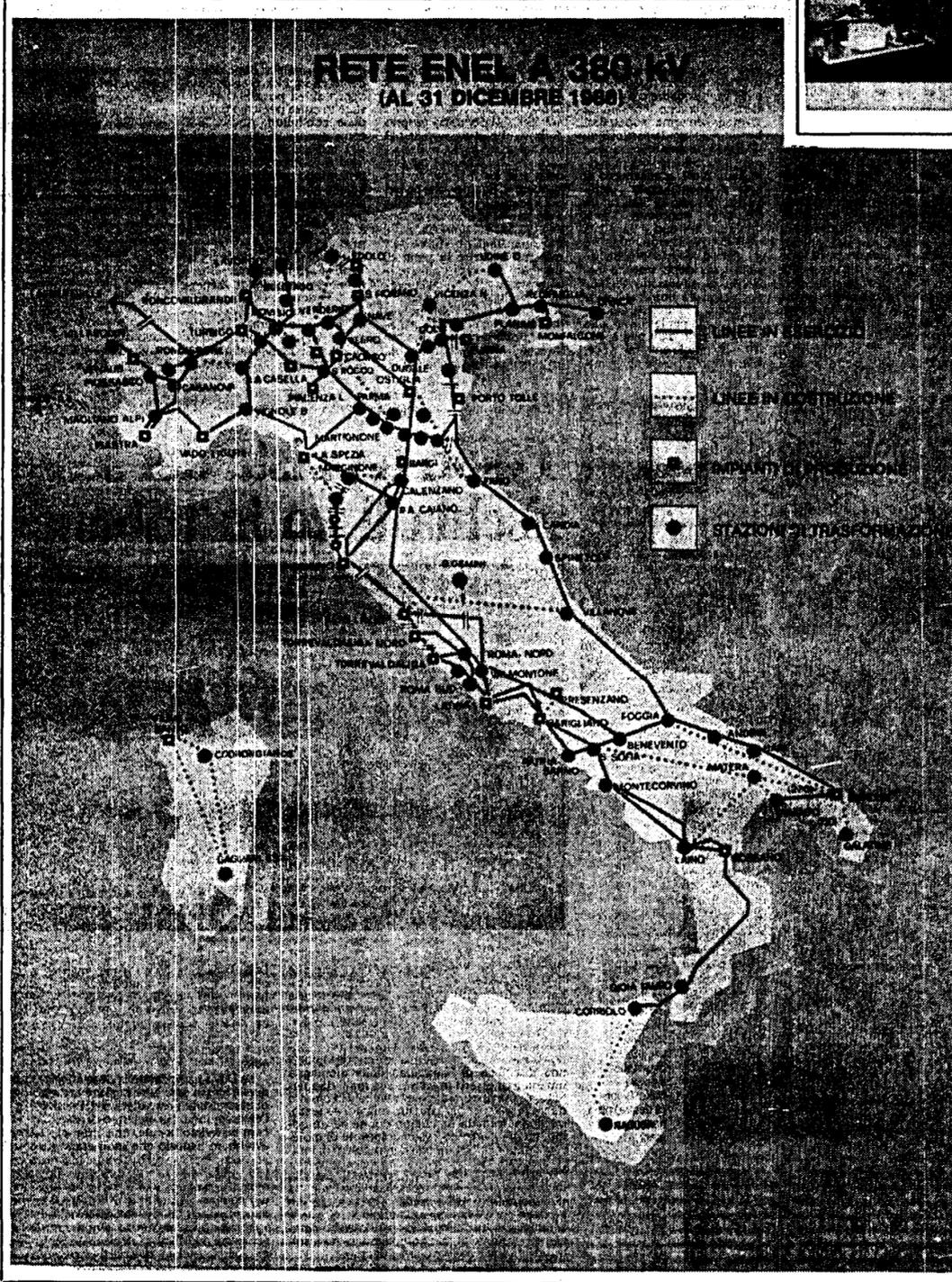
b) il sottosistema costituito da tutto il resto e cioè: impianti di prelievo e trasmissione dati degli impianti elettrici, impianti di telecomunicazione sia a livello compartimentale che nazionale, opere civili, ecc.

Il sottosistema di cui in a) è stato commissionato alla Rockwell International che ha realizzato il sistema di calcolatori del CNC e ha svolto il ruolo di "Main Contractor" dell'intero sistema ai calcolatori CNC-SRC.

I SRC sono stati realizzati dall'Italdis, consorzio delle Ditte italiane Telettra e Daco System (Divisione della Landis e Gyr), in qualità di subfornitore della Rockwell.

L'abbinamento di un "Main Contractor" di fama internazionale e di un Consorzio di Ditte italiane, che potessero assorbire il "know how" di un progetto così avanzato, è stato esplicitamente favorito dall'ENEL e si è rivelato estremamente proficuo per le industrie italiane.

Il secondo sottosistema di cui in b) è stato gestito per intero dall'ENEL che ne ha affidato la realizzazione dei singoli impianti costituenti, esclusivamente a Ditte italiane.



GLI OBIETTIVI DEL SISTEMA DI CONTROLLO

L'apparato di controllo della Produzione e Trasmissione è stato concepito per conseguire i seguenti principali obiettivi:

a) Gestire nel modo più moderno ed efficiente il sistema elettrico di produzione e trasmissione dell'Enel, che è particolarmente complesso sia per la notevole diversificazione di fonti di produzione, sia per problemi di trasporto di energia e di interconnessione con le altre reti europee.

Il numero elevato di impianti da controllare e la conseguente notevole quantità di informazioni da gestire, richiedono un sistema di controllo potente ed adeguato alle dimensioni geografiche della rete elettrica da controllare, che effettui le elaborazioni fondamentali e le presenti in modo sintetico e rapido agli operatori interessati.

b) Garantire una migliore sicurezza di esercizio. I rischi connessi con la propagazione delle perturbazioni nei sistemi interconnessi, quale è il sistema delle reti elettriche europee, sono elevati se non si dispone di mezzi adeguati di controllo.

Al riguardo l'ENEL è allineato ad altri partner europei, già muniti di moderni sistemi di controllo.

All'aumento di sicurezza, ponderabile in termini economici, anche in base ai costi sociali relativi all'eventuale mancata fornitura di energia elettrica, si accompagna comunque un'economia effettiva di esercizio, a seguito della riduzione della "riserva di esercizio", stimabile in circa il 2% della potenza disponibile in rete, equivalente oggi ad una minore potenza da installare di circa 800 MW.

c) Conseguire un ulteriore miglioramento dell'economia dell'esercizio, riferita all'energia, stimabile in non meno dello 0,3% del totale combustibile annuo impiegato.

Quando il pallone va in tilt

Eccessi, sprechi, follie economiche: il Genoa colto da improvvisa megalomania si ritrova dopo l'arrivo di Dobrowolski con 6 stranieri La Lazio paga Troglio per non farlo giocare

Calcio matto

Tiene banco il caso-Genoa che da ieri, con l'autorizzazione ad acquistare Dobrowolski, si trova sul libro paga 6 giocatori stranieri. È solo un esempio delle mille assurdità che imperverano sul nostro campionato, come la vicenda-Troglio, o come il caso-Milton al Como: dai Brasile il giocatore vuol far causa alla società lariana con cui è impegnato da contratto ma impossibilitato a giocare.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. In questo autunno inoltrato le folle del pallone stanno diventando perfino una cosa seria. Ci sarebbe l'imbarazzo della scelta: i «casi» incomprensibili in quelle che dovrebbero essere invece precise strategie societarie sono tanti e clamorosi: però il Genoa merita un capitolo tutto a sé, ritrovandosi oggi con 6 stranieri in busta-paga, neanche la possibilità di essere giocatori non italiani fossero improvvisamente raddoppiate.

cul tentò di arrivare a Igor Dobrowolski per poi ripiegare, ieri l'altro, sull'acquisto del brasiliano Branco. Di prima mattina, Spinelli ha dunque letto queste righe: «Siamo molto lieti di informarvi che l'11 novembre l'esecutivo della federazione calcio Usa ha preso la decisione di autorizzare il trasferimento di Dobrowolski dalla Dinamo Kiev al club italiano Genoa. Il transfer verrà inviato direttamente a Roma alla Figs. I saluti finali da Mosca portavano le firme del presidente della federazione Tokolish e del colonnello Sereda, che su Spinelli avrà fatto l'effetto opposto di un «colonnello della risata» del cinema italiano. Da quel momento, infatti, si è trovato sul li-

bro paga un altro straniero: e ne aveva già cinque. È noto infatti che, oltre al confermato uruguayano Aguilera e al cecoslovacco Skhuravy, tessarati rispettivamente fino al '92 e al '93, il Genoa ha appena acquistato Branco pagandolo al Porto oltre 5 miliardi con un ingaggio di 500 milioni all'anno per un contratto biennale. Il terzo della nazionale brasiliana sarà oggi a Genova per le visite mediche. Ma è noto anche che il Genoa ha ancora sul gozzo gli evidentemente «inverosimili» Ruben Paz e Perdomo, tessarati rispettivamente da Racing Avellaneda e Coventry, in Argentina e Inghilterra. La coppia è stata recentemente ricusata, in pratica i due club hanno fatto capire di non essere interessati all'acquisto, così il Genoa continuerà a pagare (500 milioni per uno all'anno), fino a scadenza contratti, giugno '91 per Paz, giugno '92 per Perdomo. Travolta da quest'invasione agrodita, la società rossoblu sta cercando di correre ai ripari almeno per Dobrowolski: l'intenzione, ora, sarebbe quella di girare il sovietico in prestito per una stagione al Porto o, in altra ipote-

si, all'Olympiakos Pireo, dove troverebbe i connazionali Blokhin, Protasov e Savicev. Quanta fatica, che confusione bestiale: e manca ancora l'assenso del giocatore. Che per ora costa al Genoa quasi un miliardo e mezzo, ingaggio ovviamente escluso. «Potevamo rifiutare l'acquisto ma non era nostra intenzione venir meno agli impegni assunti, si è giustificata la dirigenza: d'altronde il Genoa sarebbe fomentato a puntare su Dobrowolski dal prossimo campionato.

Il «caso Genoa» rappresenta il top, ma esistono altre situazioni imbarazzanti per il pallone italiano: esemplare la vicenda-Troglio. Da prima dell'estate la Lazio sta cercando di disfarsi del suo vice campione del mondo: l'ha offerto senza risultato a mazza Europa, l'elenco dei contatti comprende Bayer Uerdingen, Tenerife, Chelsea, Caen, Stoccarda, Nottingham Forest, senza contare il Cesena. Niente da fare: Troglio ha un contratto fino al '92 da 600 milioni all'anno giudicato «assurdo» da ogni controparte. Come finirà? «Fallone pazzo» promette nuovi colpi di scena.

Agropi duro «Miliardi al vento per dei brocchi»

ROMA. «Ci sta bene. Solo in Italia si possono verificare situazioni assurde come quella del Genoa, ma non solo del Genoa. Uno come Geovani, per esempio, cosa è venuto a fare da noi l'anno scorso? E non ci deve lamentero se si spendono dieci miliardi per un giocatore che a darlo via, poi, ti danno una cicca». Aldo Agropi è un interlocutore ad hoc in tema di calcio-follie: volutamente dimenticato dal football che fa copertina per alcuni anni, di colpo è diventato, in virtù di commenti taglienti e del rifiuto di accettare l'ipotesi che dilaga nell'ambiente, uno dei più contestati commentatori di quello stesso football. In attesa di ricevere l'offerta giusta per guidare una squadra. «Questo fresco suc-



Pedro Troglio, cassa-integrato di lusso; molte trattative e niente calcio

cesso lo spiego così: la tivù ti dà molto sul piano dell'immagine. Nella mia carriera d'altro non ho avuto modo di collezionare grandissime imprese, anche se mai ho fatto mancare serietà e correttezza sul lavoro». Agropi dice che «il nostro giallo è che siamo fondamentalmente, e da sempre, una nostra lingua, senza conoscere il nostro calcio, i nostri calciatori, la nostra stampa, lo stress del nostro campionato e via discorrendo. Non sanno nulla e hanno bisogno di tre mesi per ambientarsi: ma a quel punto i conti non mi tornano più. Abbiamo i migliori allenatori del mondo qui, in casa. Ma c'è ancora il presidente che sceglie il nome esotico per fare abbonamenti e incassi. Facciamoci pure del male».

problema: forse in Portogallo o in Svizzera... giustifico solo chi prende gente come Martin Vazquez». Anche sugli allenatori stranieri Agropi ha qualcosa da dire. «Se io fossi un presidente mal prenderei un tecnico non italiano. Il perché è semplice: arrivano senza conoscere la nostra lingua, senza conoscere il nostro calcio, i nostri calciatori, la nostra stampa, lo stress del nostro campionato e via discorrendo. Non sanno nulla e hanno bisogno di tre mesi per ambientarsi: ma a quel punto i conti non mi tornano più. Abbiamo i migliori allenatori del mondo qui, in casa. Ma c'è ancora il presidente che sceglie il nome esotico per fare abbonamenti e incassi. Facciamoci pure del male».

Fi domani Gp d'Australia. Il pilota brasiliano con il mondiale in tasca, archivia la rissa e si traveste da diplomatico del volante

Senna ora chiede permesso in Casa Ferrari

I giochi sono fatti, il campionato ormai compromesso, il rancore ancora grande. Dunque un Gran Premio d'Australia apparentemente privo di significato per la Ferrari e per Alain Prost. Se non fosse per Ayrton Senna, ancora una volta leader nelle prime prove ufficiali e sempre più pungente verso il francese, arrabbiatissimo con il quotidiano «L'Equipe» che dà per certo un suo abbandono nel 1991.

comunque, davanti a tutti, il cronometro, del resto, parla chiaro con ben sette decimi che separano i due nonostante sia ormai palese l'estrema competitività raggiunta dalla Ferrari in questo finale di stagione. Una prima fila provvisoria per entrambi, un risultato che, quasi sicuramente, non cambierà nemmeno nell'ultima sessione di prove ufficiali svoltasi all'alba di stamane. Tutto il resto del plotone che compone il grande carrozzone della Formula 1 appare infatti demotivato, con i vari Berger, Mansell, Piquet, più desiderosi di godersi in pace i loro miliardi di che di cimentarsi nell'instidioso tracollo cittadino di Adelaide. Ma questo Gran Premio d'Australia, come si dice-

va, non si combatte solo in pista, ma anche nei motori-home delle varie squadre o nelle pure sempre affollate conferenze stampa. Un'arma suppletiva ben impugnata da Ayrton Senna che non perde occasione per punzecchiare l'odiato rivale Alain Prost, accusandolo di aver strumentalizzato l'increscioso episodio di Suzuka, in Giappone, nonostante l'incidente tra noi due - ha infatti dichiarato - il campionato era già deciso. Me lo sono conquistato gara dopo gara, nonostante la situazione tecnica della squadra non fosse delle più brillanti. Piuttosto permase la mia stima per la Ferrari, una squadra dove ogni pilota, prima o poi, vuole entrare. Abile, astuto come non mai Senna,

persino capace di dare un colpo al cerchio e uno alla botte non pregiudicandosi un probabile rapporto con Maranello nel 1992. Al contrario proprio di Prost, che ormai non sa più con chi prendersela, se è vero, come è vero, che ora oggetto della sua ira è il quotidiano francese «L'Equipe», che ha ieri pubblicato un articolo in cui si dava per certo un ritiro del pilota di St. Etienne già dalla prossima stagione. «Forse non vale più neppure la pena di smentire simili sciocchezze - ha sostenuto Prost - Mi meraviglia piuttosto che un giornale solitamente serio abbia potuto pubblicare una cosa del genere. «Un po' di ruggine dunque tra lui e la stampa transalpina, un indice della tensione tutt'al-

tro che smaltita dopo l'incidente che gli ha pregiudicato ogni residua possibilità di restare in corsa per il titolo mondiale conduttori. Anche una certa rassegnazione da parte sua quando sostiene che «in fondo è inutile rischiare in una pista molto pericolosa che oltretutto non si sposa molto con le caratteristiche della Ferrari. In compenso c'è chi continua a fare del rischio il proprio pane quotidiano, come il francese Jean Alesi, che con la Tyrrell-Ford ha ottenuto il terzo tempo precedendo Riccardo Patrese (Williams-Renault), Nigel Mansell con l'altra Ferrari e Gerhard Berger con la McLaren-Honda. Sono gli ultimi chilometri del pilota di Avignone con la monoposto

Pallavolo Berlusconi presenta le sue stelle



È stata presentata ieri a Segrate la Mediolanum Gonzaga Milano di pallavolo. La squadra lombarda, collegata al gruppo Fininvest di Silvio Berlusconi, si presenta all'avvio di campionato (domani la prima giornata) con grandi ambizioni, come sottolineato dal presidente Stefano Avallone. «Vogliamo regalare ai nostri tifosi - ha dichiarato il dirigente - momenti indimenticabili come lo sono stati quelli di Rio per tutti gli appassionati italiani di pallavolo». Di fatto la Mediolanum si è già inserita nell'élite del volley italiano dopo aver condotto questa estate una campagna acquisti miliardaria. Gli arrivi più prestigiosi sono stati quelli dei due fuoriclasse azzurri Zorzi (assente alla presentazione) e Lucchetta (nella foto), proclamato miglior giocatore dei mondiali brasiliani. Gli altri acquisti di spicco sono quelli di Galli, Bertoli e Racine. Sono stati confermati i due stranieri della squadra, gli statunitensi Dvorak e Cvrlik.

E oggi il via al campionato con l'anticipo Gabeca-Maxicono

Prende il via oggi, con l'anticipo fra la Gabeca Montichiari e i campioni d'Italia del Maxicono Parma, il 46° campionato di serie A1 di pallavolo. Un torneo che calamita un grande interesse dopo il recente trionfo degli azzurri di Velasco nei campionati del mondo. In questa sfida di apertura ci saranno molti esordi. Nella Gabeca allenata dal nuovo tecnico De Rocco scenderanno in campo Dall'Olio e l'olandese Van der Meulen. Nelle fila del Maxicono debutteranno il coach Bebetto e il brasiliano Carlo. La partita verrà trasmessa in diretta tivù su Rai due dalle 16.00 alle 17.30.

Coppa Campioni di pallanuoto Finale in salita per la Canottieri

segnazione della Coppa dei Campioni di pallanuoto. La squadra partenopea parte con il fardello dei tre gol di svantaggio accumulati domenica scorsa nella finale d'andata in Jugoslavia (7-10). Ma la squadra allenata da Ezio D'Angelo non appare definitivamente tagliata fuori. «Se riusciremo a sfruttare - ha dichiarato il tecnico - le superiorità numeriche che il nostro tipo di gioco ci consente di ottenere potremo farcela». La Rai non trametterà in diretta la finale, è prevista solo una registrata domani mattina alle 10.30 su Rai 3.

A New York 1300 italiani nella maratona più famosa

Si annunciano delle condizioni atmosferiche ideali per la 21ª edizione della Maratona di New York, il tradizionale appuntamento podistico che domani convoglierà sulle strade della metropoli americana una «marea» umana composta da 25.000 concorrenti. Mischiati in mezzo alla folla ci saranno anche 1.291 italiani, una pattuglia di maratoneti inferiore per consistenza soltanto a quella francese (2.029). Sotto il profilo agonistico, assenti i nostri migliori rappresentanti Bordin, Poli e Bettiol, la corsa vede favorito il piccolo tanzaniano Juma Ikangaa, già vincitore l'anno scorso. Il suo avversario più pericoloso sarà il kenota Walkihurt, campione del mondo della specialità nel 1987 a Roma. Fra le donne il favorito pronostico vanno alla pluricampionesse norvegese Grete Waitz che cercherà il suo decimo successo nella maratona newyorkese.

Bortolotti dopo vent'anni lascia l'Atalanta Percassi nuovo presidente

Percassi, 39 anni, ex calciatore e imprenditore di successo, il presidente dimissionario, già in carica dal 1971 al 1980, era tornato alla guida della società bergamasca nel giugno scorso dopo la di grazia in cui perse la vita suo figlio Cesare. Quello di Percassi non è un volto nuovo per gli sportivi. Il nuovo presidente ha militato infatti nell'Atalanta dal 1970 al 1978, prima di concludere la carriera, complice un grave infortunio, nel Cesena.

MARCANTONIO VENTIMIGLIA

Mondiali di canottaggio

Una tempesta di polemiche affonda le barche azzurre Il ct Nilsen licenziato

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

LAKE BARRINGTON. Terremoto ai vertici del canottaggio azzurro. Il norvegese Thor Nilsen è stato esonerato dall'incarico di responsabile tecnico delle nazionali, il presidente della Federcanottaggio, Romanini, lo ha comunicato ai giornalisti italiani in una improvvisata conferenza stampa notturna a Lake Barrington (Australia), il bacino dove si stanno svolgendo i campionati del mondo. «Al ritorno dalla Tasmania - ha affermato Romanini - convocherò il consiglio federale per proporre il rinnovo del contratto con il ct Nilsen e il nuovo assetto del centro tecnico di Piediluco». Il presidente ha giustificato la sua decisione con «la situazione di incertezza sul prosieguo del rapporto di collaborazione con la Federazione italiana creata già da qualche anno dal ct Nilsen».

Il licenziamento del tecnico norvegese non è certo un fulmine a ciel sereno. Nell'ambiente del remo azzurro l'atmosfera si era invelenita da tempo, con una contrapposizione sempre più rigida fra il duo Nilsen-De Capua, l'allenatore della squadra seniore, e la «scuola» napoletana. «Voglio un canottaggio dal volto umano». La frase, mutuata dagli slogan della primavera di Praga, è del dottor Giuseppe La Mura, allenatore e zio del fratello Carmine e Giuseppe Abbagnale. L'ambiente napoletano - Castellammare, Canottieri, Posillipo - è sempre stato vivo e aperto al dialogo. A Piediluco, feudo di Nilsen, invece, si è creato un regime da caserma. I fratelli Abbagna-



Le, per esempio, non hanno mai frequentato il Centro. Ecco si si è arrivati a un canottaggio azzurro che vince molto e che tuttavia è spezzato in due: da una parte il canottaggio di Thor Nilsen e Giuseppe De Capua, dall'altra quello napoletano - che è poi quello dei club - umanissimo e vivo. È vero che ha vinto e vince molto anche il canottaggio che crede nella caserma, ma è soprattutto vero che a vincere di più sono stati gli allievi del remo napoletano. A Castellammare non vivono e lavorano solo gli Abbagnale, ma anche Cicco Esposito, sei volte campione del mondo del due di coppia dei pesi leggeri.

La goccia che probabilmente ha fatto traboccare il vaso è stato l'allontanamento dalla formazione azzurra di Davide Tizzano. Questo atleta ventiduenne, campione olimpico a Seul del quattro di coppia e medaglia d'argento l'anno scorso ai campionati mondiali a Bled, avrebbe dovuto essere la bandiera del quattro di coppia, ed è invece rimasto a casa. Perché? Il ragazzo è stato sospeso per inadempimento. È andata così: doveva presentarsi al Centro federale di Piediluco - cittadina nella provincia di Terzi - ed è arrivato con quattro ore di ritardo. Nell'ambiente l'idea della sospensione è stata considerata un capriccio di Nilsen. In Federazione, il «capriccio» non è piaciuto ma è stato ingoiato per non spaccare l'ambiente alla vigilia dei mondiali. Ma evidentemente il clima australiano ha convinto il presidente Romanini ad accelerare i tempi.

Due donne chiedono nove miliardi di «danni morali»

Tyson teppista del sesso rischia il ko in tribunale



NEW YORK. Per l'ottava volta l'ex campione dei pesi massimi, Mike Tyson, è comparso in tribunale a New York per rispondere alle accuse di molestie sessuali ai danni di giovani donne. La vittima, questa volta, sono due: Sandra Miller, di 23 anni e Lori Davis, di trentuno. La prima ha testimoniato all'inizio della settimana affermando di essere stata aggredita in un corridoio di una discoteca di Manhattan dalla montagna umana e di essersi trovata le sue mani dappertutto, prima ancora di poter reagire. Ha chiesto danni morali per oltre quattro miliardi e mezzo. La giuria, formata da cinque donne ed un uomo, ha già giudicato Tyson colpevole di molestie sessuali, infliggendogli cento dollari di multa. I giurati devono però emettere la sentenza per quanto riguarda i danni materiali richiesti dalla Miller. Salendo sul banco dei testimoni ha riferito di essere stata insultata e minacciata: «Mi ha detto che se non mi fossi azzuitata, mi avrebbero allungato due cefaloni. E quando gli ho detto che ero insieme al mio compagno mi ha insultata dicendomi che sono una puttana».

Poi è apparsa sulla scena la seconda vittima, Lori Davis, una terapista per ritardati mentali, che ha chiesto un indennizzo di circa nove miliardi. «Senza molti complimenti ha infilato le mani sotto la gonna». Il fatto risale al 10 dicembre di due anni fa e sarebbe accaduto all'interno della discoteca Bentley, nella parte di Midtown di Manhattan, famosa tra la comunità di colore.

La Davis ha rincarato la dose affermando che quella stessa sera altre ragazze avevano riferito di essere state prese di mira dall'«entecallo» dell'ex campione. Ha aggiunto di essersi rivolta al commissariato locale, ma che gli agenti le avrebbero risposto che «non erano disposti ad arrestare Tyson». Sul banco dei testimoni è salito anche l'onnipresente promoter Don King, il quale ha dichiarato che, a suo avviso, «l'episodio non è mai accaduto» e che «le ragazze sono in cerca di un po' di celebrità e quattrini facili». Tyson si è trasferito nel frattempo, in attesa della sentenza, ad Atlantic City dove sta proseguendo gli allenamenti in vista dell'incontro con Stewart, un pugile negro di Brooklyn, il 9 dicembre.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 9.30 Canottaggio, mondiali in Tasmania; 14.25 Calcio, qualificazioni campionati europei: Italia-Urss.

Raidue. 16.30 Rotosport: Pallavolo, Ecopiant-Maxicono; Basket, Benetton-Torino; 20.15 Tg 2 Lo sport; 23.35 Notte sport; 4.20 Notte azzurra: Gp d'Australia di F1-Canottaggio, mondiali.

Raitre. 14.30 Tennis, torneo di Bercy-Rugby; 18.45 Tg 3 Derby.

Italia 1. 22.25 Superstar of Wrestling-23.10 La grande boxe, Tmc. 13 Sport show-Tennis, torneo di Bercy; 3.45 F1, Gp d'Australia.

Tele+2. 11 Campo base; 11.30 e 20.30 Calcio, campionato spagnolo; 13.15 Assist; 13.45 Supervolley; 14.15 Football americano; 16.15 Calcio, speciale Italia-Urss; 17.30 Calcio, campionato inglese; 19.30 Sportime; 20 Tuttosport; 22.15 Tennis Alp tour; 23.15 Calcio, campionato inglese.

BREVISSIME

Chamot al Fla. La società toscana ha ufficializzato ieri l'acquisto del difensore argentino Chamot dal Rosario Central. L'inter ha dato in prestito il terzino Rossini al Parma mentre l'attaccante Bresciani è passato dal Torino al Brescia.

Altobelli. L'ex centravanti della nazionale è il nuovo accompagnatore ufficiale del Brescia.

Basket. Oggi pomeriggio si gioca l'anticipo tra Benetton Treviso e Torino; domani molto difficilmente la Scavolini potrà contare su Cook e Gracis, infortunati in Coppa.

Brolla premiato. All'attaccante del Parma il Pallone d'oro assegnatogli dai giornalisti e dalla Federazione svedese.

Ciclismo. Parte oggi da Città del Messico la seconda edizione della Ruta del Sol, la corsa a tappe aperta a professionisti e dilettanti.

TOTOCALCIO

Ancona-Verona	12
Avellino-Triestina	1
Barletta-Modena	1
Brescia-Cosenza	1
Cremonese-Ascoli	X2
Lucchese-Salerno	1X2
Pescara-Messina	1X
Reggina-Padova	X
Reggina-Taranto	1
Udinese-Foggia	1
Como-Venezia	1X
Siena-Perugia	1
Teramo-Samb.	1X2

TOTIP

Prima corsa	222
	1X2
Seconda corsa	2X
	12
Terza corsa	12
	2X
Quarta corsa	XX1
	1XX
Quinta corsa	X1
	1X
Sesta corsa	1X
	12

